RESOCONTO STENOGRAFICO

293.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 APRILE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26806	PRESIDENTE 26809, 26812, 26816, 26817,	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	26808	26818, 26820, 26821, 26824, 26827, 26832,	
Disegni di legge:		26833, 26834, 26840, 26843, 26844, 26845,	
(Annunzio)	26806	26846, 26847, 26848, 26853, 26856, 26859,	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	26807	26860, 26862, 26863, 26864, 26865, 26871,	
(Trasmissione dal Senato)	26807, 26882	26872, 26874, 26875, 26879, 26882, 26883,	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		26885, 26886, 26887, 26890, 26891, 26892,	
Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi. (2337)		26893	
		BALESTRACCI NELLO (DC)	26812, 26820,
		26824, 26843, 26848, 26858, 26859, 26860,	
		26874, 26884, 26885, 26886	
		BRICCOLA ITALO (DC)	26864, 26879,
		26882	
		COLUCCI FRANCESCO (PSI)	26890
		CRIVELLINI MARCELLO (PR)	26812, 26833,
		26848, 26849, 26887	
		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	26818,
		26819, 26820, 26874, 26883, 26884	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

PAG.	PAG.
FERRARI SILVESTRO (DC) 26833, 26840, 26847, 26853, 26860, 26884	Ministro di grazia e giustizia: (Trasmissione di un documento) . . . 26808
GITTI TARCISIO (DC) 26809, 26871, 26884, 26885	Per un richiamo al regolamento:
MELEGA GIANLUIGI (PR) 26809, 26817, 26840, 26842, 26846, 26847, 26848, 26856, 26858, 26859, 26860, 26871, 26885	PRESIDENTE . . . 26861, 26862, 26889, 26890
PANNELLA MARCO (PR) 26863, 26864, 26869, 26872, 26873, 26874, 26875	PANNELLA MARCO (PR) 26860, 26862, 26889, 26890
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 26816, 26821, 26827, 26873	Per lo svolgimento di interrogazioni:
ROCELLA FRANCESCO (PR) . . . 26819, 26821, 26822	PRESIDENTE 26894, 26895
RUSSO FRANCO (DP) . . . 26840, 26841, 26842, 26843	CRIVELLINI MARCELLO (PR) 26895
RUTELLI FRANCESCO (PR) 26827, 26832, 26842, 26843, 26853, 26865, 26869, 26871, 26886	MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 26894
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . 26812, 26824, 26843, 26846, 26847, 26848, 26859, 26862, 26863, 26864, 26865, 26875, 26879, 26885, 26886, 26891, 26892	MANNINO ANTONINO (PCI) 26894
TEODORI MASSIMO (PR) 26809, 26835, 26840, 26841, 26842, 26879, 26881, 26882, 26890, 26891, 26892	PANNELLA MARCO (PR) 26895
	POCHETTI MARIO (PCI) 26894
Proposte di legge:	Presidente del Consiglio dei ministri: (Trasmissione di un documento) . . . 26883
(Annunzio) 26806	Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1984:
(Approvazione in Commissione) 26887	(Annunzio) 26808
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 26807, 26827	Risoluzioni: (Annunzio) 26895
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 26807	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 26808
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 26809	Sanzione disciplinare irrogata dall'Uf- ficio di Presidenza nei confronti del deputato Marco Pannella: (Annunzio) 26893
(Trasmissione dal Senato) . . . 26807, 26882	Sul processo verbale:
Proposta di legge di iniziativa regio- nale:	PRESIDENTE . . . 26793, 26795, 26796, 26797, 26800, 26801, 26802, 26803, 26805
(Annunzio) 26806	MELEGA GIANLUIGI (PR) 26793, 26802, 26803, 26804, 26805
Interrogazioni e interpellanze:	PANNELLA MARCO (PR) 26797, 26799, 26800, 26801, 26804, 26805
(Annunzio) 26895	RUTELLI FRANCESCO (PR) 26796, 26804, 26805
Consigli regionali:	TEODORI MASSIMO (PR) 26795, 26799, 26801
(Trasmissione di documenti) 26808	Ordine del giorno della seduta di do- mani 26895
Corte dei conti:	Trasformazione di documenti del sin- dacato ispettivo 26896
(Trasmissione di un documento) . . . 26808	

La seduta comincia alle 10,5.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 marzo 1985.

Sul processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, sono particolarmente lieto che sia lei a presiedere questa mattina, perché vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che sia nel processo verbale letto ora dal collega Zoppi, sia dal resoconto stenografico della seduta di venerdì 29 marzo, risulta inopinatamente ed inspiegabilmente espunto un episodio che si è verificato durante la sua Presidenza e che lei sicuramente ricorderà. Si tratta, in particolare, dell'episodio della chiamata al banco della Presidenza del collega comunista D'Ambrosio (che non vedo questa mattina in aula, ma che era presente venerdì scorso) a fare le veci dei deputati segretari, che erano assenti. Ricordo anche — come ricorderà certamente lei, signor Presidente — che al collega D'Ambrosio scherzosamente si disse di non portare al banco della Presidenza i molti giornali che stava leggendo.

Perché richiamo la sua attenzione, si-

gnor Presidente, sull'assenza di questo episodio dal processo verbale letto dal collega Zoppi or ora e dal resoconto stenografico della seduta di venerdì scorso? Perché, mentre sono assolutamente sicuro che gli stenografi avranno trascritto l'episodio (non mi è mai capitato che qualcosa avvenuto in aula non fosse stato correttamente e ineccepibilmente riportato dal Servizio stenografia dell'Assemblea), è evidente che qui si è cercato di fare un'opera di — come chiamarla? — chirurgia plastica sul resoconto stenografico per togliervi quelle poche battute; il che, in un clima qual era quello di venerdì prima che si arrivasse alle infuocate fasi finali della seduta, era, vorrei dire, perfettamente comprensibile, ma che invece diventa molto emblematico e significativo alla luce dei fatti avvenuti successivamente.

Come lei ricorderà, signor Presidente, la necessità di chiamare il collega D'Ambrosio, che non fa parte — a quanto mi risulta — dell'Ufficio di Presidenza, a fare le veci di segretario, derivava dall'assenza fisica e materiale dei segretari al banco della Presidenza. Fu chiamato il collega D'Ambrosio perché era il più giovane, come se questo fosse nella normalità dei lavori d'Assemblea un criterio determinante; sappiamo, invece, che i criteri con cui vengono scelti, o non scelti, i componenti dell'Ufficio di Presidenza, ed in particolare i segretari, sono ben altri, quelli cioè del «manuale Cencelli» e delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

lottizzazioni politiche e partitiche, che avvengono anche nei nostri lavori.

Dicevo che questo episodio diventa emblematico alla luce di quanto è successo dopo. Dopo, infatti, si è verificato un grave travisamento — operato, a nostro avviso, dalla Presidenza — dell'esito di un voto in Assemblea; esito del voto che normalmente i segretari contribuiscono a verificare: sono i segretari che, nei momenti di contestazione dell'esito di un voto, aiutano il Presidente ad accertare tale esito, soprattutto nei casi di votazione per alzata di mano.

È un fatto che si sia voluto (perché non posso pensare che si sia trattato di una omissione casuale) cancellare dal resoconto stenografico dell'Assemblea (e non è certo il caso di pensare che di questo sia responsabile il Servizio stenografia dell'Assemblea) questo episodio, tenendo anche conto che al momento della contestazione nessuno dei segretari (neppure il collega D'Ambrosio) era presente al banco della Presidenza. Fungeva da segretario, non si sa bene da chi nominato o da chi chiamato al banco della Presidenza, il collega Abete, che però (posso dirlo perché sono sempre stato presente in aula) non era stato chiamato a questo compito da nessuno. E comunque, ove fosse stato chiamato da qualcuno, questa chiamata al banco della Presidenza non risulta dal resoconto stenografico.

Io credo che questa situazione anomala (assenza dei deputati segretari) abbia contribuito a determinare le fasi infuocate di quel momento.

Insomma, signor Presidente, è inutile continuare a fingere che in quest'aula avvengano cose che non avvengono o che non ne avvengano altre che invece avvengono! Questo è il motivo del mio intervento sul processo verbale: può sembrare insignificante ma il fatto è che qui — lo ripeto — si continua a fingere, ad esempio, che ci sia il numero legale quando sappiamo benissimo che spesso non c'è, e viene tuttavia dato per scontato. Quando poi noi riusciamo, in virtù dell'assenza dei questori, dei segretari, dei deputati della maggioranza, dei deputati dell'op-

posizione che votano con la maggioranza, ad andare per una volta in maggioranza su un articolo, si preferisce fingere che questa nostra maggioranza non ci sia, fingere che qui sia andato tutto regolarmente, falsificare (perché così è: si falsifica anche per omissione!) i processi verbali e i resoconti stenografici, e così darla vinta alla maggioranza e al Governo, anche quando la maggioranza e il Governo hanno perso.

Signor Presidente, ormai molte e troppe volte in quest'aula si è, da parte della Presidenza, avallato sistematicamente un modo di conduzione dei lavori che nella sostanza è contrario al loro corretto svolgimento come è previsto dal nostro regolamento. Il regolamento prevede che siano presenti i deputati segretari ma anche, naturalmente, i deputati, eppure quante volte abbiamo visto dei deputati votare per gli assenti! Mai però la Presidenza ha comminato censure o riprovazioni a coloro che erano rei confessi di aver votato per colleghi assenti!

Tutte queste irregolarità (che sono in realtà delle falsificazioni, dei brogli, signor Presidente!) vengono costantemente commesse in quest'aula. Dopo di che, se c'è qualcuno che per qualche ragione riesce in qualche modo, nel pertugio di un'ora lasciata «scoperta» dai colleghi della maggioranza, ad ottenere una vittoria politica, si arriva al punto di falsificare anche quello!

Questa cosa non è tollerabile, signor Presidente! Lei deve essere la prima tutrice della correttezza dei lavori di questa Camera, la prima tutrice della regolarità non solo del rispetto delle norme del Parlamento ma anche delle regole di moralità politica! Non è fare del moralismo giudicare da un punto di vista estremamente critico le cose che sono successe venerdì scorso! Lei che è, o dovrebbe essere, la prima tutrice del rispetto di queste norme di moralità politica, è costantemente dalla parte di coloro che falsificano gli atti, che rendono possibili dei brogli, che travisano sistematicamente, nei momenti più gravi e più seri, la realtà dei fatti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Questo non è accettabile, signor Presidente! È ora di smetterla con questa conduzione degli affari di Assemblea! È ora di smetterla con la sistematica denegazione dei diritti di una parte minoritaria di questa Camera, quando essa conduce battaglie politiche, che lei potrà condividere o non condividere, ma che per nessuno, e tanto meno per la Presidenza della Camera, è lecito falsificare!

Per nessuno, e tanto meno per la Presidenza della Camera, è lecito dire che delle votazioni sono andate non come sono andate, ma esattamente in modo contrario.

Mi auguro che, poi, anche altri miei compagni intervengano in merito a questi argomenti, essendo inaccettabile che si arrivi, addirittura, a falsificare materialmente i resoconti stenografici di Assemblea. E questo è un episodio che riguarda personalmente lei, signora Presidente.

Sono assolutamente convinto che lei ricordi l'episodio, e la sfido a trovarne traccia nei resoconti stenografici di venerdì scorso e, naturalmente, nel processo verbale; e non si trattava di cosa da poco, giacché ne risultava sottolineata la mancanza in quel momento dei deputati segretari al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere ulteriormente nella discussione di questa vicenda poiché penso che altri colleghi chiederanno di parlare sul processo verbale, desidero informarvi che è giunta ora la notizia di un grave attentato dinamitardo, avvenuto a Trapani, in cui il giudice Carlo Palermo è rimasto ferito, mentre sono rimaste uccise tre persone, tra cui un bambino ed una donna, e ferite cinque persone, delle quali due versano in condizioni estremamente gravi. Non si hanno per il momento altre notizie. Ho ritenuto mio dovere informare la Camera di questo fatto, che riconferma come nel nostro paese stia di nuovo sviluppandosi, e con molta forza, il fenomeno del terrorismo.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, mi associo, intanto, alle parole da lei pronunciate nel comunicare ancora una volta a questa Assemblea un altro gravissimo attentato terroristico.

Il mio intervento sul processo verbale, signor Presidente, non è riferito ad una parte del processo verbale, di cui or ora il segretario di Presidenza ha dato lettura, bensì ad un passo del resoconto stenografico (immagino che il processo verbale, non contenga ciò cui faccio riferimento, pur essendo un punto importante, dato il suo carattere di sommarietà).

A pagina 43 del resoconto stenografico di venerdì 29 marzo si legge...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, voglio farle notare che, lei ha chiesto di parlare sul processo verbale, e a' termini regolamentari; non potrebbe parlare sul resoconto stenografico. Comunque le ho già dato la parola e, quindi, parli pure.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io sto facendo riferimento a quanto non è contenuto nel processo verbale ed è invece riportato dal resoconto stenografico.

A pagina 43 del resoconto stenografico si legge: «Presidente. ...perché lei sa perfettamente che, quando si raggiunge un'intesa, la stessa viene rispettata da tutte le parti. Marcello Crivellini. Quale intesa?» Io intendo parlare su questa parte del resoconto stenografico e, sulla omessa menzione di essa nel processo verbale, per chiarire il mio pensiero, poiché sono stato io l'autore della presunta intesa. Nei diversi incontri avuti presso il seggio del Presidente Lattanzio, anche insieme ad altri rappresentanti di gruppo, si era effettivamente registrato uno scambio di opinioni sulla conduzione dei lavori dell'Assemblea in ordine al disegno di legge n. 2337, con il raggiungimento di una... non so se si possa chiamarla intesa ma, certamente, con un *gentlemen agreement* tra le parti per cui, da parte radicale, vi era stato un orientamento — diciamo un impegno — a contenere gli in-

terventi in quella mattinata, in modo tale che si potesse procedere più speditamente di quanto si fosse proceduto nelle sedute precedenti. Si intendeva inoltre accantonare gli articoli 46 e 47 del disegno di legge al fine di consentire la sospensione della seduta alle ore 14 — dopo aver esaminato tutti gli altri articoli del disegno di legge — per permettere a tutti la partecipazione al funerale del professor Tarantelli. In quello scambio di opinioni, cioè in quell'accordo tra gentiluomini, nulla si trattò sul fatto di come votassero e se votassero i deputati radicali: questa evidentemente non era materia né di uno scambio di opinioni, né di qualsiasi impegno, anche se tra gentiluomini, tra i rappresentanti dei gruppi ed il Presidente.

Siccome dal processo verbale non si evince tutto ciò è dal resoconto stenografico si può invece intendere che vi sia stata una sorta di intesa, chissà di che ordine e di che tipo, del rappresentante del nostro gruppo con la Presidenza e con i rappresentanti degli altri gruppi, ritengo necessario, essendo stato io colui che in quel momento ha avuto questo scambio di opinioni, chiarire che nulla di quello che si cerca di sottintendere, con quella frase pronunciata dal Presidente Lattanzio, si è realmente verificato. L'accordo era di contenere gli interventi in modo da sospendere la seduta — una volta accantonati gli articoli 46 e 47 — alle ore 14. Evidentemente la materia della votazione, il comportamento nella votazione, il modo della votazione stessa ed i suoi risultati non potevano essere contenuti neppure in uno scambio di opinioni. Dico questo, signor Presidente, per la chiarezza dei nostri rapporti e per la ricostruzione dei fatti così come realmente si sono svolti, senza consentire che ad essi vengano attribuite intenzioni o comportamenti che non sono quelli reali.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei eviden-

ziare come nel processo verbale della seduta del 29 marzo — ciò si desume anche dal resoconto stenografico — vi siano altri elementi non corrispondenti al vero, non corrispondenti cioè a quanto è realmente accaduto nella giornata di venerdì scorso in quest'aula. Mi riferisco in modo specifico a quanto afferma il Presidente il quale, rivolgendosi ai deputati radicali, in particolare ai colleghi Pannella, Stanzani Ghedini, Crivellini ed anche a me, dichiara che noi siamo entrati mentre si svolgeva la votazione. Questo, a nostro avviso, è un elemento di distorsione obiettiva dei fatti.

Purtroppo sappiamo che quanto riportato dal resoconto stenografico non corrisponde a quello che ogni collega ha potuto constatare in aula quel giorno ed a ciò su cui i colleghi, con i quali ci siamo ritrovati fuori dell'aula subito dopo l'episodio, hanno pacatamente convenuto con noi. La realtà è che si decide, indipendentemente da ciò che accade, quello che dovrà comparire nel processo verbale e nel resoconto stenografico. Io stesso sono entrato in aula, insieme ad altri tre colleghi, nel corso della votazione sull'articolo 49; eravamo perciò presenti già prima della votazione sull'articolo 50 ed eravamo nel numero che abbiamo avuto modo di evidenziare — di nove — ed in quel numero abbiamo votato. Dico questo per chiarire anche una mia interruzione che è riportata nel resoconto stenografico e che viene sinteticamente riferita nel processo verbale: eravamo nove contro otto.

Questo è importante: in aula in quel momento c'erano nove deputati radicali e otto deputati di tutto l'altro schieramento politico (un certo numero di comunisti, un certo numero di democristiani, un socialista). Questa è la realtà, che è diversa, Presidente, dal numero dei voti che sono stati espressi in quella votazione; perché in quella votazione — ed io ho avuto modo panoramicamente, trovandomi nei banchi in alto, di constatarlo — si sono alzate due o tre mani tra la maggioranza che sostiene questo provvedimento, a confronto delle nove mani dei deputati radicali.

La verità quindi non è, come si afferma nel processo verbale, che i radicali sono entrati nel corso della votazione. Questo è falso: i radicali erano entrati prima, avendo per altro preparato questa iniziativa e avendo deciso di fare questo intervento sull'articolo 50. I radicali avevano predisposto questa iniziativa adeguatamente e quindi erano entrati nel corso della votazione del precedente articolo 49.

Ci troviamo di fronte, nella conduzione dell'Assemblea, quindi evidentemente nel resoconto che se ne dà negli atti al nostro esame, ad una falsificazione gravissima dell'esito del voto.

Una seconda questione riguarda il Presidente di turno. Noi possiamo comprendere che egli abbia operato in condizioni difficili, come sono anche quelle della sorpresa rispetto ad una conduzione che ci si attende scontata, in assenza del numero legale, in condizioni illegali quindi, ma tollerate, e nelle quali non si ha neanche il buonsenso di garantirsi la presenza di dieci deputati per assicurare il buon esito di una votazione, al cospetto di una maggioranza di oltre 520 deputati che sostenevano, teoricamente, quel provvedimento.

Voglio far notare come sia assolutamente antiregolamentare il comportamento, che pure riscontriamo dalla lettura del processo verbale e dalla lettura del resoconto stenografico, là dove il Presidente, anziché, immediatamente dopo le contestazioni sorte su quella votazione, indire una controprova, poiché — come lui stesso alla ripresa della seduta conferma — non era stata convalidata la votazione, dà la parola al collega Mariotto Segni. Non si sa a quale titolo, non si sa perché, non si sa con quale incidenza procedurale, se non per l'intento preciso di favorire l'arrivo di altri deputati e, quindi, consentire un diverso esito all'atto della controprova; votazione di controprova che avviene solo 30 minuti dopo, alla ripresa della seduta dopo la sospensione.

Su questi due aspetti di distorsione dell'andamento dei lavori e di stravolgi-

mento della loro organizzazione regolamentare ho voluto richiamare l'attenzione sua, signor Presidente e dei colleghi.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Naturalmente, signor Presidente, intendo attenermi strettissimamente a quanto prescrive il terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, con la precisazione che per prassi, e direi per consuetudine, come lei d'altra parte ci consente di fare, sul processo verbale normalmente si interviene anche (anche, lo ripeto) a partire dal resoconto stenografico corrispondente.

Signora Presidente, credo che lei mi consentirà, non attraverso il processo verbale che non ho sotto gli occhi, ma attraverso invece il sussidio del resoconto stenografico che ho sotto gli occhi, di proporre una serie di integrazioni o una serie di correzioni. Il mio intervento quindi è proprio per tutelarmi e proporre correzioni al processo verbale e, a questo punto, al resoconto stenografico che lo integra e in qualche misura lo illustra, giorno dopo giorno.

Il tutto inizia, signora Presidente (non ricordo esattamente al minuto l'ora, diciamo quindi il luogo), a pagina 43 del resoconto stenografico, e la pregherei di voler essere attenta, anche se è forse un tantino faticoso ricostruire qualcosa che è importante, per ricostruire poi il processo verbale e il resoconto stenografico. Io non risulato essere intervenuto mai nel corso di quella mattina, ma a pagina 43 vengo menzionato: «Marco Pannella. *(Entra in aula con la mano alzata nell'atto di votare)*. E siamo in nove Presidente!». Signora Presidente, ho avuto modo di riascoltare e di studiare questo documento. L'ho fatto nel timore che la passione di quel momento potesse in qualche modo avere attutito il ricordo e la sensibilità di quello che stava accadendo. Invece le cose sono andate in modo tale da dover posporre ed integrare questo episodio,

così come viene verbalizzato. Il Presidente, all'articolo 50, dice (come risulta): «Poiché nessuno chiede di parlare, lo pongo in votazione». Poi nel resoconto stenografico compare Marco Pannella. No, signora Presidente (ed ecco l'integrazione che propongo), perché a quel punto il Presidente chiede (come è detto e come posso documentare per spiegare il mio comportamento): «Chi è a favore?». Poi vi è un momento di silenzio. Le dico subito, signora Presidente, che non essendoci stato dall'inizio della seduta neppure un astenuto o un voto contrario, i sette od otto colleghi della maggioranza presenti, come accade in questi casi (signora Presidente, lei lo ha visto tante volte) non sempre alzano tutti la mano. Se si fosse andati avanti, il Presidente ed il segretario non avrebbero detto nulla, perché talvolta non guardano neppure, come accade normalmente quando si vota per alzata di mano e quando non vi è dubbio sull'esito della votazione. Infatti degli otto o nove colleghi presenti della maggioranza, solo due hanno alzato...

MASSIMO TEODORI. Sette od otto!

MARCO PANNELLA. Sette, otto, nove: è irrilevante, perché noi non possiamo tenere il conto delle presenze! Dicevo che solo due o tre, giustamente, hanno alzato la mano: nessuno si asteneva, nessuno votava contro, i radicali avevano il codice di comportamento, per cui la votazione era una formalità! Devo dire anche, signora Presidente, che il Presidente non ha probabilmente nemmeno alzato gli occhi, e nemmeno il segretario: era di rito che, essendoci quella maggioranza, la votazione sarebbe stata analoga a tutte le altre svoltesi nella mattinata!

Invece qui subentra il suo rispettosissimo deputato che le sta parlando e che essendo lì, a metà dell'emiciclo, quando il Presidente ha detto: «Chi è a favore?» e quando si sono levate due o tre mani a favore, ha sentito, a quel punto, il dovere di richiamare l'attenzione del Presidente e del segretario. Era infatti accaduto che tra la fine della discussione sull'articolo

48 e l'inizio di quella sull'articolo 49 (dobbiamo ricostruire, perché eravamo tre qui, altri lì, ma non si vedeva che cosa c'era dietro e non si guardava su) sono entrati da quella porta (*Indica a sinistra in alto*) e si sono seduti lì, quatti quatti, senza far rumore, devo dire, i nostri colleghi oltre ai cinque (ora non ricordo) già presenti.

Ma erano lì e si sono seduti tranquilli. Con l'esperienza che ho, un po' maggiore di altri, signora Presidente, ho voluto dare un aiuto al Presidente e alla verità e da lì, dall'emiciclo, ho detto... C'è stato un equivoco da parte degli stenografi, perché sta scritto: «Marco Pannella. (*Entra in aula con la mano alzata nell'atto di votare*)». No, signora Presidente, io ero lì e poiché già il Presidente aveva detto: «Chi è a favore?», e stava dicendo: «Chi è cont...», ho indicato da lì i colleghi, con il dito alzato, ed ho detto: «E siamo nove, noi, Presidente!». Dalla ricostruzione documentata, che non credo sia necessario dover esibire, si nota che il Presidente di turno ha già pronunciato le parole: «Chi è cont...», e dice: «Come?» rivolgendosi a me. Io allora non dico nemmeno una parola, ma faccio segno. È chiaro! C'erano, cioè, nove colleghi radicali. Questo mio richiamo arriva a ciel sereno, quando soltanto due o tre colleghi hanno alzato la mano per votare a favore.

Ed è normale che le cose siano andate così, parliamoci francamente, visto che si concepisce e si amministra il regolamento in modo tale che, per esempio, pur essendo il principio del numero legale importante in un'Assemblea, è possibile consentire alla Camera di votare sempre, tranne che nel voto finale, senza numero legale, perché la quota di deputati necessaria per chiedere l'accertamento sappiamo qual è. Voglio dire che, invece di porci il problema in sede di riforma del regolamento, in modo che ci sia qualcosa che aiuti i nostri colleghi a venire a votare, qualcosa che li stimoli a votare, noi facciamo riforme del regolamento per arrivare ad una situazione nella quale si può comunque far finta...

Ho ricostruito, quindi, il primo mo-

mento nel quale si potrebbe pensare che ci sia da dolersi del comportamento del deputato Pannella. È vero: ad un certo punto, signora Presidente, io ho detto «Bugiardo!», quando ho sentito dire dal Presidente: «Avevamo già votato quando ho visto entrare i colleghi del gruppo radicale». Dalla documentazione sonora si sente il Presidente dire: «Chi è a favore...» Poi: «Chi è cont...». Ma intanto, a questo punto, si sente che io dico: «Guardi che siamo nove!». A quel punto, il Presidente aveva già detto «Chi è cont...».

Eravamo nove ed eravamo entrati già da almeno due minuti e mezzo. Evidentemente, il Presidente leggeva le formule («Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 50...»), c'era un segretario inesperto (che probabilmente guardava la testa di Ciccardini; ma non poteva nemmeno far questo, perché in realtà Ciccardini non c'era e i banchi del Governo, in quel momento, erano vuoti e Ciccardini era al suo banco di deputato), che non aveva mai fatto il segretario, per lo meno in Assemblea, in tutta la sua vita; quindi, il combinato disposto di queste (non casuali, però) non idoneità ha portato a questi incidenti. Ma è bugia dire di aver visto che i colleghi del gruppo radicale erano entrati tardi.

Poi, c'è un'altra cosa, signora Presidente: mi dispiace dirlo. Non ho ascoltato del tutto l'intervento del collega Melega ma, per quanto mi riguarda, ho verificato che il Presidente non ha detto «il deputato facente finzioni di segretario», come qui è scritto. In realtà, questo era un buon *lapsus*, perché veramente il segretario «faceva finzioni». Se veramente il Presidente di turno avesse detto questo, io avrei riconosciuto lealtà alle sue parole. «Facente finzioni di segretario» non è un errore tipografico! Abete faceva finzioni di segretario! Ma il fatto è che il Presidente di turno non ha pronunciato queste due parole «facente finzioni» e neanche le parole «facente funzioni» (che sarebbe stata una menzogna). Non le ha pronunciate, in effetti!

Il Presidente dice: «D'altronde, anche il deputato segretario mi conferma...». Signora Presidente, perché il resoconto ste-

nografico, allora, riporta cosa diversa? Vorrei che fosse corretto, Presidente!

Il Presidente di turno non ha avuto la limpidezza, l'onestà di dire «il deputato che fa finzioni», come invece viene riportato, e non ha detto nemmeno che faceva funzioni, come in effetti non sarebbe stato legittimo dire. Quindi, l'espressione «facente finzioni» va cassata.

Devo dire di avere grande fiducia nella professionalità degli stenografi. E, poiché conosco gli ordinamenti e le abitudini della nostra Camera, devo ritenere che su quello che era il resoconto stenografico correttamente fatto dagli stenografi c'è stato un intervento che lo ha corretto. Fino a prova del contrario, ritengo, conoscendo la nostra Camera, che l'inserimento delle parole «facente finzioni» (vendetta del tipografo, che ha messo «finzioni» invece di «funzioni») è venuto successivamente. Signora Presidente, io capisco che esiste anche il dovere di amministrare i nostri guai con la diligenza di un buon padre o di una buona madre di famiglia. Lo capisco, ma forse questo modo di governare i nostri guai può rischiare di provocarne altri, al di là della assoluta (sono convinto) buona fede e buona cura in questa direzione.

E allora, Presidente, lei vede che suona diverso. «È falso!», si registra che io dico, «È un segretario della vostra Presidenza, della Presidenza truffaldina». Ma io stavo dicendo che non era il deputato segretario, ed era una Presidenza a questo punto abusiva, truffaldina. E, certo, evocavo anche una situazione irregolare della nostra Presidenza, che è pagata dal Parlamento prima ancora che da noi radicali.

Restituendo integrità al resoconto stenografico, si capisce che io dico: «Ma dove sta la finzione, la funzione...? Il segretario non ha visto niente, non c'era...». E non si trattava nemmeno di quel D'Ambrosio che lei aveva, come dire, insediato, né del più giovane presente, perché il più giovane presente sarebbe stato Rutelli. E così si è adescato l'Abete e, di nascosto, lo si è fatto mettere lì, sul banco della Presidenza, altrimenti si sarebbe dovuto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

chiamare Rutelli. Io non sono assolutamente d'accordo, Presidente. Per la lettura del processo verbale, passi, ma per il resto eleggiamo all'inizio della legislatura otto signori, i quali sono gli unici che possono computare i voti. Vado quindi avanti, Presidente, e sottolineo che, mentre noi stiamo qui a discutere se siamo entrati prima o dopo...

PRESIDENTE. Le ricordo che stanno scadendo i 15 minuti consentiti per questo tipo di intervento.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, per la verità io sono lieto: finché si continua ad apprendere, vuol dire che non si è del tutto arteriosclerotici. Ed io apprendo...

PRESIDENTE. Lei sa che sulle questioni incidentali si parla per 15 minuti al massimo.

MARCO PANNELLA. Sì, ma io, signora Presidente, ritengo di ricordare che in tutta la legislatura 1976-1979 e all'inizio della successiva il dibattito (documenterò, anche se poi tutto si può variare) sul processo verbale... Ad esempio il Presidente Ingrao (ma credo anche lei) non l'ha mai ricondotto, impropriamente, agli articoli 40 o 41 del nostro regolamento. Però lei è sovrana...

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, sono certa di averlo sempre ricondotto...

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, forse non c'è stata molto spesso l'occasione!

PRESIDENTE. ...e non può essere diversamente perché è un fatto incidentale.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, lei ha ragione, nel senso che si presume normalmente che ogni deputato possa avere da dolersi e possa chiedere una correzione del processo verbale. Il guaio è che io ho una smitragliata di correzioni

da chiedere, e fondatissime. Come lei crede, comunque, Presidente. Credevo che fosse interesse di tutti intenderci... Presidente, a questo punto non posso proseguire, per il suo richiamo, e me ne dispiace (ma credo che non nuoccia solo a me). Allora sintetizzo.

Che cosa accade in tutta questa vicenda, come è riportata dal processo verbale e via dicendo? È evidente: c'è una falsificazione, non necessariamente dolosa (non importa). Io entro e, a titolo di collaborazione, richiamo la Presidenza: «State attenti, che non avete alzato gli occhi. Siamo nove; gli altri sono stati tre, e li avete visti». Dal resoconto risulta invece che io arrivo in ritardo, indico i miei colleghi come prova («guardate! alzate gli occhietti! vedeteli lassù, Abete, eccetera!»), e sembra che stessi già votando. Ed è andata così; lo sapete tutti che è andata così!

E i «vergogna!», i «vergognatevi!»? E certo, Presidente: tutto d'un tratto, che cosa è accaduto? Termino, Presidente, e mi dispiace di farlo in modo sommario. lei dovrà scusarmi ed i colleghi dovranno cercare di capirmi... che cosa accade? Per la prima volta decidiamo di votare e siamo, nettissimamente, in maggioranza. Anche se in aula ci fossero stati trenta colleghi, non più di due o tre avrebbero alzato la mano. Va così! L'articolo 50 è marginale, ma è emblematico... Il Presidente non proclama il voto, non fa la controprova, perché in quel momento non c'era il collega Pochetti e perché non entrava nessuno, signora Presidente. E nessuno arrivava... Quindi, se si fosse votato nuovamente, si sarebbe nuovamente stati nove contro otto. Ed allora si aggiorna, si espelle Pannella. E Pannella dice: «Badate! Il comma secondo dell'articolo 59 mi consente di chiedere la parola su ciascuno dei suoi richiami, Presidente. Lei può negarmela, ma è un mio diritto». E mi si risponde: «Non faccia il maestro!».

Ma io, fuori microfono, mi limitavo a cercare di dire: «Che cosa accade?». Nel momento in cui si va a guardare la verità un minuto qualsiasi della vita della nostra Assemblea, scopriamo: che i tre colleghi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

questori, che dovrebbero a mio avviso avere reperibilità costante anche con le Camere in ferie (non a caso hanno assegnati i loro appartamenti nel palazzo), neppure dopo 27 minuti possono essere ritrovati; che il segretario «facente finzioni» non può fare finzione... tanto è vero che non si registrano nemmeno gli scambi, come dire, cordiali di battute con il collega D'Ambrosio, sul fatto di non portarsi troppi giornali. Noi ridevamo perché ritenevamo che il collega Patria dovesse assentarsi un momentino... Apprezzavamo, quindi, il tono scherzoso con cui tale sostituzione, che per noi avrebbe dovuto essere di un minuto, veniva fatta...

PRESIDENTE. Così è stato, infatti!

MARCO PANNELLA. Si è allontanato un momentino...?

PRESIDENTE. Ed è ritornato.

MARCO PANNELLA. Ed è ritornato? Poi però se n'è riandato, evidentemente, senza che risulti. Non risulta né la prima cosa scherzosa che lei ha detto, e che noi abbiamo capito, né che il Presidente di turno... Debbo dire che mi addolora, perché ho molta stima, personale, politica, umana, per il collega Vito Lattanzio, che vi sia lui in questa storia. Ma è vittima (signora, siamo tutti vittime) di questa situazione incredibile: non ci sono i questori, non ci sono i segretari, non si guarda per il voto...

MASSIMO TEODORI. Non ci sono i deputati!

MARCO PANNELLA. ...non ci sono i deputati, non c'è niente! Dopo di che, evidentemente, qualche problema viene fuori. Ma c'è Mariotto Segni che dice che siamo noi radicali a disonorare e ad inquinare questo dibattito, così elevato (collega Colombo, «dibattito così elevato», affermava Mariotto Segni) sul Concordato e le sue applicazioni, quando di tutta la DC erano presenti, tra uomini di Governo,

relatori e «facenti finzioni», in tre, quattro, cinque!

Ecco perché, signor Presidente, credo che l'Ufficio di Presidenza debba provvedere a correggere il processo verbale, a fare accertamenti. In effetti, io avrei dovuto parlare un'ora ma (ha ragione lei, Presidente) questo non si può, perché si arriva fino alla sera. Non si può, non per una questione regolamentare.

PRESIDENTE. Ha già parlato quattro minuti e mezzo in più...

MARCO PANNELLA. Non si può, dicevo, per un fatto di sensatezza, non per una questione di regolamento, che uno può accettare. Chiedo, ripeto, che l'Ufficio di Presidenza prenda provvedimenti. Che li prenda nei confronti dei questori, nei confronti del segretario, nei confronti del Presi... Non lo so, chiedo che accerti... Il collega Fracchia ride. Avresti fatto meglio a ridere quel giorno, collega, essendo presente. Non è che qui si debba dare per scontato che il questore eletto abbia tutto quello che ha e poi non ci sia, che il segretario è eletto, avendo i piccoli vantaggi che sono previsti per le sue prerogative, per poter lavorare, e poi non vi sia. Alla fine sono solo i radicali che debbono stare a fare quello che dovrete fare, i segretari... No, non è possibile!

Grazie, Presidente, ci tengo a dirle che sono addolorato per quanto è accaduto e che in nulla, in nulla, se si va a sentire e a leggere quello che gli stenografi hanno probabilmente comunque trasmesso, vi era da parte mia un minimo di compiacimento nel lasciarmi andare, sia pure con l'esimente di una provocazione gravissima nei confronti... Nulla è uscito di meno che riguardoso rispetto alla persona del Vicepresidente Lattanzio, Presidente di turno. Sono poco diplomatico, anzi così di rado mi riesce di dare una indicazione positiva che sono lieto quando posso farlo: le dico che sono addolorato, perché ritengo un gran galantuomo il Presidente di turno dell'altro giorno. Ci dispiace, mi dispiace davvero molto... Fino a quando, però, non risolveremo «problemi» che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

dall'inizio della legislatura hanno tentato di «risolvere» i problemi della Camera, in realtà non risolvendoli ma negandoli, estromettendo, espellendo, facendo finta di niente, sempre di più, evidentemente, guai del genere capiteranno. Grazie, comunque, Presidente, per la tolleranza con la quale ha voluto ascoltarmi.

PRESIDENTE. C'è altri che intenda parlare sul processo verbale? Mi pare di no. Cerchiamo allora di dare una risposta alle osservazioni dei colleghi. Innanzitutto vorrei, onorevoli colleghi, partire da una questione che è stata sollevata numerose volte, anche nel corso della giornata di venerdì, a proposito del numero legale. Numerose volte è stata sollevata non la richiesta formale di verifica del numero legale, che è disciplinata dal regolamento in termini molto precisi, ma in modo generico la questione della mancanza del numero legale nelle deliberazioni dell'Assemblea. Vorrei ricordare in proposito che l'articolo 46 del regolamento dispone, al comma 4: «La Presidenza non è obbligata a verificare se l'Assemblea sia, oppure no, in numero legale per deliberare...

GIANLUIGI MELEGA. ... «non è obbligata»...!

PRESIDENTE. ... «se non quando ciò sia richiesto rispettivamente da venti o quattro deputati...

GIANLUIGI MELEGA. In tal caso è obbligata a farlo!

PRESIDENTE. ... «e l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione per alzata di mano». Quindi la verifica del numero legale deve essere esplicitamente richiesta.

GIANLUIGI MELEGA. Per essere obbligatoria! Ma la Presidenza può farla *sua sponte!*

PRESIDENTE. Aggiungo che, se i colleghi avessero letto la recente, interes-

sante pubblicazione del professor Pacelli (che attualmente dirige il Servizio Commissioni bicamerali), dedicata alla storia parlamentare, saprebbero che l'istituto del numero legale obbligatorio è stato abolito intorno al 1880, e da allora non è stato più considerato obbligatorio nelle deliberazioni della Camera, se non in occasione di votazioni per scrutinio segreto (poiché tale metodo di votazione comporta automaticamente la verifica del numero legale) o quando ne venga chiesta esplicitamente la verifica, dal prescritto numero di parlamentari.

Rispondo così alla questione che è stata sollevata da più d'uno dei colleghi che sono intervenuti, ma in modo particolare dall'onorevole Melega.

Un'altra questione, che è stata sollevata dall'onorevole Melega ma ripresa con molta forza dall'onorevole Pannella, riguarda il fatto che non sia stato riportato sul resoconto stenografico, né sul *Resoconto sommario*, e men che meno nel processo verbale, l'avvicendamento dei deputati segretari. Qualcuno dei colleghi che sono intervenuti ha sfidato il Presidente a trovare traccia di tale avvicendamento, che pure si è verificato in sede di Assemblea, negli *Atti parlamentari*. Io debbo dire al riguardo che ricordo benissimo che tale fatto è avvenuto in Assemblea; ma io posso a mia volta sfidare i colleghi a verificare tutti i processi verbali ed i resoconti delle sedute, sia quelli sommari che quelli stenografici, non solo della legislatura in corso ma anche delle legislature precedenti: si accorgeranno così che l'avvicendamento tra i segretari non è mai registrato, essendo registrato soltanto l'avvicendamento tra i Presidenti di turno.

GIANLUIGI MELEGA. Tra segretari! Non tra segretari e non segretari!

PRESIDENTE. Anche tra segretari e non segretari! Lei può andarlo a cercare...

GIANLUIGI MELEGA. Comunque lei lo ha detto in aula!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

NELLO BALESTRACCI. Ma sta' un po' buono!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi consenta...! Onorevole Melega, cerchi il precedente e me lo porti!

GIANLUIGI MELEGA. Ma io so che è successo venerdì: che lei ha pronunciato delle parole che non sono riportate...'

PRESIDENTE. Onorevole Melega, se lei, poi, non vuole ascoltare...

GIANLUIGI MELEGA. Ma io ascolto!

PRESIDENTE. ... quello che le dico, non so proprio che cosa fare. Io non posso risponderle, e lo faccio con molta puntualità.

Per quanto riguarda la questione del deputato segretario, debbo dire che era di turno l'onorevole Patria, che è stato presente tutta la mattina, si è allontanato per qualche istante (ed io ho chiesto allora all'onorevole D'Ambrosio di sostituirlo), quindi è ritornato: ed io ho sottolineato questo fatto, avvertendo i colleghi che l'assenza non era stata lunga. Ora, lei invano cercherebbe traccia di tali mie parole nei resoconti, ed è giusto che sia così! Successivamente, l'onorevole Patria mi ha chiesto di potersi allontanare. Io gli ho fatto presente che non sarebbe rimasto alcun deputato segretario presente, ed allora l'onorevole Patria ha condotto presso di me l'onorevole Abete. Dall'onorevole Abete ho avuto l'impegno di seguire tutta l'attività dell'Assemblea: ho pertanto consentito ad accogliere la richiesta dell'onorevole Patria. (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*). Quindi, la responsabilità è mia e potevo assumerla. È successo infinite volte che sia stato chiamato un deputato a svolgere funzioni di segretario.

GIANLUIGI MELEGA. Basta che sia agli atti!

PRESIDENTE. Spero che mi si dia atto, anche da parte vostra, che amici miei

certo non siete — e lo dimostrate — che ho sempre assunto le mie responsabilità. In questo caso, ripeto, la responsabilità è mia e l'ho assunta potendolo fare a norma di regolamento e soprattutto della prassi.

Desidero che questo punto sia molto chiaro, onorevoli colleghi, perché quanto è stato affermato dall'onorevole Pannella ed anche dagli onorevoli Teodori e Melega — se i colleghi mi consentono — non è tanto grave in sé, quanto perché sottintendeva che ci sarebbe stata una falsificazione, non da parte dei funzionari stenografi, lo ha detto lei, onorevole Pannella...

GIANLUIGI MELEGA. Certo!

MARCO PANNELLA. Certo!

PRESIDENTE. ... quindi, ci saranno stati, suppongo, degli ordini ai funzionari per la falsificazione. Questa è l'affermazione più grave.

GIANLUIGI MELEGA. Ma è la verità!

PRESIDENTE. Questa, ripeto, è l'affermazione più grave perché il resoconto stenografico non è stato in alcun modo modificato. Ciò che in esso non è stato registrato, non viene mai registrato e, dopo tanti anni che sedete su questi banchi, onorevoli, colleghi, è anche ora che sappiate anche questo.

Vengo ora all'ultimo problema, che è di merito. Io ho molta stima, anche più di quanta non ne abbia lei, onorevole Pannella — e sono convinta che ne abbia molta — nei confronti dell'onorevole Lattanzio, che sono sicura non mi ha fatto certamente un resoconto non veritiero.

Al momento dei fatti non ero in aula. Avevo lasciato la Presidenza dell'Assemblea da pochi minuti. Avevo presieduto, infatti, fino alla votazione dell'articolo 48, mentre ciò di cui discutiamo è avvenuto in sede di votazione dell'articolo 50. Avevo lasciato, dicevo, la Presidenza dell'Assemblea da pochi minuti per prepararmi ai funerali del professor Taran-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

telli. Ho avuto la relazione dell'onorevole Lattanzio, che certamente non posso mettere in dubbio, ed ho fatto anch'io, come voi, almeno se è vero quanto mi ha detto l'onorevole Rutelli ieri pomeriggio in un incontro, che io stessa avevo richiesto; ho fatto anch'io, dicevo, una specie di inchiesta tra i deputati presenti e la versione data da questi colleghi, contrariamente a quanto lei mi aveva assicurato, onorevole Rutelli, non è uguale alla vostra, circa il numero...

FRANCESCO RUTELLI. Lingue biforcute, questi colleghi!

PRESIDENTE. ... ma sarebbe assolutamente tempo perduto discutere tra voi che affermate che i voti contrari erano nove contro otto, di cui però solo due avevano alzato la mano, per cui non si sa se i «si» erano due oppure otto, come giustamente ha detto, lei, onorevole Pannella, per quel senso di stanchezza che spesso porta a non alzare neppure la mano ed è male, sono d'accordo con lei...

MARCO PANNELLA. Lei tante volte lo ha rimproverato!

PRESIDENTE. ...e quante volte, del resto, ho invitato i colleghi ad alzare la mano in sede di votazione? Il problema, però, non è questo. Ho ascoltato con la vostra stessa attenzione la lettura del processo verbale ed ho letto dall'inizio alla fine, sia il resoconto stenografico sia il *Resoconto sommario*. Non ho mai trovato, in questa prima fase di votazione dell'articolo 50, l'espressione relativa alla proclamazione del voto.

Allora, cari colleghi, ...

GIANLUIGI MELEGA. Certo, perché se è proclamato non si può più chiedere che sia modificato.

PRESIDENTE. No, no. Non c'è la proclamazione del voto...

GIANLUIGI MELEGA. Certo!

PRESIDENTE. ... Onorevole Melega, mi lasci dire. La proclamazione del voto è l'atto che definisce il procedimento e rende valido il voto. Fino a quando non si pronuncia la proclamazione del voto l'articolo non è approvato.

GIANLUIGI MELEGA. Certo, ha ragione.

PRESIDENTE. Quindi, tutta la discussione e, se mi consentite una parola un po' volgare, il fracasso che voi avete fatto e che ha impedito al Presidente di andare fino alla proclamazione del voto...

MARCO PANNELLA. Meno male!

PRESIDENTE. ...ha creato una situazione regolamentare per cui, mi spiace molto onorevoli colleghi ma da qualsiasi parte fosse avvenuto, quel voto non può considerarsi giuridicamente perfezionato. Regolamentarmente non esiste. Allora, quel voto deve essere ripetuto (*Commenti del deputato Roccella*).

Aggiungo anche, onorevoli colleghi, (voi vi siete riferiti molto a questo aspetto), che voi avete detto che il voto non era stato proclamato, perché altrimenti non avreste potuto chiedere la controprova. A questo riguardo vi ricordo che a norma di regolamento la controprova, se ne viene fatta richiesta, richiede un preavviso di 5 minuti.

MARCO PANNELLA. Ma noi non l'abbiamo chiesta.

PRESIDENTE. Questo, voi, lo sapete bene.

MARCO PANNELLA. Infatti, non l'abbiamo chiesta.

GIANLUIGI MELEGA. Abbiamo chiesto la constatazione della maggioranza.

PRESIDENTE. Quindi, certamente le porte non possono essere chiuse e bisogna aspettare cinque minuti per ripetere la votazione. In ogni caso alla controprova si procede ogni volta che vi è incer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

tezza o contestazione sull'esito di una votazione per alzata di mano.

Resta, il dato fondamentale che il voto non è stato proclamato e quindi la votazione sull'articolo 50 è stata ripetuta, perché fino a quel momento il voto non esisteva.

GIANLUIGI MELEGA. Certo.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevoli colleghi, mi dispiace, ma per questo non è stato valido il voto sull'articolo 50...

GIANLUIGI MELEGA. «testa», vinco io «croce», vinci tu.

PRESIDENTE. ...e non perché si fosse in aula in otto, in nove o in undici come affermano altri colleghi.

GIANLUIGI MELEGA. Ma era la constatazione della maggioranza che noi chiedevamo, Presidente, prima della proclamazione del voto!

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Piano!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei deve sapere meglio di me che chi siede a questo posto deve guardare alla certezza del voto che è data soltanto dal segretario, dai documenti d'aula e dalla proclamazione del voto. Questa proclamazione non c'è stata e quindi la votazione sull'articolo 50 doveva essere ripetuta (*Commenti del deputato Roccella*).

Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, prima di darle la parola, mi permetta di aggiungere due brevi considerazioni. (*Commenti del deputato Pannella*).

Onorevole Pannella, potrei avere la sua attenzione?

MARCO PANNELLA. Mi lusinga il fatto che lei la richieda.

PRESIDENTE. Desidero dire in questo momento che sono d'accordo su un aspetto che è stato ricordato questa mattina, perché effettivamente i fatti verificatisi venerdì scorso sono stati, da un certo punto di vista, molto spiacevoli per tutti.

Sono del parere che sia assolutamente valida la protesta per la mancanza dei segretari e dei questori, e per il futuro rimedieremo a questo inconveniente introducendo turni molto rigorosi: d'ora in poi, nell'Ufficio di Presidenza, si farà un turno — ovviamente non posso chiedere a tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza di essere presenti contemporaneamente — affinché in ogni momento dei lavori d'Assemblea siano presenti due segretari e un questore, oltre naturalmente i vicepresidenti di turno (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

MARCO PANNELLA. Certo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, le sue parole mi consentono di non prendere più di trenta secondi di tempo all'Assemblea, perché era esattamente sull'argomento da lei ora toccato, e cioè quello relativo ai compiti e alle presenze dei segretari di Presidenza, di cui all'articolo 11 del regolamento e dei questori, di cui al secondo comma dell'articolo 60, sempre del nostro regolamento che io intendevo fare un richiamo al regolamento. Prendo la parola per lasciare agli atti la nostra valutazione, che dopo le sue parole — delle quali la ringraziamo — lei considererà sicuramente solo aggiuntiva.

Noi radicali riteniamo che non sia ammissibile che i segretari di Presidenza possano delegare, a mo' di feudatari, e non si sa perché e a quale titolo, un loro amico deputato a sostituirli. A quale titolo l'onorevole Patria ha chiamato a sostituirlo l'onorevole Abete? Il secondo comma dell'articolo 2 afferma che in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

caso di assenza dei segretari — e non si comprende perché, dal momento che i segretari sono ben otto, possano essere assenti — si scelgono i deputati più giovani. Nel caso di venerdì scorso ciò non è stato fatto, così che ci siamo trovati di fronte ad una scelta antiregolamentare.

Allo stesso modo — anche se noi su questo non prenderemo un'iniziativa formale — segnalo che l'articolo 60, secondo comma, del regolamento, prescrive: «Se il deputato si rifiuta di ottemperare all'invito del Presidente di lasciare l'aula, il Presidente sospende la seduta e dà ai questori le istruzioni necessarie perché i suoi ordini siano eseguiti». Nel momento in cui vi è l'assenza dei questori, gli ordini non possono essere eseguiti, e se quindi non si provvede — tra virgolette — a ristabilire l'ordine, e nel caso di venerdì scorso ad espellere — tra virgolette — il deputato Pannella, a nostro avviso questo può, ma non voglio essere tassativo, configurare un vizio nella prosecuzione, anzi nella ripresa della seduta, e ciò, lo ripeto, perché l'assenza dei deputati questori rende impossibile l'applicazione del regolamento.

Con questo intervento ho voluto che fossero messe agli atti delle considerazioni che per altro le sue parole — di cui la ringrazio a nome del gruppo radicale — hanno reso sicuramente molto meno necessarie.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amodeo, Aniasi, Artioli, Balzamo, Cristofori, Da Mommio, Dell'Unto, Felisetti, Silvestro Ferrari, Lamorte, Lenoci, Lo Bello, Matteoli, Pandolfi, Poti, Santarelli, Segni e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 marzo 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FACCHETTI ed altri: «Nuove norme per lo sviluppo delle attività sportive» (2743);

ANIASI ed altri: «Norme concernenti detrazioni fiscali per incentivare la ricerca scientifica biomedica» (2744).

In data 1° aprile 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FIORINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, concernenti la sistemazione del personale precario delle scuole e degli istituti d'istruzione statali» (2747).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 29 marzo 1985 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Adeguamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» (2745);

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America relativo al sistema di sviluppo satelliti «appesi» (TSS), effettuate a Roma, il 6 giugno e il 27 giugno 1984» (2746).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il consiglio regionale della Basilicata ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge costituzionale:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

«Revisione degli articoli 116, 117, 118, 119, 129, 133 della Costituzione» (2749).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° aprile 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella I Commissione permanente:

S. 1054 — «Modifica alla normativa relativa allo svolgimento del concorso a referendario della Corte dei conti» (2748).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 febbraio 1985 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, la proposta di legge n. 2485.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa, con parere della I, della III, della V e della IX Commissione, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati NEBBIA ed altri: «Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (2572); LODIGIANI ed altri: «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (2694), vertenti su materia identica a quella contenuta nella sopraindicata proposta di legge n. 2485.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

PUJIA ed altri: «Interventi a favore dell'emigrazione» (2565) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della IX, della XII e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO ed altri: «Diritti degli agenti di assicurazione» (363) (con parere della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANTONI ed altri: «Norme in materia di imposta locale sui redditi con particolare riferimento alle imprese artigiane» (2578) (con parere della V e della XII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

COLONI ed altri: «Riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste» (2398) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI e della XII Commissione);

LA RUSSA ed altri: «Norme per il passaggio a preside di scuola media superiore» (2534) (con parere della I e della V Commissione);

CARELLI ed altri: «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre» (2711) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

TRAPPOLI ed altri: «Modifiche della legge 10 febbraio 1962, n. 57, in materia di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori» (2582) (con parere della I e della II Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

«Istituzione del Consiglio della magistratura militare» (2518) (con parere della I e della V Commissione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Annunzio della Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1984.

PRESIDENTE. I ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 29 marzo 1985, hanno trasmesso la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1984 (doc. XI, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia con lettera in data 29 marzo 1985, ha trasmesso, in ottemperanza all'ordine del giorno n. 9/691/1 presentato nella seduta del 18 luglio 1984 alla Camera dei deputati ed accettato dal Governo, la relazione sull'ordine del giorno medesimo, riguardante:

- a) la distribuzione delle circoscrizioni giudiziarie sul territorio;
- b) l'assetto dei servizi giudiziari, con particolare riferimento alla informatizzazione delle registrazioni di cancelleria ed alla informazione dei casellari giudiziari.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con lettera in data 26 marzo 1985, trasmette la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della società di navigazione marittima esercenti linee di preminente interesse nazionale («Italia», «Lloyd triestino», «Adriatica» e «Tirrenia») per l'esercizio 1983 (doc. XV, n. 71/84).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti dai Consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di febbraio sono pervenuti un ordine del giorno e una risoluzione dai consigli regionali dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1068 «Estensione delle disposizioni degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1975, n. 125, alla gestione di anticipazioni concesse dallo Stato o dagli enti pubblici per interventi a favore dei diversi settori economici» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2704) (con parere della I, della II e della V Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni causati nel settore delle opere pubbliche dalle eccezionali avversità atmosferiche del gennaio 1985» (2741) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

GUERRINI ed altri: «Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a vendere al comune di Chiaravalle l'immobile della ex agenzia tabacchi» (607); RINALDI ed altri: «Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Congregazione italiana dell'ordine cistercense la porzione disponibile del complesso immobiliare sito in Chiaravalle (Ancona) di proprietà dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (1297) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 29 marzo era iniziata la discussione sull'articolo 52 e si era già avuto l'intervento dell'onorevole Spadaccia.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Ai sensi dell'articolo 85, quarto comma del regolamento chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 52, essendo già intervenuto il collega Spadaccia, come risulta dal *Resoconto Sommario* che non è contestato da parte radicale.

GIANLUIGI MELEGA. Avvio brillantissimo del dibattito!

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 44 del regolamento sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Gitti darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di quindici minuti.

EMILIO COLOMBO, *Relatore per la III Commissione*. Per opporsi, basta dire «no»!

GIANLUIGI MELEGA. Noi ci opponiamo per un quarto d'ora.

MASSIMO TEODORI. Il gentile collega Colombo sostiene che, per opporsi, sia sufficiente dire «no». Se seguissimo la strada imboccata dal collega Gitti, sarebbe senz'altro giusta la sua osservazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Resta il fatto che il dibattito di stamane si apre con la richiesta di chiusura della discussione. Pensiamo che tale richiesta sia del tutto omogenea e conseguenziale a quanto si è verificato venerdì scorso. Abbiamo visto, infatti, un'Assemblea di deputati senza deputati, una Presidenza senza segretari, un'aula senza questori, un dibattito senza dibattito. Mi chiedo sempre con maggiore frequenza se non si possa trasformare, come pare sia volontà di chi chiede la chiusura della discussione, il processo legislativo in una sorta di grande *simulation game*. In fondo, la maggior parte dei colleghi chiede proprio un «gioco di simulazione», con l'eliminazione della discussione e delle votazioni.

Perché si tende a questo? Per evitare procedure noiose che richiedono tempo e impedire l'intervento attivo dei rappresentanti del popolo, con tutto ciò che ne consegue, come gli incidenti di venerdì. Ed allora — lo ripeto — in un mondo in cui si va verso l'ampliamento delle procedure di simulazione, perché non introdurne una qui, utilizzando sistemi elettronici? Mi pare che sia questa la tendenza della grande maggioranza dei deputati, soprattutto democristiani e comunisti.

Perché noi ci opponiamo alla chiusura della discussione? Innanzitutto per fare resistenza. Nella tradizione democratica occidentale si sosteneva che resistere in nome di una convinzione interiore, a quanto magari è formalmente legittimo ma contrario a quest'ultima, fosse, prima che un diritto, un dovere. Per questa ragione resistiamo, cerchiamo di resistere nei limiti delle nostre possibilità, delle nostre forze e delle nostre capacità a che quest'aula, ed in generale il Parlamento, siano ridotti ad un grande gioco di simulazione.

C'è stato qualcuno che ha sostenuto che, invece di stare qui a perdere tempo a votare, si potrebbe benissimo attribuire a ciascun partito una specie di quota azionaria del Parlamento, attraverso la quale, in una sede ristretta in cui non si possono produrre incidenti come quelli che questi scocciatori di radicali stanno provocando sul disegno di legge in discussione, risol-

vere tutti i problemi in una sorta di consiglio di amministrazione nel quale ognuno mette il proprio pacchetto azionario (io dispongo di tot azioni equivalenti a tot voti) per risolvere le questioni che si pongono. Così, non si sarebbe costretti a stare qui a votare, a discutere e magari ad ascoltare colleghi noiosi e scoccianti.

Noi ci opponiamo e seguiranno ad opporci, signor Presidente, all'intenzione di strozzare questo dibattito. Si dirà che la discussione di questo disegno di legge va avanti già da molte giornate, che forse è una di quelle che ha preso più tempo, con tre o quattro giorni interi per l'esame degli articoli; si dirà che ormai tutto è stato chiarito e che non c'è più ragione per perdere ulteriore tempo. Noi abbiamo chiarito la ragione per cui ci opponiamo alle richieste di chiusura della discussione ed in generale alla liquidazione rapida di questo disegno di legge.

Ci opponiamo non già in nome di una battaglia ostruzionistica; sappiamo benissimo di non essere in grado di far cadere questo disegno di legge. Forse saremmo stati in grado di farlo, se avessimo avuto una presenza meno silenziosa dei colleghi di quei gruppi che pure in certi momenti hanno manifestato la loro opposizione ai motivi ispiratori del sistema neo concordatario che viene messo in atto. Se avessimo avuto l'apporto dei colleghi di democrazia proletaria, che si sono sciolti come neve al sole, e dei colleghi del gruppo della sinistra indipendente, che sappiamo aver avuto al loro interno conflitti con quanti vorrebbero usare tutte le risorse possibili al fine di opporsi vigorosamente alle norme contenute nel disegno di legge in discussione; se lo schieramento anticoncordatario su questo disegno di legge concordatario avesse visto accanto ai radicali anche coloro che all'inizio hanno proclamato la loro opposizione, e magari ci fosse stata anche qualche coscienza laica che, invece di manifestare la sua laicità nel voto segreto con un comportamento da franco tiratore, lo avesse fatto con la sua presenza ed i suoi interventi in quest'aula, proba-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

bilmente questo disegno di legge, anche perché strutturato in 75 articoli, sarebbe caduto.

Quindi, non ci illudiamo di far respingere questo disegno di legge, nonostante le gravi implicazioni che esso comporta, molto più gravi di quelle che derivano dall'accordo vero e proprio, che contiene norme indefinite, che assumono valore solo mediante le norme di attuazione. Non ci facciamo illusioni, perché ci siamo ritrovati ancora una volta da soli a condurre questa opera di testimonianza.

In fondo, perché tiriamo alle lunghe questo dibattito? Lo facciamo in base ad un comportamento tipico della democrazia parlamentare, così come ci viene insegnato dai manuali. Quando le posizioni enunciate all'interno di questa Camera e lo scontro che si registra tra esse non arrivano con sufficiente chiarezza all'opinione pubblica; quando è in corso un processo legislativo le cui caratteristiche non sono chiare all'opinione pubblica, è opportuno — dicono tutti i manuali classici della democrazia parlamentare — che le forze che vogliono che siano chiari i termini dello scontro facciano il possibile per prolungare il dibattito, affinché qualcosa possa trapelare, uscire dal chiuso di quest'aula per arrivare all'esterno; affinché insomma siano chiarite le varie posizioni, affinché l'opinione pubblica abbia chiaro quello che sta avvenendo.

Questo per noi è un classico, per cercare di fare in modo che, guadagnando qualche ora o qualche giorno, possa trapelare un minimo di informazione in più. Anche se, purtroppo, dobbiamo constatare (e questo certo dà da riflettere) che le uniche notizie e che sono uscite da quest'aula e arrivate all'opinione pubblica grazie alla stampa (non parliamo della scellerataggine di quelli che noi giustamente chiamiamo i «teppisti del video», perché, ad esempio, di quanto è avvenuto qui venerdì scorso la prima rete della RAI non ha detto una parola) sono quelle che si riferiscono al — chiamiamolo così — momento dell'incidente. Le uniche cose che giungono all'opinione

pubblica attraverso la stampa e la televisione di stato non si riferiscono al dibattito che si sta svolgendo, ai motivi di contrapposizione che esistono in quest'aula ma agli incidenti.

Così, nessuno sa che in quest'aula vi è una esigua minoranza radicale che si contrappone alla stragrande maggioranza della Camera, alla quasi unanimità costituita dai 520 deputati che, teoricamente, sono schierati a favore di questa legge di attuazione neoconcordataria. Una minoranza che si contrappone anche a quella decina di deputati silenziosi che hanno messo a posto la loro coscienza dichiarando una volta per tutte la loro contrarietà e che ora neppure si vedono. Nessuno sa di questa tripartizione: pochi deputati radicali da una parte, una enorme maggioranza pro concordataria dall'altra e una terza componente del tutto silenziosa.

Mi chiedo che cosa di tutto questo fosse filtrato all'opinione pubblica. Che cosa sa la gente? Beh, se andate ad interrogare le persone fuori di qui, vi potranno al massimo dire che l'altro giorno c'è stato un incidente, provocato dal solito radicale, che il solito Pannella è stato espulso e così di seguito.

Ecco perché noi ci opponiamo alla chiusura della discussione su questo articolo 52 ed ecco perché ci opporremo in futuro a qualunque tentativo di strozzare, di liquidare in fretta la discussione su questo disegno di legge. Sono ragioni molto precise, che ci danno la forza di insistere in un atteggiamento che può essere noioso per chi ci deve ascoltare ma che soprattutto e innanzitutto è noioso per noi stessi. Ma noi facciamo questo affinché vi possa essere, in qualche misura, l'occasione di trasmettere un messaggio. Noi sappiamo che saremo sconfitti, come siamo sconfitti nella maggior parte dei casi, ma quello che ci sta a cuore è innanzitutto la trasparenza del processo legislativo democratico, una trasparenza che consenta a tutti di vedere quali siano le effettive posizioni e le effettive responsabilità di ciascuno in quest'aula, in modo che ognuno possa es-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sere con conoscenza giudicato dal popolo italiano.

Queste sono le ragioni, signor Presidente — credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione —, per le quali noi ci opponiamo alla chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta Gitti di chiusura della discussione sull'articolo 52.

(È approvata).

MASSIMO TEODORI. Ché selva di mani, oggi!

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Almeno avreste dovuto votare!

GIANFRANCO SPADACCIA. Venerdì abbiamo votato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 52, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 53 nel testo del Governo. Ne do lettura:

«Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865 e 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni.

Gli edifici di culto e le pertinenti opere parrocchiali di cui al primo comma, costruiti con contributi regionali e comunali, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, se non sono decorsi venti anni dalla erogazione del contributo.

Il vincolo è trascritto nei registri immobiliari. Esso può essere estinto prima del compimento del termine, d'intesa tra autorità ecclesiastica e autorità civile erogante, previa restituzione delle somme percepite a titolo di contributo, in proporzione alla riduzione del termine, e con

rivalutazione determinata con le modalità di cui all'articolo 38.

Gli atti e i negozi che comportino violazione del vincolo sono nulli».

Passiamo agli interventi sull'articolo 53.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO.**

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, se mai avessi nutrito qualche dubbio sulla opportunità di intervenire ulteriormente anche sull'articolo 53, dopo la richiesta avanzata di chiusura della discussione sul precedente articolo, dal collega Gitti, ogni dubbio è superato, perché è stato riconfermato l'atteggiamento di chiusura completa, non solo rispetto a modifiche eventuali del disegno di legge, ma anche riguardo alla stessa discussione su esso, da parte della maggioranza, che è in questo caso molto estesa, fino a raggiungere e superare il 95 per cento dell'Assemblea.

Penso, quindi, che valga la pena di continuare ad intervenire su tutti gli articoli al nostro esame per due motivi: non solo per essere «facenti finzione» di intervento — come è scritto nello stenografico in ordine al segretario di Presidenza —, ma per impegnare del tempo, sottolineando in tal modo da una parte la rilevanza dell'argomento e la nostra contrarietà e dall'altra il metodo seguito dalle forze politiche e dai deputati che sostengono il provvedimento in discussione. Quindi, non solo per una ragione di metodo — come rilevava il collega Teodori —, ma anche perché è giusto onorare nel merito questo dibattito.

Sino ad ora, a parte i relatori (per la loro veste istituzionale), i colleghi della sinistra indipendente e noi del gruppo radicale, solo il collega Del Donno, appartenente al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ha onorato —

naturalmente secondo il proprio punto di vista — la discussione di merito sul disegno di legge n. 2337. Mi pare si sia trattato del solo deputato che, sui 600 circa favorevoli all'approvazione del provvedimento e che anzi pensano che quello assorbito dai nostri interventi sia tempo perso, abbia offerto delle motivazioni a sostegno del disegno di legge. Le forze della maggioranza e le forze che si sono schierate a favore di questo provvedimento hanno lasciato il solo onorevole Del Donno a difenderlo.

Se non altro per questi motivi ritengo sia giusto intervenire diffusamente sull'articolato. In particolare l'articolo 53 riguarda gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali. Prima di intervenire nel merito di tale articolo vorrei porre una questione di metodo in relazione alla sua collocazione nell'ambito del disegno di legge. Il provvedimento al nostro esame è sostanzialmente suddiviso in quattro titoli. Il primo titolo, che contempla ben 20 articoli, concerne il riconoscimento degli enti ecclesiastici agli effetti civili. Sembrerebbe strano ma ben 20 articoli sono dedicati al riconoscimento civile degli enti ecclesiastici.

Nel secondo titolo sono contemplate una serie di norme tese ad agevolare e facilitare, dal punto di vista tributario e fiscale, gli enti che sono stati riconosciuti in base al titolo primo. Questo secondo titolo riguarda i beni ecclesiastici ed il sostentamento del clero; in esso è contenuta la parte normativa — dal punto di vista tributario e fiscale — più consistente della legge. Vi sono infatti le norme riguardanti l'IRPEF, le detrazioni fino a 2 milioni, una serie di agevolazioni e finanziamenti per gli enti ecclesiastici, anche se essi svolgono attività commerciali di varia natura. Il titolo terzo concerne il fondo per gli edifici di culto ed a mio avviso l'articolo 53 poteva benissimo collocarsi in esso. Vi è infine un'ultima parte che attiene alle disposizioni finali, ma questa evidentemente è altra materia.

La prima questione che vorrei sollevare è, ripeto, se l'articolo 53 debba o meno

essere collocato nel titolo terzo. Infatti il primo comma così recita: «Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865 e 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni». Da questo primo comma si evince quindi l'opportunità di collocare l'articolo nel terzo titolo riguardante il fondo degli edifici di culto che riassume tutte le attività che ora sono suddivise nei vari capitoli del bilancio dello Stato.

Mentre per quanto riguarda le chiese ed i finanziamenti tutto rimane come prima, in base al primo comma di quest'articolo, i commi successivi introducono invece una serie di importanti innovazioni. In altri termini i finanziamenti e le facilitazioni che già ci sono rimangono anche per il futuro, mentre ad essi si aggiungono, come è nella filosofia del provvedimento, nuovi finanziamenti, nuove disposizioni, in sostanza nuovi privilegi.

La filosofia complessiva del disegno di legge, che si rispecchia anche nell'articolo 53, è quella di mantenere tutto quanto è acquisito in termini di privilegi, funzionalità e finanziamenti di varia natura, e poi di aggiungere a quello che è già acquisito ulteriori agevolazioni e ulteriori interventi. Credo che sia opportuno, quindi, rilevare come sia francamente fuori luogo l'affermazione contenuta nella relazione scritta, per quanto riguarda i finanziamenti in genere e i contributi dello Stato: «A questo punto non resta che fare alcune brevi considerazioni finali sull'atto di coraggio compiuto dalla Chiesa cattolica nello sciogliere ogni legame temporale con l'amministrazione dello Stato. Ha scelto spontaneamente quella strada di povertà propria del Vangelo, fondata sulle offerte dei cittadini. E noi possiamo ben riconoscerlo...».

Sono parole che si potrebbero condividere, se il testo del provvedimento fosse completamente diverso, ma in sostanza esse vengono contraddette da tutti gli articoli di questo disegno di legge, che è

invece molto concreto, molto pesante e ha conseguenze estese che vanno in tutta altra direzione di una scelta di coraggio, di povertà e di autonomia da parte della Chiesa. Si tratta di una conferma dell'architettura complessiva del Patto concordatario e dei suoi riflessi dal punto di vista economico e normativo, nonché di una ulteriore innovazione in riferimento agli strumenti e ai finanziamenti.

Al primo comma dell'articolo 53 si dice infatti che vengono confermate tutte le disposizioni, per quanto riguarda gli edifici di culto cattolico e le pertinenti opere parrocchiali. Si potrebbe a questo punto osservare: chi definisce le «pertinenti opere parrocchiali»? Si potrebbe trattare di tutto. Così come per gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che svolgono attività commerciali, le opere parrocchiali di varia natura possono essere pertinenti con i finanziamenti, cioè possono comprendere una attività stimabilissima o comunque ineccepibile dal punto di vista commerciale, ma non si capisce perché debbano rientrare in particolari finanziamenti.

In questo caso, quindi, con «pertinenti opere parrocchiali» si potrebbe intendere di tutto (aree verdi, attrezzature sportive, negozi, attività economiche di varia natura). Non si può non ricordare quanto previsto dall'articolo 26, cioè le particolari deduzioni ai fini del reddito d'impresa di istituti religiosi. Da un certo punto di vista vi è, quindi, una detrazione d'imposta e dall'altro vi è un finanziamento (almeno possibile, stando alla lettera del primo comma dell'articolo 53) anche della costruzione vera e propria di edifici che possono essere ritenuti «pertinenti opere parrocchiali». Chi definisce la pertinenza o meno di un'opera parrocchiale, se non colui che la gestisce? Tutto è lecito e tutto è in sostanza compreso in questa dizione.

Al secondo comma dell'articolo 53 si precisa: «Gli edifici di culto e le pertinenti opere parrocchiali — (quindi qualsiasi struttura fisica è una pertinente opera parrocchiale) — di cui al primo comma, costruiti con contributi regionali e comu-

nali, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, se non sono decorsi venti anni dalla erogazione del contributo». Si prevede, pur se non sono citate leggi e disposizioni, una serie di contributi degli enti locali, oltre a quelli dello Stato. Si prevede anche che dopo l'erogazione dei finanziamenti e la loro finalizzazione per opere specifiche, queste non possano cambiare destinazione se non dopo venti anni dalla data dell'erogazione del contributo. Anche a questo proposito vale l'osservazione che abbiamo fatto per il primo comma, perché se queste disposizioni fossero applicate soltanto agli edifici di culto, ci sembrerebbero abbastanza congrue, ma essendo applicate agli edifici di culto e alle «pertinenti opere parrocchiali», (per cui tutto viene compreso nel loro interno, anche attività e strutture che nulla hanno a che fare con il fine di religione), esse non ci sembrano più opportune.

A questo punto ritengo che sia opportuno ricordare, in relazione alla effettiva incidenza di queste norme sulla vita di tutti i giorni e sulla organizzazione delle città, anche in tema di strutture e di vivibilità, quanto esse possano incidere nel caso della città di Roma. A questo proposito vorrei citare alcuni brevi passi di un articolo scritto sull'argomento. È un articolo apparso su *L'europeo*, alcuni anni fa (non ricordo se nel 1977 o nel 1978) e che causò il licenziamento immediato dell'allora direttore, il collega Melega, reo di averlo fatto pubblicare. È un articolo abbastanza semplice, in cui non si danno molti giudizi, ma soprattutto una serie di informazioni; esso riguarda proprio l'estensione e la presenza di edifici e di «pertinenti opere parrocchiali» — per dirla secondo la lettera dell'articolo 53 — nella città di Roma. Non leggerò tutto l'articolo, ma ricordo che esso si compone di due parti: una descrittiva del problema ed un'altra contenente un elenco di edifici, con i loro indirizzi, nella città di Roma. Non leggerò quest'elenco, se non altro perché non ho il tempo. Voglio invece soffermarmi sulla sua parte iniziale,

saltando le parti che riguardano i problemi delle ristrutturazioni, delle donazioni e dei nomi di comodo che, a volte, grazie a norme così ampie possono celarsi dietro questi finanziamenti.

L'articolo, pubblicato nel 1977 o nel 1978, inizia in questo modo: «Un quarto di Roma è in mano alle società ombra panamensi, del Liechtenstein, lussemburghesi, svizzere; un altro quarto è di enti pubblici e dello Stato; un quarto ancora è di privati, grandi e piccoli. Ma l'ultimo quarto, forse il migliore, è nelle mani del Vaticano. Alla vigilia della revisione del Concordato del 1929» — si era nel 1977-1978, ma sembrava che fosse imminente la firma del nuovo Concordato, mentre sono passati sette anni da allora — «vale forse la pena di occuparsene, soprattutto quando, a proposito del nuovo patto fra Stato e Chiesa, si fa un gran parlare di educazione religiosa nelle scuole, di regimi matrimoniali, ma solo di sfuggita si è accennato al futuro fiscale e tributario dell'immenso patrimonio della Santa Sede». L'articolo che sto leggendo è di sette, otto anni fa, ma a me pare estremamente attuale, e rispecchia proprio la situazione in cui ci troviamo oggi.

Continua questo articolo: «Ufficialmente, il patrimonio immobiliare della Chiesa, al di fuori delle mura vaticane e considerato extraterritoriale, è contemplato dagli articoli dal 13 al 16 dei Patti lateranensi». Si tratta delle basiliche di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore, e così via. Sono edifici che non ricadono nell'ambito della norma che stiamo esaminando. Alcuni di essi erano fissati in maniera precisa dagli articoli del vecchio Concordato.

«Come questi già elencati, godono del privilegio di non poter essere espropriati, se non previo accordo con la Santa Sede, e di essere esenti dai tributi». Tra di essi, ci sono l'Università gregoriana ed altri ancora. «Oltre a questi immobili privilegiati», che non ho menzionati, «il Concordato prevedeva speciali esenzioni fiscali e tributarie per le proprietà della Santa Sede e degli enti ecclesiastici religiosi. Il tutto fu condito da una sanatoria degli

strascichi della questione romana, che costò allo Stato 750 milioni del 1929. A quasi cinquanta anni di distanza, le cose sono rimaste immutate. Un quarto della città è ancora saldamente in mano ad aspirantati, titoli cardinalizi, parrocchie, Caritas apostolica, province, commissariati, segretariati, conventi, istituti, monasteri, congregazioni, collegi, collegiate, case sante generalizie, provinciali, religiose e di procura, oratori, seminari» — tutte cose che vengono definite nell'articolo 53 come «pertinenti opere parrocchiali» o «edifici di culto cattolico» — «basiliche, arcibasiliche, compagnie, società, *opus domus*, pie società, pie case, atenei, università, istituti, seminari pontifici, pellegrinaggi, curie vescovili», eccetera.

Si continua ancora per parecchie righe a fare l'elenco di tutti i possibili casi di questi «edifici di culto» e delle «pertinenti opere parrocchiali».

Prosegue ancora l'articolo dell'*Euro-peo*: «La Santa Sede ha in Roma delle zone preferenziali. Il centro storico, in mano al Vaticano, va da Campo de' Fiori fino al Tevere, di fronte a Castel Sant'Angelo, passando per piazza Navona e adiacenze. Passato il fiume, le proprietà ecclesiastiche si ramificano: da una parte, vanno a lambire la città del Vaticano, su fino al colle del Gianicolo e giù verso il quartiere di Trastevere, per risalire poi verso la via Aurelia, dove, attorno ai più antichi collegi ed alle case generalizie, sono stati acquistati o ricevuti in donazione rustici e terreni; dall'altra, entrano di prepotenza nel quartiere Prati, quel quartiere che fu costruito dai piemontesi dopo la presa di Roma, con un orientamento tale che da nessuna strada si potesse vedere la cupola di San Pietro. Santa Maria Maggiore e San Giovanni hanno calamitato la stragrande proprietà immobiliare della Chiesa. Tutta la zona che parte dal fondo di via Nazionale e si estende verso il Colosseo è patrimonio della Santa Sede. Lo stesso discorso vale per il cuore del centro storico commerciale: vaste proprietà immobiliari della Santa Sede punteggiano via Condotti, piazza della Pigna, San Sebastianello,

piazza di Spagna, via Sant'Andrea delle Fratte. Le terrazze dei frati maroniti dominano il colle Fagutale e tutta l'oasi di verde che dalla Chiesa di San Pietro in Vincoli scende verso il Colosseo. Dove finisce il quartiere della stazione centrale comincia un'altra grossa fetta di proprietà della Chiesa, da via Merulana a viale Manzoni, da piazza Dante a viale Emanuele Filiberto, da Santa Croce in Gerusalemme fino alla piazza di San Giovanni in Laterano. Proprietà sparse si trovano ancora lungo le strade consolari verso la periferia e, qua e là, nel cuore del quartiere della Roma bene, i Parioli. Dare un valore commerciale a questo impero è impossibile. Ci si può trovare indifferentemente di fronte ad ettari di terreno edificabile o al palazzetto storico pronto alla ristrutturazione. Si inciampa in collegi o conventi abitati da pochi religiosi, che potrebbero — ed è stato già fatto — essere trasformati agevolmente in *residence*, in alberghi, in centri commerciali. Il valore attuale di queste proprietà immobiliari dovrebbe essere moltiplicato per mille, diecimila volte. Il tutto, come si può leggere, nelle norme capestro del vecchio Concordato esentasse».

Questa era una fotografia molto sintetica della situazione. Io ho letto soltanto una parte dell'articolo; forse, in altre occasioni, sarà possibile leggerne altre. Il tutto riguarda solo la città di Roma, anzi il suo centro. E la situazione non è cambiata, anzi semmai è peggiorata.

Nell'articolo 53, oltre a tutte le agevolazioni che sono state previste altrove a favore degli enti ecclesiastici, anche di quelli che non abbiano fini di culto, si richiamano le leggi già in vigore in materia di finanziamenti per la costruzione degli edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali. Si tratta quindi di una norma che mantiene quanto è già stato acquisito e che si aggiunge a tutto quello che già è stato introdotto negli altri articoli del disegno di legge.

Volevo anche osservare che l'articolo che ho citato sembra essere stato scritto ieri, nel senso che le singole affermazioni in esso contenute sono valide anche oggi.

Anzi probabilmente l'elencazione delle proprietà immobiliari nei vari quartieri andrebbe aggiornata.

Il terzo comma dell'articolo 53 si occupa della trascrizione nei registri immobiliari. Anche in questo caso sembra strano che gli edifici di culto e le pertinenti opere parrocchiali vengano trascritti nei registri immobiliari, ma questa è la filosofia del provvedimento, che tende a razionalizzare e commercializzare il più possibile cose che, invece, a livello di dichiarazioni, vengono difese in base a principi di libertà religiosa o a presunti steccati che debbono essere aboliti.

Recita il terzo comma: «Il vincolo è trascritto nei registri immobiliari. Esso può essere estinto prima del compimento del termine, d'intesa tra autorità ecclesiastica e autorità civile erogante». Anche in questo caso viene mantenuta una forma di intesa tra autorità ecclesiastica ed autorità civile. E noi ripetiamo per l'ennesima volta che stiamo esaminando un disegno di legge della Repubblica italiana che, se sarà approvato, diverrà legge dello Stato. Sembra quindi poco opportuno inserire in una legge dello Stato questa sovrapposizione tra autorità ecclesiastica e amministrazione dello Stato, specie nel caso in esame, che si occupa di finanziamenti (si presume a tasso agevolato) per la costruzione degli edifici di culto. Ma, come ho già detto, tale problema esiste anche in riferimento ad altri articoli in cui, forse è ancora più rilevante.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento, chiedo a nome del gruppo socialdemocratico la chiusura della discussione sull'articolo 53.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'ono-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

revole Reggiani darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Naturalmente vediamo posta in essere da parte della maggioranza una tattica parlamentare che potremmo sintenticamente definire: «croce vinco io, testa perdi tu...». Ogni qualvolta si cerca di portare in discussione una clausola di questo disegno di legge (che, lo ripeto, non è un trattato internazionale ma un provvedimento dello Stato italiano), qualche esponente della maggioranza (e questa è stata la volta del capogruppo socialdemocratico) chiede che la discussione venga troncata. Non possiamo accettare in via di principio questo modo di procedere. Sappiamo che vi sono dei colleghi in questa Camera (e ci auguriamo che loro stessi prendano parte al nostro tentativo antiostruzionistico, al tentativo di far continuare la discussione) che hanno opinioni molto sensate e dottrinalmente acute su vari aspetti del disegno di legge in esame. E che si rifiutano di accettare a priori l'atteggiamento della maggioranza, che tende a limitare la discussione ad un solo intervento per articolo.

Nella seduta di venerdì scorso, ad esempio, ha parlato un collega del gruppo del Movimento sociale italiano, che ha detto cose sulle quali magari non eravamo d'accordo ma che certamente portavano un contributo di tono diverso all'andamento del dibattito. Non pensiamo che la voce dei radicali sia sufficiente a rappresentare il complesso ed articolato atteggiamento di questa Camera nei confronti sia del disegno di legge, che dell'insieme del pacchetto di norme concordatarie di cui il provvedimento è parte integrante. Ci appelliamo allora ai colleghi perché la chiusura della discussione sull'articolo 53 venga respinta e perché altri colleghi, ad esempio

della sinistra indipendente, possano prendere parte al dibattito attuale, così come hanno fatto al momento della discussione sulle linee generali.

Purtroppo, signor Presidente, dobbiamo constatare che, al di fuori della opposizione strenua del gruppo radicale, ogni altro contributo alla discussione tende, nei fatti, a far approvare entro il più breve tempo possibile, al di là di ogni effettivo dibattito, il disegno di legge e, appunto, l'insieme del «pacchetto» che il Presidente del Consiglio ha voluto far inghiottire al Parlamento italiano, cercando — per di più — di compiere questa operazione nei giorni di massimo silenzio stampa.

Vi è anche da notare, signor Presidente, che l'operazione tentata dal Presidente del Consiglio e dai partiti della maggioranza è stata agevolata dal massimo gruppo di opposizione, quello comunista, non soltanto con il comportamento tenuto in aula, che di fatto ha consentito di far approvare un gran numero di articoli che, altrimenti, la scarsa presenza dei deputati della maggioranza avrebbe portato la Camera a respingere, ma anche con la singolare e significativa assenza, al di fuori di quest'aula, di ogni tipo di dibattito sull'andamento della discussione, ad esempio, sull'organo del partito comunista, *l'Unità*. Per tre giorni, *l'Unità* non ha pubblicato una sola riga su quanto avveniva qui alla Camera. Credo che poche volte l'organo del partito comunista abbia deliberatamente taciuto quanto accadeva all'interno del Parlamento. Credo che quanto ora accaduto non sia un caso.

Ritengo non sia un caso che, da parte di coloro che controllano la pubblicazione de *l'Unità* o da parte dei vertici del partito, non si voglia far discutere, all'interno del maggior gruppo di opposizione, di quello che è sicuramente un insieme di norme che non ha l'appoggio unanime né della base comunista né di molti esponenti del partito o di persone ad esso vicine. L'atteggiamento della sinistra indipendente, a tale proposito, è particolarmente significativo. È stato significativo al Senato e lo è in modo particolare qui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

alla Camera. Ritengo che cercare di chiudere la discussione sistematicamente, su ogni articolo, contribuisca a soffocare del tutto questo dibattito, che è un dibattito democratico, sereno, civile, che può benissimo concludersi in tempi brevi, come si sarebbe concluso, attraverso un voto di maggioranza ed un voto di opposizione e che, invece, la decisione di esponenti della maggioranza che, a vario titolo (anzi, ad identico titolo, visto che mai motivano la richiesta) pervicacemente reclamano la chiusura della discussione, sta contribuendo a prolungare.

Si chiede, in sostanza, che il Parlamento non parli, che i giornali non pubblicino, che l'opinione pubblica non sia informata, che quanto è contenuto nel disegno di legge venga rapidamente approvato; e, quando qualche norma viene bocciata, che si stravolgano addirittura i resoconti delle sedute, che si dia una rappresentazione della realtà politica diversa da quella che si è manifestato in concreto, per andare verso una approvazione forzata del disegno di legge.

Ebbene, signor Presidente, noi radicali non siamo d'accordo su un simile modo di procedere. Per questo, noi porremo in essere tutti gli strumenti possibili per cercare di fare in modo che di questo provvedimento venga discusso, che si confrontino le diverse opinioni e si voti regolarmente, dopo una discussione normale, non strangolata, come quella che vorrebbe la maggioranza, ad ogni articolo; in modo che, quando si sia formata una maggioranza, che si dia almeno il fastidio di essere presente in aula, il provvedimento possa diventare legge dello Stato.

Noi non pensiamo, signor Presidente, che si accresca il prestigio delle istituzioni democratiche cercando in ogni modo e comunque di stravolgere il senso della democrazia, bloccando ogni forma di contrasto e di dibattito parlamentare. Pensiamo che, al contrario, la democrazia ed i regolamenti parlamentari consentano ad una maggioranza, quando essa politicamente esista e si dia la pena di essere fisicamente presente in aula, di far approvare i provvedimenti che essa ri-

tenga opportuni; e pensiamo che sia diritto, non solo della minoranza radicale, ma anche di altre minoranze, pur non insignificanti, di manifestare la propria diversa opinione sui vari articoli di un disegno di legge complesso come quello che è stato sottoposto al nostro esame. Per questo, signor Presidente, credo che la discussione sull'articolo 53 non debba essere chiusa, anzi debba proseguire, per dare a colleghi di altri gruppi, e non solo del gruppo radicale, la possibilità di intervenire e di manifestare la propria opinione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta Reggiani di chiusura della discussione sull'articolo 53.

(È approvata).

Pongo dunque in votazione l'articolo 53, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 54. Ne do lettura:

«Il fondo per il culto e il fondo di beneficenza e religione nella città di Roma sono soppressi dal 1° gennaio 1987.

Dalla stessa data sono soppresses anche le aziende speciali di culto destinate, sotto varie denominazioni, a scopi di culto, di beneficenza e di religione, attualmente gestite dalle prefetture della Repubblica.

Fino a tale data i predetti fondi e aziende continuano ad essere regolati dalle disposizioni vigenti».

Passiamo agli interventi sull'articolo 54. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Sono stato invitato, signor Presidente, ad intervenire su questo articolo che riguarda una materia abbastanza complicata e che il Governo cerca di rendere più semplice secondo il detto stesso di Aristotile, secondo il quale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

non sunt multiplicanda entia sine necessitate.

SALVATORE RINDONE. Bisogna tradurre in italiano, perché non tutti conoscono il latino!

OLINDO DEL DONNO. Grazie, collega. Comincio subito: secondo Aristotile, dunque, non bisogna moltiplicare gli enti senza necessità. Invece, nella sua lunga e travagliata storia la Chiesa ha visto in Italia moltiplicati i principati e i ducati, i regni e le repubbliche, e così si sono moltiplicate anche le funzioni della Chiesa nelle varie province.

Abbiamo avuto, ad esempio, l'atteggiamento di Federico II nel regno delle due Sicilie, che portò ad una vera e propria fioritura di enti ecclesiastici direttamente dipendenti dalla casa reale. Abbiamo avuto anche leggi, che pur essendo ovviamente preconcordatarie, rispondevano allo stesso spirito. A Roma, in Umbria, ed in generale negli Stati pontifici, numerosi furono naturalmente gli enti ecclesiastici, e molti di essi sopravvivono ancora oggi con diverse finalità di assistenza e di culto.

Il titolo III di questo disegno di legge, che comprende gli articoli dal 54 al 65, intende appunto definire il riassetto amministrativo di quei particolari ed antichi enti cui ho fatto cenno, che con una parola modernamente laceratrice di ben costrutte orecchie abbiamo chiamato «aziende».

Oggi il termine «azienda» indica finalità completamente estranee al culto e a quanto ad esso può collegarsi, e tuttavia questi enti venivano così denominati, e furono inseriti nel Ministero dell'interno per curare la gestione dei beni oggetto delle leggi eversive postunitarie successivamente non retrocessi né trasferiti alle province ed ai comuni, cioè rimasti di proprietà dello Stato.

Il discorso è lungo, storico e — vorrei dire — risale anche allo spirito postunitario, che non è laico né equanime, ma settario. Dopo Cavour è difficile trovare nella storia d'Italia figure così oggettiva-

mente pacate, che abbiano considerato il problema ecclesiastico nella sua luce oggettiva e nella realtà dei fatti.

Seguirono le note eversive. Ricordiamo tutti la legge Siccardi e l'atteggiamento forte e deciso dello stesso Cavour contro Vittorio Emanuele II al quale, fra l'altro, sia detto per inciso, don Bosco annunciò dei funerali a corte. Neanche a farlo apposta, proprio in quell'anno, in cui si dovevano varare quelle leggi eversive, vi furono tre funerali a corte; tre e non uno!

FRANCESCO ROCCELLA. Portava iella!

OLINDO DEL DONNO. Cosicché non sembrò più, diciamo, il malaugurio di una persona, ma la realtà di un veggente che volesse fermare queste leggi eversive e perciò avvisasse il re dei lutti che si sarebbero verificati a corte. Sembrò quasi — vorrei dire — un richiamo di Dio ad una realtà che era contro la Chiesa.

Sappiamo tutti come l'arcivescovo di Torino, per aver protestato contro quelle leggi dal pulpito, fu mandato in esilio. Con quei provvedimenti furono soppressi molti beni ecclesiastici. Nella nostra città, in particolare, passarono allo Stato l'edificio della Sapienza e molti altri conventi divenuti poi dei ministeri.

Il nostro è un popolo che non va mai agli eccessi, perché se la virtù sta nel mezzo, il popolo italiano ha nel proprio sangue e nella propria natura la capacità di mantenersi nel mezzo senza portarsi agli estremi. Di qui, signor Presidente, qualche furbizia che, se mi consente, vorrei ricordare.

La soppressione degli enti ecclesiastici non fu immediata, non fu totale, e la Chiesa, che il Manzoni chiama «madre dei santi, immagine della città superna», che sul monte dei secoli è stata posta per la verità e la luce delle genti, cercò di porre qualche rimedio per sfuggire all'opera eversiva.

Il grande educatore, pedagogista e santo, don Bosco, poiché la soppressione degli enti e delle case religiose avrebbe fatto perdere non solo il patrimonio, ma anche le attività di cui il convento era

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

centro, nonché la spiritualità che si incentrava nell'edificio, trasferì la proprietà delle case salesiane a persone di sua fiducia. In questo modo il convento non poteva essere più requisito dall'autorità civile dal momento che risultava di proprietà di enti o persone fisiche.

Le soppressioni proseguivano a destra e a manca, per opera non solo del governo, ma delle province e perfino dei comuni; al riguardo potrei citare l'esempio di molti sindaci, poiché quello era il vento occidentale italiano di requisire conventi dalla sera alla mattina.

Per don Bosco e per la congregazione salesiana tutto ciò non si poteva realizzare perché la Casa non apparteneva alla congregazione, ma ad una persona fisica o ad un ente morale, anche se questo naturalmente comportava il pagamento delle tasse.

Oggi le cose sono cambiate, e Tacito direbbe: *nunc redit animus*. Oggi in questa Camera, «nell'Italia bella», lo spirito informatore è cambiato al punto tale — ed io mi compiaccio di tutto ciò — che vedo approvato il Concordato quasi all'unanimità.

L'opposizione dei radicali rientra in quello storicismo che ricerca la verità anche nelle cose che la Camera o il Governo propongono.

Non è l'opposizione radicale una semplice opposizione al progetto che stiamo esaminando; essa ricerca una spiegazione, una comprensione anche critica di queste cose che potrebbero sembrare acritiche e prive di un fondamento giuridico. Infatti molte cose non rientrano nella giuridicità, ma semplicemente nella formalità della legge, ed enunciano principi. E che si domandi spiegazione di tutto questo va anche bene. Ora, in questo groviglio, dicevo, di enti, la Chiesa e lo Stato hanno il coraggio di «por mano ad elle». E l'articolo 54 ci dice che il fondo per il culto e il fondo di beneficenza e religione nella città di Roma sono soppressi dal 1° gennaio 1987. Qui il problema merita una certa attenzione, perché a proposito della città di Roma, possesso pontificio da quando ci fu la prima

donazione al pontificato romano — mi pare che la prima donazione sia stata quella di Nepi e Sutri — Dante ci parla di Costantino e ci dice: «Ahi Costantin, di quanto mal fu madre non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco padre!», perché si dice che Costantino abbandonasse Roma per lasciarla al pontefice; naturalmente queste sono favole, non è la storia, però resta il fatto che Costantino il Laterano ed altri palazzi imperiali li cedette al Papa, e Dante appunto si scaglia contro Costantino dicendo che fu madre di mali non la sua conversione, ma quella dote, quella ricchezza, quei beni che il primo ricco papa ebbe da lui, dopo la battaglia e la vittoria a Ponte Milvio.

SALVATORE RINDONE. Ma i guelfi non erano d'accordo.

OLINDO DEL DONNO. Ancora non esistevano, erano in gestazione perché la storia preparava il feudalesimo.

PRESIDENTE. Mi chiedo se quella donazione non fosse un falso, come si dice.

OLINDO DEL DONNO. Oltre tutto c'è anche questo, cioè si dice che sia un falso. Anche questo è vero. Però Nepi e Sutri furono vere donazioni, sulle quali non si può discutere.

NELLO BALESTRACCI. *Relatore per la II Commissione.* Che cosa c'entra con l'articolo?

OLINDO DEL DONNO. C'entra benissimo perché oggi Roma, essendo stata da tanti anni possesso pontificio, ha una tale ricchezza di beni ecclesiastici che ci è voluta la buona volontà della Chiesa, c'è voluto un atto di coraggio per rinunciare a tutto e dire «basta, da domani chiudiamo una pagina», che naturalmente era una pagina di possesso di beni immobiliari e mobiliari. Ho detto questo per rispondere a quanto lei domandava e diceva. Tutto rientra nell'alveo dell'articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

ma questo va spiegato perché indecifrabile.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Si tratta di vedere se si inizia *ab origine* oppure no.

OLINDO DEL DONNO. Si tratta del fatto che non si capisce. Lei ha collaborato a stilare questo articolo ma non si capisce nulla. È un articolo molto difficile da capire.

Esso dice ancora che «Dalla stessa data sono soppresses le aziende speciali — così sono state chiamate con parole improprie — di culto». Presso il Ministero dell'interno tutti sanno che esiste un sottosegretario, che esiste una direzione generale per il «fondo-culto». Non voglio entrare nei dettagli di questo problema del fondo-culto; vorrei però comunque dire qualche cosa per giustificarne la presenza e per motivare l'innovazione rivoluzionaria determinata dalla sua soppressione. San Paolo...

MARINO CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'aspettavo, San Paolo!

OLINDO DEL DONNO. Aspettava San Paolo? Grazie! San Paolo, dicevo, ci parla della Chiesa, la quale naturalmente è povera. Lui si vanta di questa povertà, ma per la Chiesa rivendica dei beni, partendo da un principio della legge romana. Tutti sappiamo che la parola soldato deriva dal soldo ricevuto da colui che militava. San Paolo prende la bellissima immagine del militante e dice: *quis militat suis stipendiis unquam?* Chi è quel pazzo? A Roma si verificava però che il soldato militava non solo portandosi le armi, ma, se voleva essere cavaliere, anche il cavallo. Roma è quella splendida repubblica dei tempi antichi, dove, come dice Tito Livio, non la legge, ma la virtù civica accompagnava le imprese nobilissime, di modo che, se vi fu una città che poteva rivendicare la propria origine ed il proprio agire agli dei, era proprio la città di Roma.

San Paolo, dunque, ha giustificato il fondo ecclesiastico; esso non è nato come un fungo, e trova in San Paolo la sua prima legittimazione. San Paolo ci dice: «chi è quel tale che pianta la vigna e non ne prende i frutti?» «*Ego plantavi, Apollo rigavit, ... altri godono*». Ecco, nella Chiesa di Cristo c'è chi semina nelle lacrime, nel pianto, nel dolore, nella morte e nel martirio; poi la semente fruttifica e c'è chi raccoglie. Da qui i beni ecclesiastici che poi sono strumentali — mettiamocelo bene in testa — non avendo una finalità primaria *extra* motivazione religiosa. Si tratta soltanto di finalità religiose che, naturalmente, hanno bisogno di un supporto di edifici, di mezzi, di campagne, di fondi agricoli per potersi esplicare. Come dice Aristotele: *ex nihilo nihil*. Dal niente non nasce niente, quindi è inutile pensare che nella Chiesa di Dio potesse nascere qualcosa che non fosse fatto di case, di campi o di rendite.

La Chiesa generosamente sta facendo scomparire anche quelle rendite ecclesiastiche derivanti da lasciti di gente pia. Sta rinunciando anche a questo con una generosità unica, seguendo la mentalità missionaria e di quel Papa che viene dai paesi in cui la Chiesa soffre, combatte e prega in una forma eroica di martirio e che vuole riportare la Chiesa all'eroismo antico.

È un passo molto nobile che non toglierà bellezza alla inconsueta veste della Chiesa (*Applausi a destra*).

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento chiedo a nome del gruppo socialdemocratico, la chiusura della discussione sull'articolo 54.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

FRANCESCO ROCCELLA. Mi auguro che il turno dell'onorevole Reggiani scada e che, ad esempio, passi la mano ai socialisti. Non conosco i sentimenti dell'onorevole Reggiani, ma i miei sono piuttosto tristi perché vedere un laico assumere questo ruolo...

MARINO CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siamo tutti laici.

FRANCESCO ROCCELLA. ... che dopo tutto è secondario ed umile, mi fa sentire pena. Mi si stringe il cuore, tanto per usare una frase d'effetto. Aspetto che magari, lo ripeto, sia un socialista (e potrebbe essere l'onorevole Fortuna che però è andato via) a chiedere la chiusura della discussione sul prossimo articolo.

Non c'è dubbio che l'argomento sia importante, anzi tra i più importanti non solo nella situazione presente, ma in tutta la storia del paese, fortemente segnata dai rapporti con la Chiesa. Solo la gente che è fuori dalla storia di questo paese, o comunque fuori dalla sua storiografia, può non valutare l'importanza con cui questo argomento arriva al Parlamento.

È una significazione diretta ed indiretta: diretta perché, ripeto, storicamente presuppone una vicenda che attraversa tutta la storia d'Italia, e indiretta perché investe tutti gli interessi che esprime il paese. Ma se l'importanza di questo argomento si dovesse ricavare dal livello e dalla tensione partecipativa del Parlamento in questa fase, dalle richieste di chiusura della discussione, francamente il significato diverrebbe mediocre e forse, perché no, peggiore. Un Parlamento può forse onorare un tema con una commemorazione? Penso di no. Ha un solo modo di onorarlo: dimostrare interesse, impegnarsi; su un argomento un Parlamento ha solo il dibattito, la discussione, per dimostrare qual è il livello della sua consapevolezza e della sua partecipazione. Anche, aggiungo, se il dibattito rischia di essere eccessivo.

Qui invece la situazione è disperante. Ed è congeniale con la vicenda di questo trattato, che è proceduto nel silenzio, alla

cheticella, e si è ridotto non ad una scelta dello Stato italiano, ma ad un accordo fra le parti, che è cosa del tutto diversa. Questo deterioramento della vicenda lo trovo, ripeto, perfettamente congeniale con il comportamento del Parlamento in questa discussione. Questa ripetuta, sistematica richiesta di chiusura della discussione ha una sua capacità anche di infastidire e di irritare, perché ha dietro di sé una logica, una mentalità, che è sottintesa ma trasparente.

Qual è? Ma, santo Iddio, c'è l'accordo, c'è la maggioranza, c'è lo schieramento, che bisogno c'è di discutere? Come si giustifica l'ardire del Parlamento di mettere in discussione quello che è già stato concordato da chi non solo gestisce il potere, ma lo fa valere come potere privato sul Parlamento, che quindi deve commisurare la propria capacità e libertà di discutere con gli accordi intrapresi da chi esercita il potere? Quindi, che bisogno c'è di discutere?

Questo tipo di ragionamento, che è evidentissimo nell'attuale dibattito, non possiamo farlo passare indenne: dobbiamo sottolinearlo con un giudizio fortemente negativo; dobbiamo dire che è mortificante, che non ha cittadinanza in un Parlamento che, anche se non è, come dovrebbe essere, il cuore della democrazia, ad altri livelli rivendica per sé una certa dignità, quella che si smercia tutti i giorni nel rapporto fra gli uomini, la più comune, ovvia, scontata. È anche per questo che stiamo parlando, intervenendo: per sottolineare la «qualità squalificata» di quello che sta accadendo in quest'aula non solo in termini di scelte delle forze politiche ma anche in termini di loro comportamenti, delle loro scelte del modo in cui testimoniare, storicizzare se stesse.

Io insisto da tempo nel dire che dietro questo modo di ragionare c'è una cultura, c'è un modo di concepire le cose, di giudicare, di valutare; ci sono parametri di giudizio che fanno una cultura, un modo di vedere le cose, un modo di scegliere, un modo di rappresentare se stessi. E non è un caso che *l'Unità*, per esempio, stia zitta

in questo frangente. Io capisco il partito di Togliatti e il suo atteggiamento sull'articolo 7. Non lo giustifico ma lo capisco.

Quello che non capisco è come facciano a conciliarsi con questo tipo di cultura tutti i partiti che si dicono laici; come facciano, Reggiani, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali, i socialisti a conciliare la loro cultura con questo tipo di ragionamento, con questo modo di essere in Parlamento e soprattutto con l'atteggiamento che hanno assunto nei confronti del Concordato, che è congeniale, lo ripeto, ai comportamenti assunti qui dentro.

Questa cultura da un canto investe la materia in sé, cioè il Concordato, e dall'altro investe il Parlamento in quanto tale, in quanto istituto. Nel primo caso (quando investe la materia in sé), dobbiamo davvero lamentare con altissimi lai la scomparsa pressoché totale della cultura laica nel nostro paese. E basterebbe questo a giustificare quel poco che stiamo facendo. Dico «quel poco» perché ciò che sta accadendo richiederebbe da parte nostra un impegno più clamoroso, più di rottura, più eversivo (tra virgolette): quello che sta succedendo lo meriterebbe! Qui sono spariti tutti i laici e con loro rischia di sparire l'immagine classica cui noi sempre abbiamo riferito la questione del rapporto tra Chiesa e Stato in questo paese, così come storicamente è entrato nella coscienza di tutti. Chi più si ricorda della «libera Chiesa in libero Stato»? Eppure questa espressione sta ad indicare una cosa ben precisa: non la coesistenza di due poteri ma l'autonomia di due sfere, che è cosa diversa.

Tutto questo, lo ripeto, rischia di sparire in questi silenzi, rischia di essere liquidato da queste richieste di chiusura della discussione (che sono un indice di un certo tipo di cultura). E sparisce anche, cari cattolici liberali, il «date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio». Cesare e Dio non si mettono a contrattare! Cesare resta Cesare con quello che rappresenta, e Dio resta Dio, con quello che rappresenta nella co-

scienza degli uomini e nel mondo degli uomini e nella cultura degli uomini! Mai visti Cesare e Dio che si mettono a contrattare! Evidentemente però in questo caso Cesare e Dio hanno sbagliato a indicare i loro delegati, visto che questi delegati si mettono a contrattare! Io non ho falsi rispetti per il Papa o i cardinali: se trattano, se interpretano in questo modo la loro delega, sono pessimi delegati! È in questo tipo di cultura, debbo dire, che rientra il cosiddetto realismo dei compagni comunisti, che ha radici profonde. Il realismo leninista è uno dei capisaldi che regge la situazione nella quale si esprime questo tipo di cultura.

Ebbene, Presidente, noi continuiamo ad insistere, umilmente ma fermamente, su un assioma, ma ciò che ci sembra un assioma, che è semplice e chiaro: quando uno stato democratico, se democratico è, ha dato ai suoi cittadini libertà di coscienza e di culto, non ha più nulla da dare, non ha più nulla legittimamente da dare, altrimenti siamo al di fuori della democrazia occidentale e della sua storia. Nel momento in cui lo stato democratico dà qualcosa che sia diverso dalla libertà di coscienza e di culto, lo stato entra nella piena illegittimità e nell'eversione verso se stesso, così come la storia e la cultura occidentale l'hanno costruito nei fatti e nella coscienza degli uomini. Su questo insisteremo finché avremo respiro, finché potremo prendere la parola, e non vi sarà richiesta di chiusura della discussione che possa impedirci di dirlo.

Io invidio quanti credono che con una richiesta di chiusura della discussione si possano produrre argomentazioni valide contro questo che noi riteniamo, ripeto, un assioma. Beati loro! Noi, a scampo di equivoci, signor Presidente, colleghi, rifiutiamo questa posizione e cogliamo tutte le occasioni, proprie ed improprie, per ripeterlo. Questi silenzi, queste strozzature del dibattito, questo tipo di ragionamento e di cultura investono il Parlamento. Su questo non debbo spendere molte parole, perché ormai i fatti sono acquisiti, ormai il deterioramento del Parlamento non rappresenta più, signor Pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sidente, un rischio, una minaccia, ma è un fenomeno, ed è un fenomeno scontato. È scontato che nel Parlamento si possa dire oro colato senza che questo oro colato trovi un riscontro, se non c'è uno schieramento che pregiudizialmente, per altre ragioni, non perché sia oro, sia disposto ad assumerlo, a recepirlo. Qual'è quella proposta, nata dal dibattito, dalla dialettica parlamentare, che abbia avuto mai corso in Parlamento?

L'altro ieri parlavo con un compagno comunista di un episodio avvenuto durante la discussione della legge sull'editoria, mentre ci trovavamo in Commissione per esaminare l'argomento della legittimità dell'acquisto della Rizzoli. A questo compagno comunista, che conosco come ragionevole, ho ricordato: «Se fosse passata, durante la discussione della legge sull'editoria, la mia proposta di estendere la giurisdizione della CONSOB alle società editrici anche se quotate in borsa, oggi non saremmo a questo punto, sapremmo tutto in partenza». E lui mi ha risposto: «Hai ragione, e possiamo utilizzare la scadenza ormai imminente della discussione della legge sull'editoria per riprendere quella tua proposta». «Sì, ho dovuto rispondergli, ma ti ricordo che allora quella proposta cadde perché un tuo collega disse che non l'avrebbe firmata, a prescindere dalla sua qualità, perché avanzata da un radicale». Questo è il Parlamento, e quanto ho detto è un documento non peregrino sul Parlamento.

Io ho concluso il mio intervento, lieto di aver utilizzato il tempo a mia disposizione per dire quanto mi premeva. E vorrei chiudere con una brevissima esortazione... Questa esortazione, allora, la rivolgo a te, collega Balestracci.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, l'onorevole Roccella stava per concludere...

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Ma insomma, il tempo è scaduto! Non è che puoi andare avanti così.

GIANFRANCO SPADACCIA. Fai il relatore o il Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere il suo intervento.

FRANCESCO ROCCELLA. Se il collega vuole andare indietro nel tempo sono fatti suoi, io non intendo certamente seguirlo su questa strada. Calamandrei, criticando umoristicamente la Costituzione, diceva che, per quanto non previsto dalla Costituzione stessa, si faceva riferimento al codice canonico.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella!

FRANCESCO ROCCELLA. Finché scherziamo, scherziamo, ma io non posso permettere questo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, pongo in votazione la proposta Reggiani di chiusura della discussione sull'articolo 54.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 54, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 55. Ne do lettura:

«Il patrimonio degli ex economati dei benefici vacanti e dei fondi di religione di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, del fondo per il culto, del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e delle aziende speciali di culto, denominate fondo clero veneto - gestione clero curato, fondo clero veneto - gestione grande cartella, Azienda speciale di culto della Toscana, Patrimonio ecclesiastico di Grosseto, è riunito dal 1° gennaio 1987 in patrimonio unico con la denominazione di fondo edifici di culto.

Il fondo edifici di culto succede in tutti i rapporti attivi e passivi degli enti, aziende e patrimoni predetti».

Passiamo agli interventi su questo arti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

colo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione che molte mani si sono alzate per votare l'articolo che abbiamo appena approvato. Questo è stato il risultato della prova che abbiamo voluto effettuare venerdì scorso derogando, per la prima volta, al nostro codice di comportamento e decidendo di votare l'articolo 50, in quanto avevamo registrato non solo la disattenzione generale, ma il totale abbandono da parte della maggioranza, che va dal partito comunista alla democrazia cristiana, che sostiene questo disegno di legge concordatario.

Abbiamo voluto richiamare la vastissima maggioranza concordataria unanimitica al compito di onorare questo dibattito con quel tanto di presenza, come dissi la settimana scorsa rispondendo ad alcune gravi affermazioni del Presidente Lattanzio, che permetta il non ripetersi di fatti già accaduti.

Sono lieto che il partito comunista, unitamente agli altri gruppi presenti in quest'aula, assicuri oggi un numero elevato di deputati, superiore certamente a quello dei radicali.

Con gli articoli del titolo terzo stiamo apparentemente discutendo di un argomento minore di questa materia concordataria, cioè stiamo affrontando un aspetto tecnico della questione che coinvolge la gestione patrimoniale di una selva di enti che sono il portato dei controversi e difficili rapporti amministrativi che sono intervenuti tra Stato e Chiesa. Signor Presidente, dietro questa materia grezza, dietro il suo tecnicismo, dietro questi articoli che sembrano avere un contenuto solo giuridico-amministrativo, si nasconde uno dei prodotti più equivoci del Concordato fascista del 1929, uno dei prodotti più equivoci di questo intreccio perverso che abbiamo istituito con il Concordato e con l'intero edificio concordatario nel corso di questi decenni e di questo secolo. Perché uno dei prodotti più equivoci? Perché, come metteranno in

luce gli articoli successivi (quelli che costituiscono e strumentano nella sua costituzione il nuovo fondo edifici di culto, la sua personalità giuridica, la sua gestione patrimoniale), siamo in una materia in cui la Chiesa delega allo Stato, trasferisce allo Stato la gestione del patrimonio degli edifici che sono per esplicita definizione destinati al culto: i luoghi di Dio trasferiti, affidati alla gestione di Cesare.

Apparentemente questa, che dovrebbe essere una revisione concordataria, in realtà è una conferma dell'edificio concordatario, naturalmente con tutti i lavori di restauro e di manutenzione che ogni edificio, dopo il passaggio di oltre mezzo secolo, richiede. Allora si fanno cadere le parti dell'intonaco che non reggono più al logorio del tempo, e si pretende di gettare sopra questo intonaco lasciato cadere un po' di calce e un po' di vernice, che non possono nascondere il portato equivoco di queste norme e di questi istituti, la traduzione in norme ed istituti di questo equivoco, perverso intreccio di interessi tra la Chiesa e lo Stato; di questo perverso, pericoloso, grave trasferimento in gestione da Dio a Cesare dei luoghi di culto, che sono per definizione luoghi di Dio, del suo clero e del suo popolo.

Mi consenta anche di dire, visto che Roccella ha parlato di laicismo, che il laicismo, per la disattenzione, per la disaffezione dei laici che hanno trasformato in agnosticismo una cultura che non è mai stata agnostica, ha una etimologia greca ed una etimologia religiosa: laico ha una derivazione pura, popolo di Dio, in contrapposizione al sacerdote, al separato dal popolo.

Apparentemente l'articolo 55 prosegue un'opera di semplificazione, perché recita: «Il patrimonio degli ex economati dei benefici vacanti e dei fondi di religione di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, del fondo per il culto, del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e delle aziende speciali di culto denominate fondo clero veneto-gestione clero curato, fondo clero veneto-gestione grande cartella, azienda speciale di culto della Toscana, patrimonio eccle-

siastico di Grosseto, è riunito dal 1° gennaio 1987 in patrimonio unico con la denominazione di fondo edifici di culto». Apparentemente ci troviamo di fronte ad un'opera di revisione e di rinnovamento (io ho detto di manutenzione e di restauro).

Ma c'è di più, perché l'intenzione del legislatore con l'uso di questa terminologia è quella di dare la sensazione che si stia andando ad una notevole semplificazione di un qualcosa che è farraginoso ed inesistente. In realtà stiamo semplicemente, come dicevo, proseguendo nel lavoro di conferma dell'edificio concordatario, così come era stato costituito nel 1929. Così come esso ha oggi, in questo disegno sui beni e sugli enti ecclesiastici, la sua prima traduzione istituzionale e normativa, così il Concordato ebbe nella legge 27 maggio 1929, n. 848, destinata agli edifici di culto, richiamata all'articolo 18 dall'articolo 55 che stiamo discutendo, la sua traduzione istituzionale e normativa, ad opera di quel Parlamento, che non era il Parlamento democratico dello Stato repubblicano italiano, ma il Parlamento avvilito, messo a tacere, reso muto e consenziente da Benito Mussolini, tranne alcune voci isolate che si sentirono, su questo argomento, nel Senato del Regno.

Vorrei allora leggere l'articolo 18 ed il successivo articolo 19 della legge n. 848 del 1929 per tentare di capire se è vero che questa semplificazione sia così profonda, se è vero che siamo in presenza di un'opera di manutenzione e di restauro significativa, o se per avventura siamo semplicemente in presenza di un imbellettamento, di un ritocco delle vecchie norme. «Gli economati generali ed i subeconomati dei benefici vacanti sono soppressi»: così recitava l'articolo 18, richiamato dall'articolo 55 della legge che stiamo discutendo. Allora era già la prima norma d'attuazione del Concordato del 1929 che decretava con la soppressione degli economati generali e dei subeconomati il superamento dei benefici vacanti. Oggi superiamo la congrua, ma già quel Concordato del 1929 preten-

deva di dare, o dava, un colpo consistente al vecchio sistema beneficiale. Io dico che lo dava per necessità di cose, perché, finito il temporalismo (una cultura, signor Presidente, nata da un falso storico, da una donazione di Costantino mai provata e mai esistita, ma che tuttavia si è affermata, come spesso accade quando le culture, imposte dal potere, riescono ad affermarsi anche sui falsi; certamente nella cultura odierna della Chiesa cattolica c'è la pretesa, largamente diffusa, di superare quella fase lunga della storia della Chiesa, che non a caso viene definita costantiniana), in realtà il sistema beneficiale, tolto dal contesto temporalistico in cui era nato, non aveva più i mezzi per sostenere o assicurare gli edifici di culto. Quindi, è già il fascismo, è già il Concordato del 1929 che provvede alla soppressione degli economati e dei subeconomati dei benefici vacanti. Tuttavia, oggi ci troviamo ancora a fare i conti con il patrimonio degli ex economati e dei benefici vacanti. Cambiano le parole, cambiano i titoli, ma le realtà rimangono le stesse.

In questo ambito, l'unica novità è quella stabilita dall'articolo 54 appena approvato, che stabilisce la soppressione di fondi e aziende che, invece, gli articoli 18 ed altri della legge del 1929 mantenevano in vita. L'articolo 54, infatti, prevede che «il fondo per il culto e il fondo di beneficenza e religione nella città di Roma sono soppressi dal 1° gennaio 1987». Lo stesso articolo stabilisce, inoltre, che «dalla stessa data sono soppressi anche le aziende speciali di culto destinate, sotto varie denominazioni, a scopi di culto, di beneficenza e di religione, attualmente gestite dalle prefetture della Repubblica».

Ci troviamo assolutamente nel solco tracciato dal Concordato del 1929. L'articolo 55, poi, si limita ad adeguare la normativa concordataria, ad apportarle alcuni ritocchi, confermandola però fondamentalmente, salvo l'aggiunta di questi fondi che erano autonomi ma che, pur mantenendo una loro autonomia, erano gestiti e amministrati con le stesse modalità che caratterizzavano il fondo in cui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

erano unificati i patrimoni dei benefici vacanti. Erano consigli di amministrazione, ma vedremo questo aspetto parlando degli articoli successivi, degli articoli 56 e 57, che illustrano con chiarezza non soltanto le caratteristiche di questa normativa, ma anche la sua strumentazione.

Anche qui, vedremo ripresentarsi, nella composizione dei consigli di amministrazione il trasferimento della gestione dei luoghi di culto, cioè dei luoghi di Dio, delle sedi di Dio, delle sedi del popolo di Dio e del clero allo Stato, in cambio di una partecipazione degli organi ecclesiastici alla gestione medesima, che veniva assicurata nella misura del 50 per cento della legge del 1929, attuativa del Concordato. I partecipanti ecclesiastici erano designati per metà dall'autorità ecclesiastica, mentre ora mi pare che siano ridotti a tre su dieci. Questa è la grande riforma!

Ma, come dicevo, rimane, da una parte, il trasferimento, il dare in gestione allo Stato i luoghi di culto e, dall'altra, la co-gestione, lo strumento misto. Ma la discussione sugli articoli 56 e 57 ci consentirà di approfondire meglio le considerazioni che abbiamo voluto affidare a questo dibattito.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. A norma dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento, chiedo a nome del gruppo socialdemocratico, la chiusura della discussione sull'articolo 55.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sulla proposta Reggiani di chiusura della discussione, la pongo in votazione.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 55 nel testo del Governo.

(È approvato).

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 15.**

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 marzo 1985 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2682.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa, con parere della V e della XIII Commissione, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati LOPS ed altri: «Disposizioni transitorie per la previdenza agricola nelle aree colpite da calamità naturali» (2560), vertente su materia identica a quella contenuta nel sopraindicato progetto di legge n. 2682.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 56. Ne do lettura:

«Il fondo edifici di culto ha personalità giuridica ed è amministrato in base alle norme che regolano le gestioni patrimoniali dello Stato con i privilegi, le esenzioni e le agevolazioni fiscali ad esse riconosciuti».

Passiamo agli interventi su questo articolo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. L'articolo 56, che si collega al precedente, recita: «Il fondo edifici di culto ha personalità giuridica ed è amministrato in base alle norme che regolano le gestioni patrimoniali dello Stato con i privilegi, le esenzioni e le agevolazioni fiscali ad esse riconosciuti».

Nel momento in cui affrontiamo il Titolo III del disegno di legge n. 2337, è

bene richiamarci a quanto si afferma nella relazione e a quanto, più in generale, attiene alla materia sulla quale stiamo discutendo, cioè il fondo di nuova istituzione relativo agli edifici di culto, che si ricollega, come abbiamo visto nell'articolo 55, a tutta quella serie di patrimoni che, secondo quanto affermato nella relazione, erano andati dispersi (per così dire) nella fase postunitaria. Il documento che ho citato dice: «Il Titolo III della legge... definisce il riassetto amministrativo di quei particolari, antichi enti, denominati «Aziende», che, inseriti nel Ministero dell'interno (originariamente erano inseriti nel Ministero della giustizia) curano — fino al 1929, se non vado errato — la gestione dei beni coinvolti dalle leggi eversive postunitarie e successivamente non retrocessi o non trasferiti alle province o ai comuni e quindi di proprietà dello Stato». Si accenna, qui, ad una esigenza di semplificare e razionalizzare il settore, dacché questo non è più responsabile del sostentamento del clero.

Abbiamo visto con l'articolo 55 che il fondo edifici di culto raccoglie il patrimonio degli ex economati dei benefici vacanti e dei fondi di religione di cui all'articolo 18, che tra breve vedremo, della legge 27 maggio 1929, n. 848, emessa subito dopo la firma del Concordato tra Mussolini ed il cardinal Gasparri. Inoltre raccoglie il patrimonio del fondo per il culto, del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, nonché delle aziende speciali di culto, denominate fondo clero veneto-gestione clero curato, fondo clero veneto-gestione grande cartella, Azienda speciale di culto della Toscana, patrimonio ecclesiastico di Grosseto. Tutti questi patrimoni, a decorrere dal 1° gennaio 1987, saranno riuniti in un unico patrimonio, con la denominazione di fondo edifici di culto.

Ecco, verifichiamo qual è il giudizio che si dà, negli ambienti ecclesiastici, dal rapporto (è un argomento che ha attraversato tutto il nostro dibattito) tra lo Stato e le organizzazioni confessionali, con particolare riferimento agli edifici di

culto. Mi rifarò alla relazione che il professor Lezzioli ha pronunciato nel corso del secondo convegno nazionale di diritto ecclesiastico, tenutosi a Siena nel novembre 1980: si tratta infatti di una relazione che mi sembra significativa sotto il profilo considerato.

Sostiene dunque il Lezzioli: «Lo Stato moderno, a differenza di quello liberale e di quello uscito dall'esperienza totalitaria, non assume in materia di religione una posizione di indifferenza, già di per sé assurda, né si professa, per contro, apertamente confessionista, ma si attribuisce viceversa una competenza per tutti quegli aspetti della religione che possono tradursi in interessi anche dello Stato, della collettività o di gruppi socialmente rilevanti o anche di singoli individui».

La materia è indubbiamente pertinente, rispetto a quanto stiamo discutendo, a quanto abbiamo già discusso e a quanto discuteremo, affrontando gli articoli successivi. «Il problema della competenza — prosegue il professor Lezzioli — dello Stato in materia di religione è di estrema delicatezza e può suscitare forme di repulsione o di diffidenza di quanti, specie cattolici, sono *ab immemorabili* abituati a considerare lo Stato un'istituzione altamente pericolosa per la *libertas ecclesiae*. Questo problema è antichissimo e si confonde con la stessa legittimazione del cristianesimo a porsi come l'altro potere o potestà (si cita la famosa lettera di Papa Gelasio I) con cui è governato il mondo. In verità, la competenza di cui sopra sorge oggi nel momento stesso in cui la Chiesa del dopo Concilio si pone come Chiesa dei valori spirituali e lascia allo Stato, che per altro la rivendica mediante la Carta costituzionale — è un'interpretazione, questa, che non manca di suggestione e fors'anche un po' singolare — «la libertà di essere Stato in maniera diversa da quella voluta con il Concordato lateranense.

Mi sembra cioè che si vada consolidando un'immagine di Stato sempre più portata ad essere l'espressione di valori comunitari generali, tra i quali può primeggiare quello religioso cattolico, pur

senza essere quello esclusivo e condizionante». La religione, infine, «si avvia a divenire, con sempre maggiore certezza, una delle espressioni della coscienza civile del popolo, e come tale non sempre governabile da parte delle autorità ecclesiastiche».

Queste sono posizioni ufficiali e rappresentative di una certa tendenza, in seno alla riflessione di parte cattolica, che è costretta a prendere atto di una evoluzione del rapporto tra Stato e Chiesa e dell'impossibilità di fotografare tale rapporto, sulla materia degli enti e beni ecclesiastici, nei termini di *do ut des* in cui lo si configurava nel Concordato del 1929.

Ma il professor Lezziroli così prosegue: «Ben si intende: lo Stato non si attribuisce una competenza in materia spirituale, ma in materia di religione, il che è come dire una competenza esterna ai problemi spirituali, che per altro spirituali non sono. In altri termini, esiste una dimensione civile del fatto religioso e della religione, che non si sovrappone né annulla la dimensione sacrale, ma più semplicemente si affianca ad essa, coprendo con pari, anche se differente, competenza un'area ad essa parallela o talora con essa intersecantesi. La misura, quindi, dell'interesse dello Stato, o del potere civile, più in generale, al buon funzionamento della Chiesa cattolica e di tutte le religioni non è data dal loro disinteresse formale, o dal fatto che essi divengono lo strumento per l'attuazione delle esigenze e delle finalità della Chiesa, ma dalla loro partecipazione attiva alla risoluzione di quei problemi che, pur non essendo di natura strettamente spirituale, sono comunque espressione di una forma peculiare civile — si potrebbe dire, senza scatenare diffidenze ataviche — di una religiosità riferita ai modi ed alle forme con i quali la materia religiosa si manifesta». Si tratta di parole che potrebbero essere largamente condivise se la loro attuazione non fosse poi contraddetta da una interpretazione tutta temporalistica dell'interesse dello Stato e delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Affronterò, comunque, tale punto nel prosieguo del mio intervento.

Il fondo edifici di culto di cui agli articoli 56 e seguenti (in particolare l'articolo 57 specifica la composizione del consiglio di amministrazione che coadiuva il ministro dell'interno cui è affidata l'amministrazione del fondo) ci rimanda alla esperienza ormai più che secolare del trattamento riservato dallo Stato italiano ai beni ecclesiastici, in specie a quelli immobili. Si tratta di una storia tormentata e, dopo la fase unitaria, anche drammatica, per la quale dovremmo addirittura risalire al regio decreto per la soppressione delle corporazioni religiose emesso, per grazia di Dio e volontà della nazione, da Vittorio Emanuele II.

In base a questo provvedimento, Eugenio, principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di sua maestà, in virtù della autorità a lui delegata, decretava che non erano più riconosciuti dallo Stato «gli ordini, le corporazioni, le congregazioni religiose, regolari e secolari, ed i conservatori e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico» per poi aggiungere che tali «case e stabilimenti appartenenti agli ordini, alle congregazioni ed ai conservatori e ritiri anzidetti sono soppressi».

Dovremmo risalire alla legge 22 giugno 1874 riguardante la contabilità del fondo per il culto, al regio decreto dello stesso anno di approvazione del regolamento di esecuzione della legge n. 1962 del 1874 sulle norme di contabilità per l'amministrazione del fondo per il culto, alla legge del 1887 sulla amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma e sul compimento delle operazioni di stralcio per la liquidazione dell'asse ecclesiastico nella provincia di Roma; dovremmo risalire ancora alla legge del 1924 (regio decreto n. 1086) concernente il riordinamento dei servizi dipendenti dalla soppressa direzione generale per il fondo per il culto, e via dicendo. Questi i provvedimenti che sostanziano la dispersione cui faceva cenno la relazione che ho prima citato.

Daremmo però una valutazione sbagliata della realtà ed ancor oggi poco corrispondente alla concreta situazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

potere terreno degli enti ecclesiastici se, al di là di questi eventi che hanno trovato una ripartizione così complessa, che ancora oggi si trascina con l'accorpamento amministrativo che ci viene proposto con il disegno di legge in discussione, sottovolutissimo l'impatto attuale degli enti ecclesiastici in termini, ripeto, di potere. Ci riferiamo in particolare alla città di Roma e a quei beni oggi affidati all'amministrazione del Ministero dell'interno, così come risulta dagli allegati allo stato di previsione dello stesso Ministero dove troviamo lo stato di previsione delle entrate e delle spese dell'amministrazione del fondo per il culto e lo stato di previsione delle entrate e della spesa del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma. Si potrebbe fare un'idea errata della effettiva consistenza attuale di detti patrimoni chi pensasse che in ragione di quelle alienazioni forzate susseguenti all'unità d'Italia detti patrimoni sono stati ricondotti alla Repubblica italiana, che semmai ha il problema di come amministrarli.

Tutto ciò non è vero e colgo l'occasione per sottolineare quello che ciascuno di noi sa e che troppo spesso si finge di ignorare: cioè, ancora oggi una parte consistente di Roma è nelle mani del Vaticano. Evidentemente mi riferisco a Roma, in relazione al fondo di beneficenza e religione, che rappresenta il caso più singolare, per la vicenda storica che lo ha determinato, e più imponente, anche se non l'unico. Desidero ricordare che negli articoli 13, 14, 15 e 16 dei Patti lateranensi il patrimonio immobiliare della Chiesa che gode della extraterritorialità è il seguente: la basilica di San Giovanni in Laterano, la basilica di Santa Maria Maggiore, la basilica di San Paolo (fuori le mura) con gli edifici annessi, il palazzo pontificio di Castel Gandolfo, Villa Barberini a Castel Gandolfo, alcuni edifici sul colle gianicolense già di proprietà dello Stato, edifici ex conventuali annessi alla basilica dei Santi Apostoli e alle chiese di Sant'Andrea della Valle e di San Carlo ai Catinari, il palazzo della Dataria, i. Cancelleria, il palazzo della Propaganda Fide a piazza di

Spagna, il Sant'Uffizio, i Convertendi di piazza Scossacavalli, il palazzo del Vicariato e l'edificio in via della Conciliazione dove sono finiti i suddetti Convertendi.

Detto patrimonio gode, inoltre, del privilegio di non poter essere espropriato, se non previo accordo con la Santa Sede ai sensi del Concordato, ma di analoga esenzione e attributi godono anche l'Università gregoriana, l'Istituto biblico orientale, l'Istituto archeologico, il Seminario russo, il Collegio Lombardo, i due palazzi di Sant'Apollinare e la Casa per gli esercizi per il clero di San Giovanni e Paolo. Oltre a questi privilegi, come è noto, il Concordato prevedeva speciali esenzioni fiscali e tributarie per le proprietà della Santa Sede e degli enti ecclesiastici o religiosi. Non desidero tornare in questo momento sulla questione relativa alla sanatoria della questione romana, di cui abbiamo parlato in altra occasione, e dei 750 milioni di indennizzo concessi nel 1929.

Nel momento in cui affrontiamo una materia così complessa rischieremmo di farci un'idea sbagliata della consistenza del patrimonio degli enti ecclesiastici se non avessimo chiara un'idea sugli enti religiosi che oggi controllano questo formidabile patrimonio immobiliare della nostra città. Mi riferisco ad aspiranti, titoli cardinalizi, parrocchie, Caritas, Apostolica Santa Sede, province, commissariati, segretariati, conventi, istituti, monasteri, congregazioni, collegi, collegiate, case sante, generalizie, provinciali, religiose, di procura; oratori, seminari, studentati, basiliche ed arcibasiliche, compagnie, società, *opus, domus*, pie società, pie case, atenei, università, istituti e seminari pontifici, opere di pellegrinaggi, curie vescovili, vescovadi, episcopati, diocesi ed arcidiocesi; asili, capitoli, comitati, conferenze episcopali; curati, comunità, ordini, chiese, curie generalizie e stabilimenti, sodalizi, apostolati, conservatori, confraternite ed arciconfraternite; postulazioni generali, procure generali, rettorie, nunziature e segnature apostoliche; edifici di suore, che siano adoratrici o amanti, ancelle o apostole, ausiliatrici o bige,

bianche o canonichesse, catechiste, crocifisse, clarisse, dame apostoliche, donne, diaconesse, insegnanti, infermiere, figlie, mantellate, maestre, mercedarie, minime, ministre, misericordine o missionarie; monache, oblate, nobili oblate o ospitalière; passioniste, piccole apostole, piccole suore, piccole sorelle, piccole ancelle, piccole figlie, piccole discepole, piccole serve; operaie, povere, predilette, rosarie, riparatrici, sacramentine, serve, stigmatine, terziarie, trinitarie (come si sente, sto arrivando alla lettera zeta); visitatrici, signorine operaie e vocazioniste. Oppure ci sono i frati, che in tutti gli ordini religiosi compaiono come padri, sacerdoti, servi, missionari, terziari, fratelli, figli, legionari, abati, arcipreti, minimi, scalzi, bigi, regolari, chierici, diaconi, reverendi, priori, minori, canonici, ospitalieri, regolari, trinitari o riformati.

Insomma, i soli ordini femminili che compaiono come proprietari di immobili nella città di Roma sono 325, i maschili sono 87, secondo i risultati di un recente censimento. Non c'è dubbio che qui dobbiamo parlare di quel che sono oggi i patrimoni degli ecclesiastici. Noi sappiamo che a Roma la Santa Sede ha alcune zone preferite, indubbiamente: il centro storico, dalla parte di Campo de' Fiori fino al Tevere, di fronte a Castel Sant'Angelo; i dintorni di Piazza Navona; al di là del fiume si va, da una parte, ovviamente, fino alla Città del Vaticano, poi su per il colle del Gianicolo, giù verso Trastevere, risalendo verso l'Aurelia, dove, attorno ai più antichi collegi ed alle case generalizie, sono stati acquistati o ricevuti in donazione molti rustici e terreni, dall'altra parte si entra di prepotenza nel quartiere Prati, che pure è un quartiere che fu costruito dai piemontesi, dopo la presa di Roma, con un orientamento tale che da nessun punto si potesse vedere San Pietro. Anche queste caratteristiche esistevano nell'urbanistica romana alla fine del secolo scorso.

Una peculiarità, questa del quartiere Prati, che scomparve poi con lo sventramento di via della Conciliazione, che proprio il Bernini (mi sia concessa la paren-

tesi) non aveva voluto, considerando quanto fosse più maestosa la visione di San Pietro, dopo che vi si arrivasse per un dedalo di viuzze, anziché attraverso una visione prospettica unitaria, che avrebbe tolto al visitatore la magia dell'improvvisa apparizione della facciata del Maderno e della cupola del Michelangelo. Questa accentuata visibilità, ottenuta in un secondo tempo, era stata accuratamente evitata con questa costruzione, da parte dei piemontesi del quartiere Prati che poi, come dicevo prima, come una sorta di vendetta o piccola nemesi urbana, è adesso rientrato in una certa misura in possesso di enti ecclesiastici.

Ancora, grandi *enclaves* vanno considerate, come quella di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni, che hanno calamitato altre proprietà immobiliari della Chiesa: pensiamo a tutta la zona che parte dal fondo di via Nazionale e va verso il Colosseo, che è patrimonio della Santa Sede; tanta parte del cuore del centro storico e commerciale, intorno a via Condotti, piazza della Pigna, San Sebastiano, piazza di Spagna, Sant'Andrea delle Fratte; le famose terrazze dei frati maroniti, e poi dalla chiesa di San Pietro in Vincoli fin verso il Colosseo, ancora via Merulana, via Manzoni, da piazza Dante a via Emanuele Filiberto, Santa Croce in Gerusalemme, fino alla piazza di San Giovanni in Laterano e poi, via via, proprietà sparse. Perché si dice questo? Perché questo ha attinenza, come dicevo prima, con le questioni della passata oramai, alienazione di beni e fondi ecclesiastici; in realtà questa alienazione ha un carattere assolutamente infimo rispetto all'entità di questo patrimonio, il cui valore commerciale probabilmente non è neppure stimabile.

Più avanti prenderemo in esame alcuni articoli di questo disegno di legge che fanno carico al Ministero degli interni, in questa fase di passaggio di accentramento delle funzioni nel fondo edifici di culto, di cui ci stiamo occupando. Così si fa carico di considerare le esigenze di inventario del patrimonio di questi enti ecclesiastici, che sarà posto a carico dello

Stato. Faccio queste considerazioni anche perché non c'è dubbio che alla visione pauperistica od anche alla visione evangelica della Santa Sede, che ci viene presentata dai relatori e dalle forze che difendono questo disegno di legge, a questa visione va indubbiamente associata una fotografia realistica, non voglio dire impietosa, ma oggettiva di questo formidabile patrimonio che, questo è l'elemento importante, è stato rimesso in movimento.

Infatti, mentre fino ad alcuni decenni fa noi assistevamo ad una visione un po' artigianale, ad una conduzione un po' familiare o parrocchiale di questi patrimoni, ebbene, i meccanismi immobiliari e finanziari, nei quali indubbiamente con alcuni esponenti di assalto la Chiesa ha mostrato di essersi impraticata negli ultimi decenni, hanno trovato la loro traduzione anche in materia immobiliare nella conduzione e gestione di questi enti ecclesiastici e dei loro formidabili patrimoni, talché (io avrò in interventi successivi occasione di portare alcuni esempi) questa povertà evangelica della Chiesa cattolica a proposito dei suoi beni e dei suoi averi, una Chiesa che mostra forse di essere legata più all'essere che all'avere, più ai valori che alle proprietà, più ai principi di evangelizzazione e di catechesi che non al possesso di patrimoni, ha dato luogo invece ad una spregiudicatezza, talvolta, ad una abilità, molto spesso, che sono sicuramente commendevoli nel panorama immobiliare-economico-finanziario contemporaneo, ma che forse lo sono meno soprattutto nel momento in cui, se consideriamo queste cose, ci troviamo a votare un provvedimento, come questo disegno di legge n. 2337 sugli enti e beni ecclesiastici e il sostentamento al clero, per il quale vengono chiesti alla Repubblica italiana, a tutti i cittadini, a tutti i contribuenti, quando questo provvedimento sarà a regime, circa mille miliardi l'anno proprio per aiutare una chiesa povera, una chiesa evangelica, una chiesa che i titoli dei giornali, quando il Concordato e questi disegni di legge furono annunciati trionfalmente, menzionarono dicendo

«La Chiesa si autofinanzia!», e aggiungendo «potrà però fare collette».

Non dobbiamo dimenticare questi titoli di giornale. La traduzione in pratica di tali intendimenti è diversa se è vero che la Chiesa, così come emerge dai nuovi titoli di un giornale che riportarono i risultati di un sondaggio promosso dalla Fondazione Einaudi, non andrà senza paracadute all'esecutività di un provvedimento che la garantisce nella fase di interregno tra il regime attualmente vigente e quello previsto dal provvedimento medesimo. Vi sarà anche una campagna di opinione, sicuramente molto interessante da seguire, mirante ad ottenere che la totalità dei cittadini italiani che presentano la dichiarazione dei redditi e pagano le tasse versino l'aliquota dell'8 per mille alla Chiesa cattolica.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, l'avverto che ha ancora un minuto a disposizione.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio, signor Presidente. Così come è stato più volte documentato da noi e sapientemente dai colleghi della sinistra indipendente, l'esborso complessivo dello Stato sarà massiccio. Assisteremo certamente, come dicevo prima, ad una fase scoppiettante di propaganda per cercare di assicurare quei versamenti. Il momento dell'accertamento del numero dei cittadini che li effettueranno sarà sicuramente democratico e di confronto pubblico, ciò non toglie che da più e più parti sarà agevolato il desiderio di destinare, se non nella totalità quanto meno in una quota molto consistente, quella parte dell'IRPEF alla Chiesa.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCESCO RUTELLI. Non si gioca affatto senza rete, ma con molte garanzie e certezze, la prima delle quali è rappresentata dal gigantesco patrimonio immobiliare gestito, così come mi farò carico di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

illustrare intervenendo sui successivi articoli del titolo terzo, in maniera molto efficace dalla Chiesa e dagli enti ecclesiastici.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Proseguiamo nel nostro rituale chiedendo, ai sensi dell'articolo 44 e dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento, la chiusura della discussione dell'articolo 56.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Intervengo contro la richiesta di chiusura della discussione non certo stimolato dall'ampiezza della relativa motivazione, ma al contrario proprio per tentare di interpretare quale motivazione possa esservi, visto che sistematicamente non ce ne viene fornita alcuna.

Questo rituale di richiesta di chiusura della discussione, ripetuta ad ogni articolo, impedisce tra l'altro a chi lo volesse di intervenire, tant'è che il collega Del Donno, che non è certo radicale, è riuscito a farlo un paio di volte perché ci siamo messi d'accordo per modificare l'ordine delle iscrizioni.

A conclusione del mio intervento dirò che la richiesta di chiusura della discussione giustamente non viene motivata, ma in questa fase, come dicevo, tenterò di capirne le motivazioni. Normalmente tale richiesta si fa in presenza di un ostruzionismo dichiarato e sistematico, con l'utilizzazione di tutti gli strumenti regolamentari. In casi di tale genere, a mio avviso, la richiesta di chiusura della discussione è quasi un dovere, sicuramente un diritto, della maggioranza. Altra motivazione, se esistono termini costituzionali di scadenza, potrebbe essere la paura che, trascorrendo le ore o le giornate, scadano

i termini per convertire in legge un decreto-legge; il terzo motivo — che si evince dalla norma regolamentare — è che si sia ampiamente svolta la discussione sul complesso del provvedimento oppure su un singolo articolo.

Posso tranquillamente dire che non ricorre nessuna di queste tre possibili ragioni. Sicuramente non ricorre quella dell'ostruzionismo dichiarato, perché non c'è nessun gruppo che abbia dichiarato di fare ostruzionismo su questo provvedimento: il gruppo radicale sta conducendo una battaglia di opposizione, svolgendo un intervento per ogni articolo, per sottolineare l'importanza delle questioni in gioco, che non si riducono a problemi di cifre, ma consistono anche in costi di libertà, in compromissioni che anche altri colleghi hanno sottolineato.

La seconda motivazione che citavo prima, cioè la scadenza di eventuali termini costituzionali, è del tutto insussistente perché quello in discussione non è un decreto-legge e quindi, anche se questo provvedimento dovesse essere approvato con una settimana, un mese o un anno di ritardo, non cambierebbe nulla, tenuto conto anche che le trattative durano da diciassette anni.

La terza eventuale motivazione che mi pareva di poter teoricamente individuare, quella che la discussione si sia ampiamente svolta, mi sembra francamente difficile da sostenere, perché su questo articolo è stato svolto un solo intervento. Inoltre, sul complesso del provvedimento sono intervenuti diverse volte deputati del gruppo radicale, qualche volta il collega Del Donno e una sola volta strumentalmente un collega democristiano, che ha parlato per pochi secondi ed ha consentito la richiesta di chiusura della discussione su quell'articolo.

Non esiste, in sostanza, nessuna delle tre motivazioni per cui normalmente si chiede la chiusura della discussione. Quindi, a mio avviso, la motivazione vera è altra ed è inconfessabile, o quanto meno non dichiarata; essa è che il provvedimento venga approvato il più presto possibile e che dei suoi termini reali si co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

nosca il meno possibile. Devo dire che l'opera di disinformazione della stampa quotidiana, almeno in certa parte, e sicuramente della RAI-TV concorre in questo senso, tant'è vero che, se stamattina il collega Reggiani ed oggi pomeriggio il collega Ferrari hanno chiesto sistematicamente la chiusura della discussione, la RAI-TV ha nei fatti operato una chiusura dell'informazione sulla discussione svoltasi in questa Assemblea e sui problemi principali che essa comporta.

Eppure, tutti in Parlamento sosteniamo che in democrazia la conoscenza è la base per giudicare, e quindi per votare, per concorrere in generale alle decisioni. Invece, qui si fa una sorta di dibattito finto e, come diceva questa mattina il collega Pannella intervenendo sul processo verbale ma riferendosi al resoconto stenografico, anche l'errore di stampa secondo cui si trattava di un «segretario facente finzione» (era in realtà un «segretario facente funzione») acquista una sua base di verità, visto che è proprio l'intero dibattito che si fonda su delle finzioni, sia quando si tratti di votare sia quando si tratti di accertare la presenza di un segretario o dei questori e così via.

Insomma, è un po' come in quei film con poche comparse (non si può certo dire che questa discussione sia un *colossal!*) in cui tutto è finto e le scenografie sono realizzate con facciate di palazzi tenute in piedi da un palo perché dietro non c'è proprio niente. Come diceva questa mattina il collega Teodori, varrebbe forse la pena di svolgere questo dibattito così come alcuni sostengono che andrebbero svolti tutti i dibattiti (con una tesi che si vuole far passare per «moderna»): delegare quattro o cinque persone a votare per tutti, magari mettendo sagome di cartone con l'effigie dei deputati sui rispettivi banchi, sia della maggioranza che dell'opposizione! Si tratterebbe soltanto di una ulteriore finzione, perfettamente coerente con quella di questa discussione salvo che in una cosa, e cioè che quello che qui si discute non è affatto un provvedimento finto, perché ha un grosso peso, sia dal punto di vista economico che

dal punto di vista della libertà e della discriminazione tra credenti e non credenti, cattolici e non cattolici.

È per questi motivi che mi dichiaro contrario alla chiusura della discussione, la cui unica motivazione confessabile è che non si vuole far conoscere alla gente quale sia la portata di questo provvedimento, in modo che i cittadini non abbiano la possibilità di giudicare.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di chiusura della discussione sull'articolo 56.

(È approvata).

MARIO POCHETTI. Se magari arrivasse qualcun altro della maggioranza a votare...!

MASSIMO TEODORI. Tanto ci pensate voi!

MARIO POCHETTI. Noi ci pensiamo perché abbiamo senso di responsabilità!

MASSIMO TEODORI. Di' piuttosto un dovere! A sostenere il Concordato ci siete voi e gli altri non servono!

MARIO POCHETTI. È dalla votazione dell'articolo 7 della Costituzione che va in giro questa storia!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi!

Onorevole Teodori, l'onorevole Pochetti si è rivolto ai colleghi della maggioranza e non a quelli del gruppo radicale!

Pongo in votazione l'articolo 56 nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 57. Ne do lettura, nel testo del Governo:

L'amministrazione del fondo edifici di culto è affidata al Ministero dell'interno, che la esercita a mezzo della direzione generale degli affari dei culti e, nell'am-

bito provinciale, a mezzo dei prefetti.

Il ministro dell'interno ha la rappresentanza giuridica del fondo.

Il ministro è coadiuvato da un consiglio di amministrazione, nominato su sua proposta dal Presidente della Repubblica, e composto da:

il presidente, designato dal ministro dell'interno;

il direttore generale degli affari dei culti;

2 componenti designati dal ministro dell'interno;

1 componente designato dal ministro dei lavori pubblici;

1 componente designato dal ministro per i beni culturali e ambientali;

3 componenti designati dalla Conferenza episcopale italiana.

Le attribuzioni del consiglio di amministrazione sono determinate con apposito regolamento».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Lei mi consentirà, signor Presidente, di rubare qualche minuto alla illustrazione di questo articolo per leggere alcune righe di una bellissima pagina di Piero Calamandrei sul ruolo dei comunisti a sostegno del Concordato, ruolo di cui ancora un minuto fa si è avuta la conferma: visto lo spappolamento della maggioranza, il vero pilastro concordatario è ormai quello assicurato dai compagni comunisti!

Piero Calamandrei, in questa pagina molto bella pubblicata in «Storia quasi segreta di una discussione e di un voto», apparsa su *Il Ponte* del maggio 1947, scriveva: «L'onorevole Togliatti, in un articolo dedicato al partito d'azione, ha espresso l'opinione che la fondamentale debolezza di questi ultimi Moicani (qui siamo noi, gli ultimi Moicani) consista nella mancanza del senso delle cose reali, che dovrebbe invece essere ed è la qualità

prima di chi vuole impostare e dirigere un'azione politica. Ma quali sono le cose reali? Qualcuno pensa che certe forze sentimentali e morali che hanno sempre diretto e sempre dirigeranno gli atti degli uomini migliori, come potrebbero essere la lealtà, la fedeltà a certi principi, la coerenza, il rispetto della parola data e così via, siano cose reali, di cui il politico deve tener conto, se non vuole a lunga scadenza ingannarsi nei suoi calcoli».

E continuava Pietro Calamandrei: «Potrebbe darsi che i comunisti, quando hanno compiuto, con estremo virtuosismo, quell'abilissimo esercizio di acrobazia parlamentare che è stato il voto sull'articolo 7, non abbiano calcolato abbastanza l'impressione di disorientamento e di delusione che esso avrebbe prodotto sulla coscienza del popolo ingenuo, che continua a credere nella democrazia, e non abbiano pensato — i comunisti — che anche la delusione ed il disgusto sono stati d'animo idonei a produrre nel mondo certe conseguenze pratiche, delle quali il politico, se non vuole andare incontro a disinganni, deve tener conto come di cose reali». Piero Calamandrei, dedicato al comportamento comunista sul Concordato!

MARIO POCHETTI. Teodori, noi siamo rimasti e quelli se ne sono andati. Così succederà a voi!

CARLO TASSI. Sì, è già successo a loro!

MASSIMO TEODORI. Ciò detto — una parola di qualche maestro della Repubblica e della Costituzione ogni tanto fa bene in quest'aula, credo —, passiamo ora a discutere dell'articolo 57 e del titolo riguardante il fondo edifici di culto.

L'articolo 57 concerne, appunto, l'amministrazione del fondo edifici di culto, che viene affidata al Ministero dell'interno, che la esercita a mezzo della direzione generale degli affari dei culti e, nell'ambito provinciale, a mezzo dei prefetti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Prosegue l'articolo: «Il ministro dell'interno ha la rappresentanza giuridica del fondo. Il ministro è coadiuvato da un consiglio di amministrazione, nominato su una proposta dal Presidente della Repubblica, e composto da: il presidente, designato dal ministro dell'interno; il direttore generale degli affari dei culti; due componenti designati dal ministro dell'interno; un componente designato dal Ministero dei lavori pubblici; un componente designato dal ministro per i beni ambientali e culturali; tre componenti designati dalla Conferenza episcopale italiana. Le attribuzioni del consiglio di amministrazione sono determinate da apposito regolamento».

Sostanzialmente, quindi, il consiglio di amministrazione del fondo è composto da sei rappresentanti dello Stato, la cui nomina spetta in parte al ministro dell'interno, in parte a quello dei lavori pubblici, in parte a quello per i beni ambientali e culturali, e da tre rappresentanti della Conferenza episcopale italiana. Potrebbe sembrare che si tratti di una norma relativa alla composizione di un consiglio di amministrazione simile a quelle per le quali vige la filosofia della lottizzazione, della cogestione, della collaborazione, applicata a tutto tondo; la filosofia che abbiamo visto applicata in questi anni a partire dalle cose più importanti fino a giungere alle unità sanitarie locali, alle circoscrizioni, ad enti, ad associazioni, e via dicendo. Tanto a me e tanto a te; in questo caso due terzi allo Stato ed un terzo alla Chiesa. Qui, però, ci troviamo di fronte, signor Presidente, non ad una lottizzazione che preveda tanti comunisti, tanti democristiani, qualche socialista, qualcuno degli altri, per amministrare questo o quel consiglio di amministrazione, ma a due entità che, secondo la formula liberale, dovrebbero essere diverse e separate, cioè lo Stato da una parte e la Chiesa dall'altra.

Ebbene, bisogna riflettere su che cosa significhi questa filosofia, questo motivo ispiratore. C'è un'ampia letteratura, di cui poi parlerò, in ordine agli edifici di culto, che non si capisce più se siano dello Stato

o della Chiesa o in regime di cogestione tra Stato e Chiesa o se siano di proprietà della Chiesa, ma gestiti dallo Stato. Esiste un intreccio, rafforzato da questa legge, che non scioglie, che non dirime il problema di due entità separate, con i loro obblighi, le loro responsabilità, le loro delimitazioni anche in materia di proprietà.

C'è una tale commistione per cui la composizione del consiglio di amministrazione — sei membri nominati dallo Stato e tre dalla Chiesa — è estremamente emblematica del motivo ispiratore della legge. Il fondo per gli edifici di culto è amministrato dalla burocrazia statale a mezzo della direzione generale degli affari dei culti. Che cosa si codifica in realtà con la composizione di questo consiglio di amministrazione del fondo per gli edifici di culto? Quello che alcuni studiosi particolarmente attenti hanno chiamato «la dilatazione del principio della bilateralità».

Tutta la materia concordataria si è avviata su questa strada con una innovazione del nuovo Concordato rispetto al vecchio. Più volte ho rilevato che mentre il vecchio Concordato era estremamente analitico e notarile — in quel documento si stabiliva esattamente il confine entro cui si esercitava la gestione da parte della Chiesa — con il nuovo vi è, come osservavo prima, la dilatazione del principio della bilateralità e dell'amministrazione concordata che rappresenta — in termini giuridici oltre che pratici — un vero e proprio mostro giuridico. Non si comprendono infatti i limiti e le competenze della Chiesa e dello Stato italiano.

Per questa impostazione è stato giustamente coniato un neologismo: non ci troviamo tanto nel campo della *legislatio libertatis*, in nome della quale i concordati dovrebbero stipularsi — non dimentichiamoci che il Concordato nasce dall'esigenza di difendersi dallo Stato che limita la libertà ecclesiastica —, quanto nel campo della *legislatio cooperationis*, cioè di una legislazione in cui di fatto il principio corporativo si salda attraverso orga-

nismi quali il consiglio di amministrazione, di cui all'articolo 57.

Uno studioso particolarmente esperto della materia faceva alcuni rilievi, nel suo saggio *Neoconcordatarismo e neocorporativismo* apparso su una rivista cattolica estremamente attenta ai problemi fra Stato e Chiesa (la rivista *Il Tetto*, edita a Napoli), a proposito della *legislatio cooperationis*, cioè in ordine a questo grande pasticcio neocorporativo. Il Colajanni così scrive: «Il principio pattizio, in senso ampio, viene così collegato non solo e non tanto al consueto garantismo della libertà della Chiesa cattolica in Italia, quanto piuttosto all'impegno di Chiesa e Stato alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il bene del paese, come stabilito nell'ultima parte del primo articolo dell'accordo. Non quindi semplici patti di garanzia di libertà — la *legislatio libertatis* — ma, secondo la definizione dello stesso Presidente del Consiglio, nuovi patti di libertà e di cooperazione, per cui la *legislatio libertatis* si trasformi in *legislatio libertatis et cooperationis*».

Prosegue ancora il Colajanni: «Su temi così generali e di amplissima portata, che toccano inevitabilmente le diverse concezioni dell'uomo e della società, lo Stato finora è intervenuto con la sua legislazione unilaterale, non certamente rifuggendo in Parlamento dalla collaborazione e dalla mediazione tra le varie parti politiche, anche di quelle quindi le cui posizioni direttamente o indirettamente risentivano dei contenuti del magistero ecclesiastico, ma decidendo alla fine con il principio di maggioranza. Ora con il principio della collaborazione lo Stato accetta l'eventualità di abbandonare in futuro la legislazione unilaterale e di concordatizzare, ove sia riconosciuta l'esigenza di collaborazione, pressoché ogni aspetto della vita sociale, siccome rilevante per la promozione dell'uomo e del bene del paese».

In questo articolo 57, in questa composizione del consiglio di amministrazione del fondo edifici per il culto, siamo di fronte (sei a me, tre a te, sei allo Stato e

tre alla Conferenza episcopale) alla realizzazione di un istituto d'impostazione neocorporativa, che va in direzione opposta anche della stessa tradizione della legislazione di libertà, che teoricamente dovrebbe essere posta a base e come motivo ispiratore della pratica concordataria.

Prosegue il saggio del Colajanni: «A questa novità, a questa possibilità di ulteriori ed imprevedibili sviluppi del metodo della *legislatio cooperationis*, in senso lato concordatario, va prestata attenzione, come non a caso ha fatto la Conferenza episcopale italiana nella dichiarazione diffusa in occasione della firma degli accordi, che piuttosto tiepida in generale (i vescovi si limitano a prendere atto dell'accordo positivamente intervenuto, non senza avvertire gli obiettivi limiti di quella che resta in pratica, pur a distanza ormai di 55 anni, una modificazione del Concordato lateranense) si apre tuttavia con l'auspicio che il nuovo accordo sia effettiva premessa per un'ampia e cordiale collaborazione a sostegno dei diritti fondamentali della persona umana, della famiglia, del bene comune, del progresso morale e civile di un popolo, e si conclude con la dichiarata attesa di coerenti sviluppi dell'impegno di collaborazione per il bene del paese, significativamente espresso nell'articolo 1 del Concordato».

Potrei andare avanti citando ancora questo saggio estremamente importante, che pone l'accento proprio su questa formalizzazione della concertazione in questo intreccio, ma preferisco esaminare la questione in oggetto da un altro punto di vista. Dicevo prima che ci troviamo di fronte ad una materia estremamente incognita, perché dove comincino e dove arrivino gli edifici di culto, nonostante le ricerche che abbiamo fatto, non è dato di sapere; tanto è vero che la letteratura specifica sugli edifici di culto è una di quelle in cui le interpretazioni sono estremamente diverse, estremamente variegate.

In tema di edifici di culto, in un saggio che è stato presentato al terzo convegno internazionale del diritto ecclesiastico, Giuseppe Lezziroli, docente dei sistemi di

relazione tra Stato e Chiesa all'università di Ferrara, scrive: «Talune anticipazioni si possono constatare in studiosi particolarmente acuti ed attenti, come è il caso di Jemolo, il quale con la massima semplicità annota che l'articolo 831 del codice canonico non fa alcun riferimento al carattere che l'edificio abbia conquistato in virtù di una consacrazione o benedizione, ma prende in considerazione solo il fatto che l'edificio sia destinato all'esercizio pubblico del culto.

È questo il classico sasso gettato nello stagno, destinato, cioè, a smuovere acque troppo a lungo stagnanti.

In effetti con quella semplice osservazione dello Jemolo si tende a suggerire un'immagine di edificio di culto in qualche misura distinta da quella prevista dalla normativa e dalla concezione del diritto canonico. Suggerisce infatti l'idea di una forma di religiosità che può coincidere totalmente con quella espressa dalla normativa canonica. In altre parole si inizia a costruire un'immagine laica del problema, senza che necessariamente si faccia rinvio al diritto canonico, come ipotizzato dalla prevalente dottrina.

Il suggerimento di Jemolo non resterà inascoltato e troverà, specie nel Barillaro, un consistente seguito. Merito di quest'ultimo autore — recentemente scomparso — «è di aver saputo costruire, facendo tesoro di precedenti tracce segnate dalla più sensibile e avvertita dottrina, un'immagine moderna dell'istituto, che pur senza sminuire il valore e l'incidenza della normativa canonica, trova in principî schiettamente civili la matrice dell'istituto degli edifici di culto.

Tra le molte idee, due sono le osservazioni del Barillaro: la tutela che l'ordinamento accorda agli edifici di culto non deriva solo da una loro utilità strumentale per il conseguimento delle finalità per cui sono costruiti, bensì anche dal fatto di servire quale mezzo per il soddisfacimento di un interesse religioso diffuso nella generalità dei fedeli. In secondo luogo Barillaro annota che un edificio deve considerarsi destinato all'esercizio pubblico del culto cattolico quando

alla *deputatio ad cultum*, operata dall'autorità ecclesiastica, si accompagna l'effettivo esercizio pubblico del culto.

Questi due punti della disciplina sono di rilevante importanza, perché pongono in evidenza, da un lato, un aspetto sino ad allora trascurato, e cioè quello, *lato sensu*, sociale; dall'altro perché dall'effettività dell'esercizio pubblico del culto discende per la prima volta come conseguenza che un edificio possa continuare ad essere definito di culto».

Prosegue sempre questo saggio di Giuseppe Lezzioli: «In verità il distacco dalle tesi espresse dalla precedente dottrina non poteva essere più netto e più marcato, e così non solo si afferma che la nozione di edificio di culto, fissata dall'ordinamento giuridico italiano, è in genere più ampia di quella di *ecclesia*, posta dal codice canonico, ma anche che non tutte le chiese debbono necessariamente rientrare tra quegli edifici indicati dall'articolo 831 del codice canonico. Ciò che però importa non è solo, nel pensiero del Barillaro, la singola soluzione giuridica di un problema giuridico, ma anche, sul piano dei principî generali, una netta deviazione — come si è detto — dalla tradizionale impostazione del problema. In altri termini non è solo, o non è tanto, nelle norme del diritto canonico, o nei suoi principî fondamentali, che deve essere ricercata la *ratio* dell'istituto, ma anche nell'ordinamento giuridico italiano e nei suoi principî.

Questa marcata laicizzazione del problema, facendo leva anche sull'aspetto sociale dello stesso, rappresenta a mio giudizio» — scrive l'autore — «uno dei più seri e coraggiosi tentativi operati in dottrina per cercare di distinguere positivamente e concretamente, in una visione del diritto ecclesiastico non totalmente improntata ai valori e principî del diritto canonico, ciò che è di spettanza dello Stato e ciò che è di spettanza della Chiesa».

Che cosa ho voluto dire leggendo questo spezzone di intervento teorico sulla definizione della nozione di edificio di culto? Abbiamo visto, innanzitutto, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

la nozione di edificio di culto non è la stessa per l'ordinamento civile italiano e per il codice canonico e che la definizione, *stricto sensu*, di luogo di culto è diversa da quella più generale, in senso sociale, di edificio di culto.

Orbene, nel momento in cui disciplinano l'amministrazione di fondo, ci chiediamo se c'è una mappa della «roba» da amministrare, tra l'altro con una procedura che è di carattere corporativo e che è commista. Che cosa faranno i componenti della Conferenza episcopale italiana rispetto a quelli dello Stato italiano? I primi interpreteranno gli effetti di culto in un certo modo e i secondi in un altro? È questo un interrogativo che sorge proprio perché, a nostro giudizio, questo tipo di legislazione della cooperazione, della cogestione, viene posto in essere rispetto a due entità che dovrebbero essere autonome, indipendenti e separate. Che cosa avviene, allora, quando ha luogo una cogestione su un qualcosa che non si sa bene di chi sia?

Non è un caso, signor Presidente, colleghi, che non esista un inventario degli edifici di culto, così come non esiste un inventario dei beni di proprietà della Chiesa. E non esiste malgrado — mi consenta di ricordarlo, signor Presidente — una delle prime leggi di attuazione del vecchio Concordato fascista, la legge n. 848 del 27 maggio 1929, prescrivesse che occorreva procedere alla determinazione della consistenza degli enti ecclesiastici.

Ebbene, fino a questo momento (sono passati circa 55 anni) tale inventario non è stato fatto. Sappiamo che in questi anni il fondo edifici di culto ha rappresentato per lo Stato italiano un capitolo particolarmente oneroso; un capitolo che, in termini di stanziamento, si è andato allargando. Si tratta del capitolo 7871 del bilancio dello Stato in cui (ho qui i dati relativi al 1983) comparivano 7 miliardi per la costruzione e la ricostruzione di chiese, 17 miliardi di contributi trentacinquennali per chiese parrocchiali e locali ad uso ufficio o abitazione del parroco, 25 miliardi per immobili di interesse storico e artistico.

Nel fondo in questione, secondo la legislazione che dovrebbe andare ad esaurimento con l'entrata in vigore di questa legge (se mai essa passerà), si prevedono tante altre voci, con annessi e connessi, che a mano a mano si sono dilatate nel corso del tempo. Per la costruzione di chiese e di edifici parrocchiali, con i locali e le attrezzature sportive annesse, si sono sempre trovati aiuti provvidenziali, si sono sempre trovati aiuti pubblici. In particolare è stata una nuova legge (la n. 168 del 1962) a legittimare l'autorità ecclesiastica a prendere un finanziamento a parte per questa voce della sua amministrazione.

Attraverso questa legge sono stati messi a totale carico del Ministero dei lavori pubblici i lavori per la costruzione a rustico di chiese parrocchiali e di locali adibiti ad uso di ministero pastorale, di ufficio e di abitazione dei parroci. Inoltre, lo Stato ha dovuto acquistare a sue spese le aree occorrenti nel caso non fossero state cedute gratuitamente da terzi, ed ha dovuto pagare per la progettazione e per la direzione dei lavori; l'approvazione della costruzione da parte della Pontificia commissione per l'arte sacra è equivalsa alla dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, costituendo così un presupposto anche di espropriazione forzata.

Quindi, con questa legge del 1962, che è una delle leggi che sono alla base di questo nuovo istituto, e che probabilmente viene recepita anche per l'estrema difficoltà di lettura del disegno di legge (ho già avuto modo di osservare quanto questo disegno di legge sia complicato in altri momenti della discussione: la stessa materia non è mai definita con estrema chiarezza e sinteticità, ma è presa e ripresa nei diversi articoli), alla Pontificia commissione per gli affari sacri è spettato un contributo pari allo 0,25 per cento dell'importo della spesa realizzata. Quindi, lo Stato non solo ha avuto tutte le spese per tutto quanto abbiamo già visto, ma uno 0,25 per cento della stessa spesa per le chiese ed i vari annessi e connessi è andato alla Pontificia commissione a titolo di rimborso spese. Non si capisce

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

bene di quale rimborso spese si tratti; ma probabilmente il rimborso spese si riferisce al fatto che tale commissione si è occupata delle questioni suddette.

Analogamente, fino ad oggi i comuni e le province sono stati chiamati a garantire i rimborsi dei mutui fondiari delle chiese per le opere mancanti.

In sostanza, che cosa ho cercato di dire, intervenendo come ho potuto sull'articolo 57, signor Presidente, colleghi deputati? L'articolo 57, che riguarda l'amministrazione del fondo edifici di culto, è un articolo in cui viene realizzato...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

MASSIMO TEODORI. Concludo, signor Presidente.

... un grande pasticcio, in cui non vi sono due entità separate che prendono i loro accordi, ma si creano degli strani animali che hanno la testa di un tipo e il corpo di un altro, in cui lo Stato e la Chiesa si mettono insieme.

Credo che tutto ciò, ancora un volta, non deponga neppure a vantaggio di quella libertà che la Chiesa per altri versi ha sempre posto alla base degli accordi pattizi e dei concordati come una garanzia in proprio favore. Tutto questo avvilisce non soltanto lo Stato laico ed i cittadini, ma soprattutto la Chiesa dei credenti.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, io penso che l'ampia dissertazione che l'onorevole Teodori ha fatto sia sufficiente per l'illustrazione dell'articolo 57, che riguarda l'amministrazione del fondo edifici di culto.

Per questo motivo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo, a norma dell'articolo 85, quarto comma del

regolamento, la chiusura della discussione anche sull'articolo 57.

GIANLUIGI MELEGA. Una richiesta ampiamente motivata!

MASSIMO TEODORI. Vorrei ringraziare l'onorevole Ferrari della sua gentilezza!

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla proposta Ferrari di chiusura della discussione darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, intervengo contro la richiesta fatta or ora dall'onorevole Ferrari, perchè ritengo che i compagni e colleghi radicali, giustamente, nello sforzo di sottolineare all'opinione pubblica ed anche agli stessi parlamentari la necessità di una riflessione, in qualche modo di un dibattito, in quest'aula, stiano procedendo ad una sorta, non credo di ostruzionismo, certo di puntigliosa esposizione dei loro motivi di opposizione; opposizione che hanno già espresso e motivato in occasione della legge di ratifica del nuovo Concordato e che portano ora avanti sul disegno di legge n. 2337, riguardante i beni ecclesiastici, che è non meno importante.

Io ho sempre votato (i compagni radicali non se ne sono, probabilmente, accorti) contro la chiusura della discussione sugli articoli, essendo sempre stato in aula, tranne venerdì, per un impegno che avevo assunto sui problemi delle minoranze linguistiche. Ho votato contro, appunto, nell'intento di permettere lo svolgimento del dibattito. Debbo però una spiegazione pubblica, ed approfitto di questi minuti, ai colleghi radicali e alla Camera nel suo insieme, con riferimento al modo in cui democrazia proletaria si è comportata, sul primo provvedimento e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

su quello in esame. Insomma, una sorta di dialogo con i colleghi radicali, se ne avrò la capacità. Non voglio convincerli dei risultati a mio avviso non positivi che la loro iniziativa...

MASSIMO TEODORI. Non ci vuoi convincere della bontà del silenzio?

FRANCO RUSSO. Ti consiglio di risparmiare la voce. Volevo dialogare, Teodori, proprio perché questa mattina hai detto... (*Commenti all'estrema sinistra*). Vorrei, invece, parlare. Ho sempre votato contro la chiusura della discussione sugli articoli e sono stato assente soltanto venerdì, lo denuncio apertamente, per impegni di natura politica, pur se non di carattere parlamentare. Giustamente i compagni radicali dicono di battersi, ed è vero, per i diritti civili. Anzi ci hanno insegnato in materia molte cose ed abbiamo seguito e sostenuto le loro battaglie. Sono sicuramente laici, anche se di una laicità che consente loro, molto spesso, di avere taluni interlocutori privilegiati, saltando però, ed è una mia valutazione, da un tavolo all'altro. Si guardi alle ripetute marce di Pasqua. Dunque, questa vostra capacità multiforme, compagni radicali, non è di tutte le forze politiche. Ad esempio, firmare le leggi con Piccoli ed attaccare il Concordato, noi di democrazia proletaria non sappiamo farlo; non abbiamo questa capacità che volentieri vi riconosco.

Giungendo al senso della battaglia che democrazia proletaria voleva portare avanti, debbo fare alcune osservazioni. Sappiamo che la battaglia sul Concordato è stata condotta, nel silenzio e nella solitudine, da pochi componenti del Parlamento: i radicali, la sinistra indipendente, democrazia proletaria. Anche sul disegno di legge n. 2337 noi di democrazia proletaria, ma mi pare pure i compagni della sinistra indipendente, ci eravamo impegnati a condurre, appunto, una battaglia contro il silenzio stampa e la sottovalutazione che le forze di maggioranza, molto larga in questa occasione, facevano del

problema, contro l'atteggiamento di chiusura e passività che avevano nei confronti del disegno di legge. Tanto è vero che avevamo cominciato ad intervenire in sede di articolo 1. Io stesso ho svolto un intervento in questa sede e così hanno fatto alcuni colleghi della sinistra indipendente. A me pare che il senso dovesse essere quello di provocare ai voti la Camera per cercare di conquistare — attraverso le contraddizioni e facendo in proposito appello ai laici, sia dello schieramento cattolico, sia di quello che si auto-definisce laico — l'obiettivo che il disegno di legge non passasse nell'assoluto deserto di questo ramo del Parlamento e che la nostra battaglia fosse in grado di «infilarsi» (per usare una terminologia di carattere militare) nello schieramento avversario.

A me pare che i compagni radicali dovrebbero riflettere (ed è riflessione che anch'io faccio) che, tranne appunto l'episodio molto triste, come abbiamo sentito questa mattina (ho ascoltato con grande attenzione il dibattito sugli incidenti di quella seduta), di venerdì intorno alle 13, siamo venuti a trovarci nell'isolamento. Certo, è una testimonianza, quella che voi state dando, colleghi radicali, della vostra battaglia. In realtà, a me non pare che sia tale, perché è un isolamento continuo nel quale ci cacciamo.

Ora, credo che, piuttosto che scegliere tale via, avremmo dovuto sceglierne un'altra, non da protagonisti ma da coprotagonisti. Certo, è difficile intervenire in un itinerario politico tracciato interamente dal partito radicale. Non lo dico per orgoglio di partito: chi mi conosce sa che non ho, o almeno mi sforzo di non cadervi, difetti del genere. Avrei partecipato volentieri alla discussione, ma non mi sento di condividere una battaglia sancita e scandita dal partito radicale, proprio nel momento in cui si era dato luogo ad uno scambio di idee tra il nostro gruppo, quello della sinistra indipendente e quello radicale, per verificare su quali articoli intervenire, chiedendo anche lo scrutinio segreto e verificando così la sussistenza del numero legale. Per una simile

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

battaglia noi di democrazia proletaria ora, non ci sentiamo più di disporre dello spazio necessario: non perché non potremmo essere presenti in Assemblea e intervenire, ma perché il segno che sta assumendo la battaglia è di natura integralista. Mi dispiace dirlo. (*Interruzione del deputato Rutelli*). È inutile, Rutelli, che ti arrabbi e pronunzi insolenze: bisogna essere sempre gentiluomini, soprattutto tra compagni. (*Commenti del deputato Rutelli*). Se mi fai parlare, tacendo, io continuo: ti ho ascoltato sempre con attenzione! D'altra parte, sono sempre molto gentile, ma a volte posso diventare aggressivo!

Io sto cercando di motivare la nostra posizione, perché quello che ha detto stamane Teodori mi ha colpito: mentirei se non lo dicessi. Teodori ci ha accusato di esserci liquefatti. Mi sento punto da simili affermazioni. In realtà, sul Concordato, abbiamo cercato non soltanto di impostare una battaglia politica, ma (credo che siamo stati gli unici a farlo) di rivolgerci pubblicamente ad altre componenti, sia cattoliche che valdesi, con iniziative esterne al Parlamento. Neppure voi, compagni radicali, lo avete fatto. Abbiamo realizzato le nostre iniziative nell'aula di vicolo Valdina, presso l'università valdese, portato testimonianze (*Commenti del deputato Pochetti*), per rompere una cintura che stava stringendo, come un cappio al collo, questo dibattito. Dunque, un impegno in tal senso lo abbiamo assicurato. Del resto, nel suo intervento sul provvedimento discusso congiuntamente a quello ora in esame, Gorla aveva messo in rilievo il fatto che democrazia proletaria ha pure al suo interno una componente di cristiani, o ex cristiani per il socialismo, per cui è costituzionalmente sensibile al tema trattato.

Per i motivi che ho indicato non ci è stato possibile, sul piano politico (non materialmente, perché non è che voi abbiate tolto spazio a nessuno) condividere la vostra battaglia. Non vi sto insultando, caro Rutelli. Ho votato contro le richieste di chiusura della discussione, ho fatto in modo di partecipare...

MASSIMO TEODORI. Dovevamo star zitti? Per essere condivisi, dovevamo tacere?

FRANCO RUSSO. Caro Teodori, tu che citi sempre i famosi classici della democrazia rappresentativa.

MASSIMO TEODORI. Dovevamo tacere per stare insieme? «Usi ad obbedir tacendo»...!

FRANCO RUSSO. Non vogliamo stare insieme compressi da un vostro protagonismo insostenibile.

Un'ultima considerazione. Proprio Teodori si rifà continuamente ai classici della democrazia rappresentativa. Io lo ascolto sempre con molta attenzione. Questa mattina, mentre ancora una volta faceva riferimento a quei famosi classici (non so bene chi avesse in mente probabilmente Tocqueville o altri scrittori della sua levatura), ci spiegava come fosse importante stabilire un contatto tra Parlamento e opinione pubblica. Condivido tale esigenza. Debbo però anche dire che, proprio domenica scorsa, se non sbaglio, ho letto su *Il Popolo* il resoconto di un convegno organizzato dal senatore Lipari presso l'università di Roma, nel corso del quale ha parlato Massimo Severo Giannini, che è come tutti sapete uno studioso profondo di questioni parlamentari. Ebbene, egli ha detto che ormai il Parlamento è ridotto ad un teatro, motivando in tal modo la sua predilezione per una Repubblica presidenziale. Mi chiedo allora, proprio mentre Teodori parlava di democrazia rappresentativa: conviene continuare a lavorare per ridurre il Parlamento ad un teatro?

GIANLUIGI MELEGA. Ma non siamo noi a ridurlo così!

FRANCO RUSSO. Oppure, e proprio con riferimento a questa battaglia, non conveniva, anziché assistere in un'aula deserta alle vostre discussioni, costringere ai voti i parlamentari, come avevamo del resto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

concordato insieme? Io non amo particolarmente — Pannella polemizza sempre su questo punto — l'istituzione della democrazia rappresentativa, sono preoccupato...

GIANFRANCO SPADACCIA. Venerdi non c'eri: hai perso qualche passaggio! Hai perso qualche passaggio perché altrimenti quegli accordi sarebbero arrivati a conclusione!

FRANCO RUSSO. Evidentemente non mi hai ascoltato. Ho iniziato il mio intervento precisando che sono stato assente solo venerdi per partecipare ad una tavola rotonda sulle minoranze linguistiche ed ho aggiunto che ho ascoltato con tristezza quanto voi avete documentato questa mattina.

GIANLUIGI MELEGA. Non tristezza, indignazione!

FRANCO RUSSO. Credo che una sinistra di trasformazione debba lavorare per favorire il contatto tra l'opinione pubblica ed il Parlamento e non per rendere quest'ultimo un teatro. Di un Parlamento ridotto a teatro, infatti, saranno sempre le forze della reazione ad approfittare mai quelle della sinistra (*Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Rutelli?

FRANCESCO RUTELLI. A favore della richiesta di chiusura della discussione. (*Commenti e proteste al centro*).

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Sono buffonate!

CLAUDIO PONTELLO. Questo è il teatro!

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Queste sono buffonate!

GIANFRANCO SPADACCIA. (*Rivolto al deputato Nello Balestracci*). Allora, parlerò per dichiarazione di voto per rispondere alle tue accuse! Parlerò per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ciascun deputato ha diritto di chiedere di intervenire a favore della proposta. La prego, onorevole Rutelli, parli pure.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio, signor Presidente (*Commenti*). Lezioni di serietà in quest'aula, dopo quello che è successo venerdi, non le accettiamo. Chiedo di parlare eccezionalmente a favore della proposta di chiusura della discussione perché su questo articolo credo si possano considerare sufficienti le argomentazioni espresse dal collega Teodori e voglio rispondere subito al collega Russo.

Il gruppo di democrazia proletaria avverte sempre l'esigenza di trovare, comunque, un cavillo per differenziarsi in qualunque battaglia condotta dal gruppo radicale. Per quanto ci riguarda, invece, riteniamo necessario favorire ogni elemento di verità e di informazione e siamo, quindi, disponibili, come abbiamo fatto in questo caso, a cedere la parola. Se poi, d'ora in avanti, i colleghi di democrazia proletaria vorranno intervenire alternandosi con noi per proseguire questa battaglia e se lo vorranno fare i colleghi della sinistra indipendente e di altri gruppi, noi ne saremo ben lieti. Siamo disponibili, ripeto, a cedere il nostro posto, come primi iscritti a parlare sui singoli articoli, per consentire ad altri gruppi di condurre con noi questa battaglia, che è politica, non ha nulla a che vedere con il teatro ed è stata condotta sulla base di precise valutazioni politiche per il raggiungimento di obiettivi politici che in parte si stanno già conseguendo, collega Russo.

Colgo l'occasione per dire al gruppo di democrazia proletaria, che ha tenuto sempre questo atteggiamento nei nostri confronti — che io non voglio accettare su questa base, e per questo risponde-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

remo con i fatti — che abbiamo sempre dato atto con serenità del ruolo svolto dal gruppo di democrazia proletaria e, soprattutto, da quello della sinistra indipendente nella prima parte della discussione, sul Concordato e sul disegno di legge n. 2336; serenamente perché così era giusto. Non abbiamo affatto calcato la mano — spero che ce ne venga dato atto — sul vostro abbandono della battaglia determinato probabilmente da altre ragioni.

SILVESTRO FERRARI. Non deve parlare a favore?

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Voleva parlare a favore ed ora parla contro?

FRANCESCO RUTELLI. Non vogliamo polemizzare con voi. Non è questo il problema. Non si tratta di evidenziare se voi siete più o siete meno...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. ...la battaglia la fa chi la conduce.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, l'Assemblea attende le sue motivazioni...

FRANCESCO RUTELLI. La motivazione l'ho già portata, signor Presidente, quando ho affermato che su questo argomento potevano essere considerate sufficienti le argomentazioni espresse dal collega Teodori in sede di discussione sulle linee generali. Questo, ripeto, è il perché siamo eccezionalmente favorevoli alla chiusura della discussione. Così come è stato dato legittimamente spazio al collega Russo per delle argomentazioni politiche, io brevemente rispondo alle medesime argomentazioni, a nome del gruppo radicale, ribadendo la nostra disponibilità a che qualunque deputato in quest'aula, e tanto più un gruppo, si unisca alla nostra battaglia.

Una richiesta di questo genere l'abbiamo avanzata, nel momento in cui abbiamo avviato con particolare durezza la

nostra azione di opposizione, quando abbiamo avvertito che si stava per avviare una fase molto difficile e abbiamo sottolineato l'opportunità di unire i nostri sforzi. Non abbiamo inteso polemizzare con i colleghi del gruppo di democrazia proletaria allorché hanno fatto presente che avevano altri impegni e che non avrebbero potuto assumersi questo ulteriore impegno.

Ho il dovere di dire, pubblicamente, proprio per senso di responsabilità e per la serenità che deve contraddistinguere i rapporti tra forze di opposizione in Parlamento, nonostante alcuni attacchi sguaiati condotti dal gruppo di democrazia proletaria, che noi avevamo informato — il collega Pannella lo disse al collega Tamino — i colleghi di democrazia proletaria della nostra intenzione di condurre in porto l'azione di votazione a sorpresa dell'articolo 50, affinché fosse possibile rafforzare la maggioranza in quel momento presente in aula.

Non mi risulta che il gruppo radicale abbia polemizzato per i motivi della vostra assenza, così come non abbiamo polemizzato per l'assenza protrattasi anche nelle ore successive.

Dopo la nostra disponibilità a condurre insieme questa battaglia, e la vostra risposta negativa, non vedo per quale ragione voi dobbiate polemizzare con noi e dire che la nostra è una battaglia integralista. La nostra è una battaglia solitaria, condotta integralmente da deputati radicali perché non ci sono altri colleghi disposti ad aiutarci.

Quanto alla opportunità e all'utilità della nostra battaglia, affermo che il disegno di legge n. 2337 sarebbe stato già approvato nella giornata di mercoledì, non della settimana trascorsa ma di quella ancora precedente, se non ci fosse stata in primo luogo l'opposizione congiunta dei gruppi radicale, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria, così come confermo che si sarebbe giunti all'approvazione del provvedimento nella settimana scorsa se non ci fosse stata l'opposizione del gruppo radicale e che si sarebbe arrivati oggi all'approvazione se

non ci fosse stata una nuova e durissima fase, quella in corso, di opposizione del nostro gruppo, interamente determinata dal vergognoso episodio di venerdì durante il quale un articolo bocciato, a dispetto dell'evidenza e con clamorose violazioni del regolamento, è stato invece considerato approvato dalla Presidenza.

Tanto dovevo al collega Russo per dimostrare come ci sia bisogno, ogni tanto, di una maggiore serenità ed obiettività da parte del gruppo di democrazia proletaria, al quale, per altro rinnovo l'invito e la disponibilità del gruppo radicale a condurre, se lo vorrà, nelle forme da concordare, questa utile, necessaria e produttiva battaglia parlamentare.

Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a provvedimenti che comporteranno, una volta venuti a regime, l'esborso di mille miliardi l'anno per il contribuente italiano. Ebbene, la nostra battaglia è servita a dare quanto meno un po' di informazione all'opinione pubblica ed ha costretto persino i telegiornali ad occuparsi di questo problema; ma altro ancora si potrà ottenere se questa battaglia continuerà e ancor più se sarà intrapresa da altri gruppi dell'opposizione.

Tuttavia, siamo consapevoli dei problemi che hanno altri gruppi, in particolare la sinistra indipendente, anche in relazione alla formazione politica nelle cui liste sono stati eletti; per questi motivi rispettiamo profondamente i travagli e le difficoltà degli altri colleghi e non abbiamo inteso polemizzare con alcuni gruppi di cui abbiamo apprezzato la posizione politica, anche se non li abbiamo più ritrovati al nostro fianco nella conduzione della nostra lotta parlamentare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 57.

(È approvata).

Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Desidero esprimere brevemente, signor Presidente, i motivi per cui non parteciperò al voto su questo articolo.

Giovedì sera avevamo raggiunto un accordo in base al quale si sarebbero esaminati tranquillamente tutti gli articoli, fino al 75, e nella giornata di oggi si sarebbero affrontati, con un ampio dibattito e con voto a scrutinio segreto, gli articoli 46 e 47, che erano stati accantonati.

Questo accordo — come ha già chiarito stamattina intervenendo sul processo verbale il collega e compagno Teodori — non comportava la nostra rinuncia al diritto-dovere fondamentale di ogni parlamentare, tutelato dal regolamento, che è quello del voto; non comportava pertanto alcuna garanzia che non avremmo votato nel corso della giornata di venerdì.

Contravvenendo ad un codice di comportamento, inteso a denunciare la degradazione partitocratica di questa Camera, che abbiamo assunto dall'inizio della legislatura, venerdì mattina abbiamo votato, quando abbiamo visto che la maggioranza unanimitica e concordataria di questa Camera non onorava, non dico la partecipazione al dibattito, ma lo scontro politico, e persino l'accordo che era intervenuto con la minoranza anticoncordataria che rappresentiamo.

I fatti che sono avvenuti, che abbiamo commentato questa mattina in sede di chiarimenti e di dibattito sul processo verbale relativo a quella seduta, ci hanno convinto, purtroppo, della giustezza del nostro codice di comportamento.

Ma c'è un altro motivo per cui non partecipo al voto, e continuerò nelle prossime ore, con gli altri compagni e colleghi radicali — e con buona pace del collega Russo — a fare questa fatica di dibattito puntuale, articolo per articolo, su questo primo disegno di legge di attuazione del nuovo Concordato Craxi-Casaroli. I motivi, anzi, sono due. Il primo è quello della difesa della nostra identità: senza questa battaglia saremmo stati cancellati come minoranza anticoncordataria in quest'aula. Rispetto all'opinione pubblica,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

la revisione concordataria sarebbe passata non come conferma e rafforzamento della scelta concordataria della disciplina dei rapporti fra Stato e Chiesa, ma come azione riformatrice ed anticoncordataria.

Siamo quindi qui a parlare, a condurre questa battaglia, per non essere cancellati nel nostro anticoncordatarismo...

MARIO POCHEZZI. Tanto siete cancellati ugualmente!

GIANFRANCO SPADACCIA. ...nella nostra tradizione, in ciò che rappresentiamo storicamente e politicamente in quest'aula.

MARIO POCHEZZI. Non ti arrabbiare, tanto siete cancellati lo stesso!

GIANFRANCO SPADACCIA. Il secondo motivo è ancora più importante, compagno Pochetti.

Questo è un dibattito che i compagni comunisti ed anche quelli di democrazia proletaria — io li comprendo benissimo — avevano interesse a far scorrere con facilità, perché in esso affiorano gli elementi di verità sulla sostanza degli schieramenti esistenti nel nostro paese; in cui la maggioranza istituzionale e concordataria che domina questo paese nelle sue manifestazioni, nei suoi incontri tra maggioranze formali di Governo e minoranze di opposizione si rivela appieno. Questo dibattito doveva essere cancellato, perché i comunisti, i cattolici, la grande maggioranza degli elettori non debbono sapere, in questo paese, che su uno degli atti costituzionali di primaria importanza, atti fondamentali del nostro paese e del nostro ordinamento, si vota al 90 per cento.

PAOLO ZANINI. Al 100 per cento, visto che voi non votate!

GIANFRANCO SPADACCIA. E questa è la maggioranza reale, la vera maggioranza istituzionale, la vera maggioranza concordataria. Questo non lo devono sapere gli elettori comunisti, non lo devono sapere i

cattolici! Non solo i cattolici che hanno votato per il «no» all'abrogazione del divorzio, quei cattolici che hanno messo in crisi l'elettorato democristiano; ma non devono saperlo nemmeno quei cattolici che continuano a votare per la democrazia cristiana. Non lo deve sapere il 70 per cento del paese, e tanto meno devono saperlo gli elettori comunisti, repubblicani, liberali, quelli che votarono contro l'articolo 7, insieme agli azionisti e ai pochi radicali di allora. Non lo devono sapere perché devono ignorare che questa è la conferma del pilastro concordatario della nostra Costituzione, e porta la firma del Presidente del Consiglio socialista, Craxi.

Dovevano invece passare le menzogne del sesto partito della maggioranza, del partito caudatario dei socialisti, del sostenitore di Craxi. Questo è il motivo per il quale dovevamo essere cancellati dalla maggioranza unanimitica di questo Parlamento, la vera maggioranza concordataria di quest'aula e dovevamo essere cancellati da una stampa di regime e compiacente; e non parliamo della televisione di Stato o di quella privata, anch'esse di regime.

Questi sono i motivi, signor Presidente, per cui, mentre confermo la non partecipazione al voto su questo articolo, annuncio che continuerò con i miei compagni lo sforzo puntuale di illustrazione degli altri articoli nella discussione che seguirà.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. A differenza dei miei compagni, prenderò parte a questa votazione come alle altre, ed intendo motivare la mia posizione.

SILVANO RIGHI. Poi dici che non è un teatro questo! È un cinematografo!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

GIANFRANCO SPADACCIA. Comunque noi non siamo per il pallottoliere!

MARIO POCHETTI. State svendendo gli undici voti radicali! Vi siete venduti anima e corpo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Melega!

GIANFRANCO SPADACCIA. Preoccupati dei 200 voti comunisti che svendi a questa maggioranza da decenni!

MARIO POCHETTI. Sei un venduto!

GIANLUIGI MELEGA. Preoccupati de *l'Unità*, Pochetti, che non pubblica una riga di quello che tu dici o fai qui dentro. Sul Concordato, *l'Unità* da tre giorni non pubblica una riga. È una vergogna, è una vergogna nei confronti degli elettori comunisti, dei compagni comunisti, che non saprebbero niente di quello che avviene qui dentro dal quotidiano del vostro partito che vi tratta come pesci muti. E fa bene, perché tu non vuoi che si svolga il dibattito qui dentro. (*Vive proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non ci sono pesci parlanti. Comunque la prego di riprendere la sua dichiarazione.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, signor Presidente, di avermi richiamato all'argomento, perché in verità non volevo né interrompere né replicare al collega Pochetti, ma volevo ricollegarmi all'intervento del collega Russo, per ricordargli che il nocciolo del suo ragionamento è abbastanza curioso. Vale a dire che in sostanza il collega Russo, suppongo a nome del gruppo di democrazia proletaria, sostiene che chi in Parlamento viene iugulato è responsabile di cercare di opporsi a questa condizione.

SILVESTRO FERRARI. È la fine del mondo!

GIANLUIGI MELEGA. Se si va a vedere il resoconto stenografico dell'inizio della discussione dell'articolato, collega Russo, ci si accorge che non era assolutamente in essere da parte del gruppo radicale, né da parte di altri gruppi di questa Camera, una qualsiasi forma di ostruzionismo. Certo, collega Russo, c'era in atto un dibattito; ma ormai in questa Camera una qualsiasi cosa che assomigli a un dibattito, una qualsiasi cosa che superi il limite dei dieci minuti o dell'ora o del pomeriggio, a cui la Conferenza dei capigruppo ha ritenuto di dover assegnare...

SILVESTRO FERRARI. Fai la dichiarazione di voto! Vogliamo la dichiarazione di voto.

GIANLUIGI MELEGA. ... un certo tempo, suscita scandalo. Dopo di che qui leggo le parole del relatore a proposito di un articolo sul quale sono intervenuti tre o quattro deputati. Di questo articolo il relatore scrive, nella relazione, che è di importanza fondamentale perché definisce il ruolo del fine di religione e di culto nel procedimento di riconoscimento dell'ente. Allora, se gli articoli di importanza fondamentale per conto del relatore devono essere approvati senza dibattito nel nostro Parlamento, aveva ragione il collega Teodori questa mattina quando diceva «ma perché teniamo aperta quest'aula? Attribuiamo ad ogni gruppo una quota parte, come si fa nelle società per azioni e poi ogni titolare della quota azionaria dice come vota in quel caso, e basta». Grazie a Dio, ancora non siamo a questo; credo che ancora, collega Russo — e con ciò non intendo polemizzare con te o con il tuo gruppo — chi cerchi di battersi per avere un dibattito ed un voto ai limiti della legalità, abbia il diritto di ribellarsi in forme, adesso sì, e non prima, ostruzionistiche.

Se si è abituati a che un atto fondamentale — penso che nessuno possa negare che la modifica sostanziale del Concordato abbia importanza storica nel paese — venga approvato in una o anche in mezza giornata, come era nei piani del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Presidente del Consiglio, con l'aiuto della democrazia cristiana, con i cosiddetti «laici di Governo» e del partito comunista, non credo si possa dare colpa ai compagni radicali di aver cessato, a questo punto, di prostrarne l'agonia.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIANLUIGI MELEGA. Grazie, onorevole Presidente. So che sto superando il tempo. In ogni caso, avrò la possibilità...

ETTORE PAGANELLI. La dichiarazione di voto! Vorremmo capire le motivazioni del voto!

GIANLUIGI MELEGA. ... di riprendere la parola e di soffermarmi ancora su questi concetti. Annuncio, comunque, il mio voto contrario sull'articolo 57 e rimando ad un successivo intervento l'esplicitazione del mio pensiero.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Non era in dissenso?

GIANLUIGI MELEGA. Sono in dissenso perché l'onorevole Spadaccia non vota ed io sì.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. È ridicolo.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, la prego. Onorevole Melega, concluda.

GIANLUIGI MELEGA. Ho concluso, Presidente.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Presidente, io non dico niente; solo che tutto questo è ridicolo.

GIANFRANCO SPADACCIA. È ridicolo che lui vota ed io no? È ridicolo che io voti in maniera diversa? Non è ridicolo come voti tu? Rispetta il nostro voto! La mancanza di rispetto per gli altri è cosa molto grave!

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Non capisco perché ti arrabbi tanto se dico che è ridicolo. Serve, ma è ridicolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 57, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 58. Ne do lettura:

«I proventi del patrimonio del fondo edifici di culto, integrati nella misura di cui al terzo comma dell'articolo 50, sono utilizzati per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al fondo, nonché per gli altri oneri posti a carico del fondo stesso.

La progettazione e l'esecuzione delle relative opere edilizie sono affidate, salve le competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali, al Ministero dei lavori pubblici».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, in questa fase del dibattito stiamo assistendo ad una certa agitazione e nervosismo, soprattutto dei colleghi democristiani e di alcuni colleghi ed amici comunisti.

MARIO POCETTI. Non puoi parlare di nervosismo riferendoti a noi.

MARCELLO CRIVELLINI. Diciamo, allora, soltanto agitazione e non nervosismo. Comunque sia, riflettevo sul fatto che voi avete elaborato un nuovo Concordato — era dal 1929 che non si faceva e c'era riuscito solo Mussolini — che costa circa mille miliardi l'anno e forse più, e vi arrabbiate perché noi parliamo! Rendetevi conto che un intervento per articolo è il minimo che possiamo fare. A fronte di un nuovo Concordato con la Chiesa, dopo quarant'anni di democrazia parlamentare, visti i costi che esso comporta, non può suscitare le vostre proteste il fatto che qualcuno prenda la parola. Anzi, direi

che tutto potete fare tranne che protestare: potete parlare, uscire, andare in minoranza su qualche votazione (e questo è già avvenuto), potete varare sull'esito delle votazioni (siete riusciti a farlo, e non era certo la prima volta), ma non potete venire qui a protestare, ad agitarvi e a dire «questi parlano!». Giustappunto siamo in un Parlamento, nel quale, per altro, non si sta esaminando un provvedimento qualsiasi, ma, giova ripeterlo, il Concordato tra la Repubblica italiana e la Chiesa cattolica con i costi che il disegno di legge in discussione prevede.

Qualcuno ha detto che questo era un teatro, un cinematografo. Devo dire che tra il cinema muto e quello moderno, preferisco il secondo. Mi pare, però, che si tenda a far passare il silenzio e la non partecipazione come fatti positivi, funzionali ad una democrazia e ad un modo di decidere, beninteso detto tra virgolette. Non credo che ciò sia possibile; si potrà al massimo discutere se certi interventi siano più o meno appropriati, incisivi, noiosi. Di questo si tratta: non si può dunque discutere sul fatto che vengano svolti. Se fossi un deputato democristiano, protesterei vivamente con il presidente del mio gruppo. Non è possibile, infatti, che un gruppo che rivendica (fra i tanti, devo dire) l'approvazione di questo Concordato non intervenga in maniera qualificata ed approfondita per distruggere quelle «quattro fesserie» che dicono gli oppositori di questo provvedimento.

Così, se fossi un deputato socialista, protesterei vivamente con il presidente del gruppo per il fatto che i deputati socialisti non si sono iscritti in massa per sostenere il Concordato firmato dal Presidente del Consiglio socialista; eventualmente qualcuno poteva, come mi pare abbia fatto in occasione di qualche votazione, manifestare il proprio dissenso, ma il partito socialista doveva rivendicare il ruolo fondamentale avuto in questa operazione *bis* dopo il Concordato del 1929.

Lo stesso ragionamento vale per gli altri gruppi, ed in particolare per quello comunista, che rivendica questa logica concordataria non da adesso, ma da

tempo, e che quindi doveva sottolineare con numerosi ed approfonditi interventi il suo ruolo in questa vicenda.

MARIO POCETTI. *Intelligenti pauca!* Abbiamo detto come la pensiamo!

MARCELLO CRIVELLINI. È la fretta, Pochetti! Una cosa è l'urgenza e un'altra è la fretta!

Ho citato tre gruppi, ma potrei citarli tutti: avete lasciato al solo Del Donno l'opera di sostegno del Concordato. In seguito, in quest'Assemblea e fuori di qui, bisognerà ripetere che l'unico che ha sostenuto il Concordato è stato il collega Del Donno, del Movimento sociale italiano, che, per intima convinzione, come sappiamo, si è più volte pronunciato per sostenere la sua posizione; gli altri, invece, sono stati latitanti, a cominciare dal gruppo che tradizionalmente è più vicino al mondo cattolico, quello della democrazia cristiana, e che appare il più agitato durante gli interventi dei colleghi radicali.

Francamente questo è un atteggiamento che non capisco, così come non capisco l'agitazione di poco fa del collega Balestracci, relatore, che non si è agitato venerdì scorso quando c'è stata una scena allucinante per cui una maggioranza di oltre il 90 per cento è andata in minoranza, e poi è successo quello che è successo; né ha avuto alcun fremito di agitazione quando ha scritto, insieme all'altro relatore, il collega Colombo, una frase che non mi stancherò di ripetere. Mi domando, infatti, come si fa a scrivere, senza essere un minimo agitati, che la Chiesa cattolica «ha compiuto un atto di coraggio nello sciogliere ogni legame temporale con l'amministrazione dello Stato».

Ognuno di noi avrà detto cose che successivamente ha riconosciuto sbagliate, ma non si può scrivere cose di questo genere in una relazione che accompagna un disegno di legge che va in tutt'altra direzione. Pertanto, non ci si può poi agitare, indignare o fremere quando alcuni deputati (saranno anche radicali, purtut-

tavia sono deputati e quindi possono prendere la parola) intervengono per sottolineare questo stato di cose.

Terminata questa mia premessa, passo all'articolo 58, che riguarda il fondo per gli edifici di culto. L'articolo precedente individuava l'organo che deve amministrare questo che viene chiamato «fondo edifici di culto»; l'articolo 58 invece concerne i proventi di questo fondo, che — precisa l'articolo — «sono utilizzati per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al fondo».

Una prima osservazione generale si riallaccia ad una caratteristica che pervade tutto il Concordato e anche questo disegno di legge n. 2337; si tratta della caratteristica che in un precedente intervento il collega Teodori definiva la «dilatazione del principio di bilateralità» e che può così condensarsi: mentre il Concordato del 1929 fissava puntualmente tutta una serie di «onori ed oneri» per ciascuna delle parti, assegnando ad esse ruoli e compiti limitati e precisi, questo nuovo Concordato si basa spesso e volentieri su un concetto diverso, quello della consensualità, della bilateralità, di quella che Teodori chiamava «*legislatio cooperationis*», rimandando ad una serie di intese, che in parte sono state, e in parte ancora dovranno essere, prese di comune accordo. Tramite sempre questa estensione del principio di bilateralità si rinvia al futuro tutta una serie di soluzioni e di normative.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad una nuova cooperazione allo sviluppo, per lo sviluppo però non dei paesi poveri ma della Chiesa cattolica in Italia! Tanti problemi sono infatti rinviati a commissioni paritetiche, o quasi, in cui certamente il diritto di veto della Chiesa sarà utilizzato molte volte, così come è già stato più volte utilizzato in passato.

Siamo insomma di fronte ad una sovrapposizione di ruoli, ad una specie di terra di nessuno in cui non c'è lo Stato e non c'è la Chiesa, e c'è solo questa nuova «cosa» finora non identificata. Ma ciò è palesemente in contraddizione con tutta

una serie di norme costituzionali, come hanno detto parecchi colleghi intervenuti, non solo radicali ma anche della sinistra indipendente, quando si è trattato di esaminare le pregiudiziali di costituzionalità.

Un esempio di quanto sto dicendo è dato dall'articolo successivo, che stabilisce che «il bilancio preventivo e quello consuntivo sono sottoposti all'approvazione del Parlamento in allegato rispettivamente allo stato di previsione e al consuntivo del Ministero dell'interno». Una norma del genere non fa che rendere più esplicita l'assoluta incompatibilità tra la caratteristica che ho definito di bilateralità e le norme del nostro paese. Come si fa a sottoporre al voto del Parlamento italiano il bilancio preventivo e consuntivo del fondo edifici di culto quando questo fondo è gestito e amministrato non dallo Stato ma da una commissione bilaterale. Certo, lo Stato ha i suoi rappresentanti in quella commissione, come stabiliva un articolo precedente; rappresentanti designati dal Ministero dell'interno, dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero dei beni ambientali e culturali. Rimane il fatto che gli atti di quella Commissione non appartengono per definizione alla legislazione dello Stato italiano. Il fatto che, poi, questi bilanci siano annessi ai bilanci consuntivo e preventivo del Ministero dell'interno è cosa che contraddice la struttura stessa del meccanismo in questione.

Si tratta di una questione — cui già il collega Teodori aveva fatto riferimento — insita nel meccanismo previsto dall'articolo in discussione, ma anche propria dei criteri che contraddistinguono l'impostazione del provvedimento.

Altro aspetto che riguarda in generale l'intero testo in discussione è quello dell'intreccio delle norme. Si tratta di una caratteristica della legislazione italiana, ma in questo caso la lettura delle disposizioni risulta di particolare difficoltà. E non si può fare a meno di rilevare come, dopo diciassette anni di gestazioni e di trattative, ci si sarebbe aspettati qualcosa di più chiaro e facilmente interpretabile.

Ogni articolo rimanda ad incastro alle norme dettate da altri articoli. L'articolo 58 in esame, ad esempio, concernente esclusivamente i proventi del Fondo (quindi, una materia tutto sommato circoscritta), fa riferimento all'articolo 50. Se però si legge l'articolo 50, ci si accorge che esso fa a sua volta riferimento a tre articoli, il 21, il 51 ed il 55. E si potrebbe continuare ancora nella ricerca di questi intrecci, perché l'articolo 55 cita l'articolo 24, che, a sua volta, richiama gli articoli 33, 34 e 51. Una vera corsa ad ostacoli, in cui gli articoli citati sono otto, con dodici possibili percorsi.

Come ho detto, dopo diciassette anni, ci si sarebbe potuti aspettare un testo più «gradevole» sul piano della lettura e più facilmente comprensibile. Il risultato rispecchia, invece, i criteri contorti secondo i quali la materia è stata trattata, ed il fatto che il disegno di legge in esame non si rivolge certamente ai cittadini in genere, ed anzi è formulato in modo tale che chi volesse insistere nella sua lettura si troverebbe sicuramente in difficoltà.

Tornando al merito delle norme, va detto che la relazione che accompagna il testo è sufficientemente chiara e ci spiega che si è voluto superare il sistema precedente di fronte ad alcune difficoltà di gestione (viene fatto l'esempio della situazione relativa ad alcune fondazioni per il culto e delle difficoltà concernenti la loro gestione di cui, tuttavia, non si è saputo mai nulla in passato).

Si è voluto razionalizzare — questo è quanto traspare dalla parte della relazione scritta concernente la materia oggetto degli articoli ora in discussione — queste amministrazioni, che sono numerose e sparse un po' dovunque nel paese.

Si è creata una specie di *holding*, di finanziaria che ha alle sue dipendenze un certo numero di società operative che in questo caso sono l'ex fondo di beneficenza per i giovani della città di Roma, i patrimoni riuniti, le aziende speciali di culto, il clero veneto, eccetera. Così come De Benedetti ed Agnelli scelgono la solu-

zione della finanziaria per operare nel loro campo, anche nel nostro caso la filosofia è la stessa: si raduna tutto ciò che era sparso per l'Italia — mi riferisco a questi fondi strani gestiti da queste amministrazioni strane — e quanto dico trova riscontro — come faceva osservare il collega Rutelli — negli allegati al bilancio del Ministero dell'interno dove si leggono gli stati patrimoniali di queste varie aziende, i quali variano da centinaia di migliaia di lire a centinaia di miliardi. Lo scopo è quindi quello di razionalizzare il tutto dal punto di vista gestionale. Di solito quando si razionalizza, sempre se non vi sono altri fini, si cerca di rendere più trasparente la gestione. Per le attività economiche ciò non si verifica normalmente in quanto vi è una comprensibile tendenza, da parte di chi detiene la maggioranza azionaria, a rendere la più opaca possibile la distribuzione delle azioni. In questo caso ci si poteva invece attendere un'opera di trasparenza e di comprensione che invece non vi è stata.

Vi è inoltre un'altra questione che riguarda l'articolo 58, e cioè il fatto dell'utilizzazione dei proventi derivanti dal patrimonio del fondo edifici di culto per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al fondo stesso. Su questo specifico argomento si è soffermato — allorché si è discussa la ratifica del protocollo addizionale — il collega Nebbia il quale ha ricordato che, anche in questo caso, la competenza mista, circa la tutela del patrimonio storico ed artistico, è criterio da non perseguire. Il collega Nebbia ricordava la discussione tenutasi in Parlamento nel 1978, e le preoccupazioni che allora emersero e che indussero un numero cospicuo di studiosi a rivolgere un appello al Presidente della Repubblica. In quel caso si stabilivano dei rapporti collaborativi tra Stato e Chiesa in ordine alla tutela del patrimonio storico ed artistico appartenente ad enti religiosi. Il secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione così recita: «La Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico ed artistico della nazione». Quindi da questo

punto di vista non vi potevano essere interpretazioni diverse.

Ancora nel suo intervento, Nebbia ricordava che il Presidente del Consiglio nel gennaio 1984 aveva dato assicurazioni in merito al problema della tutela del patrimonio storico e artistico, appunto per impedire amministrazioni miste tra Stato e Chiesa. Tutto questo è stato negato dall'articolo 12 del presente provvedimento, ma anche in questo articolo 58 non si fa altro che rappresentare, in relazione agli edifici di culto, quei criteri che si era detto di non voler seguire. Infatti l'articolo 58, per quanto riguarda questo aspetto, così recita: «I proventi del patrimonio del Fondo edifici di culto, integrati nella misura di cui al terzo comma dell'articolo 50, sono utilizzati per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al fondo...». Poiché l'amministrazione del fondo avviene attraverso una commissione mista, nella quale sono presenti sia designati dallo Stato sia designati dalla Conferenza episcopale italiana, si ricade nelle questioni e di costituzionalità e di funzionalità precedentemente ricordate.

Questa mattina, in un intervento relativo allo stesso argomento, ho ricordato quanto nelle città e nei comuni queste norme si materializzino e creino problemi ormai non più solubili. Ho fatto rilevare come un articolo de *L'Europeo* avesse fotografato la situazione, per quanto riguarda appunto la città di Roma, e ricordavo anche quale fu la reazione immediata sul direttore di quel settimanale.

Di quell'articolo, che risale al 1977-78, alcune parti sono molto attuali e paiono scritte proprio per questa occasione. Vi si legge infatti: «Da qualche anno a questa parte la Santa Sede ha rimesso in movimento questo patrimonio (si era parlato del patrimonio immobiliare nella città di Roma). Lo ha fatto abbastanza in sordina, senza clamori e senza pubblicità, ed il fenomeno è spiegabile. Non solo la Chiesa sa da tempo che il particolare e favorevole regime fiscale, regalato dal vecchio Concordato, ha le settimane contate (qui

in effetti si fa un auspicio che purtroppo non si è verificato, perché queste norme sono ancora più favorevoli delle precedenti, dal punto di vista delle esenzioni e della tutela delle garanzie e dei privilegi), ma sta cercando di modificare le strutture delle sue proprietà. I grandi e piccoli palazzi, scarsamente sfruttati dalle sue comunità religiose o dai pii istituti, stanno diventando società anonime, società a responsabilità limitata, alberghi, imprese commerciali, *residence*. In questa operazione di ringiovanimento la Chiesa è favorita: quando non rivende in pratica a se stessa attraverso società di cui è azionaria di maggioranza, si trova di fronte un ansioso ventaglio di *partners* (banche, assicurazioni, società immobiliari, società di comodo). La spiegazione è semplice. Per reperire oggi nel centro della città palazzi di una certa dimensione ed in mano ad un unico proprietario, non c'è che da rivolgersi oltre il portone di bronzo. La Santa Sede non fa certo cattivi affari, trova decine di miliardi pronta cassa, forniti volentieri dalle banche in cerca di investimenti sicurissimi, e si libera, per esempio, di un vecchio collegio, di un convento fatiscente che non produce alcun reddito, o vende e reinveste in immobili moderni o in terreni un po' fuori della città, estendendo l'espansione naturale urbana; oppure, negli altri casi, attraverso le banche ad essa legate, ottiene i mutui necessari per chiudere la vecchia casa generalizia, rifarla da capo a piedi e farne un grande albergo».

Il tempo a mia disposizione sta scadendo ma voglio dire, in conclusione, che queste frasi, pur essendo state scritte quasi dieci anni fa in una situazione diversa, sono sicuramente applicabili, purtroppo, alla situazione attuale ed anche all'articolo 58, che riguarda l'utilizzazione del patrimonio per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto. Inoltre, bisogna anche vedere chi sarà a definire quali siano edifici di culto e quali no.

Come facevo rilevare questa mattina, tutto questo si combina con quanto detto a proposito dell'articolo 53, relativo agli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali. Chi deciderà che determinate opere non siano *residence* o non diano luogo ad attività di varia natura, ma siano «pertinenti opere parrocchiali»? Se l'amministrazione è basata sui criteri che si mettevano in evidenza e che emergono anche dalla lettura degli articoli 57 e 58, è chiaro che con il principio della bilateralità e con la sua estensione, aumenterà sempre di più la serie di esenzioni e privilegi che vengono comunque garantiti alla Chiesa cattolica, mentre diminuirà, nello stesso tempo, il ruolo dello Stato ed anche la trasparenza di questi settori, che sono molto rilevanti in molte città italiane.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A norma del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 58.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla proposta Ferrari di chiusura della discussione darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, io credo che la discussione che si sta sviluppando evidenzia come sia un peccato che anche in questa circostanza sia stata avanzata una richiesta di chiusura della discussione. Perché? Perché questa sorta di impietoso intervenire del gruppo radicale articolo per articolo mette in rilievo come su ciascuno di tali articoli le forze politiche qui rappresentate, che di-

fendono e sponsorizzano la bontà del provvedimento al nostro esame, che scende a cascata dopo il Concordato e dopo il disegno di legge n. 2336, avrebbero molto da dire. Ed è un peccato che non si esprimano i grandi gruppi, le formazioni laiche e le altre formazioni dell'opposizione, proprio nel merito dei vari articoli. Infatti, la vivisezione che il gruppo radicale sta facendo nei confronti di questo provvedimento, per esigenze politiche e di conduzione di questa battaglia parlamentare, evidenzia come qui di «roba» in gioco ce n'è tanta — per restare nei termini di questa espressione da noi più volte richiamata in questo dibattito — ed evidenzia come gli argomenti a favore e contro da avanzare siano tanti, qualora si voglia sostenere una posizione politica e culturale.

Il silenzio con il quale, invece, si vorrebbe accompagnare l'approvazione di un articolato così ampio non è certamente utile alla comprensione di questa legge.

Non è più presente il sottosegretario Amato, che ha ceduto il posto all'estremamente attento collega Raffaelli... Ma, se fosse qui, quanto si dovrebbe del fatto che questo disegno di legge, anziché essere formulato in un unico articolo, come da altra parte politica era stato proposto, è stato invece confezionato in 75 articoli.

Se si fosse trattato di un solo articolo, sarebbe stato più facile impedire un esame così attento e analitico quale quello che il gruppo radicale sta promuovendo e intende proseguire fino all'esaurimento di tutto l'articolato, cioè fino all'articolo 75, che è ancora lontano.

È evidente che l'articolo 58, sui proventi del patrimonio del fondo edifici di culto utilizzati per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al fondo, nonché per gli altri oneri posti a carico del fondo stesso, anche con l'integrazione «nella misura di cui al terzo comma dell'articolo 50» (quello che è stato oggetto del famoso scontro in Assemblea e della votazione a sorpresa di venerdì scorso e che prevede, appunto, un'int-

grazione dell'importo necessario ad assicurare negli anni 1985 e 1986 le maggiorazioni conseguenti alle variazioni dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni e integrazioni, che si registreranno negli anni medesimi), apre una finestra, come diceva poco fa il collega Crivellini, sulle implicazioni che l'accordo-quadro concordatario avrà in materia di beni culturali.

Non c'è dubbio, infatti, che il patrimonio culturale è imponente e costituisce un problema di carattere generale anche nel momento in cui discutiamo di questo istruttivo titolo terzo (quello che inizia dall'articolo 54 e che riguarda il fondo edifici di culto, definendone la costituzione, la composizione, le finalità e l'eredità rispetto a tutta quella complessa serie di fondi per il culto, la beneficenza ed il clero di alcune regioni ed aree italiane che, in questo provvedimento, dal medesimo fondo edifici di culto vengono assorbiti).

Esprimiamo perciò la nostra contrarietà alla chiusura della discussione sull'articolo 58, perché su di esso, così come su tutto il titolo, saremmo ben lieti di ascoltare le considerazioni e le argomentazioni di colleghi certamente più ferrati di noi.

In questo ordine di valutazioni rientrano le considerazioni generali da cui discende la nostra posizione in questa battaglia parlamentare, che vorrei qui riprendere con le parole, finora mai evocate, del professor Giuseppe Alberigo, ordinario di storia della Chiesa all'università di Bologna, il quale, all'indomani della presentazione della nuova bozza di Concordato, ebbe a scrivere che il testo in questione «ha assunto questa fisionomia aperta (il Concordato come accordo-quadro), prevedendo che qualsiasi aspetto della vita sociale possa essere sottratto alla sovrana decisione del popolo e del Parlamento in quanto accordo concordatario». Abbiamo ascoltato tali argomentazioni del collega Spagnoli; successivamente sono state riprese dal sottosegretario Amato, rientrato in aula, nella di-

scussione sull'emendabilità o meno del disegno di legge. Su questo argomento egli ha avuto occasione di spendere alcune dotte parole, per altro poco convincenti a nostro giudizio. «Accordo — prosegue il professor Alberigo — che pertanto sarà al riparo dell'articolo 7 della Costituzione, in forza del quale è necessaria la procedura di revisione costituzionale se si vuole modificare unilateralmente una pattuizione tra Stato e Chiesa».

Ricorderanno alcuni colleghi come il partito radicale abbia tentato, sul volgere degli anni settanta, una consultazione referendaria, sorretto dal parere di giuristi e costituzionalisti illustri, per richiedere l'abolizione del Concordato, anzi di taluni essenziali articoli dello stesso. Ricorderanno i colleghi come questo tentativo sia stato frustrato da una decisione della Corte costituzionale, a norma dell'articolo 75 della Costituzione, di inammissibilità del *referendum*.

Procedo in questa rapida lettura per dire, con le parole del professor Alberigo, che «è chiaro che gli estensori del nuovo Concordato, incalzati a prendere atto della "evoluzione" dei tempi e della vita democratica, come indicava la mozione approvata dal Parlamento nel 1976, hanno scelto una curiosa strada: da un lato hanno mantenuto in vita lo strumento concordatario, malgrado la sua obsolescenza culturale e politica, e dall'altro hanno tentato di prefigurare un regime di libere intese più elastico ed empirico. Non c'è che da augurarsi — conclude — che questo seme cresca sino a far accantonare il metodo concordatario, ma si può invece temere che il seme non trovi affatto, nel quadro concordatario nel quale è stato posto, *humus* sufficiente per svilupparsi e finisca in un aborto, utile solo a chi volesse estendere l'area concordataria senza darlo a vedere». Queste le considerazioni di fondo che ci hanno spinti alla dura opposizione in corso: riteniamo, infatti, che nel Concordato-quadro si inseriranno, come si stanno inserendo (il disegno di legge n. 2337 è solo la prima traduzione legislativa infausta di tutto que-

sto) normative, altrettanto infauste, in materia di beni culturali, di insegnamento... Abbiamo visto come solo l'isolata ed illuminata voce del professor Bobbio sia venuta a stroncare le aspirazioni, io direi le velleità, di quanti richiedono oggi, a gran voce, non la libertà di insegnamento per la scuola ad orientamento confessionale (ché quella non può essere in discussione), bensì il finanziamento, nei fatti, della scuola privata.

È stato Bobbio, direi con molta sechezza, a rispondere che la questione non si pone né può porsi, poiché è la Costituzione a dire che la scuola privata non deve recare oneri per lo Stato, evidenziando anche un aspetto importante in riferimento alla scuola privata: quello che non basta reclamare la democrazia della scuola se non vi è democrazia nella scuola. Con questo si significa che vi sono organizzazioni scolastiche private, a carattere confessionale, che non danno al cittadino studente che le frequenta quelle stesse minime garanzie che pure costituiscono requisito irrinunciabile nella vita della comunità scolastica e nell'esercizio di diritti fondamentali nella scuola.

Ho fatto l'esempio della scuola, l'esempio dei beni culturali. Non sono che due tra i tanti esempi. Quali altre randellate poveranno sul capo del Parlamento quando ci si troverà a dare attuazione, su tutta una serie di materie escluse dal Concordato, alle intese successive che, stando alle premesse, anche esse infauste, evidenziate nel corso di questo dibattito dovranno avere, ma noi speriamo che si receda da tale proposito, un carattere di inemendabilità, così come si è preteso per il disegno di legge in esame, a dispetto della prassi consolidatissima in materia di ratifica ed esecuzione di accordi internazionali? E solo per un senso di responsabilità, che alcuni miei colleghi del gruppo radicale hanno reputato eccessivo, il nostro gruppo ha rinunciato agli emendamenti che aveva presentato, dato che si profilava una dichiarazione nel senso della non emendabilità del disegno di legge, da parte della Presidenza della

Camera e dei gruppi: ciò proprio in virtù di quella «protezione» al provvedimento in esame cui faceva cenno il professor Albrigo, che abbiamo sentito alcune volte nel dibattito.

La nostra preoccupazione, come lei sa, signor Presidente, è accresciuta, in questa materia, dalla prospettiva delle intese che riguardino lo IOR, e più strettamente la materia finanziaria. Sappiamo quanto deludente, quanto meno, sia l'accento che si fa, nel testo del Concordato, alla soluzione dei problemi spinosi, in materia finanziaria, derivanti dallo scandalo dello IOR. Ecco un altro dei temi su cui ci dobbiamo aspettare, come dicevo prima, delle randellate, nel presente contesto procedurale e nel contesto istituzionale che si è avviato. È anche per questo, ed anche per porre uno sbarramento preventivo, o anche contestuale, che il gruppo radicale sta adottando un'opposizione così rigorosa: un'opposizione che rigorosa era stata durante tutto il corso del dibattito e che è stata indurita ed accentuata dagli eventi di venerdì scorso in quest'aula.

Concludo rilevando che le considerazioni che ho svolto sono state efficacemente riassunte dal professor Bellini, docente insigne, autore di una lunga serie di saggi nella materia, il quale, sempre a commento della firma del nuovo accordo, nel 1984, e degli ulteriori, successivi eventi pattizi che si preannunciavano, ha affermato: «Si direbbe che preoccupazione dei due *partner* sia stata quella di smussare i punti di maggior attrito con i principi costituzionali dello Stato e di occultare, dietro questo restauro di facciata, l'immutata sostanza delle cose, che significa aver dato un tono massimamente restrittivo al compito, cui il Governo era impegnato, dell'adeguamento del regime pattizio alla Costituzione».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 58.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 58 nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 59. Ne do lettura:

«Il bilancio preventivo e quello consuntivo del fondo edifici di culto sono sottoposti all'approvazione del Parlamento in allegato, rispettivamente, allo stato di previsione e al consuntivo del Ministero dell'interno».

Ha chiesto di parlare sull'articolo 59 l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Questo articolo può essere illustrato e discusso da molti punti di vista. Ma, poiché i colleghi che mi hanno preceduto hanno toccato molti aspetti delle tematiche che possono investire l'argomento, mi limiterò per il momento, signor Presidente, a parlare del significato che può avere, diritto positivo, il concetto di «edifici di culto»: vale a dire, in quali circostanze un edificio possa essere chiamato edificio di culto.

È necessaria una considerazione preliminare. Poiché il fondo a cui ci riferiamo, in base a questo provvedimento, viene gestito dal Ministero dell'interno. Come facilmente è comprensibile, però, tutto ciò apre una serie di problematiche. Per edificio di culto, ad esempio, il ministro dell'interno deve intendere esclusivamente gli edifici adibiti al culto cattolico o anche quelli adibiti ad altri culti? Ecco un primo interrogativo cui il provvedimento in esame non offre risposte.

Considerato l'insieme delle norme nel cui quadro si inserisce quella considerata, è da presumere che ci si riferisca esclusivamente agli edifici adibiti al culto cattolico, ma allora proviamo a considerare chi debba determinare se un edificio sia destinato a culto cattolico o no. La risposta è abbastanza ovvia: è la Chiesa cattolica in primo luogo a riconoscere tale qualifica. Il diritto canonico regola la fattispecie considerata al canone 1161, che testualmente recita in latino: *«aedes sacra*

divino cultui dedicata, potissimum in finem ut omnibus Christi fidelibus usui sit, ad divinum cultum publice exercendum».

In altre parole, in virtù di questa norma ed in base ad altre interne, è la Chiesa a determinare quale edificio debba essere considerato come destinato al culto. A questo punto, però, si pone subito un altro problema: è sufficiente la specificazione dell'autorità cattolica a determinare la costituzione della fattispecie dell'edificio dedicato al culto? Si badi, signor Presidente, colleghi, che non è aspetto di poco conto, poiché, ad esempio, tutti i vincoli ed i privilegi relativi alla commerciabilità degli edifici assumono diversa natura e forza a seconda che l'edificio sia o meno destinato al culto.

Il Ministero dell'interno dello Stato italiano dovrà recepire nel proprio ordinamento immediatamente e senza discussione (potremmo dire senza diritto di emenda, considerato lo svolgimento di questa discussione) l'elenco di edifici destinati al culto cattolico segnalatogli dalla Chiesa o no? In proposito la dottrina non è unitaria. Segnaio, ad esempio, un articolo del professor Barillaro del 1959 intitolato: «Nozione giuridica di edificio destinato al culto negli archivi giuridici». In esso si sostiene che non va dato per scontato il fatto che l'elenco degli edifici destinati al culto segnalato dalla Chiesa cattolica debba essere accettato, come tale e nella sua interezza, dal Ministero dell'interno. Sempre a questo proposito desidero fare una breve citazione da un interessantissimo articolo di Mario Petroncelli, in cui si sostiene che la destinazione a edificio di culto deve essere molto precisa ed evidente prima che di un edificio si possa dire che è destinato al culto oppure no e che in questo sia comunque determinante l'autorità ecclesiastica.

Secondo Petroncelli, «la destinazione all'esercizio pubblico del culto cattolico e la sua cessazione non può aversi altro che attraverso un intervento della stessa autorità ecclesiastica. Si può discutere, ed infatti si è discusso, dalla dottrina, se occorra, perché la destinazione all'esercizio

del culto possa effettuarsi, anche un atto di disposizione del soggetto *iure privato* (di diritto privato) proprietario dello stesso edificio, ma ci sembra fuori questione che non si abbia edificio adibito all'esercizio del culto cattolico fino a quando non intervenga la stessa autorità ecclesiastica a operare la *deputatio ad cultum publicum*. Tale *deputatio*, che nel diritto canonico è conseguenza di una dichiarazione di volontà di un competente organo della Chiesa e può costruirsi come atto costitutivo della destinazione stessa, consegue effetti anche nel diritto statale. Non si può immaginare che una destinazione all'esercizio pubblico del culto di un determinato edificio possa essere fatta contro le prescrizioni del diritto canonico o anche semplicemente senza l'intervento dell'autorità ecclesiastica. Ove ciò avvenisse, essa non potrebbe essere operativa di effetti giuridici nell'ordinamento statale, dato che il mancato intervento dell'autorità ecclesiastica, o peggio, una contraria dichiarazione della stessa, renderebbe l'edificio destinato ad un culto non cattolico e quindi non rientrante nella tutela accordata dalle disposizioni del codice civile».

Signor Presidente, come vede non si tratta di argomento di poco conto perché è un terreno vago di commistione tra potere dell'autorità ecclesiastica e potere statale. È ovvio che, se per avere un edificio destinato al culto occorre la manifestazione in positivo dell'autorità ecclesiastica, è altrettanto evidente che una decisione in negativo dell'autorità ecclesiastica che togliesse qualifica di edificio destinato al culto ad un edificio che fino a quel momento lo era stato dovrebbe valere per far automaticamente escludere quell'edificio da quelli che rientrerebbero nel numero degli edifici tutelati dall'articolo 59.

Signor Presidente, colleghi, da questo punto di vista si pongono altri interrogativi; ad esempio, una cappella privata, sicuramente destinata al culto e sede di atti di culto cattolico, che si trova all'interno di una proprietà privata, sia esso un palazzo o una tenuta, ha diritto ad essere

oggetto dei benefici dell'articolo 59? Il proprietario di una cappella privata ha diritto a chiedere l'intervento del Ministero dell'interno attraverso il fondo destinato agli edifici di culto per dei lavori di restauro? Potrebbe trattarsi di cosa di non poco conto se in luogo di restauri di tipo murario ci si dovesse occupare del restauro dei tesori d'arte che ornano cappelle private o locali che in passato possono essere stati adibiti al culto.

Quali sono, a questo punto, i legami fra lo Stato e la Chiesa a proposito della tutela degli edifici stessi e di quanto in essi contenuto? Non penso soltanto all'aspetto materiale, ma mi chiedo quali siano gli obblighi che lo Stato italiano si assume attraverso questo articolo del disegno di legge nei confronti della collettività cattolica per assicurarle l'uso di determinate sedi per la pratica del culto. Anche qui, signor Presidente, le condizioni in cui noi conduciamo questa discussione sono purtroppo infelici; ma i temi che il dibattito tocca sono veramente vitali per i rapporti fra Stato e Chiesa e per la libertà religiosa, in primo luogo, ma anche per l'insieme delle libertà civili dei cittadini.

Nell'articolo di Petroncelli che prima ho citato si fa questo caso: «Nonostante la soppressione degli enti ecclesiastici — Petroncelli si riferisce all'articolo 8 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 — lo Stato si proponeva la conservazione al culto degli edifici a ciò destinati. La questione va qui ricordata perché mostra quanto viva fosse la preoccupazione di non distogliere gli edifici dalla destinazione di culto ad esse assegnata anche quando il soggetto che ne era proprietario e ne curava l'ufficiatura fosse stato soppresso. È stato del resto osservato che nel nostro diritto obiettivo si sarebbe sempre scorto fra i criteri dominanti quello di un particolare interessamento statale al normale funzionamento della Chiesa cattolica, e che di questo interessamento si sono avute nella stessa legislazione eversiva del diritto sui beni ecclesiastici numerose manifestazioni, che la dottrina ha individuato». E qui viene citato in modo particolare un articolo di Scavo Lombardo dal titolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

«Aspetti del vincolo civile protettivo della *deputatio ad cultum publicum* nel diritto ecclesiastico», del 1950. Qual è la fattispecie politica che il legislatore in questa occasione aveva tentato di prefigurare? Quella in cui, per ragioni interne alla situazione politica dello Stato (per esempio in seguito ad una rivoluzione, oppure ad una forma di estremismo laicista), l'autorità statale decidesse di interrompere, *sua sponte*, l'uso per culto di determinati edifici.

Io mi rivolgo in questo caso ai colleghi democristiani (più propriamente, dovrei rivolgermi ai colleghi cattolici) per sottolineare come questo articolo 59, dal loro punto di vista, ponga la disponibilità di edifici ad uso di culto nelle mani del Ministero dell'interno. Ora, il Ministero dell'interno, in questo momento, è retto da un collega democristiano che fa parte di un Governo che si è fatto promotore di questo disegno di legge e dell'insieme del pacchetto neoconcordatario di cui questo fa parte; ma domani la situazione potrebbe essere del tutto diversa. Noi non ce lo auguriamo.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Diversa, ma in meglio!

GIANLUIGI MELEGA. Ma questo articolo, mi rivolgo al relatore, collega Balestracci, che cortesemente mi sta ascoltando, dice espressamente che il bilancio preventivo e quello consuntivo del fondo di culto sono sottoposti all'approvazione del Parlamento rispettivamente allo stato di previsione e al consuntivo del Ministero dell'interno.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Collega Melega, così come avviene oggi, con in più il fatto che la nomina del clero, che fa parte di tutto questo, ritorna nella competenza dell'autorità ecclesiastica.

GIANLUIGI MELEGA. Ma io ho ascoltato prima quanto ha detto il collega Teodori parlando sull'articolo 57, che prevede come sia gestito questo fondo e che nella

gestione figurino in condizione minoritaria una componente designata dalla Chiesa cattolica. Vorrei far notare al collega Balestracci che mentre prima la Chiesa cattolica restava *sua sponte*, per conto proprio gestrice-soggetto di disposizioni circa gli edifici di culto, con questo articolo, con l'accordo della Chiesa cattolica, per il momento (io non voglio insegnare evidentemente alle autorità della Chiesa cattolica come meglio tutelare i loro diritti o i loro interessi; loro avranno sicuramente ritenuto che questo è un articolo che meglio tutela gli interessi della Chiesa) si lascia aperta una situazione (ovviamente questo, come tutti i contratti, non si fa per i momenti in cui regna la pace e l'accordo tra i contraenti, ma servirebbe a dirimere eventuali contestazioni tra un contraente e l'altro qualora insorgessero) la cui evoluzione è possibile prevedere. Domani se la Chiesa cattolica ritenesse che l'attività, la decisione del ministro dell'interno, a proposito della gestione del fondo edifici per il culto, non fosse adatta ai propri interessi, non fosse di proprio gradimento, non avrebbe altro strumento per opporsi a questa decisione se non manifestare il proprio dissenso attraverso quella minoranza che entra a far parte del consiglio di amministrazione del fondo edifici per il culto. Ma a questo punto il ministro dell'interno e lo Stato italiano, sulla scorta di questo strumento, può tenere in assoluto non cale quanto dice la Chiesa cattolica e proseguire per proprio conto.

Dico questo perché appunto, ad esempio, chiedo ai colleghi, che poi magari gentilmente vorranno darmi un cenno di risposta in replica, se lo ritengono interessante o meno, come può essere recepito dalla Chiesa cattolica o eventualmente contrastato un disposto del Ministero dell'interno che per esempio non venga approvato dal Parlamento. Perché questo è il bilancio del Ministero dell'interno, quindi nel momento in cui viene sottoposto all'approvazione parlamentare potrebbe, per una quota o per la totalità, non essere approvato; il Parlamento, ad esempio, potrebbe approvare un emenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

mento al bilancio del Ministero dell'interno che riducesse il fondo destinato agli edifici di culto. Se ciò avvenisse, quale salvaguardia avrebbe la Chiesa cattolica nei confronti di una diminuzione dei fondi destinati alla tutela degli edifici di culto? Ed ancora, dico al collega Balestracci, se, per esempio (anche qui il caso è tutt'altro che peregrino, perché sappiamo che si verifica normalmente) la Corte dei Conti trovasse da ridire sulla gestione del fondo edifici per il culto, di cui a questo articolo 59, come potrebbe la Chiesa cattolica interloquire in questa dialettica tra due organi dello Stato?

Credo che qui siamo effettivamente di fronte ad una vera e propria commistione tra Stato e Chiesa, che prima non esisteva, che certamente non esisteva prima del Concordato del 1929, e che sicuramente era stata, al contrario, fissata, in forma esplicita di differenza, dai nostri padri risorgimentali. Il Risorgimento aveva portato ad una netta separazione tra Stato e Chiesa anche su questo argomento, lasciando a coloro che, per credenze, convinzione e propria pratica religiosa, intendevano destinare determinati fondi alla tutela di edifici per il culto per praticarlo negli stessi, la possibilità di farlo.

Mi si consenta, signor Presidente, onorevole relatore, di dire che, secondo me, sia dal punto di vista mio, di laico, sia da quello dei cattolici praticanti, quella situazione era da preferire a quella che ci accingiamo, anzi voi vi accingete, a porre in essere con l'approvazione di questo articolo e, più in generale, dell'intero strumento concordatario.

MARIO POCHEZZI. Una supervisione del Parlamento è sempre preferibile.

GIANFRANCO SPADACCIA. Anche la Camera dei fasci e delle corporazioni aveva questo potere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, che modo di fare è questo?! Non si può intrecciare un dialogo mentre parla l'onorevole Melega. Potrei pure ammettere una inter-

ruzione, ma non certo che vi mettiate a parlare al di sopra della sua testa. Francamente mi sembra eccessivo.

MARIO POCHEZZI. Ho interrotto l'onorevole Melega, richiamandolo al testo dell'articolo 59.

PRESIDENTE. D'accordo, ma le ha risposto l'onorevole Spadaccia.

MARIO POCHEZZI. L'onorevole Spadaccia è un antidemocratico.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di continuare.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, Presidente. Come lei si rende ben conto, non si tratta di argomenti molto facili da affrontare per cui essere interrotti da destra e da sinistra non agevola la mia esposizione che vorrebbe essere il più possibile utile e puntuale; cosa che diventa ardua proprio per questo contorno di «chiacchiericcio».

Ho cercato di citare una serie di dati a proposito di un concetto, cioè quello di «edifici di culto» che è al centro dell'articolo 59 proprio perché, dovendo in questo scorcio di discussione entrare nei dettagli dei singoli articoli, tanto vale tentare di farlo con il massimo di utilità possibile.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Stai parlando di edifici che sono tutti di proprietà dello Stato. Si tratta di beni non retrocessi dopo le leggi eversive. Se non partiamo da questo dato, non si capisce niente.

GIANLUIGI MELEGA. Ti ringrazio per l'interruzione. Mi spiace citarmi, però sono costretto a ricordare quanto ho detto all'inizio, vale a dire che, per la dottrina giuridica, non basta che un edificio sia di proprietà dello Stato perché sia da considerarsi destinato al culto, come del resto è ovvio; occorre una decisione dell'autorità ecclesiastica che specifichi che quel particolare edificio è destinato al

culto. Solo in virtù di questa premessa, necessaria e se vogliamo non sufficiente (lo Stato italiano, infatti, non è tenuto a recepire automaticamente la decisione della Chiesa cattolica) l'edificio può rientrare tra quelli al centro della disposizione di cui all'articolo 59. Non basta, dunque, una decisione propria del Ministero dell'interno, occorrendo anche — non sono io a dirlo, ma coloro che hanno redatto quei testi di dottrina ecclesiastica che citavo poc'anzi e che hanno dibattuto il tema molto più di quanto non sia stato consentito a me in questo scorcio di tempo — una decisione della Chiesa. In altri termini il meccanismo non è automatico.

La questione è suscettibile di valutazioni tra le quali, ad esempio — e lo sai benissimo anche tu — una delle principali riguarda il problema della commercialità di questi edifici. Qualora un edificio non sia più dedicato al culto, chi stabilisce se può essere venduto ad un privato o no?

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Ci sono le norme precedenti!

GIANLUIGI MELEGA. Le norme precedenti non sono automaticamente recepite dallo Stato. Ho sempre sostenuto che questo disegno di legge, così com'è, pone in essere rapporti misti tra Stato e Chiesa (e fin qui niente di male), ma li pone in essere attraverso norme che sono confuse, non scritte in buon diritto e che porteranno sicuramente ad un contenzioso enorme.

Ricordi senz'altro, perché molto diligentemente hai seguito questo dibattito, come relatore, fin dall'inizio, che la tesi che ho sempre cercato di portare è che queste norme, così come sono scritte, essendo norme di diritto positivo italiano, implicano una serie di problemi che è nostro dovere evidenziare. In effetti, il peccato originale, che sta alla radice della nostra opposizione, è che questo disegno di legge recepisce nell'ordinamento giuridico italiano quanto è stato stabilito da un trattato internazionale.

Su come debba essere inteso il concetto di edificio destinato al culto, mi pare di aver riportato una serie di valutazioni che dimostra come domani questa norma non possa essere considerata alla stregua di una formula matematica; quella dell'articolo 59 è una formula che potrà essere messa in discussione sia dal Governo italiano sia dal Parlamento italiano sia da altri organi dello Stato italiano, come ad esempio la Corte dei conti.

A questo punto, mi rifaccio alle tesi sostenute dai colleghi cattolici, ma non concordatari, che ritenevano che la Chiesa cattolica dovesse ricercare non la commistione con lo Stato italiano, ma la separazione da esso, per avere più libertà di decidere come, quando ed in che modo destinare al culto determinati edifici di propria proprietà oppure no, e comunque non sottoporre a nessun sindacato dello Stato questo aspetto non minore della libertà religiosa e della libertà di culto.

In questo mio intervento, se non ho potuto portare elementi di conoscenza superiore che non fossero già propri del patrimonio culturale dei presenti, penso per lo meno di avere indicato due testi che, a mio avviso, meriterebbero di essere riletti, o letti, prima di arrivare all'approvazione di questo articolo, per gli interrogativi che, soprattutto ai cattolici, dovrebbero porre.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Poiché l'onorevole Melega ha ampiamente svolto, con il richiamo alla più autorevole dottrina, tutto il portato dell'articolo 59, chiedo, ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento, a nome del gruppo democristiano, la chiusura della discussione sull'articolo 59.

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

PRESIDENTE. A quale articolo intende richiamarsi?

MARCO PANNELLA. Ora le dirò a quale articolo del regolamento, e lei avrà la bontà di ascoltare perchè faccio questo richiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARCO PANNELLA. Mi richiamo all'articolo 60, terzo comma, del regolamento, nella parte che leggo: «Le decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza sono comunicate all'Assemblea e in nessun caso possono essere oggetto di discussione».

Ora, signor Presidente, volevo informarla di questo: il deputato che le parla, Pannella, un momento fa...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ...

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, abbia la bontà di ascoltarmi. Le ho letto l'articolo cui mi richiamo ed ora le dico perché ritengo di poter fare questo richiamo al regolamento.

Un momento fa, il deputato che si rivolge alla sua benevola attenzione, Presidente, è stato fuori di questa aula avvicinato da un gruppo di giornalisti che gli hanno chiesto dichiarazioni su una pretesa decisione dell'Ufficio di Presidenza, decisione di censura con esclusione del deputato Pannella dai lavori dell'Assemblea.

Ma queste cose, signor Presidente, l'Ufficio di Presidenza le comunica all'Assemblea e all'interessato, non alla stampa. Ma questo fa parte di un certo stile, e la notizia a quanto pare è stata comunicata ai giornalisti, visto che sono venuti a chiedermi delle dichiarazioni.

Non ritengo possibile che l'Ufficio di Presidenza abbia questa mattina deliberato qualcosa e non l'abbia comunicata all'Assemblea. Lo dico perché se ha deliberato qualcosa doveva, come recita l'articolo che ho letto, comunicarla ovviamente nei tempi congrui, che sono quelli che possono garantire il deputato e l'Assemblea dalla mortificazione — se mi

consente — di apprendere le ipotetiche decisioni dell'Ufficio di Presidenza, non dalla *vox populi*, ma dalla *vox* della stampa di palazzo, la quale evidentemente ha diritti che i deputati non hanno.

Ecco perchè una norma del genere è imperativa! Io allora chiedo formalmente che, dovendo ritenere che la stampa stia per diffondere una grave ingiuria nei miei confronti (quella di essere stato io censurato), l'Ufficio di Presidenza e lei stesso, Presidente, garantisca che nessuna comunicazione vi è stata, chiedo, in particolare, che sia garantito che non vi è stata la ingiuriosa inversione di ruoli per la quale io, che ho chiesto all'Ufficio di Presidenza di pronunciarsi per tutelare i diritti del deputato e dell'Assemblea in riferimento a quanto è accaduto venerdì scorso, sarei stato addirittura censurato e punito.

Ecco, signor Presidente, il perché del mio richiamo al regolamento. Mi auguro che lei mi tranquillizzi e comunque deprechi che sia lasciata circolare una voce su una notizia che, se non è stata comunicata all'Assemblea, è arbitraria e falsa.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il fatto stesso che questa Presidenza le abbia dato la parola e lei abbia parlato significa che fino a questo momento non è stata comunicata nessuna deliberazione dell'Ufficio di Presidenza nei suoi confronti. Non è stato comunicato niente fino a questo momento né, per quello che risulta alla Presidenza, è stato fino a questo momento emanato alcun comunicato. Se i giornalisti hanno parlato a lei di voci che circolano, vuole dire che i giornalisti sanno cose che questa Presidenza invece non sa e che quindi fino a questo momento ritiene inesistenti.

MARCO PANNELLA. Io mi limitavo a dire...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ripeto che fino a questo momento questa Presidenza non è stata informata di al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

cunchè. Non vi è stato alcun comunicato ufficiale.

MICHELE CIAFARDINI. Forse lo giudichiamo meritevole di censura!

GIANFRANCO SPADACCIA. Lo sappiamo che siete contenti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mentre parliamo di una questione delicata vi prego di non introdurre vostre osservazioni, che valgono solo a confondere ancora di più le cose.

Le ripeto, onorevole Pannella, che il fatto stesso che io le abbia dato la parola significa che lei sta esercitando completamente, fino a questo momento, i suoi diritti di deputato.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pannella: aggiungo che non risulta a questa Presidenza che sia stata comunicata all'esterno notizia di fatti che prima dovrebbero essere comunicati all'Assemblea. Quando questi fatti saranno comunicati all'Assemblea, allora saranno ufficiali. Tutte le indiscrezioni e i pettegolezzi che circolano per il palazzo non possono naturalmente essere presi in considerazione ai fini dell'interruzione di un'attività che l'Assemblea sta conducendo in questo momento.

L'onorevole Ferrari, onorevole Pannella, aveva chiesto la chiusura della discussione; lei ha chiesto la parola per un richiamo al regolamento e si è lamentato di un fatto che a questa Presidenza non risulta essere...

MARCO PANNELLA. Scusi, Presidente, io le ho chiesto...

RAFFAELLO RUBINO. Basta, basta!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le comunico che questa Presidenza non è in questo momento nelle condizioni di poter comunicare all'Assemblea il risultato di

suoi lavori. Questo è quanto in questo momento risulta.

MARCO PANNELLA. Presidente, abbia la bontà... Presidente, il mio richiamo è altro ed è puntuale. Io richiamo la Presidenza, allora, poichè ritengo di sapere che quelle voci giornalistiche rispondono a verità, al dovere di non amministrare i tempi della comunicazione, ma di comunicare come deve contestualmente le sue decisioni, di non comunicarle alle nove di sera, ma quando sono state prese.

PRESIDENTE. La Presidenza si assume la responsabilità di comunicare le sue decisioni quando ritiene opportuno. Lei, quindi, a questo punto, onorevole Pannella, non ha alcun motivo di doglianza.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ho chiesto la parola per parlare contro la richiesta di chiusura della discussione avanzata dal collega Ferrari.

Io mi auguro che sia vero quanto ci ha dichiarato poc'anzi il Presidente, perchè sarebbe grave se invece esso risultasse ancora una volta falso, come nel caso di venerdì scorso, quando l'altro Presidente di turno ha dichiarato cose false, falsificando una votazione.

Mi auguro che si tratti di pettegolezzi, non di notizie, non della notizia di un fatto, ma devo dire che, pure augurandomi che il Presidente Azzaro abbia ragione, e che non abbia detto in questa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Assemblea il falso, volontariamente o involontariamente...

MARCO PANNELLA. Loro vogliono dirlo dopo, per fare una politica vergognosa, dicendo prima alla stampa e poi a noi.

MARIO POCHETTI. Bisogna dirlo subito, così Pannella se ne va!

GIANFRANCO SPADACCIA. Devo dire che...

So perfettamente che c'è questo clima, che è retaggio anche di altra legislatura, Pochetti...

MARIO POCHETTI. Ma quale retaggio!

GIANFRANCO SPADACCIA. Noi meritiamo di essere espulsi, secondo voi; voi desiderate che scompriamo; voi non vi sottraete a nulla di fronte al desiderio di espulsione.

MARCO PANNELLA. Quando presiderai tu, Pochetti, ce ne andremo.

MARIO POCHETTI. Più lo dite e meglio è.

Si preparano al loro suicidio!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ci volete fuori da questo dibattito, ci volete fuori da quest'aula, ci volete muti e silenziosi e non qui a parlare, perché volete cancellare il fastidio delle cose che diciamo, dei dibattiti e dei confronti che, nonostante tutto, ancora riusciamo a imporvi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Pochetti, la prego di non intervenire.

GIANFRANCO SPADACCIA. Pur augurandomi, lo ripeto, che il Presidente abbia detto la verità, che non ci sia stata questa anticipazione alla stampa di una notizia che prima, per regolamento, deve essere data dalla Presidenza all'Assemblea...

MARCO PANNELLA. È illegittimamente trattenuta e celata!

GIANFRANCO SPADACCIA. Devo dire che ciò non mi meraviglierebbe, dato il livello di degrado cui avete condotto questa Camera; livello di degrado continuo cui avete dovuto far ricorso in questi tre giorni per costruire artificialmente il numero legale, per mantenere aperta una votazione per venti minuti, al fine di attendere l'ultimo deputato utile per costituire quella maggioranza e quel numero legale necessari; livello di degrado cui siete giunti con una votazione falsificata in cui la maggioranza unanimitica si è trovata in minoranza: la verità dei numeri è stata smentita dai comportamenti della Presidenza.

Non mi meraviglierei se in questa tradizione vi fosse un ulteriore e clamoroso scandalo, un gravissimo episodio di degradazione del Parlamento. Non mi meraviglierei neanche se si rispondesse ai problemi posti dal gruppo radicale e da Pannella con l'espulsione, ancora una volta, di uno di noi. Qualche tempo fa è accaduto che un deputato reo confesso di furto di voti di altri colleghi è stato benevolmente trattato dalla Presidenza, la quale gli ha comminato una semplice censura formale, mentre il collega che aveva denunciato all'Assemblea il furto di voti è stato espulso per molti giorni. Non mi meraviglierei se alla verità che Pannella contrapponeva alla falsità della Presidenza si rispondesse ancora una volta, come è avvenuto in passato, con l'espulsione.

Del resto vi è un generale desiderio di espulsione del nostro gruppo, delle nostre voci, dei nostri temi, che più volte viene espresso da quei banchi perché altri banchi più autorevoli, che dovrebbero garantire e tutelare ogni parte politica, lo realizzino. E potrei ricordare che fenomeni di espulsione si sono già verificati, anzi si sono già consumati anche in seno alla Conferenza dei capigruppo quando, per settimane e per mesi (apparentemente tutti d'accordo nel discutere subito le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione di indagine sulla P2), si è trovato ogni pretesto per rinviare la discussione. In Conferenza dei capigruppo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

abbiamo detto che la questione della P2 doveva essere discussa subito e che era scandaloso che il dibattito venisse di giorno in giorno rimandato. Queste discussioni hanno importanza se avvengono in tempi reali. Alla fine, tutti d'accordo, dal partito comunista alla democrazia cristiana, si è deciso di non discutere della P2 perché le elezioni erano imminenti. Si è detto questo come se l'elettorato non dovesse valutare quanto accaduto sulla base di una conoscenza dei fatti, come se l'elettorato fosse «popolobue», cui devono essere sottratti gli elementi di giudizio e di confronto politico tra i diversi gruppi. Tutti d'accordo, come dimostrano le votazioni fino a ora tenute, ed allora bisogna espellere questi temi dal dibattito e dal confronto politico di quest'Assemblea.

ITALO BRICCOLA. La P2 non c'entra, Presidente!

MARCO PANNELLA. Con lo IOR c'entra: è la stessa cosa!

GIANFRANCO SPADACCIA. Concludo subito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, lei ha ancora sette minuti e mezzo.

ITALO BRICCOLA. Quanto tempo ha Spadaccia?

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, c'è qualcosa che non va?

ITALO BRICCOLA. Vorrei sapere quanto tempo ha a disposizione l'onorevole Spadaccia.

PRESIDENTE. Ha ancora sette minuti. Lasci dirigere a me questa seduta, onorevole Briccola, so io quando devo interrompere l'onorevole Spadaccia, non lo interrompa lei per favore.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, accadono anche queste cose.

MARIO POCHETTI. Se è l'oratore che

vuol concludere, perché impedirglielo?

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia aveva equivocato una mia scampanellata; egli ha inteso che volessi sollecitarlo a concludere.

MARIO POCHETTI. Figuriamoci se Spadaccia equivoca, su questo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi lasci fare il Presidente!

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, accade anche questo; accade che noi avessimo bisogno, per confrontare le nostre posizioni, venerdì scorso, di un relatore, e Balestracci quel giorno mancava, venerdì era assente. Oggi il relatore è presente; evidentemente non gli bastano le sue funzioni di relatore, alle quali venerdì è venuto meno, al punto che deve tentare di usurpare le funzioni del Presidente! Ho già avuto modo di ricordarglielo in più occasioni nel corso della giornata.

Dicevo che altri gruppi di minoranza la pensano diversamente da noi; i loro temi vengono espulsi dal dibattito politico, dall'agenda politica di questa Camera, ed essi hanno assunto l'atteggiamento di dire «signor sì». E quando questi colleghi ci dicono che siamo il sesto partito della maggioranza, si guardino un po' allo specchio: sono diventati — mi dispiace, collega Russo — l'ennesimo partitino di questa partitocrazia. Ed allora trovano normale che quel piano energetico, di cui giustamente chiedono la discussione prima delle elezioni perché gli elettori sappiano chi sostiene il nucleare e chi no, venga espulso, che non compaia in quest'aula perché ciascuno assuma le proprie responsabilità!

ITALO BRICCOLA. Gli elettori vogliono l'energia elettrica!

GIANFRANCO SPADACCIA. Noi non siamo demoproletari, siamo radicali: finché saremo in quest'aula, anche se ci espellerete o pretenderete di espellere i nostri temi, condurremo la nostra lotta politica! Non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

accetteremo che la nostra identità ideale, politica, culturale, la nostra tradizione storica anticoncordataria, sia cancellata da questa Assemblea!

Questi sono i primi due motivi per cui chiedo che non si chiuda la discussione su questo articolo apparentemente secondario. In realtà, c'è bisogno di confronto e di dibattito, e quello che stiamo facendo non è soltanto teso ad impedire che il tema concordatario sia emarginato, cancellato, buttato fuori di quest'aula, ma è volto a ricondurvi a qualche riflessione non superficiale, non corriva, non sciatta, non infastidita, sui lavori della Camera, sul modo con cui la politica italiana va avanti nelle sue massime sedi istituzionali, trasformando e facendo imputridire temi centrali del dibattito politico e costituzionale.

Quali grandi riforme, quali riforme istituzionali e costituzionali possono nascere dal modo in cui si è condotto e si conduce in questi giorni tale dibattito? Quello di venerdì scorso — lo si è già detto — è stato un dibattito senza deputati segretari, senza deputati questori, senza relatori, senza maggioranza, e con la Presidenza ridotta alla necessità di falsificare il risultato di un voto! Diceva poco fa il collega Pochetti che è molto importante che il Parlamento giudichi i preventivi e i consuntivi. Bene, io mi rifaccio alla legge 27 maggio 1929, una delle leggi speciali del periodo fascista (i decreti di Mussolini erano entrati in vigore da quattro anni). Articolo 20: «Il bilancio preventivo ed il resoconto annuale per le amministrazioni indicate nell'articolo precedente (quelle corrispondenti, Balestracci, al fondo edifici di culto!) sono sottoposti all'approvazione del Parlamento, unitamente agli stati di previsione dell'entrata e della spesa e a consuntivo del Ministero della giustizia e degli affari di culto».

⁷ MARIO POCHEZZI. È una buona norma! Siete voi che non la volete!

GIANFRANCO SPADACCIA. È una buona norma, e questo Parlamento partitocratico neppure in questo, Pochetti, riesce ad

essere migliore del Parlamento dei fasci e delle corporazioni!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare in favore, pongo in votazione la proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 59.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 59, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 60. Ne do lettura:

«Sono estinti, dal 1° gennaio 1987, i rapporti perpetui reali e personali in forza dei quali il fondo edifici di culto, quale successore dei Fondi soppressi di cui al precedente articolo 54 e dei patrimoni di cui all'articolo 55, ha diritto di riscuotere canoni enfiteutici, censi, livelli e altre prestazioni in denaro o in derrate di ammontare non superiore a lire sessantamila annue.

L'equivalente in denaro delle prestazioni in derrate è determinato con i criteri di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 607.

Gli uffici precettori chiudono le relative partite contabili, senza oneri per i debitori, dandone comunicazione agli obbligati e agli uffici interessati».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Chi leggesse l'articolo 60, e lo leggesse in combinato disposto con gli articoli cui fa riferimento, cioè gli articoli 54 e 55, ricaverebbe un'impressione erronea; penserebbe, cioè, che lo Stato italiano si sia appropriato di una parte cospicua del patrimonio dei beni ecclesiastici.

Infatti, l'articolo 60 dispone che «sono estinti, dal 1° gennaio 1987, i rapporti perpetui reali e personali in forza dei quali il fondo edifici di culto, quale successore dei fondi soppressi di cui al precedente articolo 54 e dei patrimoni di cui all'arti-

colo 55, ha diritto di riscuotere canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni in denaro o in derrate di ammontare non superiore a lire 60 mila annue. L'equivalente in denaro delle prestazioni in derrate è determinato con i criteri di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 607. Gli uffici percettori chiudono le relative partite contabili, senza oneri per i debitori, dandone comunicazione agli obbligati ed agli uffici interessati».

Che cosa prevedano gli articoli 54 e 55 lo abbiamo visto prima. Essi sopprimono le aziende speciali di culto, nonché il fondo per il culto e il fondo di beneficenza e religione nella città di Roma. Tutta questa serie di fondi e di aziende, cui vanno aggiunti quelli di cui all'articolo 55, cioè le aziende speciali di culto, come il fondo clero veneto-gestione clero curato, il fondo clero veneto-gestione grande cartella, l'azienda speciale di culto della Toscana, il patrimonio ecclesiastico, vengono unificati come patrimonio unico, con la denominazione di fondo edifici di culto.

Come sicuramente sa il relatore e come forse sa qualche altro deputato in quest'aula, il riferimento alla legge 22 luglio 1966, n. 607 (norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue) fa sì che i canoni e le altre prestazioni stabiliti in misura superiore a quelli previsti nei precedenti commi dello stesso articolo siano ridotti al limite di cui al precedente comma, previo computo, quanto a quelli consistenti in una quantità fissa di derrate, dell'equivalente in denaro in base ai prezzi correnti al momento della entrata in vigore della legge n. 607 del 1966 e, quanto a quelli consistenti in una quota di derrate, della somma in denaro calcolata in base ai detti prezzi, nella misura fissa corrispondente alla media delle quantità dell'ultimo quinquennio. Ecco quanto è disposto dall'articolo 1, comma secondo, della legge 22 luglio 1966, n. 607.

Dicevo prima, e mi ricollego ad affermazioni e valutazioni fatte in precedenza, che ci si farebbe un'idea sbagliata se si

pensasse che, data la situazione riassunta nel titolo terzo di questo disegno di legge, e in particolare negli articoli che stiamo esaminando (relativa alla sistemazione di tutti quei fondi ed aziende che sono stati espropriati alla luce degli eventi post-unitari, e che sono soppressi nella forma attuale e ricondotti alla responsabilità del Ministero dell'interno), stiamo consolidando un processo di appropriazione da parte dello Stato di una parte cospicua del patrimonio degli enti ecclesiastici.

Perché? Voglio dare un contributo di documentazione e di conoscenza al Parlamento, informando i colleghi dell'entità reale del patrimonio di cui la Santa Sede dispone, attraverso gli enti ecclesiastici, nella sola città di Roma. Questo per evidenziare quanto sia imponente e massiccio a tutt'oggi il patrimonio vaticano e quello ad esso collegato (e certamente la mia esposizione sarà approssimativa per difetto, non per eccesso).

Cominciamo dai terreni: 424 ettari a Santa Maria di Galeria, sulla strada Braccianese a nord di Roma, destinati al centro trasmittente della Radio vaticana (questo terreno fu donato, nel 1950, dal Pontificio Collegio Germanico, ed è extraterritoriale dal 13 giugno 1952); 117 ettari a Castel Romano, sulla strada di Pratica di Mare a sud di Roma, destinati a centro ricevente della Radio vaticana (questo terreno fu donato, nel 1950, dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ed è extraterritoriale sempre dal 13 giugno 1952); 68 ettari sparsi tra il centro e la periferia di Roma; 232 ettari nella zona di Fiumicino, che appartengono all'Istituto per le Opere di religione (lo IOR di nota memoria), che ha sede nella città del Vaticano; 1240 ettari nella zona della Tiburtina e della Pontina, che appartengono alla Santa Sede attraverso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

E veniamo ai palazzi. Un palazzo in via Monti di Creta 2; un palazzo di via Trionfale 191; uno in via Porta Pertusa 12; uno in viale Vaticano 25 e 26; un palazzo in piazza Monte Gaudio; un complesso in via Nicolò V, ai numeri 3, 23, 27 e 31; un palazzo in via Duilio 2/a; un palazzo in via

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

degli Scipioni 256; un palazzo in via Alessandro Farnese 11/B, 13, 15 e 17; un palazzo in via dei Gracchi 134; un palazzo in lungotevere Prati 12; un palazzo in via Torre Rossa 1 e 5; un palazzo in largo di Porta Cavalleggeri 32 e 33; un palazzo in via della Stazione di San Pietro 3; palazzi a via di Porta Angelica 15, 31, 47 e 63; un palazzo in via delle Grazie 3; un palazzo in Borgo Angelico 6; un palazzo in piazza delle Vaschette 100; un palazzo in Borgo Pio 104; palazzi in piazza della Città Leonina 1 e 9; due palazzi in via dei Penitenzieri; un palazzo in via Sant'Apollinare 8; un palazzo in via della Panetteria 51; tre palazzi in via della passeggiata gianicolense; tre palazzi in via di Villa Gabrielli; un palazzo alla salita dei Crescenzi 9; un palazzo in via della Dogana Vecchia 2; un palazzo in piazza San Salvatore in Campo 57; un palazzo in via del Re 89; due palazzi in piazza Mastai 16 e 19; un palazzo in via della Luce 46, 47 e 48; un palazzo in via San Giovanni in Laterano 73, 75 e 77; un palazzo in via dei Santi Quattro Coronati 20/a; un palazzo in via Sommeiller 38; un palazzo in via Galvani 51; due palazzi in via di Porta Lavernale 19 e 37; un palazzo in via Bodoni 57 e 59; un palazzo in via Ginori 10; un palazzo in via Tiburtina Vecchia 1; un palazzo in via Salaria 430 e 432; un palazzo in via Avellino 2; un palazzo in via Casilina 641 e 643; un palazzo in via Tuscolana 613; un complesso in via Appia Antica 110-120; un palazzo in via Latina 101; un albergo in via della Conciliazione 33; il grande complesso storico di piazza Santi Apostoli ai numeri 50, 50/a e 51; un palazzo in via Casale di San Pio V, n. 5, tre appartamenti in via Po, n. 27/a e 29, ed infine appartamenti in corso Italia 39 e in via Aniense 30.

Non ho naturalmente finito, poiché l'elenco è lungo ed intendo svilupparlo per lasciare agli atti della Camera una tale imponente messe di proprietà degli enti ecclesiastici. Stiamo procedendo alla elencazione delle proprietà della Santa Sede in Roma. Ripeto, si tratta di un inventario solo parziale che faccio al fine di evidenziare come sbaglierebbe assai chi pensasse che si è proceduto a forme di

alienazione, addirittura di alienazione selvaggia come, facendo riferimento agli eventi postunitari, qualcuno potrebbe reputare. In particolare, vediamo come la Santa Sede ed il capitolo di San Pietro posseggano un palazzo in via dei Coronari, 85, 86, 87. Sempre la Santa sede, con il nome di Casa della beneficenza di San Gioacchino, possiede un grande palazzo in via Pompeo Magno 104; l'Osservatorio pontificio di San Clemente ha un palazzo in via del Conservatorio 1; il convento delle suore camaldolesi, anche esso di proprietà della Santa Sede, ha un palazzo in via del Clivo dei Publicii; il capitolo dell'arcibasilica di San Giovanni in Laterano possiede un palazzetto in via di Porta Latina; il capitolo di Sant'Angelo in Pescheria il palazzo di via Tribuna Campitelli, ai nn. 5, 6 e 6/a; il capitolo dei Santi Celso e Giuliano possiede 12 appartamenti in via del Curato 12; il capitolo di San Giovanni in Laterano possiede un palazzo in via Tuscolana 854, e il capitolo di San Pietro un palazzo in via dei Cappellari 24, un convento in via San Gerolamo della carità, al n. 80, ed un altro convento in Lungotevere della Farnesina. Il capitolo di San Pietro in Vaticano, possiede un palazzo in via Malaga 6, un secondo palazzo in via Vetulonia 33, un terzo palazzo in via Caulonia 16, la venerabile arciconfraternita dei bergamaschi in Roma possiede palazzi in via di Pietra 70, in via San Salvatore in Campo 44, in via dei Serpenti 149, in via delle Tre Cannelle e, infine, due appartamenti in via del Carmine 3 e 4. Ancora, la venerabile arciconfraternita dei Santi Ambrogio e Carmine possiede negozi a via del Corso, un palazzo in via Tribuna di San Carlo 3, tre appartamenti in via del Corso 440, altri quattro appartamento in via del Corso 437, un palazzo a via Rasella 44, mentre la venerabile arciconfraternita di San Giovanni decollato possiede un convento in via del Mare 47 e un palazzo in via San Giovanni decollato 22; la venerabile arciconfraternita del Sacramento e di Maria santissima della neve possiede un palazzo in via di San Salvatore in campo 42. Continuando, la venerabile congregazione dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

padri armeni mechtaristi in Isola di San Lazzaro di Venezia possiede due negozi, in via Regina Margherita, ai nn. 217 e 219. L'arciconfraternita della dottrina cristiana di Santa Maria del pianto possiede un palazzo in via dei Falegnami 15; l'arciconfraternita di Gesù Nazareno di Roma possiede un palazzo in via dei Barbieri 22/a, mentre l'arciconfraternita di Gesù, Maria e Giuseppe possiede un palazzo in via dei Modelli 72 e 73. L'arciconfraternita della Natività di nostro Signore Gesù Cristo e degli agonizzanti possiede un palazzo in via dei Granari 10/a; l'arciconfraternita di San Gregorio dei muratori un appartamento in via Leccosa 73; l'arciconfraternita di San Rocco due appartamenti in largo San Rocco; l'arciconfraternita di Santa Maria del buon consiglio possiede un palazzetto in via del Buon consiglio 19. L'arciconfraternita di Santa Maria d'Istria possiede un palazzo in via del Tritone 82; l'arciconfraternita di Santa Maria dell'orazione e della morte un palazzo in via della Torretta 42; l'arciconfraternita di Santa Maria della Pietà in Camposanto palazzi in via Monte Autore n. 2 ed in via Panisperna 86, in via Monte della farina 30 ed in via della Minerva 51. L'arciconfraternita di Santa Maria del suffragio possiede un palazzo in via dei Bracciani 2; l'arciconfraternita di San Benedetto e Scolastica, vari appartamenti in vicolo Sinibaldi 1; l'arciconfraternita di San Giovanni Evangelista e Petronio, detto dei Bolognesi, un palazzo in via del Mascherone 62; l'arciconfraternita del Santissimo crocefisso agonizzante un palazzo in via dei Prefetti 34; l'arciconfraternita del Santissimo crocefisso di San Marcello, tre piani di un palazzo in piazza dell'Oratorio; l'arciconfraternita del Santissimo nome di Maria al foro di Traiano possiede quattro piani di un edificio a via Sant'Eufemia 20; l'arciconfraternita del Rosario di Santa Maria sopra Minerva, un isolato tra piazza Capranica, via degli Orfani, via dei Pastini, di otto piani con negozi; l'arciconfraternita del Santissimo Sacramento, un appartamento in via Belsiana 46; l'arciconfraternità del Santissimo Sacramento delle cinque piaghe di

nostro Signore Gesù Cristo, appartamenti in via Giulia; l'arciconfraternita di Santa Rita da Cascia, un palazzo in via delle vergini 1; l'arciconfraternita del Santissimo Sacramento e della Madonna della neve, un palazzo in via del Colosseo 18-19; l'arciconfraternita del Santissimo Sacramento e dei Santi Andrea apostolo, Francesco di Paola, e della Madonna del Divino Amore, due appartamenti e due negozi in via del Tritone 207; l'arciconfraternita di Santo Spirito in Sassia, un appartamento in via del Vaticano 1; l'arciconfraternita venerabile dei bergamaschi in Roma, cinque piani in via Della Rovere 104; l'arciconfraternita venerabile dell'opera pia di Santa Caterina da Siena, un palazzo in via Monserrato 109; l'arciconfraternita venerabile di Santa Maria dell'orazione in morte, tre appartamenti in via Giulia; l'arciconfraternita venerabile del Santissimo Sacramento di San Pietro in Vaticano, tre appartamenti in borgo Vittorio 32, dieci appartamenti in borgo Pio 53, 142 e 155; sette appartamenti in via del Teatro Pace 33, quattro appartamenti in via Garibaldi 17; l'arcidiocesi di Chicago, un palazzo di cinque piani in via Sardegna 44; la provincia napoletana della congregazione dei chierici regolari di San Paolo decollato (ovverossia i barnabiti), tre appartamenti e tre negozi in via dei Chiavari 6; la provincia romana della congregazione dei fratelli delle scuole cristiane, un palazzetto in via dell'Imbrecciato 101; la provincia romana dell'ordine dei servi di Maria, un convento in via Salerno 4 e tre appartamenti al n. 5; i frati minori cappuccini hanno un convento a via Veneto 27 (famoso perché nei suoi sotterranei sono esposte le ossa di frati che sono passati a miglior vita), un appartamento in via Veneto 21, tre negozi nella stessa strada, ai numeri 13, 15 e 19, due palazzi in piazza San Francesco di Cantalico 1; il Pio istituto dei ciechi di Sant'Alessio, un appartamento ed un negozio in via Panico 19, un palazzo in via Branca; il Pio istituto di dotazione del Rosario, cinque appartamenti a piazza Capranica 78, due negozi nella stessa strada, ai nn. 75 e 76, un negozio in vicolo

della Spada d'Orlando 74.

MARCO PANNELLA. Fanno da prestanome!

FRANCESCO RUTELLI. L'ospizio ecclesiastico presso ponte Sisto, due negozi in via dei Pettinari 44-45, altri due in via delle Zoccolette 16B-18, un palazzo al lungotevere dei Vallati 2; l'ospizio della nazione armena di San Biagio della pagnotta, un palazzo a via Grazioli Lante, un palazzo in via dei Bresciani 34-36-38, mentre non possiede più l'appartamento in via Giulia 64, perché tale palazzo è stato trasformato nell'*hotel* Cardinal, che è un albergo di lusso che il suddetto ospizio della nazione armena di San Biagio della pagnotta, in cambio di una cospicua «pagnotta», ha provveduto ad alienare, a vantaggio dell'*hotel* Cardinal e dei turisti di lusso che vi si recano, essendo il medesimo non lontano dalla Santa Sede.

MARCO PANNELLA. La santa pagnotta, in questo caso!

FRANCESCO RUTELLI. Il pontificio istituto di via di Santa Maria dell'anima possiede un palazzo in via Mario de' Fiori 3, tre negozi in via Frattina 133-134-135, dieci appartamenti in via della Purificazione 34-35, quattro negozi in vicolo degli osti, quattro negozi e innumerevoli appartamenti in via della Pace, appartamenti e negozi in via dell'anima 61-62-64, un palazzo nella stessa via al n. 59, un palazzo e negozi in via tor Millina, appartamenti in via dei Barbieri, in via dei Banchi Nuovi 16, corso Vittorio Emanuele 274 e 276, via del Pellegrino 130, un palazzo in via della Farina 19; mentre la procura generale dell'ordine degli Agostiniani possiede un palazzo in via Sistina 11 e l'Opera delle missioni della provincia romana della Compagnia di Gesù ha un appartamento in via Reno 27. L'Opera pia Angelo Braschi dei Fratelli delle scuole cristiane possiede un palazzo in piazza San Salvatore in Lauro 10. L'Opera pia collegio Nazza-

Sant'Andrea delle Fratte. La scuola di via del Nazzareno possiede più scantinati e negozi nella stessa strada. L'Opera Pia di custodia della Terra Santa possiede un palazzo in via Acerenza. L'Opera pia degli infermi di San Giovanni dei fiorentini possiede sei appartamenti in via Acciaiuoli 2 ed altri quattro in Lungo Tevere San Gallo.

L'Opera pia protettorato di San Giuseppe possiede un palazzo in via Nomentana 337-341, un altro palazzo in via Appia nuova 1029. L'Opera pia della preservazione della fede possiede un palazzo in piazza Pietro Tuar 13; l'Opera pia San Michele Arcangelo ai Corridori di borgo possiede un palazzo in via Circonvallazione trionfale 23 e l'Opera pia per i Santi esercizi spirituali per gli uomini presso Ponte rotto in Roma possiede numerosi appartamenti in via Orti d'Alibert ai numeri 7-8-9 e 10, due appartamenti in via della Mantellate 11 e 12, un palazzo in via dell'Alteta 6, un altro in via dei Vascellari 61 ed infine altri appartamenti al n. 55 della stessa strada.

L'Orfanotrofio Antoniano possiede un palazzo in via Varallo ai nn. 4-6. La Casa dei buoni fanciulli — un ente morale amministrativo dalla Congregazione dei poveri servi della divina provvidenza — si accontenta di un palazzo in via Gianbattista Soria, mentre la casa degli esercizi spirituali al Gianicolo — l'Opera pia Piatti — ha un grande palazzo in via San Francesco di Sales, angolo via delle Mantellate. La casa generalizia dei chierici regolari poveri — sono tutti regolarmente poveri! — delle scuole pie Scolopi possiede un palazzo in piazza dei Massimi 4 ed un altro in via Trionfale 199.

La Casa generalizia dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione possiede un palazzo in via Cavallotti 87-89 e 93. La Casa generalizia della congregazione dei chierici regolari mariani possiede un palazzo in viale Corsica ai nn. 1-3 e 5. La Casa generalizia della congregazione di nostro Signore Gesù possiede un palazzo in via San Sebastianello 11, mentre la Casa generalizia dei fratelli salesiani possiede un palazzetto in via Bosio 3-5. La

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Casa generalizia dei fratelli delle scuole cristiane possiede un palazzo in via Giambattista Pagano 71 e un altro palazzo in via Aurelia 202. La Casa generalizia dell'istituto dei missionari del Sacro Cuore possiede un palazzo in via Aventina 3 e un altro in via Asmara 11.

La Casa generalizia dell'Istituto dei preti del Santo Sacramento possiede un palazzo in via del Pozzetto 160, un secondo palazzo in Largo XXI Aprile ed un terzo in via Giovanni Battista de Rossi 50. La Casa generalizia dei missionari di San Carlo Scalabrini per gli emigranti italiani possiede un palazzo in via Calandrelli 9. La Casa generalizia dell'ordine dei chierici regolari ministri degli infermi possiede un appartamento in via del Collegio Capranica 4. La Casa generalizia dell'ordine brasiliano di San Giosafat possiede un palazzo in piazza Santa Prisca 12, mentre la Casa generalizia dell'ordine dei frati minori francescani possiede un convento di sette piani in via Aurelia 139, due palazzi in via della Pigna 19 e piazza della Pigna 24. La Casa generalizia dell'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio detto Fatebenefratelli è proprietaria dell'intera Isola Tiberina sul fiume Tevere.

La Casa generalizia dell'ordine dei servi di Maria possiede un palazzetto in via Portuense 110. La Casa generalizia dei padri salvatoriani possiede un palazzetto in vicolo della Serpe 19, mentre la Casa generalizia e procura generale dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù possiede un palazzo in viale Mazzini 32. La Casa generalizia e procura dell'ordine religioso della società del Sacro Cuore possiede un grande palazzo in via Nomentana 118. La Casa generalizia dei reverendi padri domenicani possiede un palazzo in via Pietro di Illiria 1. La Casa generalizia dei reverendi padri maristi possiede un palazzo in via Cernaia 14. La Casa generalizia della società del Divin Salvatore possiede un palazzo in via della Conciliazione 162. La Casa generalizia della società delle missioni africane possiede un palazzo in via dei Gracchi 328.

La Casa generalizia della società di

Maria — si tratta sempre di padri maristi — possiede un palazzo in via Poerio 61; la Casa generalizia del Terzo Ordine regolare di San Francesco possiede due palazzi, uno in via della Mirandola 15 e l'altro in via dei Glicini 23 (trattandosi di terziari francescani si trasferiscono dal centro storico, del quale abbiamo elencato molte vie, alla zona di Centocelle), la Casa pontificia e generalizia dei Padri Passionisti di San Giovanni e Paolo possiede il grande convento di Piazza San Giovanni e Paolo 10; la Casa di procura della Compagnia di Gesù possiede un palazzo di sette piani in via della Pilotta 3; la Casa di procura dell'Istituto dei Fratelli cristiani d'Irlanda (*Christian Brothers*) possiede una scuola molto esclusiva in via Marcantonio Colonna 17, di sei piani, per un totale di 43 vani catastali; la Casa di Sant'Agnese dei canonici regolari lateranensi possiede un palazzo in via Nomentana 351; il Conservatorio di Sant'Agnese in San Bernardo in Aquila possiede un appartamento di cinque vani in via Sella 15; la Congregazione dei chierici regolari di San Paolo, detti Barnaditi, possiede un palazzo in via Roselli 1; la Congregazione delle Cinque Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo possiede un appartamento di dieci vani in via Giulia 134; la Congregazione dei Ferrai di Sant'Eligio possiede un palazzo in via San Giovanni Decollato, più 600 metri quadrati di negozi. Come sapete la Congregazione dei fabbri ferrai fa riferimento a Sant'Eligio al quale rendeva omaggio anche la categoria degli orafi; i fabbri ferrai si accontentarono di erigere a Sant'Eligio una chiesuola che porta appunto il suo nome e che si trova alle falde del Campidoglio, mentre gli orafi che avevano maggiore disponibilità fecero erigere quella meravigliosa chiesa che risponde al nome di Sant'Eligio degli orefici, commissionandola niente meno che a Raffaello. Ma questi sono eventi della vita che lasciano ugualmente una traccia significativa nella nostra città.

La Congregazione di Gesù e Maria possiede un palazzo in via dei Querceti 11; la Congregazione dell'Istituto Sacro Cuore di Gesù possiede una palazzina in via del

Trullo 76; la Congregazione Missionari Sacri Cuori possiede un palazzo in via in Publicolis 23; la Congregazione degli Operai della Divina Pietà possiede otto palazzi di varie grandezze in via Montेरone 14, via di Torre Argentina 69, via dei Serpenti 15 e 116, via dei Pettinari 81, piazza Monte Savello 9, via Tribuna di Tor de' Specchi 12, via Urbana 76. Tutti nomi noti a chi conosce il centro storico di Roma.

La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri possiede un palazzo in via delle Sette Chiese 111; la Congregazione dei Padri Cisercensi di Casamari possiede un appartamento a Lungotevere Mellini 17 (non ce ne voglia il collega Mellini). La Congregazione dei Padri Ermeni Mechitaristi, già rinvenuti prima sotto il nome di venerabile Arciconfraternita dei medesimi, possiede in San Lazzaro di Venezia un appartamento di 22 vani in via Francesco Crispi 30; la Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana possiede un appartamento in via San Paolo alla Regola 41; la Congregazione di Propaganda Fide possiede un palazzetto in via Tor Tre Teste; la Congregazione Urbana dei Nobili Aulici possiede un palazzo in via Urbana 50; la Congregazione Vallombrosana dell'Ordine di San Benedetto possiede un appartamento in via Cavour 171; la Confraternita dei Pellegrini possiede un palazzetto in piazza Cardinal Consalvi 430; la Confraternita dei Sacconi Rossi possiede un palazzetto in piazza di San Bartolomeo 20; la Confraternita di San Battista de' Genovesi e annessa pie fondazioni possiede un palazzo in via dei Genovesi 13; la Confraternita di Santa Maria della Quercia dei Macellai possiede tre palazzi, rispettivamente in piazza della Cancelleria 85, in via del Giglio 9 e in vicolo dei Venti 10; la Società degli Asili d'Infanzia di Roma...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, mi dispiace di interrompere questa interessante elencazione del patrimonio degli enti ecclesiastici, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presi-

dente, se mi consente concludo.

Dicevo che la Società degli asili d'infanzia di Roma possiede un palazzo in via San Francesco di Sales 16, un complesso conventuale in via San Francesco a Ripa 63-64 e 65, un palazzo in via Branca 120, un palazzo in via dei Campani 75-81, mentre la Provincia romana della Congregazione del Santo Redentore possiede un palazzetto in via Monterone 75, due appartamenti in via dei Redentoristi 24 e un terzo appartamento in via Paolo Emilio 24.

Questo elenco, nella cui lettura proseguiamo, documenta, come dicevo in apertura del mio intervento, come sbaglierebbe molto chi pensasse che l'alienazione dei beni degli enti ecclesiastici abbia avuto una qualche rilevanza nel senso della riduzione del patrimonio di tali enti. La consistenza gigantesca di questi beni è sotto i nostri occhi, e noi riteniamo di doverla evidenziare al Parlamento mentre si discute di quali oneri lo Stato debba fronteggiare per assicurare la sussistenza degli enti ecclesiastici e il sostentamento del clero.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Desidero chiedere, signor Presidente, la chiusura della discussione su questo articolo, ai sensi del quarto comma dell'articolo 44, sperando che questa volta il gruppo radicale voglia aderire, anche apprezzando il fatto che non abbiamo impedito che su ogni articolo quei colleghi si esprimessero con abbondanza di argomentazioni.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Per quanto apprezzi l'aspetto cortese dell'esortazione del collega, desidero precisare che non è in grazia della concessione del collega Gitti o del gruppo democristiano che i

deputati radicali prendono la parola, ma in virtù del regolamento, che consente di parlare a chi per primo si iscriva sui diversi articoli. Per questo, dunque, noi abbiamo la parola, e non per gentile concessione del collega Gitti. Quale poi sarebbe la sua scelta, se egli potesse farla, quanto al dibattito in quest'aula, mi pare che egli stesso e altri suoi colleghi del gruppo democristiano lo abbiano ripetutamente dimostrato, nella seduta odierna ed in quelle precedenti. Non di dibattito si è fatto carico il gruppo della democrazia cristiana, ma di tentativi ripetuti di abbreviare, quando non di decapitare, il dibattito stesso.

Vorrei anche dire al collega che, apprezzando, ancora una volta, il suo tono cortese, non possiamo non sottolineare che, se oggi pomeriggio si è giunti a questo andamento del dibattito, ciò è avvenuto perché nella seduta precedente alcuni suoi colleghi ed altri membri della Camera hanno rifiutato di constatare quello che democraticamente era avvenuto in quest'aula: non certo per colpa del gruppo radicale, si era determinata una situazione per cui nove deputati radicali erano andati in maggioranza, ed avevano causato la bocciatura dell'articolo 50 del provvedimento in esame. È stata questa pervicace ed eversiva determinazione dei gruppi della maggioranza di non accettare questo responso dell'Assemblea a spingere oggi il gruppo radicale a fare il tipo di opposizione che ha fatto.

Devo dire, però, che non tutto il male viene per nuocere, perché i lavori di oggi pomeriggio hanno portato ancora una volta alla luce il tipo di alleanza politica instauratosi in questa Camera, ed il comportamento che alcuni gruppi hanno voluto tenere. Da parte del gruppo democristiano si è continuamente chiesto di chiudere la discussione, si è cercato di ridurre al minimo, anzi all'inesistente, il dibattito; da parte di altri gruppi non si è accettato, se non per interventi di valore, ma isolati, del collega Del Donno e del collega Franco Russo, di utilizzare la disponibilità del gruppo radicale perché altri componenti di

questa Assemblea prendessero la parola.

Avremmo voluto, signor Presidente, che per esempio i colleghi della sinistra indipendente avessero preso la parola sull'articolato di questo disegno di legge. Noi riteniamo che colleghi della sinistra indipendente, che pure tanto brillantemente e con tanta dovizia di dottrina erano intervenuti nella discussione generale, avrebbero dovuto per lo meno prendere qualche volta la parola sull'articolato di questo disegno di legge.

Non pensiamo che la decisione della maggioranza di Governo di chiedere ad ogni articolo la chiusura della discussione sia determinazione che vada affrontata soltanto con il silenzio. Crediamo che ci si debba opporre a questo bavaglio e saremmo ancora lieti se su la discussione dei prossimi articoli colleghi della sinistra indipendente prendessero la parola, anche sostituendosi a parlamentari radicali iscritti a parlare su tali articoli. Lo facciamo perché ci pare che questo procedere distorto della discussione, tra strozzature e allargamenti limitati, sia tale da toglier valore al dibattito in corso. Appunto ci auguriamo che non si continui da parte della maggioranza su questa strada, visto che comunque noi siamo determinati a percorrerla fino in fondo. A nostro avviso, da parte della maggioranza sarebbe molto più corretto non continuare a chiedere la chiusura della discussione e consentire così anche ad altri gruppi, non soltanto ai radicali, di prendere la parola.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, mi oppongo alla chiusura della discussione e mi auguro che la maggioranza dei colleghi presenti voti contro la proposta testé avanzata dal collega Gitti.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, in un momento di umana debolezza mi sento in effetti probabilmente più esposto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

collega Gitti ed altri si affannano e si affrettano ormai ad ogni articolo a chiudere un dibattito al quale non parteciperebbero comunque, dicendo «chiudiamo noi e chiudiamo anche gli altri», «noi teniamo la bocca chiusa, la tengano anche gli altri», «perché dobbiamo dibattere di questi temi quando di già in altra sede partitocratica abbiamo decretato che così sia?», «e perché esporre i colleghi radicali e tutta l'Assemblea, magari in momenti di stanchezza, continuando questo dibattito, a vedere risultati a sorpresa, come quelli di venerdì, e poi costringerci a non proclamare i risultati che effettivamente in quest'aula, anche in termini di voto e non solo di dibattito, sono raggiunti?» E perché, appunto, quando ormai tutto è deciso, quando dal partito comunista al pentapartito al Movimento sociale italiano si è stabilito che questo regalo debba essere fatto e debba essere inserito nell'uovo di Pasqua del 1985, perché questa bella sorpresa deve essere ritardata?, ed anche «visto che a caval donato non si guarda in bocca, perché dovremmo stare troppo a discutere di questo dono?», che non si sa chi lo fa a chi, certo non i rappresentanti della laica religiosità dello Stato ai rappresentanti della cristiana religiosità della Chiesa, ma che chi è per propria cultura più sensibile ai materiali argomenti fisici, corposi e spessi, di quelle altre correnti dello Stato e della Chiesa, che vanno magari sotto il nome del Banco ambrosiano o della P2, da una parte, e dello IOR dall'altra, ha studiato e ci ha portato in quest'aula...

Dunque, perché questo dibattito? Perché continuare? Nessun altro, oltre ai radicali e magari il collega e amico Del Donno e poi il collega, amico e compagno Russo, interviene. Questo dibattito è una finzione. E poi, perché questa crudeltà, in fondo, di far sapere se non altro a coloro che possono ascoltare in quest'aula o in qualche radio questi elenchi nei quali nomi sacri e nomi importanti, mezza iconografia del nostro calendario, diventano, come dire, società proprietarie, proprietarie di appartamenti, di palazzi in questa società in cui i senza casa aumen-

tano, in cui la povertà francescana in qualche misura sembra essere sempre più imposta per decreto ai poveri e tolta a chi ha fatto voto di povertà. Sono leggi con le quali non si consente a chi vuole essere povero di restarlo. Sono patti un tantino iniqui per chi ha un certo tipo di sensibilità; patti ai quali si inchiodano la tutela della religiosità dello Stato e quella della Chiesa, favorendo la loro reificazione nella storia, nel tentativo di fondarli su di essa.

Perché, colleghi radicali, continuate a voler parlare? Per un momento forse dovrete provare a fare come me, a capire le motivazioni di Gitti. Perché, poi, essere crudeli verso i nostri compagni e colleghi che hanno diritto a tornare nei loro collegi, circoscrizioni, famiglie, treni, aerei? Hanno anche loro il diritto di dire: no, basta con questa finzione di una Camera nella quale non possono prendere la parola perché il presidente del loro gruppo non glielo consentirebbe, nella quale si deve venire a votare e basta. In altri termini, è stato detto loro: è inutile che vi prepariate in modo serio ed a comportarvi da appartenenti al gruppo democristiano, tanto per fare un esempio, collega Rubino; potete al massimo cogliere l'occasione di quello che dicono i radicali per interromperli perché non avete né diritto né facoltà di far altro.

Per una volta, dunque, non sottovalutiamo le motivazioni, pregnanti a livello esistenziale, dei colleghi: la casa, la famiglia, i treni. Non è stato detto che la famiglia si pone a fondamento della nostra società? Lo dice anche la Costituzione. Perché far attendere più a lungo le famiglie? Tanto questa roba sarà approvata, vero collega Reggiani?

ALESSANDRO REGGIANI. Può darsi.

MARCO PANNELLA. Prima o poi sarà approvata; prima o dopo Pasqua. Perché, allora, non rispettare la famiglia? Siete un po' bravi, colleghi radicali, (lo siamo), dimostrate in realtà ed ancora una volta di mancare del senso della famiglia, del senso della circoscrizione, del rispetto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

dell'elettore, non amate probabilmente abbastanza i vostri territori.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. C'è anche Pasqua.

MARCO PANNELLA. Se mi consenti, la domenica di resurrezione...

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. E non per fare le scampagnate!

MARCO PANNELLA. ... viene dopo il venerdì di passione. Volete fare magari per qualche volta un giovedì di lavoro?

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, lasci continuare l'onorevole Pannella.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Sta parlando a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, ritengo che l'onorevole Pannella, continuando così, riuscirà a persuadere i suoi colleghi. Il suo è un discorso molto efficace.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, onorevole Presidente, perché so di essere in sintonia con valori ai quali lei tributa ben altro omaggio di quello povero ed occasionale che io posso tributar loro. Lei sa che ho avuto occasione di ammirare i suoi sentimenti per il paese e per la sua famiglia, tanto che me ne sono complimentato con lei. Di conseguenza, so benissimo che tocco un tasto sensibile anche per altri che, però, non necessariamente danno corpo quanto lei a questi sentimenti.

Tornare nel proprio paese, nel proprio territorio! Collegli radicali, vi invito ad avere un maggior senso di concretezza. Voi siete contro il nucleare, lottate per l'ecologia, volete la legge Merli, fate le liste verdi, fate tutto quanto è possibile in difesa del vostro territorio e poi non volete consentire ai compagni ed ai colleghi, dovendosi dibattere semplicemente una

quisquilia quale quella dei rapporti tra Stato e Chiesa e dei beni ecclesiastici, di tornare a respirare l'aria, ancorché inquinata, dei territori che essi rappresentano in questa Camera?

Che valore ha, se non quello ormai di logomachia, quello, chiaccherone, di non rispetto del Parlamento, parlare quando gli altri vi hanno già detto che non risponderanno, quando la nostra Camera ha dimostrato a più riprese il suo orgoglio, stabilendo a che ora si deve votare e in che modo? Tutto questo deve essere tenuto presente, così come deve essere tenuto presente che esistono sensibilità diverse dalle nostre.

Leggere e rileggere questi elenchi, dire che cosa c'è dietro quello che andiamo approvando, non è in qualche misura un eccedere nella solita direzione, laicista, anticlericale, che si compiace di confondere sempre il sacro con il profano? La confusione non è opera nostra, colleghi: è opera di chi nella storia ha finito per non avvertire quanto sia grave dare allo Spirito Santo il nome di un'impresa di strozzinaggio (di «strozzo», come diciamo a Roma), cioè un «banco», il Banco di Santo Spirito.

Ma ormai siamo abituati a tutto questo; è normale che nel nostro paese ci sia il banco dello Spirito Santo, monsignor Marcinkus che fa opere di religione insieme a Calvi (buonanima: almeno, lo spero), alla P2 e a tutti gli altri. Ci sono due verità, una per lo Stato e un'altra per il popolo. Credevamo di sapere che cosa sono le opere di religione; adesso stiamo votando una legge per la quale è opera di religione quella di Marcinkus e quella di Gelli: di religione dello Stato, l'una, di religione di una certa Chiesa l'altra.

E allora, ringraziamo il collega Gitti della sua sincerità. Se i valori della famiglia lo obbligano ad esigere da noi che ci si liberi da questa sede, che magari ritiene un po' sorda e grigia quando si fanno questi dibattiti...

OLINDO DEL DONNO. Grazie del riferimento!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

MARCO PANNELLA. Se i valori del territorio e della famiglia, se i valori stessi della pudicizia, se non quelli del pudore, rischiano di essere messi in causa dal modo di portare avanti questo dibattito, perché è mancanza di pudicizia continuare a leggere questi elenchi, un tantino vergognosi letti in questa sede, per meglio tutelarli e portarli avanti; ebbene, signor Presidente, credo che, magari in un eccesso di tolleranza, sia opportuno che i colleghi che votano per un momento rendano omaggio a questi valori alternativi a quelli della Costituzione repubblicana, a quelli parlamentari, ma pur così pregnanti e manifesti, e consentano che un dibattito che non si è ancora svolto e di fatto non è ancora iniziato, se non appunto con un primo intervento, venga chiuso, venga sbarrato almeno per una volta.

Signor Presidente, visto che venerdì ho già mancato una volta al codice di comportamento che mi sono dato, sicché mi sono trovato con i miei compagni radicali immediatamente in maggioranza, mettendo quindi il Presidente di questa Assemblea nelle condizioni di non proclamare un risultato che, per aver visto la vittoria dei radicali, non poteva essere fatto proprio da questa Camera, questa sera lo violerò di nuovo e voterò, in questo voto di procedura, con il collega Gitti per la chiusura della discussione su questo articolo (*Commenti all'estrema sinistra*).

In questo modo, come con arguzia tutta propria di quei banchi (*Indica l'estrema sinistra*) mi viene suggerito dal collega, magari potendo meglio interpretare, alla vigilia di Pasqua, che nell'uovo che sta per giungerci ci sia per me finalmente, a 55 anni, un posto di sottosegretario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la richiesta Gitti di chiusura della discussione sull'articolo 60.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 60, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 61. Ne do lettura:

«Il fondo edifici di culto, con effetto dal 1° gennaio 1987, affranca i canoni enfiteutici perpetui o temporanei la cui spesa grava sui bilanci dei fondi, delle aziende e dei patrimoni soppressi di cui agli articoli 54 e 55, mediante il pagamento di una somma corrispondente a quindici volte il loro valore.

L'equivalente in denaro delle prestazioni in derrate è determinato con i criteri di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 607».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, l'intervento di poco fa del collega Pannella era limitato all'articolo 60, e quindi non si pone neppure il problema di chiarire perché non raccolgo il suo invito a non intervenire, visto che un invito in tal senso non è stato fatto a proposito dell'articolo 61.

Colgo tuttavia l'occasione di questo intervento per tornare, con voce più pacata e con un ragionamento più sereno, ad alcune considerazioni che ho fatto prima a proposito di questo dibattito e della nostra partecipazione così puntuale (qualcuno potrebbe dire ossessiva).

Pannella ha richiamato, credo con ironia, tutta una serie di valori che sono stati portati in campo dal collega Gitti. Senza alcuna ironia, invece, io devo dire che a quei valori vorrei ora contrapporre altri, che mi pare siano stati, non solo in questa circostanza, ma a dir poco negli ultimi mesi, negletti, calpestati o trascurati nella programmazione e nella conduzione dei lavori di questa Assemblea.

In questa legislatura, nessuno può rimproverarci di non aver sempre ricercato con il Governo e con tutte le altre parti politiche il dialogo, la collaborazione, l'incontro. E lo abbiamo fatto proprio a partire dal momento in cui prendeva avvio questa legislatura, quando prendemmo in maniera drammatica, e poi rendemmo nota a quest'Assemblea, la nostra deci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sione di non onorare con il nostro voto i riti non più democratici, ma partitocratici, della nostra Assemblea. Qualcuno di voi forse ricorderà, anche se si è preferito rimuovere questo ricordo, che la nostra parte politica si era già presentata con le sue liste quando chiese agli elettori non il voto per i propri candidati, ma lo sciopero del voto. Si preferisce rimuovere il ricordo di una decisione così grave ed anche di quella di trasferire, una volta eletti e in coerenza con la precedente impostazione, la richiesta di sciopero del voto in una negazione della nostra partecipazione alle votazioni in questa Assemblea.

Nessuno ha raccolto quel dialogo, ma dialogo c'è stato e credo che le proposte che facemmo in quest'aula all'inizio della legislatura (anzi, proprio al momento di dar vita alla legislatura), non per rimuovere, ma per superare quella decisione, fossero molto semplici, non utopistiche e non pretestuose. Il nostro era un tentativo di ricostruire insieme regole in cui tutti potessimo riconoscerci e con le quali operare, certo nella distinzione dei compiti e di quelle funzioni che in una democrazia parlamentare appartengono al Governo e alla maggioranza da un lato e all'opposizione e alle minoranze dall'altro.

Non abbiamo mai rifiutato il dialogo in nessuna circostanza e in nessun luogo istituzionale, nel corso di questa legislatura. Abbiamo, anzi, ricercato il dialogo durante l'attività legislativa, nella costruzione dell'agenda dei nostri lavori, tentando, certamente, di inserire temi che, a nostro avviso, dovrebbero essere collocati al centro del confronto e del dibattito politico e, quindi, delle scelte di questo Parlamento. Ci siamo battuti perché questi argomenti non fossero espulsi dal dibattito parlamentare e dai calendari e dai programmi della Camera, ma non abbiamo imposto e non imponiamo nostri programmi o nostri calendari dei lavori.

Se, però, un'Assemblea democratica è luogo dell'incontro e del confronto tra Governo e opposizioni, deve poter accadere che nei programmi dei lavori non siano soltanto Governo e maggioranza a

prevalere a scapito delle minoranze. Non può, inoltre, accadere che alcune opposizioni, per la forza del numero, possano influire sui programmi e sui calendari dei lavori, mentre altre debbano vedere cancellate ed espulse le proprie richieste. Non abbiamo mai preteso di imporre nostre posizioni, nostri interessi, nostri programmi, se non nel quadro di una armonizzazione delle esigenze che contraddistinguono le posizioni del Governo e della maggioranza da una parte e quelle delle diverse opposizioni dall'altra. Allo stesso modo non intendiamo, con il lavoro, con lo sforzo, con la lotta politica che stiamo mettendo in atto in queste ore ed in questi giorni, paralizzare la capacità deliberativa del Parlamento.

Non ci facciamo illusioni: il Concordato è passato, è passata la ratifica del protocollo d'accordo relativo agli enti ed ai beni ecclesiastici e passerà anche il disegno di legge in discussione. Non solo non ci facciamo illusioni, ma non abbiamo mai nutrito propositi di questo genere. Altro che integralismo, collega Franco Russo! Non usiamo le parole a sproposito. In questo momento stiamo effettuando questa fatica proprio per rivendicare il diritto di parlare, il diritto alla propria identità culturale e politica, non soltanto nostro, ma di tutte le minoranze anticoncordatarie presenti in questo Parlamento, ivi compresi quei trenta o quaranta colleghi di altre forze politiche, ufficialmente favorevoli al Concordato, che si sono espressi con il voto segreto contro le norme proposte formulate con questi strumenti neoconcordatari.

Continueremo, quindi, il nostro sforzo, la nostra fatica, in nome di una lunga tradizione derivante dall'esistenza di una minoranza anticoncordataria in questa Assemblea. Una lunga tradizione che muove dal discorso di Benedetto Croce, già ricordato da altri colleghi, ed annovera, tra gli altri, i nomi di Leopoldo Piccardi, di Ernesto Rossi, di Mario Pannunzio, di Paggi, dei radicali della generazione precedente alla mia. Ciò per rivendicare il diritto all'esistenza di una minoranza anticoncordataria anche in questo Parlamento,

in questa Repubblica, in questa democrazia degradata a partitocrazia.

Accanto alla rivendicazione del nostro diritto a far pesare l'esistenza di questa minoranza anticoncordataria, riteniamo che sia possibile che voi compiate una riflessione sulla condizione della Camera, sul vostro rapporto con noi, sulla negatività, per noi come per voi, del vostro rifiuto ad ogni richiesta di dialogo, perché lo scontro di queste ore, di questi giorni possa tramutarsi, nei comportamenti dell'Ufficio di Presidenza e nei comportamenti delle Conferenze dei capi-gruppo, in prassi diverse, possibilmente non tendenti solo all'espulsione delle forze, degli argomenti e dei dibattiti scomodi, ma rivolte a costruire un rapporto positivo. Le cose che denunciavo, forse con tono troppo appassionato, troppo oratorio, troppo sopra le righe, mi auguro che non si verificino più non nel nostro interesse, ma in quello dell'intero Parlamento. È per questo motivo che ritengo di dover continuare, anch'io come i miei colleghi, a dare un contributo a questo dibattito attraverso il quale passa il doppio obiettivo che ho richiamato in questa nostra lotta politica e parlamentare.

Vorrei dire al collega Balestracci, che interrompendo poco fa Melega diceva che le norme oggetto della discussione sono di semplificazione, che egli ha ragione. Ho tentato di dimostrare, illustrando un altro articolo, che in realtà questa semplificazione è lentissima, le tappe di tale processo vanno di mezzo secolo in mezzo secolo.

Già il Concordato del 1929, eliminando i benefici vacanti e lasciando solo alcune eccezioni che venivano unificate nel fondo del culto, in realtà lasciava al di fuori di tale fondo solo il fondo per la beneficenza e l'assistenza di Roma e le aziende per il perseguimento del culto. Ebbene, noi abbiamo avuto un fenomeno di semplificazione che procede anche oggi con estrema lentezza. Se esaminiamo l'articolo 61, ciò che salta agli occhi è lo sforzo di semplificazione che consiste nell'affrancamento dei canoni enfiteutici perpetui o temporanei che allinea i sog-

getti interessati, che rientrano oggi nel fondo per gli edifici di culto, con anni di ritardo, rispetto ai canoni della nostra agricoltura.

La legge alla quale si richiama l'articolo 61 in esame è quella del 22 luglio 1966, n. 607. Dunque, i ritmi di questa semplificazione sono semisecolari, scanditi da quelli che io mi ostino a ritenere infausti appuntamenti concordatari dei diversi regimi: l'appuntamento a cui il regime totalitario di Mussolini ha atteso la Chiesa cattolica di Papa Pio XI e del cardinale Gasparri; l'appuntamento neocorporativo o paleoneocorporativo, a cui lo Stato di questo regime partitocratico ha atteso la Chiesa postconciliare di Papa Giovanni Paolo II e del cardinale Casaroli. Questi sono gli appuntamenti semisecolari, cinquantennali, dei diversi Concordati, ma anche i ritardi della legislazione concordataria rispetto alla legislazione comune, che acquisiamo nella nostra faticosa opera di legislatori. L'affrancamento della nostra agricoltura dai canoni enfiteutici è una conquista degli anni sessanta, quando in queste aule si cominciava appena a discutere di revisione del Concordato.

Mi domando allora, collega Balestracci, se è così, ed è innegabile che sia così: il Concordato e gli strumenti concordatari sono davvero quelle occasioni di semplificazione di un sistema normativo farraginoso che tu, in polemica con Melega, hai voluto affermare? O non sono per caso gabbie che, attraverso il diritto speciale, impediscono i rapporti tra Stato e Chiesa, impediscono alla Chiesa cattolica nel suo complesso, nei suoi organismi, negli strumenti necessari di religione e di culto, di partecipare a quelle che sono le conquiste, le riforme, le nuove acquisizioni del diritto comune, di cui si avvantaggia la generalità dei cittadini e gli altri protagonisti della vita istituzionale e sociale del paese?

Tu, collega Balestracci, chiamavi in causa le leggi eversive, allorché Melega diceva che questo sistema nelle sue gabbie oggi sembra garantire privilegi, tutele giuridiche alla Chiesa. Domani che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

accadrà? Questo sistema misto, questo strano animale dalle due teste che avete costituito con i suoi organismi bicefali, anche per la gestione degli edifici di culto, quali sorprese può riservare ad una Chiesa, da cui non dovrebbe essere del tutto cancellata non la memoria storica di quelle leggi eversive che, garantendo in realtà la separazione tra Stato e Chiesa, avevano reso quello Stato liberale garante della libertà religiosa anche della stessa Chiesa, ma la memoria storica di altri interventi, lontani e meno lontani nel tempo, lesivi della libertà di religione, della libertà di organizzazione e di culto della Chiesa cattolica? Questa è la domanda che ti rivolgeva Melega; e tu ricordavi le leggi eversive.

Ma, se andiamo a guardare, il problema può persino sembrare non prevalente, quando si tratta di edifici di culto; o, almeno, può sembrare non altrettanto rilevante di quanto riteniamo aver dimostrato che sia nell'organizzazione della personalità giuridica degli enti ecclesiastici che hanno finalità di religione e di culto. Comunque, io credo che la questione sia rilevante anche qui; credo che essa non sia affatto oziosa.

Nelle ricerche che ho fatto (quindi ci arrampichiamo sugli specchi molto meno di quanto tu sia portato a credere, nella tua irritazione, che è certamente legittima, ma per lo meno quanto è legittima la nostra ostinazione, perché non ci divertiamo ad esercitare i diritti della nostra lotta politica), ho trovato due riferimenti. Nella rarissima letteratura che esiste su questo tema, trascurato ed ignorato, degli edifici di culto, c'è un saggio di Giuseppe Lezzioli, che analizza la dottrina giuridica in questa materia. In tale scritto, ho trovato un riferimento ad un saggio di Vitale (non conosco il nome di questo autore). Comunque, l'argomento è trattato da Giuseppe Lezzioli, in questo studio pubblicato negli atti del terzo convegno nazionale di diritto ecclesiastico del 1980, come una posizione giuridica degna di rilievo.

Il giurista Vitale si chiede (si era ancora sotto la vigenza del Concordato prece-

dente; ma, come vediamo, tranne i soggetti, gli accorpamenti diversi, le variazioni sono minime ed irrilevanti nella dottrina) su che cosa sia fondata la tutela concordataria dell'edificio di culto. Il Vitale ritiene di doverla costruire su una sorta di diritto reale, sia pure improprio, che viene riconosciuto, da una parte, alla Chiesa e, dall'altra, ai fedeli.

Le due pagine e mezza circa che Lezzioli dedica a questo argomento sono dirette a confutare questa ardua costruzione giuridica. Ma, se andiamo ad analizzare tale costruzione giuridica, vediamo che a Vitale non sfugge come da opposti punti di vista, cioè dal punto di vista di un liberale, da quello di un liberal-socialista, da quello di un laico che si preoccupa della libertà religiosa dei credenti e dei cittadini (che comporta, lo abbiamo ripetuto tante volte, anche la libertà dalla religione, che comporta la libertà dei credenti cattolici nei confronti di eventuali limiti che siano posti dalla stessa Chiesa cattolica alla loro libertà, che comporta inevitabilmente e con accanimento, da parte di un laico, di un liberale, di un liberal-socialista, anche la preoccupazione, presente e futura, della libertà di esercizio delle proprie funzioni religiose da parte della stessa Chiesa cattolica), si possa arrivare, attraverso una tesi assolutamente minoritaria nella dottrina, a costruire la figura certamente ardua di un diritto reale improprio sugli edifici di culto. Egli avverte il pericolo di uno Stato che, avvalendosi degli intrecci creati, rafforzati, resi ancora più equivoci dal Concordato e dalla normativa concordataria, possa domani arrivare a limitare o a negare la libertà di culto.

Certo il Lezzioli, nel criticare e nel contestare l'impostazione di Vitale, pone l'accento solo su alcune delle preoccupazioni laiciste. «In effetti tutte le tesi laiciste pongono in evidenza, anche se in modo diverso, come possa esservi prima di tutto divergenza fra gli interessi religiosi dei fedeli cattolici rispetto ad un interesse religioso proprio della Chiesa cattolica. Secondariamente che lo Stato non solo può avere un suo concetto del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sacro, ma addirittura potrebbe tutelare i diritti dei credenti cattolici anche contro e malgrado una volontà espressa dalla competente autorità ecclesiastica. Insomma per Vitale non solo non si potrebbe dare rilevanza pubblicistica alle esigenze culturali dei fedeli cattolici, ma inoltre vi sarebbe una rinuncia dello Stato a considerare suo interesse quello del soddisfacimento dei bisogni religiosi dei cittadini».

Vitale, evidentemente da cattolico, da difensore di quelli che ritiene i diritti della Chiesa, si preoccupa di tutelare, attraverso tale diritto reale sui beni ecclesiastici, sugli edifici di culto (un diritto reale improprio), la Chiesa stessa negli eventuali conflitti con il parroco, con la comunità dei fedeli, con i credenti che frequentano un determinato edificio o di questo si avvalgono.

Ma se Lezzioli si ferma qui, non c'è alcun dubbio che tale tentativo di costruzione giuridica arditamente derivi anche dalla preoccupazione soggettiva secondo la quale non ci si deve avvalere dello strumento statale contro l'esercizio di una libertà religiosa dei fedeli che si rivolga contro la Chiesa, mentre invece l'usbergo del diritto reale improprio sull'edificio di culto può esser fatto valere dalla Chiesa in difesa di se stessa contro eventuali prevaricazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Spadaccia.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ancora due minuti, Presidente, per continuare questo colloquio...

ITALO BRICCOLA. Quando il tempo è finito, è finito!

GIANFRANCO SPADACCIA. In sede di esame del successivo articolo, ritornerò... Non vedo che cosa ci sia da ridere, Briccola e Ferrari!

ITALO BRICCOLA. Se il tempo è finito, è finito!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ed allora ho finito.

PRESIDENTE. Onorevole, abbia la bontà di seguire il mio avvertimento, non quello dei colleghi. Lei può, comunque, regolarsi come crede.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ho concluso, signor Presidente.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, io ridevo, ma per altro motivo, poiché le argomentazioni di Spadaccia sono estremamente interessanti ed io le seguivo. Ritengo però urgente arrivare all'approvazione del disegno di legge, per cui, mio malgrado, Spadaccia, sono costretto a richiedere, ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 61.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, le approfondite argomentazioni del collega Ferrari, nel richiedere la chiusura della discussione sull'articolo 61, potrebbero avere un senso se il dibattito che stiamo svolgendo in questa sede, articolo per articolo, talvolta reiterando le stesse argomentazioni, fosse in realtà divenuto patrimonio non solo di questa Camera, dei suoi componenti, ma anche, nella sua essenzialità, della platea cui le istituzioni fanno obbligatoriamente riferimento, vale a dire la platea della pubblica opinione, del popolo italiano.

Non è vero, infatti, quanto molti affermano e seguitano ad affermare: che, cioè, le posizioni qui sostenute dai rappresentanti del gruppo, dai comunisti ai democristiani, ai laici (sia detto *en passant*, se c'è qualcosa che caratterizza questo dibattito è l'assoluta scomparsa dei laici; dove sono i liberali, i repubblicani, i socialdemocratici? Non ho sentito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

una sola parola, nella nostra lunga discussione, di quelli che dovrebbero essere, di quelli che furono — dobbiamo usare il passato remoto, ahimé! —, se mai lo furono, laici) hanno una corrispondenza con la pubblica opinione. Ed è problema fondamentale della democrazia! Quando non vi è corrispondenza tra la maggioranza, il fronte che sostiene una determinata posizione, nel Parlamento, e la pubblica opinione è lecito, direi che è doveroso, prolungare la discussione affinché tale divaricazione sia colmata. L'ho già detto in altra occasione. È quanto ci insegnano i manuali classici parlamentari.

Prendiamo, ad esempio, la posizione dei comunisti. Diceva poco fa un autorevole rappresentante del gruppo comunista: «è inutile che ci pronunciamo, perché abbiamo avuto una certa posizione, lo abbiamo detto una volta e riteniamo basti per sempre». Ma davvero la posizione iperconcordataria sostenuta dal gruppo comunista, dai parlamentari comunisti, che sono obiettivamente diventati il pilastro del Concordato, il pilastro degli enti e dei beni ecclesiastici, il pilastro dell'abbandono di ogni «linea del Piave» dello Stato rispetto alla Chiesa, con l'erogazione di queste migliaia di miliardi l'anno, sul piano finanziario, e sul piano civile con quanto ne consegue, corrisponde a quel che i cittadini italiani che votano PCI esprimono, al loro sentimento, al loro orientamento, alle loro scelte politiche?

Non corrisponde! Vi sono qui dei gruppi, quali i democratici cristiani, come espressione politica del mondo cattolico, da una parte, i comunisti, rappresentanti dell'elettorato comunista, dall'altra, i quali hanno delle posizioni assolutamente divaricate (soprattutto per quanto riguarda il partito comunista) da quelle dell'elettorato. Per fortuna, c'è un'indagine demoscopica molto recente, pubblicata dalla fondazione Einaudi, che dimostra che voi, colleghi comunisti, dite il falso quando affermate che la vostra è la posizione che i comunisti italiani vogliono. È, piuttosto, la posizione che vogliono le gerarchie del partito comunista,

proseguendo una lunga tradizione di ambiguità, di doppiogiochismo e di ragione di partito, che fu quella che determinò l'ignobile dietro-front di Togliatti, alla Costituente. Non dimentichiamo che, in quella sede, Togliatti era schierato, insieme a Concetto Marchesi, sul fronte del «no» all'articolo 7, in posizione molto decisa.

Fu soltanto quando prese la parola, il 25 marzo 1947, se non ricordo male, per dichiarazione di voto, che tra lo stupore generale fece quell'incredibile dietro-front, quel voltafaccia che soltanto uno stalinista, un opportunista di altissimo livello come lui poteva fare, dopo che aveva affermato, giorni prima, insieme a Lelio Basso, a Concetto Marchesi, agli uomini del pensiero laico: «Non si può ammettere che lo Stato italiano possieda una religione. La religione l'hanno soltanto gli individui. Un riconoscimento della sovranità della Chiesa, nella nostra Costituzione, sarebbe privo di contenuto concreto, sia politico che costituzionale. Sarebbe come riconoscere che tutti gli Stati godono di una parità ufficiale: un riconoscimento perfettamente inutile».

Questa è la posizione sostenuta fino all'ultimo da Palmiro Togliatti e dai comunisti. Ed invece, quando prese la parola sull'articolo 7, tra lo stupore generale dichiarò: «Voteremo tenendo conto della nostra responsabilità, una responsabilità più grave di quella di qualsiasi altro membro di questa Assemblea, dell'onorevole Benedetto Croce, che è passato in quest'aula come l'ombra di un passato molto lontano, ed anche dei colleghi socialisti, perché non siamo soltanto un partito della classe operaia, siamo il partito più avanzato dei lavoratori. La classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi tra la massa comunista ed i lavoratori cattolici. Secondo convinzione e per disciplina, i comunisti voteranno perciò l'articolo 7, nella formula che viene presentata».

Il clamoroso voltafaccia di Togliatti si meritò il commento del socialista Tonello (dove siete, socialisti?!): «Il proletariato ha schifo di quegli uomini che hanno un pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

gramma di chiacchiere e un altro, ben differente, dei fatti» (dagli stenografici parlamentari).

Ebbene, noi oggi riteniamo (sono passati molti anni da quel 1947), ed a ragione, che ancora una volta le posizioni sostenute qui dentro dal partito comunista, pilastro di questa capitolazione concordataria, non siano in concordanza con il sentimento e l'orientamento dell'elettorato comunista (*Commenti del deputato Pochetti*). La conferma viene dalla ricerca demoscopica pubblicata dalla fondazione Einaudi. Quando la Doxa conduce questa inchiesta, parla molto chiaro. Sottolinea che, secondo alcuni, le spese della Chiesa dovrebbero essere sostenute dai fedeli con le offerte, mentre secondo altri dovrebbero essere sostenute da tutti i cittadini. Sul punto, abbiamo risposte molto chiare. Colleghi comunisti, cosa andrete a raccontare al vostro elettorato?

PAOLO ZANINI. Sappiamo che cosa raccontare!

MASSIMO TEODORI. Noi sappiamo non soltanto che il 52,3 per cento degli intervistati sostiene che le spese della Chiesa dovrebbero essere sostenute solo dai fedeli, ma sappiamo pure come è composto questo 52,3 per cento (rappresentativo di circa la metà dell'elettorato italiano); mentre il 40,8 per cento sostiene che debbono essere tutti i cittadini a sostenere la Chiesa. Se, poi, andiamo a vedere chi risponde in questa maniera — colleghi comunisti, andatelo a domandare ai vostri compagni! — riscontriamo che, rispetto ad una media del 52,3 per cento, nei comunisti è il 64,9 per cento, cioè due terzi dell'elettorato comunista, che afferma che le spese debbono essere sostenute solo dai fedeli; e questo è l'indice più alto, inferiore solo a quello dei radicali e demoproletari pari al 73,8 per cento.

Il 64 per cento dell'elettorato democristiano, cioè i due terzi, sostiene che tutti i cittadini debbono sostenere le spese per la Chiesa, mentre solo il 24,6 per cento dell'elettorato comunista è dello stesso parere. Allora, non ci potete venire a rac-

contare di aver fatto la scelta una volta per sempre.

MARIO POCHETTI. Non siete contenti? Prenderete un sacco di voti.

PAOLO ZANINI. Dovreste essere contenti!

MASSIMO TEODORI. Non state interpretando gli orientamenti e la volontà del vostro elettorato, state compiendo una pura operazione politica, come l'ignobile dietro-front di Togliatti.

MARIO POCHETTI. Siamo divenuti un grande partito perché abbiamo votato l'articolo 7!

MASSIMO TEODORI. Anche all'altra domanda posta nell'inchiesta che ho ricordato — se dovesse decidere, preferirebbe destinare la sua parte allo Stato? — solo il 14,7 per cento ha risposto a favore della Chiesa. Questo dato, tra l'altro, risponde perfettamente a quel nucleo che, come dicevo l'altro giorno, nel nostro paese si è trasformato da maggioranza generica, vaga e molle in nucleo cattolico di minoranza intensa.

Sempre in riferimento a quest'ultima domanda, solo il 4,7 per cento dell'elettorato comunista ha risposto a favore della Chiesa. Allora, compagni comunisti, andategli a raccontare che siete stati voi a volere il Concordato e questo provvedimento sui beni e sugli enti ecclesiastici! Solo il 4 per cento dei vostri elettori è disponibile in questo senso.

MARIO POCHETTI. Noi siamo diventati un grande partito per questo! Voi perdetevi i voti e noi andiamo avanti!

MASSIMO TEODORI. Ma allora, colleghi, perché andare avanti in questa discussione, più noiosa per noi che per voi? Per il dovere di chiarire agli elettori democristiani, cattolici, comunisti ed in generale alla pubblica opinione e a tutti i cittadini le posizioni assunte in questa sede dai comunisti, dai democristiani, dai fu laici,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

che non corrispondono affatto alle indicazioni, ad esempio, dell'indagine che ho ricordato. Certo, le indagini demoscopiche non sono oro colato, ma quella cui ora ho fatto cenno è stata condotta da quello che viene ritenuto l'istituto più serio e qualificato — la Doxa — e certamente fornisce delle indicazioni da non sottovalutare.

Di qui, signor Presidente, la necessità di guadagnare spazio in queste ore, intervenendo anche su articoli secondari e non chiudendo la discussione. È necessario guadagnare spazio rispetto all'ignobile comportamento della stampa, che in tutti questi giorni non ha dedicato una riga a questo grande tema di scontro politico e civile; è necessario guadagnare spazio rispetto al comportamento teppistico della vostra radiotelevisione di Stato, che non ha offerto informazione su quanto sta avvenendo qui dentro, se non in riferimento all'incidente verificatosi venerdì scorso. Si deve ricorrere all'incidente per fare passare quella informazione che evidentemente voi tutti non volete che esca da questo palazzo perché sapete, come dimostrano le indagini demoscopiche, che determinate posizioni non corrispondono all'orientamento dei vostri elettori e simpatizzanti.

Questo è il dovere dei democratici in difesa della istituzione che noi radicali stiamo compiendo, tentiamo di compiere, al meglio delle nostre possibilità e delle nostre forze ed è per questo che ancora una volta chiediamo che si vada avanti nel dibattito.

ITALO BRICCOLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BRICCOLA. Signor Presidente, parlo a favore della saggia proposta formulata dal collega Silvestro Ferrari.

Al punto in cui siamo, ritengo che le carte siano abbastanza scoperte; il gruppo radicale sta conducendo una pesante battaglia ostruzionistica e non

credo che l'obiettivo principale sia il provvedimento di legge al nostro esame.

Allora, signor Presidente, mi permetta una battuta che non vuole essere irriverente; dal momento che, ormai da alcuni giorni, i colleghi radicali parlano a nuora perché suocera intenda e visto che la suocera non ha nessuna voglia di intendere, vorrei pregare i colleghi radicali di lasciare in pace la nuora, cioè noi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non è chiaro.

MARIO POCETTI. Chi è la nuora?

MASSIMO TEODORI. La suora, non la nuora.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione dell'articolo 61.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 61, nel testo del Governo.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1138. — «Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis» (approvato da quella X Commissione permanente) (2750);

S. 1164. — Disegno di legge d'iniziativa del Governo; CALDORO ed altri; BOCCHI ed altri; LA PENNA ed altri: «Istituzione dell'ente "Ferrovie dello Stato"» (già approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (1459-184-495-728-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante per l'editoria in attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma della legge predetta, ha inviato con lettera in data 1° aprile 1985 copia della comunicazione n. 207 del 25 marzo 1985 con relativi allegati, del garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 62. Ne do lettura:

«I contratti di locazione di immobili siti in Roma, Trento e Trieste a vantaggio del clero officiante, il cui onere grava sui bilanci del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e dei Patrimoni riuniti ex economici, sono risolti a decorrere dal 1° gennaio 1987, salva la facoltà degli attuali beneficiari di succedere nei relativi contratti assumendone gli oneri.

In tali casi ad essi è liquidata una somma pari a cinque volte il canone annuo corrisposto aumentato del dieci per cento a titolo di contributo per le spese di volturazione e registrazione dei contratti».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come dice Dante, cercherò di essere breve e conciso poiché il tempo ne incalza e le cose da dire sarebbero moltissime ed importantissime.

MARIO POCETTI. Andiam chè la via lunga ne sospigne!

OLINDO DEL DONNO. La via è lunga e ne sospigne, sempre continuando Dante.

L'articolo 62 desterebbe certamente la nostra meraviglia ed anche un certo scandalo se le cose si guardassero con occhio prettamente umano.

Le città di Trento e Trieste, oltre a ricordarci il dominio austriaco, ci rammentano anche la maniera di agire di quel Governo che poneva la Chiesa non semplicemente come entità religiosa, ma come espressione della nazionalità, della religiosità e delle peculiarità di quella nazione.

L'articolo 62 ci ricorda che il Governo italiano paga il fitto degli immobili di cui dispongono i sacerdoti nelle città di Roma, Trento e Trieste; non si tratta di uno scandalo, ma è semplicemente la continuazione di quanto già avveniva sotto la dominazione austriaca.

Poiché passiamo da una *indistincta multiplicitate* ad una *distinctam unitatem* il Governo italiano ha deciso, d'accordo con la Santa Sede, di non pagare più questo onere e di liberarsi dalle locazioni di immobili nelle città di Roma, Trento e Trieste. Da parte dello Stato sarà liquidata una somma pari a cinque volte il canone annuo corrisposto, aumentato del 10 per cento a titolo di contributo per le spese di volturazione e registrazione dei contratti. Marciamo verso l'unificazione di una materia così vasta e così complessa.

L'onorevole Rutelli ci ha fatto un elenco lunghissimo; e vorrei dire che sarebbe scandaloso se non lo guardassimo con una visione spirituale. Aggiungerò anzi che l'elenco è molto più lungo; ma bisogna pensare al come ed al perché di questa situazione di affluenza di tutti gli ordini religiosi nella città eterna.

La città di Roma è la nuova Gerusalemme, è la città santa che il profeta ed il veggente aveva visto nei suoi sogni ed annunciato: *vidi civitatem sanctam, Jerusalem novam, descendentem de coelo sicut sponsam ornatam viro suo*. Meravigliosa, questa visione profetica, che ci dà l'immagine di ciò che è Roma agli occhi dello spirito.

Se consideriamo Roma come si presenta oggi e come l'hanno descritta in questo scontro con il sindaco di Roma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

abbiamo tutti i motivi di preoccuparci. Ma vi è la città spirituale, dice San Paolo; vi è il tempio fatto di pietre ed il tempio non manufatto; e Roma è la città eterna, la città dello spirito.

C'è un ordine, c'è un motivo ideale per guardare a Roma come alla città santa, perché è la sede del cristianesimo; vi è un ordine reale perché a Roma, come in tutte le capitali, vi è la rappresentanza di ogni Stato. In Roma ogni paese cattolico, ogni congregazione, ogni famiglia religiosa ha la sua rappresentanza; e dove non esiste la casa generalizia vi è appunto quella che si chiama la procura generale, per i contatti con la Santa Sede, sempre in attesa che dalla procura si passi alla rappresentanza vera e propria nella città eterna.

Il collega Rutelli ha ricordato gli scabriniani, ma ha dimenticato che gli scabriniani in via della Pisana hanno fatto l'ultimo grande tentativo per costruire un'immensa casa generalizia, che non sono poi riusciti a terminare, troppo grande era la spesa e troppo piccole erano le forze.

PAOLO ZANINI. Vedi, Rutelli, che la tua conoscenza è limitata?!

OLINDO DEL DONNO. Gli ebrei — lo sappiamo — fin dall'età di 12 anni, ogni anno per Pasqua, per la festa della Pentecoste, per la festa degli accampamenti, si recavano a Gerusalemme: si riconoscevano in quella città, in essa si identificavano, ed in essa appariva la gloria di Dio. Ricordo, solo per inciso, che quando gli ebrei furono portati in schiavitù, e la gente incuriosita li invitava a cantare i salmi della loro terra, essi rispondevano: «Come possiamo noi cantare se siamo lontani dalla patria?». Ecco Gerusalemme! «Lontani da Gerusalemme non possiamo né cantare, né trovare più la gioia». Questa è quella Roma di cui il poeta cantava: «*O Roma, nostris cordibus versaberis dulcissima*».

Ogni cristiano è cive, come direbbe Dante, «di quella Roma, onde Cristo è

romano»: una forma lapidaria per affermare l'ecumenismo della Città santa. Lutero, voi lo sapete, vi peregrinò a piedi, così Santa Caterina da Siena, così i santi, del secolo scorso fino ad oggi.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Anche Mazzini!

OLINDO DEL DONNO. Mazzini ha scritto in proposito pagine meravigliose. Mazzini e Gioberti, nel Risorgimento italiano, scrivono pagine meravigliose, con una visione della Roma dello spirito lanciata, come direbbe il poeta, «*velor imper del mondo*», attraverso la nave della Chiesa cattolica.

TARCISIO GITTI. Finisci!

OLINDO DEL DONNO. Finisco subito. Io non voglio portare vasi a Samo, continuando ad allungare l'elenco dell'onorevole Rutelli, benchè la lista avrebbe potuto e potrebbe continuare. Dirò però a lui, a me e a tutti noi, con San Paolo, che non si può essere come coloro *qui mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis... et commutaverunt veritatem Dei in mendacium et coluerunt et servierunt creaturae potius quam creatori*. Ecco, hanno guardato le cose più dal lato della creatura che dal lato del Creatore, e naturalmente hanno mutato la gloria di questa Roma dell'incorruttibile Dio, nel disastro e nello sfascio, nel disordine di questa Roma degli uomini. Non questo abbiamo pensato noi, non questo ha sognato la Chiesa quando ha aderito al Concordato (*Applausi a destra*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, l'onorevole Olindo Del Donno ha esaltato i motivi che hanno ispirato l'articolo 62. Purtroppo dobbiamo chiedere anche su questo, nonostante tutta la sua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

cultura espositiva, la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla proposta di chiusura della discussione, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Parlo contro la richiesta di chiusura della discussione, perché mi pare che dopo l'intervento mirabile del collega Del Donno sarebbe stato interessante sentire un approfondimento da parte dei colleghi radicali. Questo è il motivo per il quale sono contrario alla richiesta avanzata dal collega Silvestro Ferrari.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Io invece, avendo imparato in questi giorni, molto umilmente, un po' di tecnica parlamentare, sono a favore della chiusura della discussione. E quindi penso, con queste parole, di aver dimostrato di essere un allievo discreto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 62.

(È approvata).

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, anche per evitare che nei prossimi articoli magari i colleghi democristiani si divi-

dano tra loro le fatiche del parlare a favore o contro le richieste di chiusura della discussione, possiamo ricordare che c'è anche la possibilità di intervento per dichiarazione di voto, se loro dovessero insistere, cosa che naturalmente noi saremmo portati a fare se non ci sarà consentito, attraverso interventi parlamentari, di parlare contro una proposta avanzata dal gruppo democristiano. Signor Presidente, è evidente che noi allora, ricorrendo alle dichiarazioni di voto, potremmo esporre in queste dichiarazioni, anche differenziate, quali possano essere le nostre opinioni a proposito degli articoli che andiamo ad approvare o, come mi auguro, a bocciare. Comunque certamente anche per questo articolo, su cui tanto brillantemente ha parlato il collega Del Donno, noi avremmo voluto che fosse consentito ad altri colleghi della Camera dei deputati di esprimere i propri convincimenti, e non riteniamo che la decisione del gruppo parlamentare della democrazia cristiana di chiedere la chiusura della discussione abbia favorito quella discussione ampia, per temi di tanta importanza, che sarebbe stata necessaria prima di arrivare a un buon convincimento di voto. Per tutte le ragioni per le quali in precedenza abbiamo parlato contro la richiesta della chiusura della discussione nonché contro i contenuti del disegno di legge, annunzio il mio voto contrario su questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Intervengo per annunciare che il gruppo radicale non parteciperà alla votazione, così come ha fatto per gli altri articoli.

Ho apprezzato molto l'intervento liberale del collega Gitti, che si è dichiarato contrario alla chiusura della discussione, cogliendo il dato significativo dell'intervento del collega Del Donno, che ha rappresentato un momento importante di riflessione e di dialogo. Rendo, quindi, omaggio alla sensibilità del collega Gitti, che ha dimostrato di aver compreso che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

tale momento di dialogo, fissato da un sacerdote, oggi deputato, doveva e poteva essere raccolto dal gruppo radicale.

Mi rammarico, al contrario, che il collega Balestracci, dimentico della sua funzione di relatore, abbia voluto prendere la parola a favore della richiesta di chiusura della discussione. Me ne rammarico anche perché non abbiamo avuto mai occasione, nel corso della discussione sugli articoli, di sentire la voce del relatore...

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. La sentirete.

GIANFRANCO SPADACCIA. ... se non per interruzioni, anche a fronte di puntuali considerazioni su alcuni articoli non certo secondari.

Le argomentazioni addotte dal collega Del Donno meritavano una risposta. Non mancheremo, colleghi Gitti e Balestracci, di dargliene una discutendo sugli articoli successivi.

Non ho bisogno di richiamare le ragioni del nostro atteggiamento, perché l'ho fatto in precedenti dichiarazioni di voto. Esse, comunque, trovano conferma, purtroppo, in quanto è accaduto venerdì scorso, quando abbiamo ritenuto, per una volta, di votare; direi: una drammatica conferma delle nostre analisi, dei nostri giudizi e delle nostre denunce su questa Camera e sulla sua conduzione.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto in dissenso rispetto alla posizione del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Anch'io mi trovo nella singolare condizione di dissentire dal mio gruppo. Intervengo però anche per impedire che una sola stilla di quel dibattito che il collega Gitti ha voluto troncato sia sottratta all'Assemblea. Mi auguro, così facendo, di indurre il collega Gitti a non ripetere la sua iniziativa, perché, in caso contrario, non potremmo far altro che moltiplicare le dichiarazioni di voto, che rappresentano uno strumento di

intervento pienamente legittimo al quale non abbiamo fatto ricorso, se non in misura molto limitata. Ove si rendesse necessario, assumeremo atteggiamento contrario, così come stiamo facendo in questa circostanza...

SILVESTRO FERRARI. Che minaccia!

FRANCESCO RUTELLI. ... a causa della tempestiva iniziativa del collega Gitti che, dimostrando quanto pluralismo possa esistere all'interno del gruppo di cui pure è vicepresidente, ha assunto un atteggiamento contrario rispetto alla posizione del gruppo della democrazia cristiana, in questo modo facendo un po' la parte del radicale, cosa di cui siamo lieti, ma venendo purtroppo sconfitto nella votazione, risultando, il suo, l'unico voto contrario insieme a quello del collega Melega.

A proposito dell'articolo 62, vorrei tornare su alcune considerazioni che avevo già sviluppato in una fase precedente della discussione; e nel farlo mi richiamerò ad alcune parole di Ernesto Rossi, tratte da un articolo pubblicato da *Il Mondo* il 24 febbraio 1959, all'indomani del trentennale della firma dei Patti lateranensi. In quella occasione l'Azione cattolica aveva lanciato un manifesto per le vie italiane, che così diceva: «Si invitano gli italiani a ringraziare Iddio per aver concesso le grazie necessarie all'avverarsi di un così grande accordo, a rimeditare la realtà della Conciliazione, valutandone i benefici venuti alla comunità nazionale, resi evidenti spesso in gravi circostanze, a vigilare perché lo spirito e la lettera del Trattato e del Concordato trovino sempre e dovunque piena attuazione».

«Questo invito», diceva Ernesto Rossi, «non era rivolto soltanto a quegli italiani che accettano l'infallibilità del Papa e l'assoluto impero della Chiesa, società perfetta su tutte le cose create, ma agli italiani in generale, e perciò consente una risposta anche di un laico come sono io». Continua Ernesto Rossi: «I fascisti possono ringraziare Iddio per i Patti lateranensi, non noi che abbiamo combattuto il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

fascismo. Per noi l'11 febbraio 1929 è una data infausta, perché segnò il più clamoroso successo politico di Mussolini. Il mangiapreti, più volte condannato dalla Chiesa come eretico e pubblico bestemmiatore, ottenne le insegne del Supremo ordine pontificio dello Speron d'oro; i vescovi furono obbligati a prestar giuramento di fedeltà allo Stato fascista; l'Azione cattolica e le organizzazioni da essa dipendenti presero l'impegno di escludere dalla loro direzione chiunque avesse appartenuto a partiti antifascisti ed accettarono il divieto di svolgere qualsiasi attività politica in contrasto con i fini dello Stato fascista (accordo aggiuntivo del 2 settembre 1931); infine, la gigantesca macchina di propaganda della Chiesa venne messa a completa disposizione del duce per consolidare il suo potere in Italia e per ottenere l'appoggio di tutti i cattolici del mondo alla politica imperiale che ci ha condotti al disastro della sconfitta».

Su queste parole di Ernesto Rossi, che doverosamente ho richiamato, tornerò nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 62, nel testo del Governo.

(È approvato).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLONI ed altri: «Contributo al Collegio del Mondo unito dell'Adriatico, con sede in Duino-Aurisina, mediante emissione di una moneta celebrativa dei collegi del Mondo unito (292);

dalla X Commissione (Trasporti):

COMINATO ed altri: «Modifica dell'articolo 58 del testo unico sulla disciplina

della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e norme per l'uso degli scuolabus e autobus da parte dei comuni o loro consorzi» (510); BECCHETTI ed altri: «Norme per l'utilizzazione degli scuolabus» (2432), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme per l'utilizzazione degli scuolabus» (510-2432).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 63. Ne do lettura:

«L'affrancazione di tutte le altre prestazioni che gravano sui Fondi, aziende e patrimoni soppressi, di cui agli articoli 54 e 55, sotto qualsiasi forma determinante, si effettua mediante il pagamento di una somma pari a dieci volte la misura delle prestazioni stesse».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, intervengo su questo articolo anche perché ritengo che a volte la quantità determini anche la qualità dei fenomeni. Se per esempio la maggioranza non interviene mai, se cioè la quantità dei suoi interventi è pari a zero, è evidente che questo è molto significativo, anche dal punto di vista qualitativo. Così, specularmente, è opportuno per noi intervenire su tutti gli articoli, per sottolineare, oltre che le questioni di merito, quelle che sono le caratteristiche dell'intero disegno di legge e soprattutto quello che è il modo in cui si svolge questa discussione.

Venendo al merito, posso dire che anche l'articolo 63 si occupa del fondo edifici del culto e, da quello che si può capire, lo scopo di questo articolo è di azzerare, per così dire, tutta una serie di situazioni tra loro diverse e che si sono andate evolvendo nel tempo, spesso per decine o centinaia di anni. E si fa riferimento agli articoli 54 e 55 per cercare di riportare sotto un'unica amministrazione (quella appunto del fondo edifici di culto) situazioni che sono quanto mai diverse

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

tra loro. Già dagli articoli 54 e 55 si era capito quali diversità vi fossero tra le varie situazioni considerate. L'articolo 54 istituisce il fondo edifici di culto e fa riferimento alle aziende speciali di culto. L'articolo 55, invece, cita alcune di queste aziende: fondo per il culto, fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, fondo clero veneto — gestione clero curato, fondo clero veneto — gestione grande cartella, azienda speciale di culto della Toscana, patrimonio ecclesiastico di Grosseto. Si tratta insomma dei fondi di religione e delle aziende speciali di culto, ma basta un'occhiata per capire che sono tutte cose estremamente diverse tra di loro. Ebbene, come ho già detto, questo articolo 63 ha lo scopo, almeno così sembra di capire, di ricondurre ad un'unica amministrazione tutte queste aziende e tutti questi fondi sparsi per l'Italia e risalenti ai periodi più diversi. Si potrebbe dire che questo è uno scopo di razionalizzazione e che quindi l'articolo in questione dovrebbe essere condiviso. Lo sarebbe però molto di più se fosse la Chiesa a razionalizzare la sua amministrazione nel modo che ritenesse più opportuno: non si vede però perché lo Stato debba farsi carico non solo del finanziamento, delle agevolazioni, dei privilegi che sono concessi ad una serie di enti ecclesiastici, ma anche della razionalizzazione della gestione di questa serie variegata di enti e di aziende.

C'è, quindi, un primo problema di ordine generale che noi poniamo con riferimento a tutti gli articoli del testo. Ci chiediamo perché lo Stato debba provvedere all'istituzione di una serie di sedi, quelle previste dalle norme in esame, ma anche ulteriori per il futuro, di colloquio e di comune decisione con la Santa Sede. È questo il carattere discrezionale cui i relatori, ed in particolare l'onorevole Colombo, hanno fatto riferimento usando il termine «dinamico». Si tratta del carattere dinamico del nuovo Concordato e di queste norme, che a noi pare eccessivamente discrezionale e poco trasparente.

Nell'articolo in discussione, appunto, sono condensate queste caratteristiche e,

soprattutto, quella della poca trasparenza. Non è dato, infatti, sapere quali e quante siano queste aziende, questi patrimoni, questi fondi sparsi e differenziati che si cerca di unificare in un'unica amministrazione. Non è dato, inoltre, sapere quali costi comporti questa operazione di razionalizzazione. L'ipotesi più seria, volendo discutere a fondo e realmente le norme in esame, sarebbe quella di chiedere un elenco preciso dei soggetti presi in considerazione dall'articolo 63. Occorrerebbe, inoltre, sapere quali costi comporti l'applicazione delle nuove norme, in quanto esse prevedono che l'affrancazione delle prestazioni che gravano sui fondi in oggetto si effettui attraverso il pagamento di una somma pari a dieci volte la misura delle prestazioni stesse. Per determinare il costo complessivo, ripeto, bisognerebbe conoscere il numero degli enti e le attività che essi svolgono.

Anche dal punto di vista dell'eventuale onere e della sua copertura nulla è dato sapere. Non è dato sapere se il numero di questi enti sia di poche unità, di molte decine o di centinaia. Non si conosce, poi, come ho detto, la loro storia. Non si comprende, quindi, se questo articolo rappresenti un affare per l'Italia, rispetto alla precedente situazione, oppure per la Chiesa. Tutti questi elementi di informazione, che dovrebbero risultare fondamentali per giudicare le norme in esame, mancano totalmente, ed il fatto che manchino non vuol dire che non esistano costi. Il fatto che le trattative siano andate per le lunghe fa, inoltre, ritenere che la Chiesa cattolica conosca l'entità dei costi ed il numero degli enti, mentre la forma indeterminata e discrezionale che contraddistingue l'articolo 63 lascia intendere che, delle norme in esso contenute, si avvantaggerà (osservazione per altro valida per l'intero complesso delle disposizioni in discussione) principalmente la Chiesa.

Quindi una norma contraddittoria, meglio ancora una norma in cui la caratteristica di trasparenza viene messa all'ultimo posto, una norma che è un interrogativo dal punto di vista della copertura.

Stupisce che su un punto così delicato nessun collega si sia soffermato, anzi non vi è alcuna traccia di ciò neppure nella relazione scritta che accompagna il provvedimento. Alle preoccupazioni ed alla contrarietà che noi abbiamo verso il provvedimento nel suo complesso, si aggiunge, in questo caso, una serie di motivi particolari di stesura e di mancanza totale di conoscenza di qualsiasi dato.

Siamo di fronte ad una vera e propria cambiale in bianco per quanto riguarda la copertura ed i costi effettivi che produrrà l'articolo 63. Esso non è l'unico che risente di questa impostazione, in quanto gli stessi articoli base per il finanziamento alla Chiesa, cioè gli articoli che riguardano la trattenuta dell'otto per mille dell'IRPEF e la detrazione fino a due milioni per contributi diretti alla Chiesa cattolica, hanno profonde indeterminazioni per quanto riguarda i costi. In pratica si fissa una base di finanziamento che risulta essere quasi doppia di quella oggi destinata per il clero.

Tutte le indeterminazioni presenti negli articoli citati in qualche modo vanno a favore della controparte, cioè della Chiesa. In altre parole, vi sono variabili aggiuntive anche dal punto di vista economico che favoriscono la Chiesa, per cui ciascun cittadino, credente o no, cattolico o no, sarà obbligato a pagare la sua cambiale in bianco. Vi sono una specie di reti di protezione (e questo articolo 63 ne è un esempio) che agiscono, anche se forse in questo caso il costo non sarà elevato come quello derivante dalle normative che stabiliscono la trattenuta dell'otto per mille o l'esenzione fino a due milioni di lire. In sede di dichiarazione dei redditi vi è la possibilità di scelta, per il contribuente, se destinare allo Stato o alla Chiesa l'aliquota dell'otto per mille dell'IRPEF. Vi è però, come dicevo, una sorta di garanzia a favore della Chiesa, ed è la seguente: anche la quota di coloro che non operano la scelta tra lo Stato e la Chiesa viene ripartita in base alla percentuale stabilita.

Qui ritroviamo perfettamente questi criteri e queste caratteristiche, nel senso

che si prevede di affrancare da tutte le prestazioni i fondi, le aziende e i patrimoni in oggetto. Permane tuttavia l'indeterminazione a favore della Chiesa sul numero e sul costo singolo e complessivo di questa operazione.

Per tale indeterminazione, per questa mancanza di trasparenza e di indicazione dei costi, siamo contrari all'approvazione dell'articolo 63.

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare brevemente per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, ricordo di nuovo all'Assemblea e davvero alla sua gentile, cortese attenzione l'articolo 60, terzo comma, del regolamento: «... Le decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza sono comunicate all'Assemblea e in nessun caso possono essere oggetto di discussione...».

Signor Presidente, io avevo creato un momento di allarme, perché lo stile non è solo l'uomo, ma è anche un Parlamento. Mi ero rivolto quindi all'Ufficio di Presidenza, di cui lei è parte, che ben sapeva che alle ore 14 di oggi nei confronti di un membro di questa Assemblea un provvedimento era stato preso. Certo, nel comma citato non è scritto: «le comunica subito all'Assemblea», ma è evidente che esso significa: le comunica subito all'Assemblea. Io le avevo anche fatto presente come nei corridoi della Camera, per vie traverse, la notizia della adozione di questo provvedimento fosse già circolata, in violazione del segreto istruttorio: evidentemente nel nostro Palazzo si amministrano il segreto e le notizie come politica giudiziaria, in un certo modo, anche su altri temi.

Ed ecco che alle ore 20, signor Presidente, l'ANSA (o agenzia ufficiosa) dichiara: «L'Ufficio di Presidenza della Ca-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

mera ha deciso oggi la sospensione dalle sedute per due giorni del deputato radicale Pannella ...». Avevo chiesto, Presidente, non molto: che, per la dignità della nostra Assemblea, un deputato ed il paese non sapessero dell'adozione di sanzioni disciplinari attraverso una violazione di norme regolamentari, stupida, un po' proterva e un po' meschina, fatta per evitare magari che la cosa accadesse alle 18 e i giornali potessero prendere atto di chissà quali incidenti, che non avevo intenzione di provocare.

Era un richiamo al regolamento stretto, è una presa d'atto, non ci saranno incidenti quando verrà la comunicazione. Le chiedo scusa, ma ho avuto l'onore di fare questa comunicazione all'Assemblea per la Presidenza, e non leggerla o ascoltarla da qualche telegiornale di regime o ancora da chiacchiere vili di corridoio. Devo dirle che accetto e accetterò questo, perché l'Ufficio di Presidenza è in questo caso nella linea di giurisprudenza. Quando il collega Bonfiglio votò a quattro mani ed i radicali contro questo protestarono, da questa Assemblea furono espulsi ed esclusi i radicali. Dinanzi al rifiuto di proclamare l'esito di una votazione venerdì, noi abbiamo protestato (*Commenti all'estrema sinistra*).

GIANFRANCO SPADACCIA. Perché ha espulso Melega anziché espellere Bonfiglio?

MARCO PANNELLA. Mi sembrava urgente, signor Presidente, dare voce in quest'Assemblea all'Ufficio di Presidenza e l'ho fatto. Non era forse il caso che continuassero altri, attraverso piccole e meschine abitudini di corridoio, a realizzare questo. La ringrazio molto, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Pannella. Devo dirle con schiettezza che, non avendo partecipato alla riunione dell'Ufficio di Presidenza...

MARCO PANNELLA. Era qui con noi!

PRESIDENTE. ... sono meno informato di lei circa questi avvenimenti. Non dubito...

Ma ecco il Presidente che potrà darle conto di queste cose.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Si riprende la discussione.

FRANCESCO COLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. A nome del gruppo socialista chiedo, a norma del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo 63.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla proposta Colucci di chiusura della discussione darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, siamo costretti, ancora una volta, a prendere la parola per opporci a questo tentativo, che vediamo ripetersi costantemente in quest'aula, di svilire il dibattito che stiamo facendo che, come abbiamo avuto modo di dire e di ripetere più volte, è un dibattito che falsa le posizioni. Infatti, non c'è corrispondenza tra quanto avviene in quest'aula, tra la pretesa grande maggioranza concordataria, con il pilastro comunista, che in quest'aula sostiene questo provvedimento, che è (dobbiamo scandirlo, ripeterlo e reiterarlo ancora una volta) la vera sostanza del nuovo Concordato... È la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

vera sostanza perché realizza in termini concreti quello che si è cercato di mistificare nell'accordo di febbraio, in quello che viene ritenuto il Concordato ma che, in realtà, non è altro che la porta aperta ad una serie di leggi di applicazione, di cui questa è la prima, che estendono la materia concordataria al di là e al di sopra di quello che in maniera analitica era previsto dal patto scellerato che «l'uomo della Provvidenza» Benito Mussolini, così definito dalla Chiesa, siglò nel 1929.

Questa legge estende il Concordato nelle materie, lo rafforza ed introduce, con una serie di articoli, quella cogestione tra Stato e Chiesa che è davvero l'infausto connubio, non il «casto connubio» che voi state approvando.

Ma esiste un dovere di informazione, di quella informazione che viene negata ai cittadini italiani, che viene negata alla democrazia, che viene negata al Parlamento, e che non viene, signor Presidente, negata per caso. Infatti, sempre più ci si vergogna di quello che si sostiene in quest'aula. Così l'Ufficio di Presidenza decide qualcosa di cui magari si vergogna e poi lascia, come abbiamo potuto constatare questo pomeriggio, che queste notizie siano dapprima diffuse da voci di corridoio, poi da agenzie ufficiali, senza che siano comunicate in Assemblea. Ci si vergogna, allora, che le posizioni sostenute in quest'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, misuri le parole, per cortesia!

MASSIMO TEODORI. Io le sto misurando, signor Presidente...

PRESIDENTE. Le misuri, le misuri...

MASSIMO TEODORI. ... perché se un Ufficio di Presidenza decide quello che decide e poi non lo viene a riferire in Assemblea ma fa circolare una certa voce per ore e ore nei corridoi, voce che poi viene riportata dalle agenzie, vuol dire che questo Ufficio di Presidenza, non facendo quello che è previsto dal regolamento,

probabilmente si vergogna delle decisioni prese, non già di punire, non già di discutere le irregolarità che vengono commesse in quest'aula...

MARIO POCHETTI. Dovete provocare a freddo!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma che diavolo di rapporti volete?

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci perdere!

GIANFRANCO SPADACCIA. Le decisioni dell'Ufficio di Presidenza non ci vengono comunicate neppure in Assemblea!

MASSIMO TEODORI. ... ma di cercare di colpire...

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia!

MASSIMO TEODORI. ... di cercare, signor Presidente, di colpire, e di colpire nel silenzio coloro i quali, in quest'aula, si levano per denunciare le irregolarità...

PRESIDENTE. L'argomento, onorevole Teodori, è la chiusura della discussione. La prego di non discostarsene ancora, altrimenti sono costretta a toglierle la parola.

MASSIMO TEODORI. ... e di colpire nel silenzio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Ma che silenzio! Stiamo scherzando?

MASSIMO TEODORI. Sicché l'annuncio non si dà alle ore 15, cioè quando queste decisioni vengono prese, ma lo si relega a notte tarda, come succede per i poteri occulti. Questi hanno sempre avuto paura delle loro decisioni e dei loro atti. E questa Camera si sta trasformando in un potere occulto.

Una voce all'estrema sinistra. Esagerato!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

MASSIMO TEODORI. Ed è il potere occulto ad avere paura della trasparenza: ce lo insegnano i maestri della democrazia. C'è qualcosa che è intimamente connesso ai processi democratici...

GIANFRANCO SPADACCIA (*Rivolto all'estrema sinistra*). È lo stesso motivo per cui non possiamo far parte della commissione d'inchiesta sull'ammanco. Di che cosa avete paura?

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia! Onorevole Spadaccia, la prego!

MASSIMO TEODORI. Ed allora, signora Presidente, noi qui ci stiamo battendo per strappare, forse in un tentativo che non avrà esito, quell'informazione e quella trasparenza sulle posizioni sostenute e rappresentate in quest'aula che questa Assemblea, nelle sue stragrandi componenti maggioritarie, cerca di negare contro i radicali. Di questo si tratta, signora Presidente!

Perché prolunghiamo il dibattito oltre ogni ragionevole misura, intervenendo articolo dopo articolo? Perché ci opponiamo alla chiusura della discussione? Per un gusto sadico?

CARLO TASSI. Masochista...!

MASSIMO TEODORI. Perché abbiamo voglia di mettere parola dopo parola? Perché vogliamo tenere dieci democristiani e dieci comunisti a presidiare quest'aula, a sentire le nostre parole vane? Noi, signora Presidente, stiamo cercando di dare senso a questa Camera, di nobilitarla. Stiamo cercando di fare ciò che la grande maggioranza, con la sua Presidenza, sta cercando di impedire in ogni maniera, facendo in modo che non passi alcuna informazione e che, ove questa passi attraverso l'incidente, la notizia sul comportamento della Presidenza stessa (che, lo ripeto, si ha pudore a comunicare) venga data alle 21, alle 22 o magari alle 23, alla fine della seduta.

Noi stiamo facendo questo, signora Presidente, perché siamo convinti di avere

dalla nostra parte la consapevolezza che esiste un grave abisso tra l'istituzione di cui facciamo parte e l'opinione pubblica. In particolare sul tema del Concordato ci separa un abisso dai sentimenti della pubblica opinione, di quei cittadini che, magari, votano per il partito cattolico o per il partito comunista.

Lo dicevo poco fa, con riferimento alle inchieste demoscopiche molto recenti che ci sono state date in ausilio a questo dibattito (le inchieste demoscopiche certo non vanno prese come verità, perché mai la rappresentano, ma sono pur sempre linee di tendenza), sappiamo che gran parte di coloro che si riconoscono elettoralmente nel partito comunista sono oggi profondamente contrari alle impostazioni concordatarie, temporalistiche, di potere, ai patteggiamenti, ai negoziati e tutto quanto sta sotto gli scellerati patti che hanno nome di nuovo Concordato o di legge sui beni e gli enti ecclesiastici.

Abbiamo questa consapevolezza e, finché la possediamo, colleghi, spenderemo le nostre scarse energie per fare in modo che si apra qualche spiraglio, qualche finestra e che, dal chiuso di queste mura, si possa andare al di là, per avere qualche rigo o articolo nella stampa, per avere qualche notizia da quella banda di teppisti, rispetto alla informazione che è la radiotelevisione di Stato. È quanto vogliamo, è la ragione per la quale affermiamo che guadagnare un'ora, cinque ore, un giorno, due giorni, impedire che venga approvato oggi o domani il provvedimento, come abbiamo impedito che venisse approvato durante il *black out* della stampa, quando fu posto in discussione, rappresenta un tentativo che non so quale esito o successo possa avere.

Ecco, dicevo, le ragioni, signora Presidente, per le quali ostinatamente seguiamo in questo che per altri può, forse, essere un rito fastidioso. Per noi rappresenta una battaglia di democrazia e di trasparenza, poiché, lo ripeto, non c'è democrazia senza trasparenza. In verità, colleghi di tutte le parti politiche, nel dibattito in corso, di trasparenza non se n'è vista molta. Non vi è stata trasparenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

per come la discussione è stata impostata. Non abbiamo avuto strumenti che ci mettessero in grado di conoscere che cosa tutto questo rappresentasse. Nulla è passato all'esterno in termini di informazione. Le posizioni qui rappresentate sono state, per usare le parole del collega Rodotà, presidente del gruppo della sinistra indipendente, una grande opera propagandistica.

In un articolo apparso su *la Repubblica* di qualche giorno fa, era il collega Stefano Rodotà che diceva: è una grande opera propagandistica quella in corso in questo momento alla Camera, sul Concordato e sulla legge sui beni degli enti ecclesiastici, che occorre smascherare perché non sono veri i termini con cui sono stati presentati gli effetti della normativa.

Compagni comunisti, andando a spiegare davvero ai vostri elettori, ai vostri compagni, il significato reale del disegno di legge in esame, quanto potrebbe accadere se esso divenisse legge, non so quanti possiate trovarne favorevoli. Probabilmente gli indici forniti dall'inchiesta *Doxa* si rivelerebbero veri.

Qual è il problema, signora Presidente? Chiudere, chiudere in fretta, chiudere comunque, andare verso la fine, magari con le votazioni-bidone, falsificate, magari con le irregolarità dei segretari, dei questori, della maggioranza, di tutto quello che abbiamo detto. *Necesse est!* Bisogna assolutamente fare in modo di non proseguire. Ma non lo consentiremo! Lo abbiamo dichiarato pubblicamente: non è un ostruzionismo, e non lo è perché siamo stati lasciati soli, essendosi sciolti come neve al vento coloro che pure avevano dichiarato di essere su un fronte, teoricamente analogo al nostro. Ma certo, non ci si unisce alle «irresponsabilità» dei radicali!... Che cosa avrebbero voluto i colleghi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente? Avrebbero voluto un rito?

Un tempo — e lei lo ricorderà bene, signor Presidente — il ritornello era che l'ostruzionismo radicale impediva che si potesse migliorare, attraverso emendamenti, il testo dei disegni di legge in di-

scussione. Ma questo disegno di legge non è neppure emendabile, e allora qual è il problema per cui tutto il fronte anticoncordatario si è sciolto come neve al vento? Il problema è questo: che seguendo la strada maestra, che ha nella sua Presidenza l'araldo, bisogna stare in silenzio. Noi, questo — finché avremo forza — non lo consentiremo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 63.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 63, nel testo del Governo.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di una sanzione disciplinare irrogata dall'Ufficio di Presidenza nei confronti del deputato Marco Pannella.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo a questo punto rendere all'Assemblea una comunicazione che, forse, la leggerezza di qualche collega, della quale mi rammarico molto, rende in certa misura superflua.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione di stamane, ha esaminato l'incidente avvenuto nella seduta di venerdì 29 marzo ultimo scorso, che è culminato nella espulsione dall'aula del deputato Pannella.

Dopo aver ascoltato l'interessato, a norma dell'articolo 12 del regolamento, l'Ufficio di Presidenza ha espresso innanzitutto unanime solidarietà al vicepresidente Lattanzio; quindi, esaminata la posizione del deputato Pannella relativa al suo atteggiamento nei confronti dello stesso vicepresidente Lattanzio, ed in ragione delle parole ingiuriose nella circostanza da lui rivolte al predetto vicepresidente ed all'intero Ufficio di Pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sidenza, ha deliberato di irrogare al deputato Pannella, ai sensi dell'articolo 60, terzo comma, del regolamento, la sanzione della censura, con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per due giorni di seduta, di cui uno da considerarsi coincidente con la giornata di venerdì 29 marzo ultimo scorso, l'altro con quella di domani mercoledì 3 aprile.

Ricordo che su questa comunicazione non può esservi alcuna discussione.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, in data 18 marzo 1985 è stata da noi presentata l'interrogazione n. 3-01738, relativa ad alcune situazioni di incompatibilità, a nostro parere, in cui sarebbe incorso il ministro del tesoro Giovanni Gorla. Trattandosi di questione molto delicata, noi riteniamo che sia nell'interesse del Presidente del Consiglio, al quale l'interrogazione è rivolta, e dello stesso ministro Gorla che quanto prima si abbia una risposta sull'argomento.

ANTONINO MANNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Onorevole Presidente, questa mattina, dopo il drammatico annuncio da lei dato dell'attentato contro il giudice Palermo, diversi deputati hanno presentato interrogazioni rivolte al ministro dell'interno.

Quella odierna sarà senz'altro ricordata come una giornata triste nella storia della nostra Repubblica per il riemergere, con una prepotenza ed una vio-

lenza inaudita di un terrorismo di segno diverso, ma più protetto, che si è manifestato in una parte del nostro paese, e che forse, per le travagliate vicende di cui il giudice Palermo è stato protagonista, attraversa tutto il paese e coinvolge problemi delicati per le sorti delle nostre istituzioni democratiche.

È bene, quindi, che almeno nella giornata di domani questa Camera o comunque il Parlamento possa ascoltare le valutazioni del Governo e conoscere le misure che esso intende adottare di fronte ad un fatto di tale gravità.

PRESIDENTE.-Onorevole Mannino, la Presidenza è rimasta in contatto per tutta la giornata con il ministro dell'interno, il quale si è dichiarato disponibile a riferire alla Camera non appena sarà in grado di offrire ai parlamentari qualcosa di più di quanto non si possa trovare nei dispacci delle agenzie di stampa, e spera di poterlo fare nella stessa giornata di domani.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, insieme alla collega Adriana Ceci Bonifazi abbiamo presentato in data 16 gennaio 1985 una interrogazione relativa alla pratica della emoterapia ed autotrasfusione nel mondo dell'atletica leggera. La risposta è già stata sollecitata dalla collega in data 7 marzo scorso.

La pratica in questione ha spaccato in due il mondo sportivo, dai vertici alla base. Tra l'altro, sembra che proprio in questi giorni negli Stati Uniti si sia accertato che i danni provocati dall'autotrasfusione sono gravissimi.

Ci auguriamo che il Governo dimostri una certa sensibilità al riguardo venendo a rispondere. Diversamente saremo costretti a chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interrogazione in questione ai sensi degli articoli 129 e seguenti del regolamento.

PRESIDENTE. Desidero assicurare l'onorevole Macciotta che la Presidenza, come sempre, interesserà il Governo perché sia data risposta all'interrogazione da lui ricordata.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

Per quanto riguarda, invece, l'interrogazione richiamata dall'onorevole Pochetti, faccio presente che il Governo è stato già interessato e ritengo vi sia la disponibilità ad una risposta in tempi abbastanza brevi. La Presidenza, comunque, solleciterà nuovamente il Governo perché al più presto possa essere data risposta rispetto ad un problema che effettivamente ha un grande interesse, e non solo per il mondo sportivo.

MARCELLO CRIVELLINI. Desidero associarmi alla richiesta avanzata dal collega Macciotta. Anch'io, infatti, ritengo che sia interesse del ministro del tesoro, oltre che nostro, chiarire a fondo tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, ovviamente la risposta fornita al collega Macciotta s'intende data anche a lei.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Desidero sollecitare la risposta del Governo ad una serie di documenti del sindacato ispettivo presentati da diversi gruppi, uno dei quali reca la mia firma e quella del collega Melega (in questo momento non posso per altro precisarne il numero), in relazione al dibattito esploso dopo le dichiarazioni del collega Formica sui servizi segreti. Di quel dibattito non abbiamo più saputo nulla e per questo sollecito — ripeto — una risposta da parte del Governo.

Desidero approfittare dell'occasione per dare atto che l'Ufficio di Presidenza, nel solco della sua giurisprudenza, ha voluto dare prova evidentemente di molta tolleranza nel provvedimento preso nei miei confronti. Di questo do atto molto volentieri, anche se devo sottolineare che la linea giurisprudenziale seguita è quella per la quale il collega Bonfiglio quando suonò a quattro mani i nostri tasti non fu censurato, mentre noi radicali fummo esclusi dall'aula.

Comunque, do atto che questa volta si è agito con tolleranza; a difesa del mal-fatto, ma con tolleranza.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le interrogazioni alle quali lei ha fatto cenno, onorevole Pannella, naturalmente la Presidenza solleciterà il Governo per una risposta. Faccio presente che la questione, data la delicatezza, verrà affrontata anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 aprile 1985, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1174. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (*approvato dal Senato*) (2676).

— *Relatori:* Dell'Andro e Sorice. (*Relazione orale*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale (2584).

— *Relatore:* Viscardi.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).

— *Relatori:* Balestracci e Colombo.

La seduta termina alle 21,15.

**Trasformazioni di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazioni con risposta scritta Aloi n. 4-04689 del 28 giugno 1984 e n. 4-04909 dell'11 luglio 1984 in interrogazioni con risposta in Commissione n. 5-01664 e n. 5-01665 (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,
considerato:

che la legislazione meridionalistica ha subito, negli ultimi anni, continue modifiche per corrispondere alle nuove esigenze del Mezzogiorno;

che è opportuno inquadrare i provvedimenti per lo sviluppo delle aree terremotate della Basilicata e della Campania nel contesto dell'intervento straordinario

Impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie per il riesame della delibera CIPE del 31 maggio 1977 alla luce dei cambiamenti intervenuti nella legislazione e nella politica meridionalistica; anche al fine di promuovere ed agevolare, ai sensi degli articoli 63 e 69 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e successive modifiche, investimenti per la costruzione, l'ampliamento, la riattazione e l'ammodernamento di impianti per servizi di telecomunicazioni, di informatica e di telematica.

(7-00167) « CONTE CARMELO, CIRINO POMICINO, VIGNOLA, GEREMICCA, VISCARDI ».

La V e IX Commissione,

rilevato che nei casi previsti al comma 4-bis dell'articolo 5 della legge n. 80 del 1984, il diritto alla ricostruzione non è specificamente disciplinato, stante la complessità e la varietà delle ipotesi concrete;

impegnano il Governo

a dare ai comuni interessati direttive perché, con apposita delibera dei rispettivi consigli comunali, fissino termini e modalità di godimento del diritto alla ricostru-

zione, nei limiti previsti al comma 4-bis dell'articolo 5 della legge n. 80 del 1984.

(7-00168) « D'AMBROSIO, GEREMICCA, CONTE CARMELO, DEL MESE, FORNASARI ».

La V e IX Commissione,

premesso che l'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, rappresenta uno degli strumenti per la ripresa e lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto dal novembre 1980;

considerato che a distanza di quattro anni dalla sua approvazione la predetta norma è ancora oggetto di contrastanti interpretazioni che ne rallentano l'attuazione e vanificano la volontà del legislatore;

considerato, altresì, che il ritardo accumulato non consente alla imprenditoria locale di impostare programmi produttivi e rende sempre meno realizzabili i progetti di ammodernamento ed adeguamento funzionale degli impianti, a suo tempo presentati, a causa anche della erosione del potere d'acquisto della moneta;

ravvisata quindi la necessità di individuare criteri idonei a sbloccare la situazione e a mettere finalmente in moto il meccanismo per agevolare, nel più breve tempo possibile, la ripresa di quelle zone tanto duramente colpite dal terremoto,

impegna il governo, e per esso il ministro designato per l'attuazione degli articoli 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219,

ad assumere ogni iniziativa diretta a liquidare nel più breve tempo possibile e, comunque, entro 30 giorni, un congruo acconto, a tutte le aziende che ne hanno fatto regolare domanda, sull'importo complessivo del contributo relativo al danno all'adeguamento funzionale (elementi inscindibili) e alla eventuale delocalizzazione, e in particolare:

1) alla individuazione delle domande ammissibili perché tempestive e corredate da perizia giurata;

2) alla immediata corresponsione di un acconto, ripartendo tutte le risorse di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sponibili in quote proporzionali all'importo complessivo del contributo richiesto sulla base della perizia giurata, del progetto esecutivo e del certificato dell'inizio dei lavori previsto a norma di legge;

3) a far sì che per le delocalizzazioni l'acconto sia concesso con le modalità di cui al precedente punto 2);

4) ad attivarsi affinché per ottenere l'immediato pagamento dell'acconto, qualora l'importo superi i 50 milioni, le aziende debbono prestare idonea fideiussione per le opere ancora da eseguire. Per le opere già eseguite è sufficiente il certificato dello stato di avanzamento dei lavori, comprensivo degli impianti installati, sottoscritto dalla ditta appaltatrice, dal direttore dei lavori e dal rappresentante della ditta richiedente;

5) a far sì che per le domande ammissibili e corredate di tutti i documenti necessari, qualora manchi il progetto esecutivo, l'acconto possa essere anticipato per le spese tecniche e nella misura del 5 per cento del contributo richiesto, sulla base di idonea fideiussione. Il progetto esecutivo non potrà comunque prevedere una spesa superiore a quella richiesta;

7) a far sì che per la richiesta di contributo, il cui importo è inferiore all'importo di lire 300 milioni, l'acconto sia corrisposto nella misura non inferiore all'80 per cento, previa la prestazione di fideiussione con le stesse modalità di cui al punto 4).

(7-00169) « CONTE CARMELO, FORNASARI, CIRINO POMICINO, VIGNOLA, GEREMICCA, VISCARDI ».

La III e VII Commissione,

a seguito della presentazione del *Libro bianco* della Difesa 1985

impegnano il Governo:

a proporre nelle sedi competenti della Conferenza CSCE l'adozione di misure di fiducia in campo aeronavale, verificabili ed estese all'intero bacino del mare Mediterraneo;

a far associare alle trattative e agli accordi di cui sopra anche i paesi dell'area e non appartenenti alla NATO, così che quanto appartiene agli equilibri est-ovest non costituisca una minaccia per i rapporti Nord-Sud;

a promuovere nelle sedi della trattativa sulle armi nucleari intermedie la inclusione, entro i conteggi degli equilibri di teatro, dei missili di crociera a testata nucleare antiterza imbarcati su navi e sottomarini, congelando quindi da entrambe le parti i programmi di schieramento dei nuovi mezzi.

(7-00170)

« CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

La III e VII Commissione,

a seguito della presentazione del *Libro bianco* della Difesa 1985,

impegnano il Governo:

a utilizzare la riorganizzazione conseguente alla « decisione di Montebello » per ridurre drasticamente il numero delle armi nucleari di breve raggio presenti in Italia;

a comunicare al Parlamento la nuova proposta, avanzata in merito dal generale Rogers, così che possa essere discussa anche nelle Commissioni parlamentari competenti;

a collegare la decisione di Montebello — unilateralmente assunta — con una proposta bilaterale, intesa a creare una zona denuclearizzata di conveniente profondità in Europa centrale, a Est e Ovest, e che possa essere estesa anche all'Italia Nord Orientale e a parte dell'Ungheria.

(7-00171)

« CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

La III e VII Commissione,

a seguito della presentazione del *libro bianco* della Difesa 1985,

impegnano il Governo:

a comunicare tempestivamente al Parlamento le proposte avanzate dal generale Rogers per migliorare la difesa convenzionale dell'Europa e per acquisire, nel lungo periodo, i mezzi convenzionali di interdizione lontana richiesti dalla concezione dottrinale FOFA;

a studiare il collegamento possibile tra gli sviluppi di cui sopra ed il processo di modernizzazione nucleare conseguente alla decisione di Montebello, affinché possano essere formulate posizioni equilibrate e realistiche, che mantengano la deterrenza convenzionale nucleare ai livelli minimi necessari, che alzino la soglia nucleare e che non separino le prospettive degli alleati europei da quelle degli USA attraverso la creazione dei presupposti di guerre limitate agli alleati delle due superpotenze;

a comunicare al Parlamento, per le necessarie discussioni e approvazioni, le proprie determinazioni circa le materie sopra ricordate.

(7-00172)

« CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

La III e VII Commissione,

in seguito alla presentazione del *libro bianco* della Difesa 1985,

impegnano il Governo:

a rendere noto nelle sedi internazionali che esso non prevederà in linea di principio interventi militari diretti o indiretti al di fuori dei limiti e della organizzazione della NATO, oppure al di fuori di eventuali richieste e assetti organizzativi stabiliti dalle Nazioni Unite;

a rendere nota al Parlamento italiano la eventuale esistenza di intese per il supporto a forze di rapido spiegamento di paesi alleati, o per la partecipazione

alle medesime o per la facilitazione attraverso la sostituzione di forze per la NATO distratte verso compiti fuori della Alleanza;

ad operare affinché l'unità della NATO non sia spezzata attraverso il ricorso ad accordi bilaterali tra paesi membri, che in tale modo ne aggirano i limiti garantistici di scopo e di competenza territoriale.

(7-00173)

« CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

La III e VII Commissione,

in seguito alla presentazione del *libro bianco* della Difesa 1985,

impegnano il Governo:

a individuare le missioni assegnate alla marina militare italiana nell'ambito territoriale di competenza attribuito all'Italia dalla pianificazione e dalla suddivisione dei comandi della NATO e non « da Suez a Gibilterra »;

a mantenere quindi ferma la decisione del 1975 affinché, come scrisse il *libro bianco* della Difesa 1977, la nave Garibaldi sia « incrociatore leggero antisommergibili portaelicotteri », con tutto quello che ne consegue per la configurazione ottimale di un simile sistema d'arma per i fini già autorizzati; al contrario l'imbarco di aerei a decollo verticale modificerebbe la configurazione dell'impegno militare italiano nel Mediterraneo;

a formulare una proposta programmatica, in termini di mezzi, di unità, di comandi e di dottrina, per la difesa aerea degli spazi marittimi assegnati all'Italia nell'ambito della NATO, e da considerare altresì nel quadro della integrazione delle forze di difesa aerea dell'Alleanza.

(7-00174)

« CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALOI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è al corrente della situazione di particolare difficoltà in cui si sta trovando attualmente il museo nazionale di Reggio Calabria dove, a causa del mancato pagamento dello straordinario ai dipendenti dello stesso, gli esami relativi allo « stato di salute » dei Guerrieri di Riace procede con estrema lentezza per cui il salone dei « Bronzi », chiuso a metà gennaio scorso per gli esami in questione, non è stato riaperto — secondo le previsioni dei tecnici — il 1° marzo, con la conseguenza che quasi certamente sarà richiesta una seconda fase che verrebbe a protrarsi dal 10 aprile al 10 maggio;

se non ritenga di dovere intervenire per eliminare gli intralci di ordine burocratico o di altro tipo di modo che, disponendo l'immediato pagamento ai dipendenti del museo — da parte del Ministero per i beni culturali — dello straordinario da trarre dal « Fondo speciale » previsto per l'eccezionalità di indagini del suddetto tipo, si possa consentire, attraverso l'ultimazione — in tempi brevi — dell'indagine, ai turisti la possibilità, visitando il museo nazionale di Reggio Calabria, di vedere sui loro piedistalli le due splendide statue dei Guerrieri di Riace. (5-01653)

VIRGILI, VIOLANTE E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che:

presso gli uffici giudiziari di Trento pendente una istruttoria penale contro, fra gli altri, l'avvocato Flavio Mengoni presidente della giunta provinciale, e relativa all'acquisto fatto dalla provincia autonoma di Trento di un edificio, denominato le Tre Torri di Gardolo, da destinare ad uffici pubblici, per un prezzo sulla cui congruità sono sorti plausibili dubbi;

nel corso della predetta istruttoria fu ordinata una perizia appunto per accertare l'adeguatezza del prezzo pagato dalla provincia, oltre 27 miliardi, per una opera la cui costruzione sembra essere costata alla società venditrice, terreno compreso, non più di 11 miliardi;

nell'ottobre 1983, in piena campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale (e consiglio provinciale di Trento) il Procuratore della Repubblica di Trento, dottor Francesco Simeoni, derogando dal segreto istruttorio, dichiarò alla stampa che, secondo il responso dei periti, il prezzo pagato dalla provincia doveva considerarsi equo;

in conformità a tale opinione pubblicamente espressa dal capo dell'ufficio, la Procura della Repubblica, in chiusura dell'istruttoria sommaria, proponeva al giudice istruttore l'archiviazione del caso mentre il giudice istruttore, andando in diverso avviso, ordinava nuovi accertamenti, fra i quali, come si apprende da notizie di stampa di questi giorni, il sequestro degli atti amministrativi e commerciali della società venditrice e di altre ad essa collegate ed una perizia contabile sugli stessi —:

se il ministro non ritenga che, alla luce dei fatti ricordati, il giudizio pubblicamente espresso dal dottor Simeoni circa la congruità del prezzo quale sarebbe risultato dalla prima perizia, peraltro ancora coperta dal segreto istruttorio, non debba considerarsi così pacifico come il magistrato aveva voluto far credere, dal momento che di diverso avviso in proposito deve essere stato il giudice istruttore, poiché appunto l'esorbitanza del prezzo pagato costituisce la premessa logica necessaria per le ulteriori indagini dallo stesso ordinate;

se, così stando le cose, non ritenga che l'inosservanza del segreto istruttorio consumata dal dottor Simeoni in piena campagna elettorale, anziché apparire come la informazione data alla pubblica opinione di un fatto certo, possa invece configurarsi come la compiacente mani-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

festazione di un parere di per sé opinabile, relativo ad una delicata istruttoria penale tuttora pendente, e quindi assumere i profili dell'infrazione disciplinare suscettibile di essere perseguita;

e quindi se non ritenga di dovere, per i fatti e le considerazioni esposte, promuovere l'azione disciplinare nei confronti del Procuratore della Repubblica di Trento dottor Francesco Simeoni.

(5-01654)

BIANCHI BERETTA E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che dal 1980 è stato approntato, presso la casa circondariale di Pavia, un reparto per detenuti che usufruiscono del regime di semilibertà e che da allora non è mai stato reso concretamente disponibile per cui essi si trovano a vivere con gli altri detenuti in celle anguste, appesantendo le già difficili condizioni che caratterizzano tutto il carcere di Pavia — quali sono i motivi per cui il Ministero non ha concesso le autorizzazioni necessarie e se intende rivedere una posizione incomprensibile, tenuto conto che sono state da tempo predisposte strutture e interventi previsti dalla normativa vigente per i regimi di semilibertà.

(5-01655)

BIANCHI BERETTA E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui non è stata concessa, ad oggi, l'autorizzazione per lo svolgimento di corsi di formazione professionale per i detenuti della casa circondariale di Pavia, dopo che sono state date, per iscritto, ampie assicurazioni sulla possibilità di tenere i corsi stessi e, in base a queste assicurazioni, il comune ha predisposto tutti gli interventi di sua competenza;

quali sono le ragioni per cui viene così ritardata l'attivazione di corsi professionali sempre più necessari per attuare

le finalità prima dell'esecuzione della pena, sancita costituzionalmente, che è quella tendente alla rieducazione e risocializzazione del detenuto;

come intende favorire rapporti reali con l'ente locale che si trova spesso, per la politica del Ministero, nell'impossibilità di poter programmare e promuovere fattivi interventi, pur legislativamente previsti.

(5-01656)

COMINATO, RIDI, BOCCHI, BIANCHI BERETTA, GRADI, CANNELONGA, BOCSELLI E RICCARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso dalla stampa e da diretti interessati che è stata reintrodotta la prova di forza (egonometrica) che concorre al punteggio nei concorsi per operai manovali delle ferrovie dello Stato attualmente in svolgimento nei compartimenti;

tale prova ha provocato la esclusione della stragrande maggioranza delle donne, oltre che di molti giovani, in contrasto con la legge sulla parità e con le direttive CEE sulle pari opportunità per l'accesso al lavoro di uomini e donne;

tale prova si è dimostrata dannosa alla incolumità degli stessi concorrenti, in quanto alcuni hanno dovuto ricorrere alle cure mediche a seguito di lussazioni, distorsioni e strappi, e tutto ciò è in contrasto con le esigenze di sicurezza sociale sui posti di lavoro;

sono inutili tali prove ai fini del rendimento produttivo degli eventuali assunti, data l'introduzione di nuove tecnologie strumentali all'interno dell'azienda delle ferrovie dello Stato —:

se non ritenga doveroso intervenire subito per annullare ai fini di punteggio la prova già effettuata e riammettere tutti gli esclusi;

se non ritenga opportuno apportare modifiche ai regolamenti per i concorsi per l'assunzione nell'Azienda delle ferrovie

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

dello Stato e negli altri comparti del trasporto pubblico in tutte quelle parti ritenute lesive dei diritti di parità fra uomini e donne. (5-01657)

MARTELLOTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per conoscere — premesso che:

in località Rio Salso (provincia Pesaro e Urbino) è stato affisso da alcuni giorni un cartello che reca la seguente dicitura: « Ministero dell'agricoltura e delle foreste — Ente concessionario: Consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia, Metauro, Cereno. Lavori di costruzione allo sbarramento sul fiume Foglia in località "Pontevecchio Rio Salso" — Impresa: SICALF - Roma »;

l'apposizione del predetto cartello farebbe pensare ad un prossimo inizio dei lavori della diga citata, dando per conclusa così una vicenda che si trascina da molti anni;

risultano invece ancora presenti e non risolte vastissime opposizioni e preoccupazioni di natura diversa da parte di forze culturali, ambientalisti, sindacati e di organizzazioni contadine;

la costruzione della diga è in contrasto con gli strumenti urbanistici attualmente vigenti nei comuni interessati, anche se in una lettera del Ministero dei lavori pubblici del 9 marzo 1985 si afferma il contrario, tanto che gli stessi comuni non hanno ancora rilasciato la concessione edilizia che, infatti, non viene riportata nel cartello descritto;

lo stesso Ministero dei lavori pubblici nella lettera citata, indirizzata alla regione Marche e al Consorzio di bonifica, autorizza l'esecuzione delle opere « ...fatti salvi eventuali vincoli, prescrizioni e autorizzazioni da chiedersi... in relazione all'interesse paesaggistico e archeologico della zona e tenute presenti le disposizioni del decreto ministeriale 21 settembre 1984 » e che queste prescrizioni sono date in or-

dine al fatto che l'invaso di cui si parla sarebbe destinato a seppellire un'area di grande interesse archeologico, sede di un insediamento romano del I secolo dopo Cristo che attende di essere interamente scoperto e valorizzato e dove già si trova una chiesa romanica —:

se sono state superate tutte le opposizioni e le preoccupazioni suindicate;

se è stato acquisito il parere del Ministero per i beni culturali tramite la Sovrintendenza regionale delle Marche in merito al decreto ministeriale 21 settembre 1984;

quale sia il significato da dare al cartello descritto, in mancanza dei suddetti pareri e delle autorizzazioni comunali relative;

quali procedure si intendano seguire nel prossimo futuro in rispetto delle leggi e di tutte le opinioni ed esigenze narrate in premessa che vanno semmai conciliate, non offese. (5-01658)

RICOTTI e CAVAGNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi alla Rheem-Safim del gruppo « Cyti investing » di Melzo (Milano), fabbrica costruttrice di scaffalature metalliche e contenitori;

se corrisponde al vero la notizia che tale azienda intenda ritirarsi da ogni attività produttiva e commerciale col grave rischio (se così fosse) di mettere a repentaglio il posto di circa 300 dipendenti;

se il Governo non ritenga utile verificare al più presto la veridicità di tali voci;

se non ritenga opportuno intervenire considerato che questa azienda non ha mai presentato particolari problemi di carattere finanziario e produttivo; che il bilancio aziendale solo dal 1984 presenta segni di leggera passività, e che, oltretutto, la società Rheem-Safim è detentrica di grosse

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

fette di mercato del suo prodotto (37 per cento contenitori cilindrici, 50 per cento scaffalature metalliche);

se non si ritenga giunto il momento di regolamentare in qualche modo l'attività di aziende multinazionali, come del resto già hanno fatto alcuni paesi della CEE, per evitare assurde decisioni come quelle della Rheem-Safim che, senza plausibili ragioni di carattere economico né tantomeno produttivo se attuate getterebbero letteralmente sul lastrico centinaia di lavoratori. (5-01659)

BOTTARI, PERNICE, SPATARO E MAN-
NINO ANTONINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - in relazione alla decisione di aumentare in misura pesante ed indiscriminata le tariffe dei trasporti marittimi da e per le isole minori italiane -:

se i sindaci e le regioni interessate siano stati preavvisati e consultati e quali pareri abbiano espresso;

se l'aumento di circa il 50 per cento delle tariffe, che penalizza pendolari e residenti, non sia in contrasto con lo spirito dell'articolo 3 della legge 19 maggio 1975, n. 169;

se - in considerazione dello stato di particolare disagio in cui versano le isole minori siciliane e del malessere crescente nella popolazione e tra gli operatori economici - intenda rivedere la decisione di aumento delle tariffe. (5-01660)

SANNELLA, LOPS, CECI BONIFAZI, VACCA, ANGELINI VITO, CANNELONGA, GRADUATA, TOMA E GELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la direzione dell'ANSALDO ha deciso di collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria 250 lavoratori dello stabilimento TERMOSUD di Gioia del Colle (Bari) a partire dal 15 aprile 1985 e per la durata di un anno;

tale provvedimento apre gravi problemi sociali, entro una situazione già caratterizzata dalla diffusa recessione delle poche attività produttive esistenti nella provincia di Bari -

quali urgenti ed adeguate iniziative intendano assumere al riguardo per:

ottenere che il raggruppamento AN-SALDO mantenga gli impegni assunti con i lavoratori della TERMOSUD nell'accordo nazionale del 10 dicembre 1983;

ricercare attraverso opportune iniziative e con maggiore convinzione spazi di mercato all'interno dell'area meridionale per le attività di *service*, promuovendo a tal riguardo opportune iniziative di riorganizzazione;

definire un quadro di iniziative e di programmazione teso a far superare le attuali difficoltà delle aziende del settore;

recuperare i notevoli ritardi che si registrano nell'attuazione del piano energetico nazionale;

ricercare attraverso un intervento diretto del Governo soluzioni che evitino provvedimenti parziali e recessivi, dannosi per l'economia come quelli realizzati attraverso l'utilizzo della cassa integrazione guadagni. (5-01661)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

circa 8 anni or sono è stato costruito ed attrezzato a Chieti un « Centro per la raccolta, macellazione, lavorazione, conservazione e commercializzazione delle carni per l'Italia centrale »;

il predetto Centro occupa un'area di 12 ettari e mezzo, di cui 4 coperti; costò a suo tempo 21 miliardi (fondi della legge 910 « piano verde ») e viene gestito da un consorzio promosso dal Ministero dell'agricoltura nel quale sono rappresentati gran parte degli interessati pubblici e privati della zona;

lo stesso Centro è quasi del tutto inutilizzato, salvo i magazzini di stoccaggio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

dove sono conservate le carni dell'AIMA, nonostante possa immagazzinare circa 25 mila quintali di carne;

due amministrazioni di località vicine, quelle di Siena e di Perugia, stanno provvedendo alla costruzione di propri impianti di macellazione che costeranno parecchi miliardi -:

che cosa si intenda fare per rendere produttivo l'investimento fatto nel Centro di Chieti che, altrimenti, continuerà a produrre solo debiti. (5-01662)

GUERRINI, AMADEI FERRETTI, IAN-
NI E MARTELIOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

slittano i tempi sia dell'ingresso della nuova società « Tubimar Spa » nel « tubificio Maraldi » di Ancona sia quelli della indispensabile ripresa produttiva;

esiste un impegno del Ministero dell'industria, contenuto nella nota ministeriale sul gruppo Maraldi del 25 gennaio 1985, nei confronti dei lavoratori dello stabilimento Maraldi di Ancona in « esubero » rispetto alle previste assunzioni della società subentrante « Tubimar spa » a consentire il ricorso alla Cassa integrazione fino al dicembre 1986, data coincidente con la maturazione del diritto di pre-pensionamento dell'ultimo dei 42 lavoratori non considerati tra gli assunti dalla nuova società;

la ricordata procedura, concordata tra le parti, per il pre-pensionamento dei lavoratori in « esubero » faceva riferimento all'annunciato « approntamento del decreto legge n. 799 » che avrebbe dovuto operare sino alla fine del 1986, e che proprio da tale disinvolta promessa del Ministero dell'industria si è giunti all'accordo sugli « esuberanti » -:

se alla luce dei fatti ricordati in premessa, il Governo ritenga di promuovere anche per Ancona una definizione del problema degli « esuberanti » identica a quella realizzata a Ravenna (« in relazione alla collocazione dei lavoratori che matureran-

no i requisiti per usufruire della legge n. 193 in data successiva al 2 febbraio 1986, momento in cui scade lo strumento di legge che garantisce la copertura della cassa integrazione guadagni agli stessi lavoratori, la società Marcegaglia spa, si impegna, qualora non si verificasse il previsto prolungamento dello strumento di legge fino al 31 dicembre 1986, ad assumere i lavoratori in questione presso lo stabilimento di Ravenna, fino al raggiungimento dei requisiti richiesti dalla legge n. 193 »). (5-01663)

ALOI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che presso il Museo nazionale di Berlino si trova la famosa statua di Persefone, rinvenuta, a seguito di scavi clandestini, nella città di Locri e trasferita, all'inizio del Novecento, nella città tedesca;

se non ritengano di dovere fare i debiti passi presso il Governo della Repubblica popolare di Germania, essendo il Museo collocato nella parte del territorio di Berlino appartenente al detto Stato, perché venga restituita all'Italia e alla Calabria - per trovare la giusta collocazione nel Museo nazionale di Reggio Calabria - l'importante opera d'arte. Non è infatti concepibile che si possa consentire il non rientro nei Paesi da dove sono state trafugate delle opere, come quella in questione, di inestimabile valore, e la cui permanenza all'estero non è giustificata né da motivi d'ordine bellico né da acquisti legalmente effettuati, trattandosi invece di operazioni di trafugamento, e per ciò stesso illegali, che non possono essere avallate né da alcun individuo né da alcuno Stato. (5-01664)

ALOI, VALENSISE E TRANTINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

i motivi per cui un importante bene culturale, qual è la « Ferdinanda » di Stilo (in provincia di Reggio Calabria) già resi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

denza estiva dei reali borbonici, si trova in uno stato di abbandono, e non viene consentito ai turisti di poterla visitare, essendosi disposto, da parte dell'attuale proprietario, un certo Galati, la chiusura della stessa;

se è al corrente che la villa in questione, ceduta da Garibaldi al suo aiutante di campo, Achille Fazzari, è stata successivamente, dai familiari di quest'ultimo, ceduta ad una società per la produzione dell'energia elettrica e successivamente venduta al detto Galati, industriale boschivo di Rende, che non ha provveduto a salvaguardare tale realtà storico-culturale, es-

sendosi disperso quasi tutto ciò che arredava la villa (quadri, mobili di epoca, cimeli, ecc.) mentre sono andati distrutti tutti i boschi facenti parte del patrimonio della « Ferdinandea »;

se è altresì al corrente che, malgrado siano state inviate all'Ente provinciale per il turismo di Reggio Calabria una serie di richieste e proteste volte a far restaurare e riaprire la « Ferdinandea », non si è provveduto a consentire che, attraverso opportune iniziative, si possa fare in modo che i cittadini della Calabria e di altre parti d'Italia possano fruire di un tale importante bene culturale. (5-01665)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

notizie della pratica di pensione di guerra di La Rosa Filippo nato ad Aidone il 26 febbraio 1930, posizione 85625, che dalla commissione medica delle pensioni di guerra di Messina, in data 4 aprile 1984, ebbe confermata l'ottava categoria a vita per una infermità e, per altra infermità, dopo constatato aggravamento, la quinta categoria per anni due e da rivedere;

considerato che in data 31 gennaio 1985 è stata emessa la determinazione concessiva n. 3542186, trasmessa in pari data al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, se non ritiene che possa concludersi l'iter della pratica. (4-08953)

GRIPPO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intende intervenire nei confronti della Società CAREMAR, società che provvede ai collegamenti tra Napoli e le isole, per la sospensione dell'avvenuto provvedimento di aumento del costo del biglietto di trasporto nella misura del 50 per cento, rispetto ai limiti del tasso d'inflazione concordato a livello governativo, provocando notevoli disagi economici ai lavoratori pendolari. (4-08954)

PICCHETTI, POCHETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi tensioni insorte a Roma nel settore artigiano della demolizione di auto (465 imprese, 60 mila auto rottamate l'anno) a seguito di ordinanze di chiusura delle aziende e delle difficoltà e complessità di reperire ed attrezzare aree idonee a nuovi insediamenti;

quali iniziative, di concerto con gli altri Ministeri e con gli enti locali, riten-

ga di poter assumere per favorire un razionale processo di trasferimento degli impianti da un'area ad un'altra, senza interruzione forzosa delle attività produttive, negativa non solo per gli interessi dell'intero comparto, ma per la stessa fornitura di un servizio utile alla città;

quali iniziative ritiene opportune per una regolarizzazione dell'intero comparto, presente ormai su tutto il territorio nazionale. (4-08955)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde al vero che le detenute del carcere delle « Sughere » a Livorno, a causa di uno sciopero della fame intrapreso per protestare contro l'insufficienza delle strutture sanitarie del carcere stesso, sono state messe in condizione di non poter scrivere e ricevere corrispondenza, e se in seguito allo sciopero della fame vi siano state anche violenze nei confronti delle detenute;

quali sono i motivi per i quali il direttore del carcere nega che sia avvenuta la protesta, mentre diversi familiari di reclusi affermano il contrario;

che cosa intende fare per accertare l'effettiva situazione sanitaria e generale del carcere delle « Sughere » e per risolvere i problemi che hanno provocato la protesta delle detenute. (4-08956)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

Minetti Claudio è stato ricoverato nel manicomio giudiziario di Aversa nel luglio del 1979;

in questi anni a più riprese la famiglia ha sottoposto all'attenzione del giudice di sorveglianza le incurie e i maltrattamenti a cui Minetti Claudio è stato sottoposto, senza ottenere nessun sostanziale mutamento della situazione: il letto di contenzione, anche per una settimana di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

seguito, maltrattamenti da parte degli infermieri, sporcizia, pidocchi, furto sistematico di biancheria e capi di vestiario, e condizioni inumane di alcuni reparti;

un ennesimo episodio accaduto il 20 febbraio scorso, ha spinto di nuovo la madre di Minetti a presentare un altro esposto al giudice di sorveglianza (e per conoscenza al ministro di grazia e giustizia e alla Corte dei diritti umani di Strasburgo): mentre il paziente era legato al letto di contenzione un infermiere lo avrebbe picchiato. Il 13 marzo scorso Minetti è stato ricoverato all'ospedale civile di Caserta per sospetta frattura della mandibola, mentre la famiglia non era stata avvertita. La frattura era effettivamente presente e il giorno 23 marzo Minetti è stato dimesso dall'ospedale e trasferito al manicomio giudiziario di Morlupo Fiorentino il 25 marzo (la famiglia ha appreso la notizia del trasferimento casualmente il 29 di marzo) -:

se il Ministro è a conoscenza di questi incresciosi episodi;

se non ritenga di dover accertare le reali condizioni fisiche di Minetti Claudio e di dover dare garanzie sulle condizioni in cui Minetti verrà a trovarsi nella nuova situazione. (4-08957)

RUSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

giovedì 21 marzo una delegazione di democrazia proletaria composta dall'onorevole Franco Russo componente della Commissione Giustizia della Camera e dal dottor Giancarlo Costanza rappresentante di democrazia proletaria nell'assemblea generale della USL 34 di Catania, ha visitato il carcere di Catania;

la delegazione ha constatato il sovraffollamento del carcere (oltre 850 detenuti invece di 440 circa), il ridotto organico degli agenti di custodia (150 circa invece di 200-230 previsti), e degli educatori (solo 6);

ciò obbliga i detenuti ad assurde coabitazioni (fino a 17 per cella), gli agen-

ti a turni di guardia con straordinari e con l'impossibilità ad utilizzare a pieno i turni di ferie, gli educatori a un lavoro faticoso ed insostenibile;

è stata riscontrata inoltre una quasi totale assenza di iniziative risocializzanti che permettano l'attività fisica dei detenuti e la possibilità di utilizzare il tempo in maniera costruttiva e non alienante;

nel contempo veniva dichiarata dalla direzione del carcere l'esistenza di un settore cospicuo di detenuti tossicodipendenti rispetto ai quali non vi è alcun piano di intervento specifico né convenzionamento con le strutture esistenti presso le USL della città -:

quali provvedimenti intende prendere per impedire l'ulteriore degrado delle condizioni di vita di chi è detenuto, considerando che la maggior parte dei reclusi è ancora in attesa di giudizio e quindi da ritenere innocente fino a giudizio definitivo contrario;

se non ritenga di intervenire affinché si attivino le convenzioni adeguate per affrontare i problemi sociosanitari;

si costituiscano cooperative di produzione di servizi per dare lavoro ai detenuti, come è già stato fatto a Trani e a Rebibbia ed infine siano adeguati gli organici degli agenti e degli educatori con una sensibile riduzione della popolazione carceraria, rispettando le esigenze dei singoli detenuti. (4-08958)

RODOTA, MASINA, BASSANINI, LEVI BALDINI, ONORATO E FERRARA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, per i beni culturali ed ambientali, e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che da circa quattro anni è in attività a Dianò Aretino, in provincia di Imperia, la discoteca « Futura »;

i cittadini che vivono nei dintorni della discoteca si sono più volte lamentati dell'inquinamento acustico da essa provocato;

il sindaco di Dianò Aretino ha ordinato da qualche mese la demolizione del tendone che ricopre tale discoteca;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

secondo *Il Secolo XIX* del 14 dicembre 1984 « Anche gli organi regionali avevano espresso » rispetto al tendone in questione « serie perplessità perché deturperebbe l'ambiente »;

il tendone non è ancora stato demolito —:

qual'è il loro giudizio su questa vicenda;

per quale motivo il tendone che ricopre la discoteca « Futura » non è ancora stato demolito;

se, nel caso tale motivo vada ricercato in difficoltà di natura tecnica, intendono fornire un'adeguata assistenza al comune di Diano Aretino;

se intendono intervenire per difendere gli abitanti delle zone circostanti dall'inquinamento acustico causato dalla discoteca « Futura ». (4-08959)

RODOTA, MASINA, LEVI BALDINI, ONORATO E FERRARA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali ed ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere — poiché sono apparsi sulla stampa locale numerosi articoli sull'abusivismo edilizio nel comune di Diano Aretino, in provincia di Imperia, e in particolare sulla edificazione abusiva di quarantadue villette in località Merea —:

qual'è il loro giudizio su questa vicenda;

se ritengono di dover intervenire per salvaguardare il territorio di Diano Aretino. (4-08960)

GIADRESCO, SANDIROCCO, LODI FAUSTINI FUSTINI, PALLANTI, TREBBI ALOARDI, ROSSINO E SAMA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza (e nel caso lo sia quali iniziative intenda adottare) dello stato di giustificato allarme in atto tra i nostri connazionali emigrati, a seguito della doppia imposizione fiscale cui vengono sottoposti qualora godano di pensioni a regime internazionale, essendo considera-

ti dalle autorità del paese nel quale risiedono alla stregua degli evasori fiscali per il reddito derivato dalla pensione, sulla quale l'INPS opera la trattenuta fiscale alla fonte;

se sia a conoscenza che — ad esempio per i connazionali residenti in Belgio — sono in atto, da parte delle autorità locali, addebiti per arretrati di imposte non pagate che ammontano a somme rilevanti — anche superiori ai dieci milioni — per cui in non pochi casi si procede al pignoramento dei beni patrimoniali delle famiglie dei nostri connazionali;

se intenda intervenire urgentemente presso i Governi degli Stati nei quali risiedono i nostri connazionali emigrati, affinché: a) sia, innanzitutto, stabilito che non si tratta di evasioni fiscali essendo in vigore le convenzioni che vietano la doppia imposizione, ed essendo le pensioni erogate dall'INPS tassate alla fonte, quindi siano impediti le azioni penali, o siano annullate, qualora fossero già promosse; b) essendo fuor di dubbio la buona fede degli interessati, sia stabilita una « sanatoria » sugli eventuali addebiti arretrati, che date le condizioni economiche della maggioranza dei nostri connazionali non potrebbero essere sopportate; c) sia avviata una immediata azione a livello diplomatico fra il nostro Governo e gli altri, anche nelle competenti sedi tecnico-finanziarie, per una regolamentazione del regime fiscale cui dovranno sottostare i connazionali per il futuro; d) che in attesa di tale regolamentazione venga sospesa ogni e qualsiasi richiesta di pagamento nei confronti dei nostri connazionali; e) che l'INPS, o il Ministero delle finanze del nostro paese, procedano al rimborso delle somme trattenute indebitamente sulle pensioni dei nostri emigrati. (4-08961)

GIADRESCO, SANDIROCCO, PETROCELLI, TREBBI ALOARDI E SAMA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che una applicazione restrittiva, da parte delle autori-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

ta svedesi, delle norme in materia di sicurezza sociale fissate dalla convenzione bilaterale stipulata fra la Svezia e l'Italia, porta al rifiuto di pagare ai nostri connazionali la diaria di malattia nel caso in cui la malattia sia stata contratta o riscontrata durante il soggiorno dei connazionali in patria;

se ritenga corretta una tale interpretazione delle norme adottate tra i due Stati, tanto più che il diritto, ora non più riconosciuto dalle autorità svedesi, era preesistente alla stipulazione della convenzione bilaterale, la quale, peraltro, pur nella generica formulazione dell'articolo 12 non lo nega;

se intenda procedere ad una verifica insieme al governo svedese dello stato dei fatti, per giungere ad una comune interpretazione della Convenzione bilaterale si da riconoscere i diritti rivendicati dai nostri connazionali sulla base di una consuetudine che la lettera della Convenzione fra i due Stati non ha cancellato.

(4-08962)

BATTISTUZZI E STERPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - considerato il nuovo grave provvedimento restrittivo della libertà preso nei confronti del giornalista Francesco Damato colpevole di aver pubblicato due anni fa un documento su cui peraltro non era stato posto il segreto di Stato - se intenda farsi promotore di una iniziativa legislativa per porre urgentemente fine al susseguirsi dei gravi interventi lesivi della libertà professionale.

(4-08963)

ALASIA, BODRATO, PAGANELLI, FIANDROTTI, MIGLIASSO E SANLORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se - a fronte della situazione della CEAT che si presenta sempre più complessa dopo le avviate operazioni di riassetto aziendali alla CEAT pneumatici e alla CEAT cavi

e considerando che nel settore pneumatici, mentre tuttora si è in regime commissariale sono avviate operazioni di assorbimento da parte di altri gruppi - non intenda convocare una riunione delle parti interessate per mettere a confronto i vari segmenti di operazione con i problemi occupazionali, di cassa integrazione e di esuberi di manodopera che ne conseguirebbero. Nella eventualità di un nuovo assetto proprietario e venendo a cadere il regime commissariale si aprirebbero delicatissimi problemi anche per la prosecuzione dello stesso trattamento assistenziale. Questa prospettiva rende ancora più urgente l'incontro delle parti interessate.

(4-08964)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in base a quali provvedimenti del Ministero è regolata la categoria dei « sommozzatori » o « tecnici subacquei »;

per conoscere quale sia attualmente la retribuzione media di un « tecnico subacqueo », nei principali porti italiani, e se il trattamento economico di questa categoria sia attualmente lasciato alla libera contrattazione o determinato in base a tariffe fissate dallo Stato o da contratti collettivi di lavoro;

per sapere, nel caso in cui la retribuzione fosse ancora determinata dalla libera contrattazione, quali iniziative il Ministero intenda assumere per evitare trattamenti economici inadeguati, come attualmente avviene nella zona di Cagliari, dove la retribuzione - pur di fronte alla estrema specializzazione del mestiere, ai connaturali rischi che comporta, all'impossibilità fisica di proseguire nell'attività sino al normale limite dei 65 anni per il pensionamento - risulterebbe essere, soldi alla mano, non superiore a 850 mila lire mensili, mentre gli oneri per gli aggiornamenti tecnici e per le visite di controllo resterebbero a totale carico del tecnico subacqueo.

(4-08965)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri.
 — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha più volte rivolto interrogazioni al Ministro del tesoro sulla disinvolta gestione del Banco di Roma, soprattutto in relazione alle conseguenze che tale gestione ha avuto sulla Società generale immobiliare-Sogene, una volta vanto dell'imprenditoria italiana e ora in amministrazione controllata, dopo aver licenziato gran parte delle proprie maestranze;

a tutt'oggi il Ministro del tesoro non ha sentito il doveroso bisogno di rispondere neanche ad una delle richiamate interrogazioni, benché gli amministratori del Banco di Roma siano incriminati per gravi reati e agli atti della Commissione P2 risulti di tutta evidenza che i documenti per i quali detti amministratori sono inquisiti dalla magistratura furono trasferiti dalla banda « Paziienza & C. » al settimanale *l'Espresso* —

se il Presidente del Consiglio non ritenga sia il caso di sollecitare il Ministro del tesoro affinché questi trovi il tempo per chiarire autorevolmente:

1) quale somma è stata effettivamente pagata dagli pseudo acquirenti della SGI-Sogene al Banco di Roma;

2) se è vero che gli amministratori del Banco di Roma sono arrivati a simulare pagamenti in contanti delle azioni della SGI-Sogene mediante compiacenti partite di giro con l'Italcasse;

3) quali sono i danni effettivi subiti dal Banco di Roma per l'intervento a fianco del gruppo Sindona;

4) quante siano attualmente le azioni della SGI-Sogene pignorate dal Banco di Roma o da altre banche;

5) se è vero che l'amministrazione controllata della SGI-Sogene è stata decisa da un'assemblea formata per la sua stragrande maggioranza da azioni pignorate dal Banco di Roma;

6) quale sia attualmente l'esposizione delle tre banche di interesse nazio-

nale, ed in particolare quella del Banco di Roma, nei confronti della SGI-Sogene e del gruppo Belli;

7) chi siano in realtà gli attuali azionisti di maggioranza della SGI-Sogene, considerato che il bilancio di questa società è stato approvato con la presenza in assemblea del solo 0,50 per cento del capitale sociale;

8) come mai il presidente dell'IRI, azionista del Banco di Roma per oltre il 90 per cento del capitale sociale, dopo aver defenestrato i tre precedenti amministratori del Banco di Roma senza alcuna spiegazione, non senta ora il bisogno di chiarire, nell'interesse dei risparmiatori e in difesa di quel pubblico denaro che egli rappresenta, cosa stia accadendo al Banco di Roma e alla SGI-Sogene. (4-08966)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 3-01271, del 17 ottobre 1984, l'interrogante chiedeva al Ministro del tesoro di voler autorevolmente riaffermare che il Fondo comune degli agenti di cambio, istituito con regio decreto n. 815 del 1932, doveva essere alimentato con importi uguali alle « tasse dei foglietti bollati che gli agenti di cambio si scambiavano per gli affari conclusi in borsa », così come stabilito dall'articolo 7 di detto decreto, e che tali importi non dovevano essere riferiti al 1932 ma alle tasse effettivamente pagate sui fissati bollati;

la ragione della richiamata interrogazione è da ricercarsi nel fatto che, grazie ad una furbesca interpretazione della legge, per alimentare il Fondo comune degli agenti di cambio, vengono versati importi del tutto insignificanti ed assolutamente inadeguati a far fronte a qualsiasi insolvenza di borsa, considerato che ad oltre 50 anni di distanza il Fondo comune degli agenti di cambio della borsa valori di Roma è di circa 200 milioni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

a tutt'oggi il Ministro del tesoro non ha inteso rispondere alla richiamata interrogazione, in tal modo omettendo di fornire una interpretazione corretta della normativa preposta alle nostre borse valori, nonché ponendosi, di fatto al servizio di oscuri interessi contrari a qualsiasi rinnovamento ed aggiornamento dei nostri mercati mobiliari;

la mancata risposta del Ministro del tesoro fa seguito ad una serie di fatti inequivocabili - quali la messa in frigorifero della Montetitoli - che confermano l'esistenza dei citati oscuri ma ben precisi interessi contrari a che nelle borse valori italiane tutto avvenga all'insegna della massima correttezza, anche allo scopo di salvaguardare i fini istituzionali della borsa, che, sarà utile ricordarlo, sono quelli di incanalare il risparmio verso gli investimenti -

se il Ministro del tesoro, o in sua sostituzione il Presidente del Consiglio dei ministri, non ritenga doveroso fornire una interpretazione corretta della richiamata normativa, imponendo a tutti i soggetti interessati la sua osservanza. (4-08967)

RUTELLI E SPADACCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

tutti i particolari sul procedimento che ha portato al mandato di cattura nei confronti del giornalista Damato della *Nazione-Resto del Carlino*, e ai conseguenti arresti domiciliari, per la pubblicazione di un documento che oggi figura regolarmente pubblicato in alcuni atti parlamentari;

le sue valutazioni sull'incredibile episodio. (4-08968)

JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

da molto tempo a L'Aquila è stata istituita la scuola autonoma di ostetricia, dipendente dall'università di Roma ed ope-

rante in regime di convenzione con l'ospedale « S. Salvatore » prima, e con la USL poi;

presso lo stesso ospedale « S. Salvatore » esiste ed opera un reparto di emodialisi;

tenendo conto dell'allarme suscitato giustamente, nella opinione pubblica, dai fatti giudiziari che hanno coinvolto, in questi giorni, il Policlinico romano -

se risponde al vero la notizia secondo cui, nei giorni scorsi il comitato di gestione della USL de L'Aquila, avrebbe deciso, in violazione dell'articolo 2 del regio decreto 24 luglio 1940, n. 1630, di istituire, un secondo reparto ospedaliero di ostetricia e ginecologia, dando vita - di fatto - a un doppione della scuola esistente e regolarmente funzionante;

se ha un qualche fondamento la voce secondo la quale la stessa USL de L'Aquila in violazione dell'articolo 39 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, si accingerebbe a sdoppiare il piccolo reparto di dialisi, per istituire una divisione universitaria dello stesso (6 letti?) con l'unico risultato tangibile di favorire la carriera universitaria di possibili aspiranti, il che, se ben si concilia con il clima dei regali pasquali, mal si adatta alla politica propagandata dal Governo volta alla eliminazione degli sprechi finanziari. (4-08969)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

ad un operatore di esercizio applicato presso l'ufficio pacchi Farini di Milano che tempestivamente aveva chiesto che parte del congedo ordinario goduto venisse tramutato in congedo straordinario per sopravvenute, gravi e documentate ragioni di famiglia il direttore provinciale ha fatto rispondere negativamente in quanto « la situazione di carenze non consente l'accoglimento »;

ad una operatrice specializzata d'esercizio che aveva chiesto ed ottenuto di es-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

sere trasferita presso l'ufficio di stazione centrale e che recentemente d'autorità viene applicata presso altro ufficio in quanto ultima arrivata presso il precedente ufficio il cui organico era in soprannumero, è stata negata la sostituzione con un collega disponibile a prendere il suo posto;

ad alcuni operatori ospiti presso la Casa albergo delle poste e telecomunicazioni di Milano che avevano superato il previsto periodo di permanenza ed ai quali perciò erano stati restituiti i vaglia per il pagamento delle mensilità ritenute abusive, senza altra comunicazione è stato imposto un interrogatorio presso il reparto ispezione in cui si suggerisce autorevolmente di saldare il debito di « morosità » se si vuole rimanere sia pure precariamente -

se è compatibile con la necessaria capacità a governare uffici e personale la casistica segnalata nelle premesse;

se non si ritenga opportuno approfondire accertamenti di merito in ordine a comportamenti ed atti di quella dirigenza, recentemente designata ma oggettivamente esperta dell'ambiente per la lunga carriera ivi percorsa;

se comunque si intenda fornire la medesima di informazioni e suggerimenti idonei a determinare un diverso, meno irragionevole, comportamento soprattutto nei rapporti con il personale e gli uffici.
(4-08970)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere - alla luce di quanto riportato dalla stampa nazionale in tema di telecomunicazioni (vedasi *La Repubblica* del 31 marzo 1985) -

1) quale sia la quota di azioni relative al capitale delle società SIP e STET in possesso, direttamente o indirettamente, di privati;

2) con riferimento agli ultimi 5 anni, quale sia stato l'incremento di capitale

delle predette società nonché l'incremento di valore di ogni singolo tipo di azione, l'ammontare di utile distribuito e la percentuale di rendimento del capitale investito;

3) l'entità dei debiti della società SIP nei confronti dell'ASST, data del sorgere di ogni singolo cespite di debito, scadenza ed interesse applicato al 31 marzo 1985;

4) l'entità dei prelievi effettuati dalla società SIP dalla cassa conguaglio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

5) valore dello « scatto » telefonico nel 1978 e successivi aumenti di esso in assoluto e percentuale sul 1978 sino al 31 marzo 1985 addebitato alle varie categorie di utenti;

6) tutte le altre forme di finanziamento a carico dello Stato e, direttamente o indirettamente, a carico di enti pubblici e, alla fine, della collettività.

Tenuti presenti i dati sopra richiesti si chiede, quindi, la motivazione economica e politica della destinazione in ingenti risorse della Cassa depositi e prestiti, così sottratte ad altre impellenti necessità squisitamente pubbliche, a finanziamenti agevolati alla società SIP che, dopo tutto, è un'impresa privata a scopo di lucro, ma della quale si può dire a rischio economico pari a zero visti i mezzi finanziari ed economici oltre che politici a disposizione.

Si chiede di conoscere in base a quali provvedimenti, legislativi ed amministrativi, sia stato possibile e sarà possibile la destinazione delle predette risorse della Cassa depositi e prestiti a finanziamento della società SIP.

Si chiede infine di sapere quale giustificazione, che non sia di mera necessità presunta di adeguamento economico o giustificativa di adesione ad istanze e pressioni della *lobby* politica del settore delle telecomunicazioni, possa essere addotta a sostegno della richiesta di aumenti automatici del corrispettivo dello « scatto » telefonico in un momento di tensione sociale in cui tutti gli automatismi, ed in modo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

particolare quelli relativi ai salari, sono giudicati in contrasto con le esigenze di programmazione economica e di contenimento dell'inflazione. (4-08971)

CECI BONIFAZI, PASTORE E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito in legge 11 novembre 1983, n. 638, ha inteso con il comma 2 dell'articolo 10 di assicurare la gratuità delle cure per tutte le « sindromi morbose che esigono terapie di lunga durata nonché di quelle necessarie per assicurare la sopravvivenza nelle malattie croniche » prevedendo all'interno del prontuario terapeutico un apposito elenco di farmaci per i quali non è dovuta alcuna quota di partecipazione da parte del cittadino;

il prontuario terapeutico pubblicato nel maggio 1984 è costituito da una fascia « A » comprendente farmaci esenti dalla quota di partecipazione che, nel loro complesso, certamente non rispondono alle precise disposizioni del già citato comma 2 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 463, in quanto risultano esclusi numerosi farmaci necessari per la sopravvivenza e per la cura di malattie croniche (basti citare, una per tutte, l'esclusione di quasi tutti gli antibiotici di comune impiego e dei cortisonici utilizzati per la cura di tumori, leucemie, nefropatie croniche);

il successivo decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, convertito in legge 31 ottobre 1984, n. 773, introduce l'obbligo per il ministro di individuare con proprio decreto « le forme morbose, di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la salute pubblica, in relazione alle quali i cittadini sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa per l'assistenza farmaceutica specificamente correlata alle stesse forme morbose » —:

se è a conoscenza che nonostante sia stato emanato in data 23 novembre

1984, il decreto ministeriale che individua le forme morbose per le quali deve essere garantita l'esenzione dal pagamento del *ticket* per la spesa farmaceutica, numerosi cittadini pur rientrando nelle patologie indicate continuano ad essere sottoposti al pagamento del *ticket* stesso;

se sono state date indicazioni precise alle regioni nel senso di ricomprendere nell'assistenza farmaceutica « specificamente correlata alle forme morbose » anche il trattamento delle complicanze che spesso rappresentano la vera e unica causa di morte di questi pazienti;

se non ritiene che in assenza di tali indicazioni il decreto ministeriale 23 novembre 1984 non si risolve in sostanza in una ignobile beffa ai danni dei succitati cittadini, visto che i farmaci « specificamente correlati alle forme morbose », se la dizione continua a essere interpretata in senso restrittivo, sono di fatto in gran parte già ricompresi nella fascia « A » del prontuario e quindi già esenti da *ticket*;

che cosa pertanto intende fare con urgenza per superare le evidenti contraddizioni tra il dispositivo del decreto-legge n. 463, il prontuario terapeutico che ad esso doveva dare attuazione, il successivo decreto-legge n. 528, e l'assenza di criteri precisi di applicazione dello stesso per garantire ai sensi delle leggi vigenti la gratuità delle cure ai soggetti portatori di malattie croniche e sociali. (4-08972)

REGGIANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

a seguito di accordi a livello comunitario per la riduzione della produzione si sarebbe convenuto di procedere alla chiusura del reparto BRA/1 dell'Italsider di Taranto;

pertanto, i 68 operai addetti vennero nella maggior parte trasferiti ad altro incarico;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

successivamente, si addivenne alla riapertura del reparto in questione utilizzando 28 delle suindicate unità lavorative —:

se quanto suesposto corrisponda al vero ed, in caso affermativo, quali siano le ragioni ed il fine che hanno determinato l'Italsider a tale comportamento.

(4-08973)

BARZANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il contingente di pomodoro assegnato alla cooperativa di trasformazione CONALMA di Albinia (Grosseto) appare del tutto irrisorio e non consente di far fronte nemmeno alle spese di gestione, né alle esigenze di centinaia di produttori;

se non vi sarà entro la metà di aprile un apposito provvedimento che consenta di aumentare il contingente di almeno duecentomila quintali, l'intera campagna produttiva 1985 sarà compromessa con gravi ripercussioni sulla struttura cooperativa, sui livelli di occupazione e sul reddito dei coltivatori —:

che cosa intende fare il MAF per permettere al CONALMA di effettuare la campagna di trasformazione 1985 e per quanto riguarda le pressanti richieste di aumento del contingente di pomodoro da trasformare;

se il MAF intende accettare la richiesta di un aumento del contingente che complessivamente sia pari almeno a trecento mila quintali;

per quali motivi è stato assegnato al CONALMA per la campagna 1985 un contingente così basso dal momento che questa struttura — nonostante le carenze direzionali e gestionali del passato — opera in un bacino produttivo (tutta la pianura maremmana) particolarmente vocato per la coltura del pomodoro. (4-08974)

FORNER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il comune di Ceggia non sembra avere alcuna sezione di scuola materna statale;

che numerose famiglie hanno insistentemente sollecitato l'amministrazione comunale a tanto;

che si è formato un comitato per la scuola materna statale di Ceggia, che ha reiterato petizione a tutte le autorità scolastiche competenti;

che sembra che le risposte dell'amministrazione comunale e delle autorità scolastiche competenti siano assolutamente insoddisfacenti;

che l'Istituto della scuola materna trova la sua prima fonte normativa nella legge 18 marzo 1968, n. 444, e nelle circolari ministeriali, ultima quella del 7 agosto 1984, n. 244 (piano di istituzione di sezioni di scuola materna statale per l'anno scolastico 1985-1986) —

quale provvedimento intende intraprendere il Ministro nei limiti dei suoi poteri istituzionali onde richiamare ai propri doveri le competenti autorità scolastiche del comune di Ceggia. (4-08975)

FORNER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che Martin Elsa vedova Zecchinel, residente in Annone Veneto, Via Polvaro n. 10 ha inoltrato il 5 maggio 1981 con protocollo 1326 al Ministero del tesoro la documentazione a supporto della propria richiesta di rendita vitalizia conseguente alla morte del marito Zecchinel Mario, deceduto per cause belliche nell'autunno del 1944;

che la documentazione veniva richiesta dal Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, con missiva n. 545131/G;

che a tutt'oggi, 30 marzo 1985, Martin Elsa non ha ricevuto alcuna rendita vitalizia, né sa l'esito della sua istanza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

quali siano i motivi per cui la direzione generale delle pensioni di guerra non abbia provveduto all'espletamento della pratica e quali provvedimenti intenda prendere il Ministro nei limiti dei suoi poteri discrezionali per la definizione di una vicenda dolorosa. (4-08976)

COLONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il giudizio del Governo in ordine alla sconcertante ed inquietante decisione della magistratura romana nei confronti del giornalista Damato. (4-08977)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il grave attentato contro il giudice Carlo Palermo è una tappa della guerra che grande criminalità organizzata e terrorismo stanno portando avanti, contro la convivenza civile in un difficile momento politico-sociale. Si punta all'imbarbarimento della lotta politica per emarginare e far tacere le masse popolari, e per impedirne la partecipazione alla vita pubblica. Carlo Palermo ha condotto inchieste difficili, sul traffico di armi e droga, che hanno coinvolto anche personaggi politici di primo piano; successivamente, per sottrarsi a indebite pressioni, ha chiesto di andare da Trento a Trapani, il cui tribunale è stato scosso da corruzione e collusioni tra mafia e magistrati, per contribuire alla battaglia contro la malavita organizzata. Certamente la mafia può fare tutto ed essere responsabile di tutto, dunque anche di questo ennesimo vile attentato, ma certamente per il « caso Palermo » si possono essere mossi servizi segreti, coperture politiche e criminalità internazionale: la presenza del giudice Palermo a Trapani è troppo « datata » e quindi non può aver intimorito nessuno appartenente ai vari livelli mafiosi. Gli assassini e gli attentati vogliono scoraggiare l'impegno di magistrati e delle forze democratiche, teso a sciogliere l'intreccio tra mafia e potere politico fondato

sull'affarismo, la corruzione e la criminalità, ciò che costituisce la via maestra all'accumulazione violenta. La solidarietà ai familiari e alle vittime dell'attentato devono tradursi in un impegno contro quelle forze politiche dell'apparato statale che offrono il terreno di coltura alle attività mafiose. Chi esalta la ricchezza rampante, la modernizzazione selvaggia, la speculazione sfrenata finanziaria ed edilizia, chi tollera la collusione tra poteri legali e poteri illegali, ostacola l'azione di chi, magistrati e forze democratiche, si batte contro la mafia —:

quale sarà il suo impegno perché ci sia un reale rinnovamento della vita democratica, controllo popolare sui finanziamenti e gli apparati pubblici e soprattutto per liberare gli enti locali dalla presa dei partiti e uomini politici legati alla mafia;

quale sarà il suo impegno perché sia sconfitto l'intreccio tra mafia e forze politiche. (4-08978)

ALPINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

secondo la legge 20 maggio 1982, n. 270 articolo 1, l'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria, dei licei artistici e degli istituti d'arte, del personale educativo delle istituzioni educative statali avviene mediante concorso per esami, integrati dalla valutazione dei titoli di studio e degli eventuali titoli accademici, scientifici, professionali e che, in base a tale legge, è indispensabile sostenere un concorso per esami e titoli per essere assunto nei ruoli del personale docente;

tale norma prevede, tra l'altro, la immissione in ruolo: a) di tutti gli aventi diritto « a riserva » che avevano superato il concorso, indipendentemente dal posto occupato in graduatoria; b) di tutti coloro che avevano in precedenza effettuato due anni di servizio senza dato alcun concorso; c) di tutti coloro che avendo conseguito, anche precedentemente una idoneità, ave-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

vano prestato servizio per almeno 180 giorni scolastici nel 1979-1980 e nel 1980-1981. Ugualmente per l'anno 1981-1982 (a norma della legge n. 326 o 270-bis); d) di tutti coloro che avevano all'attivo due anni di scuola popolare, senza aver dato alcun concorso ed erano entrati precedentemente nei ruoli statali (contrariamente a quanto stabilisce la legge), sottraendo sedi ai concorrenti del concorso del 1982 -:

se non ritiene di prendere le iniziative opportune al fine di ampliare la graduatoria di merito del concorso bandito nel 1982 con l'immissione a ruolo sino ad esaurimento della graduatoria medesima, tenendo presente che l'indicata legge n. 270 del 20 maggio 1982 ha immesso in ruolo tanti insegnanti che non hanno sostenuto alcun concorso. Ciò per rendere giustizia a coloro che vennero dichiarati idonei nel concorso del 1982. (4-08979)

SERRENTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

con nota (*) alla tabella A allegata al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge 17 febbraio 1985, n. 17, attesa la difficoltà di individuare le attività di impresa o di lavoro autonomo ai fini delle disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del citato decreto-legge, si è voluto delegare al ministro delle finanze la specificazione analitica delle attività, distinte per codici IVA, relativamente alle singole voci delle tabelle A e B allegate alla legge;

tuttora sussistono dubbi e perplessità ai fini della classificazione per talune attività e prodotti meritevoli di considerazione; che altrettanto deve dirsi per prodotti e attività che pur essendo marginali non sono meno degni di attenzione e che pertanto è necessario farli uscire dalla incertezza legislativa;

la circolare ministeriale non ha eliminato completamente tali dubbi;

in presenza di pesantissime sanzioni anche penali, il contribuente non può es-

sere lasciato nella incertezza, ma deve essere tutelato al fine di non avallarne poi, con condoni, comportamenti errati, alcuni dei quali commessi per cause a lui non imputabili;

per molte attività i coefficienti ad una attenta analisi si sono rivelati onerosi oltre il lecito e che in caso di attività marginali congiunte alle principali, insorgono indubbie difficoltà di applicazione delle disposizioni legislative -:

se non intenda avvalersi con urgenza della delega di cui alla nota (*) apposta alla predetta tabella A, affinché per motivi sopraelencati vengano finalmente individuati e specificati i codici di attività per ogni singola voce;

atteso che l'accorpamento in unica voce di varie attività, se da un lato si presta a una semplificazione legislativa, dall'altro penalizza fortemente alcune imprese, se non intenda predisporre un disegno di legge per poter inserire ulteriori voci alle più volte citate tabelle A e B al fine di risolvere il problema. (4-08980)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere se, dopo gli assassini di Juan Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Natino e di altri tre giovani, tutte vittime di una spietata esecuzione compiuta dagli squadroni della morte guidati dal terrorista Pinochet, non si ritenga necessaria la immediata sospensione di qualsiasi aiuto diretto o indiretto al regime del terrore. (4-08981)

PELLEGATTA, SERVELLO, ALPINI e MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere - stante la situazione di sempre più gravi difficoltà nelle quali versano le Associazioni per l'assistenza agli spastici, e tenuto conto che nelle previsioni di bilancio 1985 potrebbero essere recuperati 250 miliardi destinati a servizi vari (riabilitazione, tossicodipendenze, ecc.) - come e quanto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

intendano stanziare per il settore della riabilitazione tenuto conto delle legittime richieste della Associazione italiana per l'assistenza agli spastici. (4-08982)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Zampierre Maria Teresa nata a Busto Arsizio il 9 aprile 1949 ed ivi residente in via Treviglio n. 13.

L'interessata è dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 26 gennaio 1982; la Zampierre prevede il pensionamento per la metà di ottobre del presente anno ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-08983)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Giani Luciano nato a Busto Arsizio il 3 agosto 1924 ed ivi residente in via Cassano Magnago n. 52.

L'interessato è un ex dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio ed è stato collocato a riposo il 1° ottobre 1983, è già in possesso del TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 27 settembre 1979, posizione numero 533778; il Giani è in attesa del trattamento definitivo di quiescenza. (4-08984)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la prima sezione penale del tribunale civile e penale di Salerno con sentenza n. 1967 del 23 ottobre 1984 ha condannato il signor Comunale Aldo, sindaco del comune di Sacco (Salerno), ad anni uno e mesi otto di reclusione;

il signor Comunale ha continuato ad esercitare, anche formalmente, la funzio-

ne di sindaco del comune di Sacco fino a tutto il mese di gennaio 1985;

il consiglio comunale di Sacco ha deliberato, in data 5 febbraio 1985, l'autorizzazione al collocamento in aspettativa del signor Comunale Aldo ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 aprile 1982, n. 187;

il sindaco facente funzioni Coraggio Pietro in data 6 febbraio 1985 metteva a disposizione del signor Comunale Aldo un locale per poter continuare a seguire ed istruire, di concerto con l'UT, tutte le pratiche relative alla richiesta di contributo previste dalla legge n. 219 del 1981, autorizzando altresì il Comunale ad avere libero accesso ai locali e agli atti del comune di Sacco; per cui è il signor Comunale Aldo che, di fatto, continua, nonostante la grave condanna subita, ad amministrare il comune di Sacco e ciò crea non poco sconcerto nella popolazione e diffusa sfiducia verso le istituzioni democratiche -

se ritiene compatibile con la condanna subita le funzioni attribuite dal consiglio comunale di Sacco, con la delibera n. 4 del 5 febbraio 1985, al signor Comunale Aldo e se non reputa opportuno e necessario intervenire immediatamente perché sia evitato che il Comunale frequenti assiduamente la casa comunale e che di fatto continui ad amministrare quel comune. (4-08985)

STRUMENDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

si appalesa il determinarsi di una situazione di disagio e di difficoltà per l'economia del porto commerciale e conseguentemente della città di Chioggia (Venezia) per effetto del trasferimento di alcuni funzionari doganali, così come evidenziato dagli interventi delle autorità locali:

quali siano le ragioni che hanno determinato tale scelta, quali obiettivi e misure - eventualmente correttive - intenda assumere al proposito. (4-08986)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

S'IRUMENDO, MARRUCCI E DONAZZON. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Mirano (Venezia) istituito sin dall'anno scolastico 1968-1969, è l'unica scuola agraria situata nella provincia di Venezia;

la distanza della sede coordinata di Mirano dalla sede di Castelfranco Veneto (Treviso) è di circa 35 chilometri;

da quest'anno il comune di Mirano ha messo a disposizione dell'istituto una sede per il triennio superiore ed un annesso terreno agricolo per le sperimentazioni;

l'autonomia ha lo scopo di assicurare alla provincia di Venezia una sua scuola agraria —:

quali ragioni ostino alla attuazione dell'autonomia funzionale ed amministrativa della sede di Castelfranco;

quali iniziative intenda avviare per consentire il raggiungimento dello scopo importante sotto il profilo culturale scolastico ed economico per l'area centrale della provincia di Venezia. (4-08987)

PELLEGATTA, BAGHINO E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione nella quale si è venuto a trovare l'ufficio postale di Viggiù (Varese) che, come evidenziato dalla stampa locale (*La Prealpina*), e da un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Viggiù, si trova in uno stato precario ed inagibile al punto tale da considerare i locali fatiscenti, pericolosi ed antigienici.

Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare, considerato anche che l'amministrazione comunale ha da tempo avviato trattative per l'acquisto di nuovi locali atti a dare una soluzione rapida e decorosa alle legittime aspettative dei cittadini di Viggiù ed alle richieste degli stessi amministratori comunali. (4-08988)

PELLEGATTA E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premeso che il provveditore agli studi di Como dottoressa Angela Giacchino, nominata il 1° luglio 1984, è stata trasferita;

constatato che dal 1975 ad oggi, ben 7 provveditori si sono avvicendati nella sede di Como;

rilevato che è stato nominato reggente il provveditore di Varese professor Solerte (che già aveva avuto una reggenza) e che un provveditorato importante come quello di Como, carico di problemi che si trascinano da tempo, necessita di una guida stabile e duratura per far sì che non si dica, come pubblicato dalla stampa locale (*La Provincia*): « Questo non è più un provveditorato, è una sala da ballo: ogni tanto arriva un Provveditore, fa un giro di valzer e se ne torna a casa » —

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda prendere per riportare alla normalità il Provveditorato agli studi di Como. (4-08989)

PELLEGATTA, SERVELLO, TREMAGLIA, BAGHINO E MARTINAT. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

con circolare del dicembre 1984 costo Ministero emanava una nuova procedura per le pratiche inerenti le licenze di esportazione che devono accompagnare macchine ed accessori equipaggiati con sistemi elettronici di comando e controllo;

i tempi di rilascio della licenza, anziché diminuire sono aumentati (sei-otto settimane) e la situazione si sta ulteriormente aggravando;

i tempi di attesa in Giappone, Germania, Inghilterra e Francia sono notevolmente inferiori (media due settimane) e che questo fatto penalizza gli esportatori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

italiani nei confronti della concorrenza straniera —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per agevolare ed aiutare le industrie italiane, con particolare riferimento alle imprese neocostituite, nell'esportazione di macchinario altamente tecnologico.

(4-08990)

PELLEGATTA, SERVELLO, MACERATINI E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono al corrente delle strane ed assurde vicende che si sono verificate alla USL n. 12 di Cantù, dove « timbrano gli assenti »: infatti alcuni operatori risultano presenti anche quando non lo sono, il personale « furbo » timbra il cartellino, se ne va e torna come e quando crede, altri timbrano cinque o sei cartellini per volta e altri ancora frequentano la mensa senza interrompere l'orario di lavoro.

Queste accuse, particolarmente gravi, sono state rese note con un comunicato dal consigliere comunale del MSI-DN ragioniere Antonio Metrangolo, membro del comitato di gestione ed in seguito da un volantino della CGIL che era già a conoscenza dei fatti; il professor Giovanni Marelli, presidente della USL n. 12 ha così commentato sulla stampa locale l'accaduto: « Fogne nere, fogne rosse, ma sempre fogne sono... » (*La Provincia* del 20 febbraio 1985).

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intendano promuovere i Ministri nei confronti del personale inadempiente e di un presidente che con le sue affermazioni si qualifica o meglio si squalifica da solo.

(4-08991)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Aids è l'acronimo di « *Acquired immuno-deficiency syndrome* », cioè sindrome di sopraggiunta insufficienza immunitaria

o anche sindrome di Kaposi. In pratica l'Aids priva il corpo umano di ogni difesa contro le altre malattie. È una malattia assai grave e si manifesta con l'aumento di linfonodi al collo e alle ascelle, sudorazione, febbre, calo di peso immotivato, diarrea e dolori muscolari. Essa si è diffusa in primo luogo fra gli omosessuali *extra* continentali ove il numero dei decessi, come comunicano gli organismi sanitari, è sempre in aumento;

l'osservazione scientifica e clinica ha acquisito la conoscenza delle seguenti modalità di trasmissione: a) per rapporto con *partner* già affetto; b) per aver usato, per una iniezione di eroina, lo stesso ago di una vittima; c) per una trasfusione di sangue;

la malattia, che ha fatto la sua comparsa anche fra gli eterosessuali e che di solito si trasmette attraverso la mescolanza diretta del sangue, proprio perché non è stata ancora rappresentata nella visione corretta della realtà scientifica incomincia a evidenziare comportamenti irrazionali: rifiuti, fra gli addetti ai lavori, di praticare respirazione bocca a bocca; rifiuti di effettuare interventi chirurgici a portatori non di virus ma anche di anticorpi del virus; rifiuti di ricevere trasfusioni di sangue;

il caso di una ragazza, fra i 26 finora registrati in Italia, è stato risolto presso apposito centro di immunologia con appropriata terapia di interferon ove è stato isolato il virus mentre presso altri centri clinici, ove il virus è stato solamente evidenziato, si procede con ricerche non organicamente finalizzate e collegate ad ampia e corretta informativa;

tenuto conto che negli Stati Uniti, dove si sono verificati i primi casi sette anni fa, le autorità sanitarie valutano di registrare 8 mila nuovi casi per quest'anno e 30 mila nel 1986, sono allo studio una serie di misure particolarmente finalizzate alla trattazione delle trasfusioni di sangue per evitare il rischio di contaminazioni nonché notiziari informativi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

per estirpare convinzioni sbagliate fra il personale medico e paramedico non di rado indisponibile a curare le vittime -

quali urgenti iniziative siano state già adottate ed intendano ulteriormente adottare per:

1) evitare che nei centri trasfusionali possano, sia pure per breve periodi, essere immagazzinate scorte contaminate soprattutto presso quelle banche del sangue che riforniscono i centri per leucemici e microcitemici collegati;

2) evitare, specialmente presso comunità coatte, che si determini ogni possibile situazione di stretta e prolungata promiscuità;

3) informare, specialmente gli addetti ai lavori, a quali istruzioni esclusive attenersi e quali sono le uniche fonti di rischio per la contrazione eventuale della malattia;

4) informare periodicamente e con serenità, non solamente gli addetti ai lavori, sull'andamento della malattia, le eventuali evoluzioni della stessa e sull'esatta terapia per debellarla senza che notizie frammentarie, e non provenienti da organismi esclusivamente deputati allo scopo, creino ingiustificati allarmi.

(4-08992)

SAVIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere affinché gli Istituti autonomi per le case popolari, in particolare quello di Roma, non impongano senza l'assenso di tutti gli inquilini, il trasferimento della gestione per la manutenzione ordinaria (pulizie, ecc.), richiamandosi erroneamente all'articolo 14 della legge n. 1035 del 1972 che invece interessa solamente gli inquilini con patto di futura vendita. (4-08993)

ALPINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

la presidenza della Corte di appello di Perugia ha recentemente disposto che

il pretore di Spoleto tenga udienza anche nelle sedi di pretura di Norcia e di Montefalco;

lo stesso provvedimento riconosce implicitamente che queste ultime località hanno esigenze che possano essere soddisfatte solo da preture autonome, data l'ampiezza dei territori interessati, e non possono essere declassate a sedi distaccate di altre preture;

la scelta adottata contrasta con tali riconosciute esigenze e non assicura il normale funzionamento delle due preture, mentre, al tempo stesso, garantisce la prevedibile crisi della stessa pretura di Spoleto che attualmente opera con un organico di magistrati ridotto al massimo consentito dalla legge e che non può di fatto essere indebolito distogliendo uno dei due attuali pretori impegnandolo in udienze presso le preture di Norcia e di Montefalco -:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di mantenere alla pretura di Spoleto la pienezza e l'esclusività dell'impegno degli attuali due titolari delle funzioni e di garantire l'efficienza delle preture di Norcia e di Montefalco attraverso l'assegnazione di appositi pretori titolari o, in via provvisoria, l'impiego di vice-pretori onorari che così degnamente hanno fino ad oggi svolto le delicate funzioni nell'una e nell'altra pretura.

(4-08994)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la direzione generale degli Istituti di previdenza con circolare n. 610 del 26 febbraio 1985 diretta a tutti gli enti della Repubblica con personale iscritto agli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro, ha disposto che le richieste di sovvenzioni contro cessioni del quinto della retribuzione a favore degli iscritti alle casse pensioni amministrare dagli Istituti di previdenza, già ampiamente regolamentate dalla legge 19 ottobre 1956, numero 1224, soggiacciono alla sussistenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

delle seguenti condizioni e documentazioni, che appresso si sintetizzano, mancando le quali l'ente presso cui il dipendente presta servizio non deve accogliere la istanza e, conseguentemente, non deve procedere all'inoltro della stessa alla direzione generale degli Istituti di previdenza:

a) « acquisto di casa di abitazione »: da documentarsi con la copia autentica dell'atto notarile di compravendita unitamente alla nota di trascrizione presso la conservatoria dei registri immobiliari di data non anteriore a due anni con la dichiarazione che trattasi della prima ed unica casa di proprietà; in via eccezionale potrà essere trasmesso il preliminare di vendita redatto in forma pubblica dal notaio, debitamente registrato, dal quale risulti il prezzo di acquisto, unitamente alle ricevute dei versamenti effettuati, in misura non inferiore al venticinque per cento del costo dell'immobile;

b) « riscatto di alloggi popolari »: da documentarsi con la dichiarazione dell'istituto alienante da cui risulti l'impegno assunto del riscatto, l'importo da pagare e le relative scadenze, con la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;

c) « costruzione di casa in cooperativa »: da documentarsi con le copie autentiche delle ricevute dei pagamenti già effettuati, con il verbale di assegnazione o, in mancanza, di quello di prenotazione con la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà di cui al punto a);

d) « costruzione di casa nel comune di residenza »: da documentarsi con la copia autentica della concessione edilizia, nei termini di validità, intestata al richiedente; perizia di spesa redatta da professionisti iscritti agli albi professionali; fatture autentiche quietanzate di spese effettuate pari al venticinque per cento del costo totale e la dichiarazione sostitutiva di cui al punto a);

e) « lavori di riparazione o di restauri »: di particolare rilevanza della casa di abitazione nel comune di residenza, da documentarsi con l'autorizzazione comunale, perizia di spesa redatta da professio-

nisti iscritti agli albi professionali, nonché dalla fattura quietanza, pari al trenta per cento dell'ammontare preventivato, tenendo presente che la quota massima concedibile, in questo caso, non potrà superare le 100.000 lire mensili;

f) « matrimonio »: del richiedente da comprovarsi mediante produzione del certificato di matrimonio ovvero della copia autentica delle pubblicazioni di data non anteriore ad un anno, integrata dallo stato di famiglia nel caso di matrimonio dei figli;

g) « malattie gravi »: dei familiari a carico (risultanti dallo stato di famiglia) da documentarsi con certificato medico, cartelle cliniche, e la quantificazione delle spese da sostenere; eventuali ricevute delle spese effettuate. Per il caso di cure odontoiatriche, occorre il preventivo redatto dal medico curante e la fattura dell'acconto versato, pari, almeno al venticinque per cento della spesa complessiva;

che la stessa circolare aggiunge:

1) « l'apposito Comitato, che per legge delibera sulle sovvenzioni, determinerà, sulla base delle motivazioni sopraindicate, e della relativa documentazione, la quota mensile da cedere e la relativa durata di estinzione, in relazione anche all'entità dei fondi disponibili, tenendo altresì conto delle precedenti concessioni eventualmente ottenute dai richiedenti »;

2) « occorre peraltro precisare che la cessione potrà non riguardare l'intera quota cedibile, ma essere limitata, nella misura quale concorso nelle spese sostenute o da sostenere, trattandosi di sovvenzione e non di prestito »;

3) « in ogni caso, si assicura che, in presenza della documentazione prescritta per le singole motivazioni sopraindicate, la concessione verrà erogata in misura adeguata »;

considerato che la richiamata legge 19 ottobre 1956, n. 1224, ha sempre consentito la possibilità, previa produzione di documentazione anche dell'ufficiale sanitario del comune circa le condizioni cliniche del richiedente e del solo preventivo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

spese da effettuarsi, di sovvenzione decennale o quinquennale con ritenuta mensile sugli emolumenti ordinari e che, nel tempo, pur con l'aumento graduale della retribuzione ordinaria, non ha mai consentito, in ogni caso, di ottenere l'erogazione di somme ragguardevoli;

che la stessa legge ha consentito, tuttavia, ai richiedenti di fronteggiare un articolato ventaglio di esigenze tenuto conto del basso tasso di interesse sull'ammontare delle sovvenzioni e della modica quota di scomputo mensile;

che gli istituti finanziari e quelli di credito privati e pubblici convenzionati con gli enti il cui personale è iscritto agli Istituti di previdenza, provvedono all'erogazione di sovvenzioni decennali e quinquennali previa semplice produzione di certificazione attestante la retribuzioni mensile e lo stato di dipendenza ma a tassi di interesse più alti e conseguentemente a rata mensile, con ritenuta sullo stipendio, molto alta -

se non ritenga di dover immediatamente impartire disposizioni per la revoca della richiamata circolare che, tenuto conto delle somme che le sovvenzioni consentono di ottenere, in relazione specialmente alle dimostrazioni di acconti e pagamenti già corrisposti, evidenzia contraddizioni ed anacronismi. (4-08995)

TAMINO, CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la società Fiat Auto « ha già ufficialmente rinunciato al finanziamento di 226 miliardi per lo stabilimento di Desio » come comunicatoci dal ministro in risposta all'interrogazione del 23 luglio 1984 (interrogazione n. 5-00986);

senza l'introduzione in produzione di nuovi modelli e di misure di ammodernamento in alcuni settori dello stabilimento Autobianchi di Desio, lo stesso è destinato ad una lenta, ma sicura decadenza;

la società assicura « un sostanziale equilibrio produttivo allo stabilimento »

- come è scritto nella risposta del ministro all'interrogazione suddetta - « almeno in termini brevi »;

nello stabilimento di Desio lavorano più di 3.000 dipendenti più volte posti dall'azienda in cassa integrazione -;

quali conseguenze avrà tale rinuncia sul piano produttivo e occupazionale oltre « i termini brevi »;

come si presenta ad avviso del ministro attualmente l'insieme delle prospettive del gruppo Fiat Auto e quali sono gli accordi realizzati dal Governo con tale gruppo;

quali iniziative intende assumere il Governo per difendere l'occupazione dei lavoratori dell'Autobianchi di Desio, e più in generale del settore automobilistico nel nostro paese. (4-08996)

TAMINO E CALAMIDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI) e l'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC) risultano enti disciolti in base all'articolo 72 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e le loro competenze passate all'Istituto superiore per la previdenza e la sicurezza del lavoro (ISPESL) mentre le competenze residue risultano passate alle USL dal 1° gennaio 1983 in base al decreto interministeriale del 23 dicembre 1982 (*Gazzetta Ufficiale* n. 356 del 29 dicembre 1982). Competenze residue che riguardano: ascensori e montacarichi (articolo 2, terzo comma, della legge 24 ottobre 1942, n. 1415); installazioni e dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche ed impianti di messa a terra (articolo 1 del decreto ministeriale 12 settembre 1959 - *Gazzetta Ufficiale* n. 209 dell'11 dicembre 1959); generatori di calore per impianti di riscaldamento ad acqua calda sotto pressione con temperatura non superiore a quella di ebollizione atmosferica (articolo 22 del decreto ministeriale 1° dicembre 1975 - *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 6 febbraio 1976);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

le unità sanitarie locali esercitano tali competenze tramite i presidi e servizi multizonali di cui all'articolo 22 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e fino alla loro istituzione, dai servizi individuati dalla regione, ove presta la propria attività il personale già dipendente dai soppressi ENPI ed ANCC;

la regione Lazio con la circolare numero 39 del 12 luglio 1982 dell'assessorato alla sanità ha disposto che le unità sanitarie locali di competenza territoriale amministrano in via transitoria i servizi e le strutture operative dell'ex ENPI e dell'ex ANCC lasciando immodificata la competenza funzionale e la distribuzione territoriale;

le strutture ex ENPI ed ex ANCC della sede di Roma di via Boncompagni, 101 svolgono, oltre alle attività residue previste, attività non di loro competenza, non previste e non regolamentate;

per le pratiche assegnate ai tecnici per gli adempimenti di legge previsti, le pratiche e i verbali da questi riconsegnati, i rapporti all'autorità giudiziaria, non esiste un protocollo o altro sistema di registrazione ugualmente certo, che non renda possibili abusi, illeciti, manomissioni o smarrimenti;

l'archiviazione delle pratiche è tale da rendere possibili asportazioni e smarrimenti senza che questo possa risultare in alcun modo -;

quali attività sono state svolte dalla data dello scioglimento di queste sedi ex ENPI ed ex ANCC e quali attività vengono oggi svolte;

se le attività svolte dal personale delle sedi ex ENPI ed ex ANCC di Roma e non previste dalle norme e regolamenti vigenti siano state autorizzate e da chi;

quante denunce o pratiche di impianti per i vari tipi risultano in carico, quanti impianti o apparecchi risultano registrati, ed inoltre per la differenza tra impianti registrati e impianti in carico si richiede per quanti ciò avvenga e come risulta

giustificata la mancanza (cessata attività, cambiamento ragione sociale, ecc.) della pratica;

se esistono responsabili, e chi sono, delle strutture degli archivi e della programmazione di attività esterne. (4-08997)

CAFARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se nei confronti di magistrati del circondario del tribunale di Salerno e di Sala Consilina è stata proposta l'applicazione dell'articolo 2 dell'ordinamento giudiziario, e se inoltre sono stati disposti provvedimenti disciplinari.

(4-08998)

VALENSISE, FINI, SOSPIRI, RUBINACCI E MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali siano le loro valutazioni e quali iniziative intendano adottare o promuovere in relazione ai comportamenti dei rappresentanti della direzione del Monte dei Paschi di Siena, partecipanti alle trattative per il rinnovo della normazione aziendale e del contratto integrativo aziendale, nei confronti dei rappresentanti della organizzazione sindacale FILCEA-CISNAL che avevano partecipato a tutte le trattative e che, in data 4 febbraio 1985, si sono visti presentare un verbale che, dopo aver previsto, secondo consuetudine, che i rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali si incontreranno in caso di divergenze interpretative della normazione aziendale per dirimere le divergenze, prevede in modo discriminatorio che « ai fini degli adempimenti previsti dalle precedenti intese... ogni qualvolta nelle intese viene fatto riferimento alle organizzazioni sindacali aziendali con tale denominazione ci si riferisce alle organizzazioni sindacali FABIT, FIB-CISL, FISAC-CGIL e UIB-UIL », con evidente esclusione della FILCEA-CISNAL; inoltre a conclusione del verbale i rappresentanti della direzione generale del Monte dei Paschi di Siena signori Elmi e Cavalieri inserivano a verbale la testuale dichiarazione « che le trattative... sono in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

tervenute con il sindacato FILCEA-CISNAL esclusivamente in esecuzione dell'ordine in tal senso impartito all'Istituto dal pretore di Siena con decreto ex articolo 28, legge n. 300/60 del 26 giugno 1984 avverso il quale è stata presentata opposizione» e «che la sigla della ipotesi di accordo raggiunta a seguito delle trattative in questione avviene sempre e solo in esecuzione di detta decisione ed assume valore fino al momento in cui la decisione non venga eventualmente revocata»: appare evidente che i comportamenti dei dirigenti e dei rappresentanti del Monte dei Paschi di Siena sono pervicacemente discriminatori nei confronti di una organizzazione sindacale che fa parte di una delle quattro confederazioni più rappresentative e che tali comportamenti implicano una scelta di conflittualità inammissibile, insieme alla produzione di inutili e pretestuose controversie giudiziarie in cui l'Istituto è soccombente con spese in suo danno, affrontate soltanto per l'interesse personale dei suoi rappresentanti a discriminazione contrarie alla Costituzione e al consolidato orientamento della magistratura. (4-08999)

CIAFARDINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

la società SIPE di Pescara che opera nel settore metalmeccanico con circa 140 dipendenti si è trovata in difficoltà per mancanza di capitali di esercizio adeguati e che ha per questo richiesto, invano, l'intervento della GEPI;

nonostante in questi due ultimi anni fosse sotto amministrazione controllata, ha mantenuto i livelli di occupazione;

il tribunale di Pescara, dopo aver autorizzato la SIPE a realizzare il concordato giudiziario preventivo, ha negato alla Nuova società SIPE l'esercizio provvisorio a svolgere l'attività produttiva, nonostante essa abbia recentemente ricevuto commesse nazionali ed estere per parecchi mi-

liardi, data la riconosciuta professionalità di tecnici e maestranze —:

quali iniziative si intendano assumere per impedire il fallimento del centro produttivo predetto, che darebbe un ulteriore grave colpo alla già precaria situazione occupazionale ed economica della città e della provincia di Pescara. (4-09000)

CARADONNA. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che le recenti scelte del Fondo investimenti e occupazione (FIO) stanno incontrando pesanti obiezioni della Banca europea degli investimenti (BEI) che dovrebbe finanziare per circa il 50 per cento i progetti approvati, e pertanto il Ministro del bilancio non è in grado di firmare la delibera del CIPE che stanza e divide buona parte dei tremila miliardi previsti dalla legge finanziaria — come si intenda superare questa difficoltà ed onorare gli impegni presi senza fare ricadere sulle casse dello Stato ulteriori, inaccettabili oneri alcuni dei quali poco hanno a che vedere col compito istituzionale del FIO. (4-09001)

CARADONNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 13 dicembre 1984, n. 967, che ratifica e dà esecuzione all'accordo internazionale sul caffè stipulato a Londra il 16 settembre 1982, prevede che il nostro paese promuova e potenzi il consumo del caffè «con tutti i mezzi disponibili»;

la stessa legge afferma più avanti che «L'Italia riconosce che è estremamente importante realizzare nei tempi più brevi il massimo sviluppo possibile del consumo del caffè, in particolare tramite l'abolizione graduale di ogni ostacolo che possa intralciare tale sviluppo»;

un altro articolo della stessa legge recita: «I paesi membri si impegnano a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

incoraggiare il consumo del caffè in tutti i modi possibili» -

se sta dando in prima persona l'esempio di come un importante accordo internazionale deve essere onorato dai buoni cittadini, e se egli è sensibile alla esigenza di promuovere provvedimenti che impongano il consumo *pro capite* di inusitate quantità di caffè. (4-09002)

CARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

da qualche mese si moltiplicano i decreti con i quali vengono inseriti nella categoria dei presidi medico-chirurgici dei prodotti farmaceutici finora considerati come medicinali e, in quanto tali, sottoposti al regime dei prezzi amministrati dal CIP; ad esempio col decreto entrato in vigore il 2 febbraio scorso sono diventati presidi medico-chirurgici (e quindi prodotti a prezzo sorvegliato, cioè sostanzialmente libero) i fili di sutura ed il collagene assorbibile per usi chirurgici; e sono divenuti prodotti da banco parecchi prodotti per uso odontoiatrico;

questa tendenza si è manifestata pressoché contemporaneamente alla delibera del CIPE dell'anno scorso che sollecita forse giustamente una maggiore elasticità nella determinazione dei prezzi dei medicinali -

se non ritiene che si sia in presenza di una strisciante ed impropria manovra di liberalizzazione dei prezzi dei farmaci mediante la riclassificazione, una manovra che non consentirebbe di liberalizzare in qualche misura i prezzi dei prodotti ad alto valore aggiunto e di bloccare quelli dei prodotti per i quali il costo della ricerca e dello sviluppo è stato coperto dalla lunga presenza sul mercato. (4-09003)

POLI BORTONE E RAUTI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se non ritenga di dover individuare meccanismi atti a coordinare i 150 capi-

toli di spesa « sparsi » disordinatamente nel bilancio dei diversi Ministeri;

se non reputi urgente, oltre che opportuno, introdurre un sistema di controlli per verificare se e come è stata svolta la ricerca applicata in rapporto alla normativa della legge n. 46 riguardante il fondo IMI;

se e come intenda intervenire per evitare che la disfunzione e i ritardi della pubblica amministrazione, oltre che la necessaria burocratizzazione delle procedure, impediscano di fatto la partecipazione dell'Italia a programmi di respiro internazionale quali, ad esempio, il progetto « Arianna 5 » e « Columbus » per cui l'Italia, per la prima volta, ha acquisito una interessante partecipazione durante la recente conferenza spaziale europea tenuta a Roma. (4-09004)

CARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che una sentenza del TAR della regione Lazio del maggio 1984 vieta il riprezzamento dei medicinali già immessi in commercio, mentre un provvedimento del CIP pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 marzo scorso dispone che produttori, grossisti e farmacisti aggiornino i prezzi di alcuni medicinali in relazione all'aumento dei relativi costi di produzione « mediante la sovrastampa indelebile o l'adozione di un bollino trasparente autoadesivo recante il prezzo di vendita al pubblico stabilito dal presente provvedimento » - cosa si intenda fare per stabilire in modo inequivocabile quale delle due disposizioni deve essere osservata. (4-09005)

RALLO E FINI — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'assurdo comportamento del presidente della USL 42, tale avvocato Gallo, il quale poneva il veto all'uscita dell'autoemoteca dell'ospedale « Principe di Piemonte » di Messina, già predisposta per la raccolta di sangue pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

mossa dal Fronte della Gioventù e dal FUAN di quella città per sabato 16 marzo scorso in piazza Cairoli;

se non ritiene che non possono esistere giustificazioni per un tale gesto, dettato comunque da fazioso livore, e quindi quali provvedimenti intende adottare nei confronti di detto presidente per evitare che si ripetano episodi tanto deprecabili e per almeno consentire ai cittadini che intendono così generosamente aiutare il prossimo di offrire disinteressatamente questo aiuto. (4-09006)

CONTE ANTONIO, CONTI, VIGNOLA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che

sempre più inquietante appare la presenza e la capacità di infiltrazione nel tessuto sociale ed istituzionale da parte di gruppi camorristici nell'intera valle Caudina ed in particolare nell'importante centro di Montesarchio (Benevento);

preoccupante e non casuale si manifesta una sorta di abitudine alla mortificazione delle regole del gioco democratico e ad un funzionamento delle istituzioni inquinato da sospetti e da calcolate distorsioni;

un ultimo scandaloso episodio si è verificato, appunto a Montesarchio, il 26 marzo 1985 quando il consiglio comunale - in seconda convocazione - ha proceduto all'approvazione di 402 (quattrocentodue) delibere, tra cui il bilancio di previsione, nel tempo esatto di 14 (quattordici) minuti;

la richiamata seduta vedeva come protagonisti fulminei il sindaco, il segretario comunale e 12 consiglieri di maggioranza che dalle ore 17 (orario della convocazione del consiglio) alle ore 17,14 (nel mentre giungevano in comune gli altri consiglieri, gli stessi che il giorno precedente avevano vanamente atteso per più di un'ora la maggioranza latitante) stabilivano il ben triste primato di produttività antidemocratica addirittura costituendo

tempi, movimenti corporei, silenzi e finzioni in vista della clandestinità sostanziale e della evidente intenzione di annullare la fondamentale garanzia di partecipazione e di pubblicità dei lavori consiliari;

alla fine della seduta *blitz* risultavano approvate delibere per decine di miliardi di spese finalizzate alle opere più diverse -;

quale sia la valutazione sulla vicenda in oggetto, anche in riferimento al preoccupante quadro più generale della realtà di Montesarchio e della valle Caudina;

quali illegalità possano riscontrarsi nella conduzione del fatto denunciato, sia dal punto di vista procedurale sia in relazione agli adempimenti obbligatori e quali responsabilità specifiche si configurino in particolare nei confronti del sindaco e del segretario comunale;

quali iniziative urgenti intenda assumere - nel rispetto delle autonomie locali - per ristabilire la legalità democratica ed un funzionamento corretto delle istituzioni a Montesarchio, anche per comprendere e responsabilmente rispondere alla indignata, legittima reazione di una popolazione profondamente offesa da comportamenti così sprezzanti e gravi come quelli descritti. (4-09007)

CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

in un recente seminario sul credito fondiario tenuto in Roma nella sede dell'ABI il dottor Vincenzo Pontolillo della Banca d'Italia ha illustrato il progetto di direttiva CEE per l'integrazione dei meccanismi finanziari, asserendo che ciò corrisponde ad una esigenza obiettiva cui Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo e Francia hanno autonomamente ottemperato con riforme della legislazione bancaria;

nel campo del credito all'edilizia abitativa la futura direttiva CEE prevederebbe: libertà di stabilimento tramite filiali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

da parte di enti di credito edilizio-fondario in tutta la Comunità; libertà di prestazione in tutta la Comunità indipendentemente dall'insediamento; raccolta ed erogazione del credito mediante tecniche finanziarie previste nel paese di origine, negli altri Stati della CEE; parità di trattamento, nel caso di intervento legislativo pubblico nel rapporto creditizio, tra istituti esteri e nazionali operativi a condizioni comparabili;

la Federazione ipotecaria europea propone una obbligazione fondiaria comunitaria direttamente correlata all'edilizia abitativa;

la Banca d'Italia sarebbe in via di principio favorevole a questo corso e quindi a rimuovere almeno una parte degli impedimenti:

se non ritenga necessario approfittare della presidenza italiana della CEE per accelerare il processo di integrazione dei meccanismi finanziari, ed in particolare la liberalizzazione comunitaria dell'attività creditizia nel settore edilizio-fondario. Subordinatamente si chiede di conoscere se, nell'immediato, tenendo conto della grave crisi dell'edilizia abitativa, non si voglia rivitalizzare il credito fondiario ed edilizio con aperture autonome agli operatori esteri della Comunità, aperture che potrebbero concretarsi in forme di associazione con gli istituti nazionali di credito specializzati nel settore. (4-09008)

CARADONNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il pretore del lavoro di Roma ha rigettato, nella ordinanza emessa il 23 febbraio, il ricorso che Agip Petroli SpA aveva presentato contro la decisione del consiglio di fabbrica e dei lavoratori del deposito Agip di Fiumicino di ridurre a soli 15 minuti il preavviso degli scioperi proclamati nel periodo dal 4 all'11 febbraio, violando così, a detta del ricorrente, un impegno preso a norma del co-

siddetto « codice Signorile » per l'autoregolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti;

in detta ordinanza si afferma che il diritto di sciopero, a norma della Costituzione, può essere regolato solo da leggi e non da provvedimenti amministrativi, e che quindi ogni impegno assunto dalle parti fuori dal contesto istituzionale è giuridicamente inesistente « per carenza assoluta di potere », e pertanto possiede il valore di un affidamento politico, oppure di una dichiarazione di intenti —

se di fronte a questo pronunciamento della magistratura non si senta l'esigenza di promuovere finalmente l'attuazione del dettato costituzionale in materia di diritto di sciopero, oppure di proporre l'abrogazione dell'articolo 40 della carta costituzionale, qualora si ritenga che il predetto articolo, approvato a suo tempo dalla Costituente, abbia obiettivi reazionari e pertanto sia inapplicabile in un clima di autentica democrazia. (4-09009)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'Ente nazionale cellulosa e carta è sotto regime commissariale, ma nessuna azione viene intrapresa per ovviare alle anomalie rilevate dalla Corte dei conti relative alla creazione delle società controllate SIVA, SAF, RESS ed alla delega di poteri alle stesse, nonostante ciò non sia previsto dalla legge — cosa si intenda fare per sanare queste non conformità a legge, in virtù delle quali, tra l'altro, parecchie delibere ed i provvedimenti ministeriali connessi sono da considerare giuridicamente inesistenti e quindi da disapplicare. (4-09010)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Salvatore Toriello, capo dell'ufficio stampa della Finmeccanica, ha dato comunicazione ad amici, conoscenti,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

giornalisti e colleghi del suo cambiamento di domicilio con biglietti che, in luogo della normale affrancatura, recavano la stampigliatura postale della finanziaria pubblica -

se non si ritenga necessario censurare il predetto funzionario della Finmeccanica, il cui illecito è veniale sotto lo aspetto economico, ma insieme è indicativo di un malcostume verso il quale non possono esservi indulgenze. (4-09011)

PELLEGATTA, SERVELLO, FRANCHI FRANCO, MACALUSO, E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della sanità.* — Per sapere -

premessi che con l'apertura del nuovo carcere a Busto Arsizio (Varese), il numero dei detenuti è passato da 35-38 agli attuali 200-250 (numero destinato ad aumentare);

constatato che i ricoveri giornalieri in ospedale dei detenuti sono mediamente di 4 o 5 e che per essi è richiesto il piantonamento così suddiviso: 10 giorni carabinieri (in quanto effettuano i trasferimenti) e 20 giorni la PS; si evince pertanto che occorre l'intervento di una trentina di agenti per i quattro turni orari, per ognuno dei detenuti, riposo, eccetera;

tale piantonamento trasforma di fatto gli agenti della PS in guardie carcerarie sottraendoli così ai loro compiti istituzionali che sono quelli di difendere la città dalla criminalità in crescendo, per dedicarsi a compiti che non spettano loro, significando ciò meno «volanti» in servizio, minori possibilità di controllo del territorio cittadino, creando altresì scontento fra gli stessi agenti; la struttura sanitaria all'interno del carcere, inoltre, è inutilizzata per contrasti e divergenze con la locale USL n. 8;

ricordando che questo compito toccherebbe alle guardie carcerarie, così come avviene in Francia, Inghilterra, Germania e America -

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per porre fine a questa ano-

mala situazione, considerato che lo Stato si preoccupa e spende il pubblico denaro per preparare e migliorare professionalmente i propri agenti e non per impiegarli poi come carcerieri anziché come poliziotti. (4-09012)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa ostacola la definizione della pratica di pensione di guerra di Giuseppe Zanni, nato a Ruvo di Puglia il 16 febbraio 1918 ed ivi residente in via Bartolo di Terlizzi, n. 15, posizione istruttoria n. 9012819/D, prot. n. 787970 elenco n. 5687.

Il fascicolo degli atti relativo al predetto ricorrente, unitamente al ricorso n. 787970, alla procura generale della Corte dei conti, con elenco n. 13403 del 12 febbraio 1981, è stato o può essere sollecitamente risolto in sede giurisdizionale. (4-09013)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa ostacola la definizione del ricorso per pensione di guerra, con il numero d'iscrizione 871526, presentato da Vito Santorsola, nato a Adelfia il 12 aprile 1912 ed ivi dimorante in via Valenzano 53. (4-09014)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile perfezionare la pratica di pensione definitiva di Spatone Maria Giuseppa, nata a Triggiano (Bari) il 9 aprile 1932, residente a Bari, via Pezze del Sole 9/D. L'iscrizione alla pensione provvisoria dal 1° settembre 1981 porta il n. 6807391. (4-09015)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se per coloro che parteciparono al concorso indetto dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni nel 1983 come operatori specializzati esercizi U.P. cat. 5, riservato al personale precario, sono ancora in atto altre assunzioni o se si effettueranno a distanza di tempo. (4-09016)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere cosa osta al sollecito corso della pratica di aggiornamento e rivalutazione pensione di Stragapede Francesco, di fu Nicola e di fu Filomena Di Grumo, nato a Ruvo di Puglia il 13 gennaio 1894 ed ivi residente in via Sant'Arcangelo n. 17, n. 59 1-A, considerato il prolungarsi dei tempi, l'età avanzatissima dell'interessato e le necessità economiche, è quanto mai necessaria una sollecita definizione della pratica di pensione. (4-09017)

JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

nelle settimane scorse si sono tenuti a Roccaraso (L'Aquila) i Giochi invernali della Gioventù, per lo svolgimento dei quali è stata installata una struttura provvisoria di hockey su ghiaccio —:

1) perché non si è ritenuto di usare in tale circostanza l'impianto fisso esistente a soli 6 chilometri di distanza, nel comune di Pescocostanzo, costruito con i soldi della CASMEZ e costato nel 1982 circa 2 miliardi e mezzo;

2) chi ha deciso la installazione della nominata struttura provvisoria;

3) a quanto ammonta la spesa per questa operazione. (4-09018)

PERUGINI E NUCCI MAURO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alla esasperata e vergognosa montatura scandalistica messa in atto nei confronti dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese (ESAC);

considerato che la magistratura, che viene, pretestuosamente ed artificiosamente, chiamata in causa deve operare per individuare, attraverso le denunce, fatti circostanziati ed eventuali responsabilità ma deve, anche, nella sua autonomia e nella sua alta funzione di accertamento e di controllo, valutare tutte le distorsioni e le macchinazioni per ristabilire la verità in punto di fatto e di diritto per adottare conseguenti decisioni;

gli interroganti denunciano il pericolo che la prossima competizione elettorale diventi campo di battaglia per scatenare e generare false ed incontrollate guerre di giustizia nei confronti di ambienti politici, istituzionali ed amministrativi della Regione Calabria —

se il Ministro certamente è in possesso di utili elementi, ritiene opportuno di esprimere valutazioni al riguardo, onde evitare dubbi ed incertezze che non giovano a ristabilire i termini reali dei problemi e che creano preoccupante turbamento nella attenta opinione pubblica calabrese. (4-09019)

ORSINI GIANFRANCO E COMIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto del 22 gennaio 1969 vennero dichiarati di pubblica utilità ed in seguito occupati, terreni in comune di Ponte nelle Alpi (Belluno) di proprietà di Costantini Luisa-Maria, Nella, Silvana, Mirrella, Coralina (usufruttuaria la mamma Amalia Salvador), per la costruzione della variante alla strada statale n. 51, nel tratto Pont'Alpi-Fortogna;

il relativo indennizzo deve ancora essere liquidato, nonostante le continue sollecitazioni avanzate attraverso i più svariati canali —:

se ritenga vergognoso che si lascino trascorrere ben 15 anni ignorando diritti sacrosanti di cittadini e trascurando precisi doveri dello Stato che è tenuto a pagare i propri debiti quanto meno con la stessa sollecitudine con la quale pretende che i cittadini versino i loro tributi;

se ritenga di disporre perché l'ANAS provveda urgentemente a pagare quanto dovuto, con l'ovvio incremento derivante da interessi e dalla svalutazione monetaria, disponendo, se del caso, il recupero dai responsabili di eventuali inadempienze. (4-09020)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

JOVANNITTI, SANDIROCCO, CIANCIO, CIAFARDINI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

in base alla legge n. 853 del 6 ottobre 1971 il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella seduta n. 1043 del 14 aprile 1972, deliberava di finanziare un impianto sportivo nel comune di Pescocostanzo (L'Aquila) per un importo previsto in lire 30.000.000;

il relativo progetto, istruito dal centro studi del CONI, veniva approvato con decreto presidenziale n. 39798 del 15 marzo 1973 per l'importo di lire 73.000.000. Il progetto prevedeva la realizzazione delle seguenti opere:

a) pista per hockey e pattinaggio su ghiaccio delle misure regolamentari 30 per 60;

b) impianto frigorifero;

c) sistemazione terreno in un'area da espropriare;

in data 11 giugno 1973 con delibera n. 21 il Consiglio comunale di Pescocostanzo preso atto delle proposte avanzate dalla società Fonte Nata « Immobiliare Fonte Nata Pescocostanzo srl » con la quale la stessa si impegnava a cedere gratuitamente il terreno sul quale costruire l'impianto di pattinaggio, evitando, così l'esproprio di terreni privati, deliberava di « accettare la proposta della società Fonte Nata di spostare il campo di pattinaggio del quale il comune ha avuto un primo finanziamento di 73.000.000, dal Piazzale della Corriera sui terreni della società nelle vicinanze del residence Fonte Nata alle seguenti condizioni:

a) la società Fonte Nata donerà con atto da trasciversi i terreni sui quali dovrà essere costruito il campo di pattinaggio;

b) la stessa società provvederà alla redazione del progetto esecutivo per spostare il campo verso i propri terreni;

c) saranno a carico della società le maggiori spese che si dovranno affrontare per la costruzione dei servizi (spogliatoi, docce, vano crocerossa, vano motore) »;

in data 5 giugno 1974 il comune di Pescocostanzo così come risulta da un appunto per il Consiglio di amministrazione della CASMEZ, ripartizione progetti territoriali, divisione VII/RM prot. n. 6209, rif. nota 1081 del 25 maggio 1982, esperiva una gara offerta prezzi per l'impianto di refrigerazione e la licitazione privata per le opere murarie, la prima si concludeva con l'aggiudicazione dei lavori alla ditta Tecnologica per l'importo di lire 126.630.000, mentre i lavori murari con un aumento del 97 per cento sul capitolato d'appalto, venivano affidati all'impresa Guastella e Castellana, per lire 26.004.000, la « Cassa » approvava i risultati delle due gare in data 5 luglio 1974 con un importo di concessione elevato a lire 169.777.400;

successivamente, con una lunga sequela di atti, la « Cassa » ignorando la delibera del Consiglio comunale di Pescocostanzo n. 21 dell'11 giugno 1973, con la quale la società Fonte Nata si accollava tutte le maggiori spese, approvava una serie di varianti suppletive, alcune con deliberazioni del Consiglio di amministrazione CASMEZ: 25 luglio 1974; 28 luglio 1976; altre con note Presidenziali 7 novembre 1977; 11 dicembre 1980 elevando l'importo di concessione a lire 483.019.590;

contestualmente con atti diversi e con progetti che la nota della CASMEZ su richiamata, indica come progetto APD/CS/834 e progetto APD/CS/835, il Consiglio di amministrazione della « Cassa » e il Presidente della stessa approvava progetti ed opere che complessivamente portavano il costo dell'impianto iniziato con lire 30.000.000 alla cifra di lire 2 miliardi 263.535.260 -:

con quali criteri la CASMEZ ha finanziato (e pagato) opere per le quali il comune di Pescocostanzo non aveva ob-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

bligo alcuno avendo deliberato di accollarle alla società Fonte Nata;

è stata mai rimessa alla CASMEZ la deliberazione n. 21 approvata dal Consiglio comunale di Pescocostanzo;

chi sono i tecnici che hanno firmato le varie perizie di varianti;

a chi appartiene l'area di sedime dell'impianto di pattinaggio;

a quali conclusioni è pervenuta la Commissione accertamenti responsabilità della CASMEZ come da provvedimento del Consiglio di amministrazione del 28 luglio 1982. (4-09021)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RUBBI, PETRUCCIOLI E TREBBI ALOARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — a seguito delle drammatiche notizie provenienti dal Cile che riguardano l'efferato assassinio di tre noti intellettuali — Manuel Guerrero, Juan Manuel Parade e Santiago Nattino — ed altri episodi di violenza e terrore compiuti dalla polizia cilena —:

quali espressioni di vibrata protesta e di sdegnata riprovazione il Governo italiano intenda trasmettere a quello cileno per questo ennesimo, efferato crimine;

quali iniziative nelle diverse sedi internazionali (CEE, ONU, ecc.) il Governo italiano intenda intraprendere per isolare il regime dittatoriale cileno e per favorire il ristabilimento in quel paese di un regime di piena libertà e democrazia.

(3-01791)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 — che consente di affidare alla stessa ditta appaltante lavori a licitazione privata purché le prime opere appaltate siano ancora in corso — risulta essere stato applicato dall'ANAS una sola volta, mentre era direttore generale l'ingegnere Massimo Perotti;

in base al richiamato articolo 12 nel 1979 furono affidati a licitazione privata circa 400 miliardi di lavori;

significativamente fra detti lavori sono da considerare il tronco della strada statale Pontina che va da Aprilia a Cisterna — affidato a licitazione privata grazie alla costruzione da parte dell'impresa appaltante di un cavalcavia « per il nulla »,

tuttora ammirabile —, nonché lo svincolo della circonvallazione di Lecco, dove lavori affidati per 14 miliardi arrivarono alla bella cifra di 20 grazie a « riserve » espresse successivamente dalla ditta che eseguiva detti lavori e compiacentemente accolte dall'ANAS;

l'attuale scandalo dell'ANAS, a parere del sottoscritto, ha radici lontane, da ricercarsi negli stessi maneggi della P2, considerato che all'epoca dei fatti citati erano ministri dei lavori pubblici gli onorevoli Stammati e Compagna —:

perché mai l'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 risulta essere stato applicato solo mentre era direttore generale dell'ANAS l'ingegnere Massimo Perotti;

quali lavori furono in tal modo affidati a licitazione privata, per quali importi ed a quali ditte;

se non ritengano sia il caso di sollecitare la magistratura affinché compia doverose indagini su quanto esposto.

(3-01792)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che nel carcere di Termini Imerese viene applicata la censura sulla corrispondenza in arrivo;

in caso affermativo se non ritiene che questo sia in contrasto con il nuovo regolamento carcerario e che tale limitazione non può essere giustificata dalla presenza in tale carcere di un reparto di massima sicurezza, dal momento che il provvedimento dovrebbe al massimo riguardare soltanto i detenuti di tale settore;

se non ritiene necessario intervenire affinché il nuovo regolamento carcerario venga applicato nel carcere di Termini Imerese.

(3-01793)

NAPOLITANO, SPAGNOLI, VIOLANTE, OCCHETTO, PERNICE, MANNINO ANTONINO, SPATARO, BOTTARI, RINDONE, SANFILIPPO E ROSSINO. — *Ai Ministri*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere — premesso che

questa mattina a Trapani, a poche decine di metri dall'Hotel Tirreno, in contrada Pizzolungo di Erice, una bomba è stata fatta esplodere al passaggio dell'auto del giudice Carlo Palermo e della sua scorta;

secondo le prime notizie per effetto dell'esplosione sono rimaste uccise tre persone, e risultano feriti gli agenti di scorta e lo stesso magistrato —:

le valutazioni che il Governo fa su questo nuovo micidiale e gravissimo attentato;

le risultanze e gli elementi interpretativi che emergono dalle prime indagini;

le misure che si vogliono adottare per mantenere e sviluppare l'impegno di lotta contro la mafia, evitando che ancora una volta il riesplodere dell'emergenza terroristica nel paese attenni l'attenzione dello Stato nei confronti dell'ugualmente pericoloso terrorismo politico-mafioso, e per far sì che nella provincia di Trapani, dove l'autorità e il prestigio dello Stato sono stati gravemente intaccati con l'assassinio del giudice Ciaccio Montalto e per le inquietanti vicende che hanno travagliato la vita delle istituzioni, si ricostituiscano le condizioni per dare ai cittadini sicurezza e giustizia. (3-01794)

RIZZO, BALBO CECCARELLI, BASSANINI, BARBATO, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, RODOTA, SALATIELLO E VISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

dinanzi all'ulteriore grave attentato terroristico commesso, con ferocia traccianza, dalla mafia contro Carlo Palermo, sostituto procuratore della Repubblica a Trapani, e che ha determinato, oltre al ferimento del magistrato e di due uomini

della scorta, l'uccisione di tre passanti, tra i quali una bambina;

considerato che il grave fatto delittuoso, commesso mediante l'uso di materiale esplosivo, oltre a dimostrare che la sanguinaria capacità operativa della mafia permane elevata e non è stata scalfita dai risultati positivi raggiunti dalla magistratura, anche per merito dello stesso Carlo Palermo, dimostra altresì l'incapacità dello Stato non solo a reprimere, ma anche a prevenire gli atti terroristici delle bande mafiose, tenuto conto che era più che prevedibile che Carlo Palermo fosse nel mirino della mafia, se si considera che egli, dopo il notevole impegno profuso a Trento nello smascherare pericolose organizzazioni criminali e le loro connivenze con pezzi deviati dello Stato, chiese di occupare il posto già ricoperto da Giacomo Ciaccio Montalto, ucciso dalla mafia, per continuare l'azione giudiziaria, diretta a liberare la città di Trapani dallo strapotere mafioso —:

quale tipo di protezione era stato assicurato a Carlo Palermo, anche contro l'eventualità di un attentato dinamitardo, che la mafia aveva già messo in esecuzione a Palermo per uccidere il magistrato Rocco Chinnici;

quali iniziative il Governo intende adottare, colpendo anche tutte le eventuali responsabilità, per snidare i qualificati gruppi di potere mafioso che dominano la città di Trapani e per dare finalmente prova che lo Stato democratico è in grado di dare adeguate ed efficaci risposte alla brutale ferocia delle cosche mafiose ed ai loro atti di terrorismo, a salvaguardia dei valori fondamentali della democrazia. (3-01795)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premessi che:

con interpellanza presentata il 13 marzo 1985 il sottoscritto denunciava fatti e circostanze attinenti alle attività eco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

nomiche e finanziarie dell'attuale Ministro del tesoro onorevole Giovanni Gorja;

tra i fatti ricordati si faceva riferimento a due società domiciliate ad Asti in largo Martiri della Liberazione 15, ed esattamente la Softman srl, e la Software Engineering srl;

se risponde a verità che:

a) il CEDACRI (società formata da 4 Casse di risparmio della provincia di Cuneo) che ha in appalto il servizio elaborazione dati di comuni e di USL, ha ceduto alla fine di agosto del 1984 i contratti al CE-Dati srl;

b) il CE-Dati (società a responsabilità limitata) è stato costituito il 20 luglio 1984 e registrato il 25 agosto presso il tribunale di Saluzzo con un capitale di 20 milioni sottoscritti per un milione dal CEDACRI e per 19 milioni dalla Softman srl, società con un capitale di 20 milioni con sede ad Asti in largo Martiri della Liberazione 15;

c) il CE-Dati ha sede legale a Savigliano presso il CEDACRI e la sede amministrativa ad Asti in largo Martiri della Liberazione 15;

d) il consiglio d'amministrazione del CE-Dati è costituito da due rappresentanti delle Casse di risparmio e da 3 uomini di provenienza Softman, e cioè: Grassi (amministratore delegato), Finello e Icardi (amministratore unico della Softman);

e) Grassi e Finello sono soci della Finvest spa di cui è presidente e amministratore delegato l'onorevole Giovanni Gorja;

f) la Softman è stata costituita il 28 giugno 1984 con capitale di 20 milioni di cui 5 di Grassi, 5 di Finello e 10 della Software Engineering srl, costituita a Torino il 5 marzo 1980 e trasferita nel dicembre del 1983 ad Asti, sempre in largo Martiri della Liberazione 15;

g) all'indirizzo di Asti in largo Martiri della Liberazione 15, si trova lo studio commerciale di Luciano Finello e Secondo Grassi, professionisti con i qua-

li collaborava in passato l'attuale ministro del tesoro, e nel quale è di casa la signora Eugenia Obermitto moglie dell'onorevole Giovanni Gorja -:

in caso affermativo, se non ritiene che il quadro che emerge da questa vicenda getti un'ombra inquietante sull'attività del ministro del tesoro, che mentre, da una parte, pescato con le mani nel sacco della incompatibilità di legge con il mandato parlamentare e della incompatibilità morale con la sua funzione di ministro, proclama di voler agire alla luce del sole, dall'altro, attraverso dei prestanome appartenenti a quello che ad Asti viene indicato come « lo studio Gorja » agisce mescolando le proprie attività private con quelle pubbliche, cioè di responsabile della scelta dei vertici delle Casse di risparmio;

se non ritiene di dover invitare il Ministro del tesoro a rassegnare le proprie dimissioni. (3-01796)

ALAGNA, ANDÒ, AMODEO, FIORINO E BARBALACE. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere — premesso che

a Trapani è stato commesso un barbaro attentato che ha provocato la morte di una donna e dei suoi due bambini di sei anni, il ferimento grave di tre agenti di pubblica sicurezza e quello, fortunatamente lieve, del giudice Carlo Palermo;

questo ulteriore, incredibile atto di barbarie non solo pone in evidenza l'inaudita ferocia dei criminali che l'hanno ideato ed attuato ma costituisce altresì la drammatica testimonianza del loro fermo proposito di sfidare lo Stato;

ancora una volta la criminalità organizzata e mafiosa ha cercato di colpire un uomo delle istituzioni in prima linea nella lotta che lo Stato ha ingaggiato per debellarla;

già in precedenza magistrati, esponenti politici, sindacalisti, rappresentanti delle forze dell'ordine e cittadini innocenti sono caduti sotto i colpi ciechi e spietati di criminali che vedono nel nostro Stato democratico e nella nostra società civile

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

gli ostacoli più alti sulla strada delle loro attività illecite;

l'attentato di Trapani, avvenuto solo dopo qualche giorno dall'assassinio del professor Tarantelli, aumenta indubbiamente nella nostra società la rabbia, le tensioni, le paure che possono mirare a rendere più precaria e difficile la stessa convivenza democratica in un paese che si trova ad affrontare impegni difficili e determinanti per il suo futuro civile, economico, sociale;

in questo delicatissimo passaggio della nostra vita civile e democratica ancora prima di qualsiasi altra cosa risulta fondamentale la saldezza dello Stato ed un rapporto stretto di fiducia e di collaborazione tra le istituzioni ed i cittadini —:

quali provvedimenti siano stati posti in essere o siano in corso di adozione al fine di stabilire la reale matrice dell'attentato ed assicurare quindi alla giustizia esecutori e mandanti dell'orribile strage;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire la sicurezza personale degli uomini che sono in prima linea contro le organizzazioni criminali;

se ritenga necessario ed improcrastinabile intervenire al fine di assicurare un effettivo e consistente potenziamento, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, delle forze dell'ordine impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata in Sicilia e particolarmente a Trapani.

(3-01797)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il giudizio del ministro sulle gravissime affermazioni espresse dal provveditore agli studi di Varese, dottor Giuseppe Solerte, il quale, nella nota n. 129/77 del 28 gennaio 1978, diretta alla procura della Repubblica di Varese così si esprime: « Ritengo di poter dire in piena coscienza che il professor Lanzetta sia stato la causa dei suoi guai, avendo simpatizzato verso una organizzazione politica non in linea con la Costituzione che egli stesso avrebbe dovuto insegnare quale docente di educazione civica ».

A parte l'enormità di tale affermazione si chiede:

se ha effettuato o intende svolgere una serena ma seria ed accurata indagine sull'operato del dirigente governativo, evidenziandone le responsabilità, i modi di agire, gli avventati giudizi, gli apprezzamenti politici;

se, alla luce dei fatti, appaia doveroso rivedere l'intera pratica nei confronti del professore avvocato Alfonso Lanzetta, libero docente di diritto penale, risultando evidente che l'appartenenza a quel partito giudicato insanamente « non in linea con la Costituzione » ha influito negativamente sull'operato del provveditore.

(3-01798)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con una precedente interrogazione lo interrogante ha sollevato il caso della sezione fallimentare del tribunale di Milano;

a seguito di detta interrogazione e di altre prese di posizione dell'ambiente forense milanese, il presidente della Corte d'appello Piero Pajardi ha ordinato l'apertura di una inchiesta;

questa inchiesta si è conclusa in soli 12 giorni (festivi compresi), nonostante la sezione fallimentare dichiara oltre 800 fallimenti all'anno, con l'archiviazione dato che « non sarebbe emerso nulla che sia apprezzabile su qualunque piano di censurabilità »;

tuttavia, di 10 magistrati (di cui uno in maternità) che comprendevano la sezione fallimenti, 6 sono stati trasferiti ad altri compiti, 2 stanno per esserlo e uno non si sa se rimarrà o verrà trasferito;

ad un solo curatore sono state revocate di colpo quaranta curatele;

i sostituti della procura della Repubblica, come mai successo in udienza, sono stati invitati dal dottor Pajardi alle udienze fallimentari;

ora per ottenere la visione dei fascicoli occorre rivolgere domanda scritta — quale giudizio dà all'intera vicenda.

(3-01799)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della marina mercantile ed il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente predisporre un completo programma diretto alla definitiva e razionale soluzione del problema dei trasporti marittimi fra la penisola e la Sardegna che preveda, fra l'altro:

il trasferimento della sede sociale della « TIRRENIA » (già più volte richiesto dall'interpellante con interrogazioni sempre rimaste senza risposta) in Sardegna, o, in alternativa, il trasferimento di almeno una parte degli uffici, indispensabile e giustificato, dato che da e per l'isola si svolge la maggior parte dell'attività della « TIRRENIA »;

che in Sardegna vi siano porti di armamento, perlomeno di alcune navi, al fine di garantire l'imbarco delle marinerie sarde disoccupate;

la immissione in servizio di un adeguato numero di navi traghetto moderne e decorose specialmente da parte delle ferrovie dello Stato, oltreché da parte della « TIRRENIA » per smaltire, in tempi brevi, il traffico passeggeri, posti macchina e merci, che ormai denuncia ingorghi in ogni stagione e non più soltanto nei mesi estivi;

l'ammodernamento delle strutture dei porti sardi e della viabilità interna; la necessaria rettifica, nonché il raddoppio e l'elettrificazione della rete ferroviaria; la immissione in servizio di traghetti merci per il trasporto dei prodotti dell'agricoltura e degli altri settori produttivi da e per la Sardegna;

il riconoscimento di un diritto di precedenza negli imbarchi, soprattutto nei periodi di particolare traffico turistico, in favore dei lavoratori che pur risiedendo in Sardegna prestano la loro opera nella

penisola, riservando a detta categoria un numero di posti per ciascuna corsa in partenza o in arrivo dalla Sardegna, sino a 24 ore prima dell'orario di imbarco e ponendoli successivamente in libera vendita nel caso di mancata utilizzazione;

la costante apertura delle prenotazioni sia per le corse ordinarie sia per quelle straordinarie marittime durante l'intero arco dell'anno.

Chiede altresì di conoscere se non ritengano inoltre che il problema dei trasporti per la Sardegna ed in Sardegna è di tale gravità che non può essere più dilazionato, pena il tracollo dello sviluppo sociale ed economico della Sardegna e di sapere, infine, quali concrete iniziative intendono assumere per dare finalmente una adeguata realizzazione alle valide rivendicazioni della collettività sarda e per salvaguardare e rafforzare le vitali necessità dell'intera regione.

(2-00646)

« PAZZAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che il quotidiano *Paese Sera* di domenica 31 marzo ed anche di martedì 2 aprile, pubblica, con rilievo, l'iniziativa di depistaggio delle indagini durante il sequestro Moro, con il comunicato n. 7 delle brigate rosse del 18 aprile 1978, comunicato battuto da Antonio Chicchiarelli con la stessa macchina da scrivere rintracciata dai magistrati che ora indagano sulla grande rapina alla Brink's Securmark del 28 maggio 1984 -:

se sia vero che Antonio Chicchiarelli, ucciso in circostanze non chiarite il settembre scorso, sia stato collaboratore dei servizi segreti italiani, in particolare durante il periodo in cui erano fortemente manipolati dalla P 2;

se la politica di « controllo dall'interno » con infiltrazioni e contatti con ex terroristi dell'area delle brigate rosse ed anche del terrorismo nero, annunciata in interventi di autorevoli esponenti dei ser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

vizi di sicurezza, sia proseguita e sia in corso e quali garanzie e controlli ci sono affinché tale politica non porti a « deviazioni » e usi « strumentali » riscontrati sovente anche in passato;

se nelle recenti iniziative del terrorismo tali « deviazioni » non abbiano avuto alcun peso, sia per la mancata prevenzione di gravi attentati (come l'assassinio del professor Tarantelli) sia nei ritardi e negli scarsi risultati delle indagini.

(2-00647) « RONCHI, GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che il grave attentato contro il giudice Carlo Palermo è una tappa della guerra che grande criminalità organizzata e terrorismo stanno portando avanti, contro la convivenza civile in un difficile momento politico-sociale. Si punta all'imbarbarimento della lotta politica per emarginare e far tacere le masse popolari, e per impedirne la partecipazione alla vita pubblica. Carlo Palermo ha condotto inchieste difficili, sul traffico di armi e droga, che hanno coinvolto anche personaggi politici di primo piano; successivamente, per sottrarsi a indebite pressioni, ha chiesto di andare da Trento a Trapani, il cui tribunale è stato scosso da corruzione e collusioni tra mafia e magistrati, per contribuire alla battaglia contro la malavita organizzata. Certamente la mafia può fare tutto ed essere responsabile di tutto, dunque anche di questo ennesimo vile attentato; ma certamente per il caso Palermo si possono essere mossi servizi segreti, coperture politiche e criminalità internazionale: la presenza del giudice Palermo a Trapani è troppo « datata » e quindi non può aver intimorito nessun appartenente ai vari livelli mafiosi. Gli assassini e gli attentati vogliono scoraggiare l'impegno di magistrati e delle forze democratiche, teso a sciogliere l'intreccio tra mafia e potere politico fondato sull'affarismo, la corruzione e la criminalità, cose che costitui-

scono la via maestra all'accumulazione violenta. Chi esalta la ricchezza rampante, la modernizzazione selvaggia, la speculazione sfrenata finanziaria ed edilizia, chi tollera la collusione tra poteri legali e poteri illegali, ostacola l'azione di chi, magistrati e forze democratiche, si batte contro la mafia. Per sconfiggere questa occorre rinnovamento della vita democratica, controllo popolare sui finanziamenti e gli apparati pubblici, e, soprattutto, liberare gli enti locali dalla presa di partiti e uomini politici legati alla mafia. In questa direzione non si è mossa la Commissione antimafia, incapace di denunciare l'intreccio tra mafia e forze politiche, con la DC innanzi tutto, premessa indispensabile di qualsiasi impegno contro la criminalità organizzata: anche per questo il gruppo di DP non si è associato all'unanimità di regime sul primo rapporto che la Commissione antimafia ha presentato al Parlamento —:

quali iniziative sono state assunte per far fronte a questa grave situazione.

(2-00648) « RUSSO FRANCO, POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, TAMINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia per sapere — premesso che

presso l'ufficio del medico provinciale di Reggio Calabria giacciono da anni pratiche di richieste di esame per il riconoscimento di invalidità civile;

l'ufficio competente decide discrezionalmente su tali richieste esaminando pratiche prodotte recentemente senza tenere in alcun conto la temporalità delle richieste;

tale fenomeno si è ulteriormente aggravato in vista della prossima campagna elettorale;

le commissioni preposte lavorano, in questo periodo, incessantemente dimostrando un attaccamento, al compito affidato, degno di miglior causa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1985

la composizione di tali commissioni appare più « politica » che tecnica;

voci insistenti, anche se incontrollate, danno per certo il riconoscimento dell'invalidità civile a giovani aiutanti già riconosciuti idonei per il servizio militare;

tutto lascia presumere che ci si avvia verso una serie di assunzioni clientelari sottoponendo i cittadini bisognosi di lavoro a vessazioni psicologiche ed a ricatti elettorali;

già in passato la magistratura ebbe ad occuparsi di queste vicende poco chiare -:

quali iniziative si intendono prendere al fine di garantire la massima trasparen-

za ed oggettività nell'esame delle richieste per il riconoscimento dell'invalidità civile;

se risulta vero che cittadini che non hanno diritto vengono riconosciuti invalidi civili;

quali determinazioni si intendono assumere per evitare assunzioni clientelari che mortificano la coscienza civile dei cittadini di Reggio Calabria;

quali disposizioni si intendono impartire affinché anche nelle assunzioni delle categorie protette venga assicurata legalità e trasparenza oltre il diritto al lavoro di qualsiasi cittadino.

(2-00649)

« NUCARA ».